

160
E
15
11
105

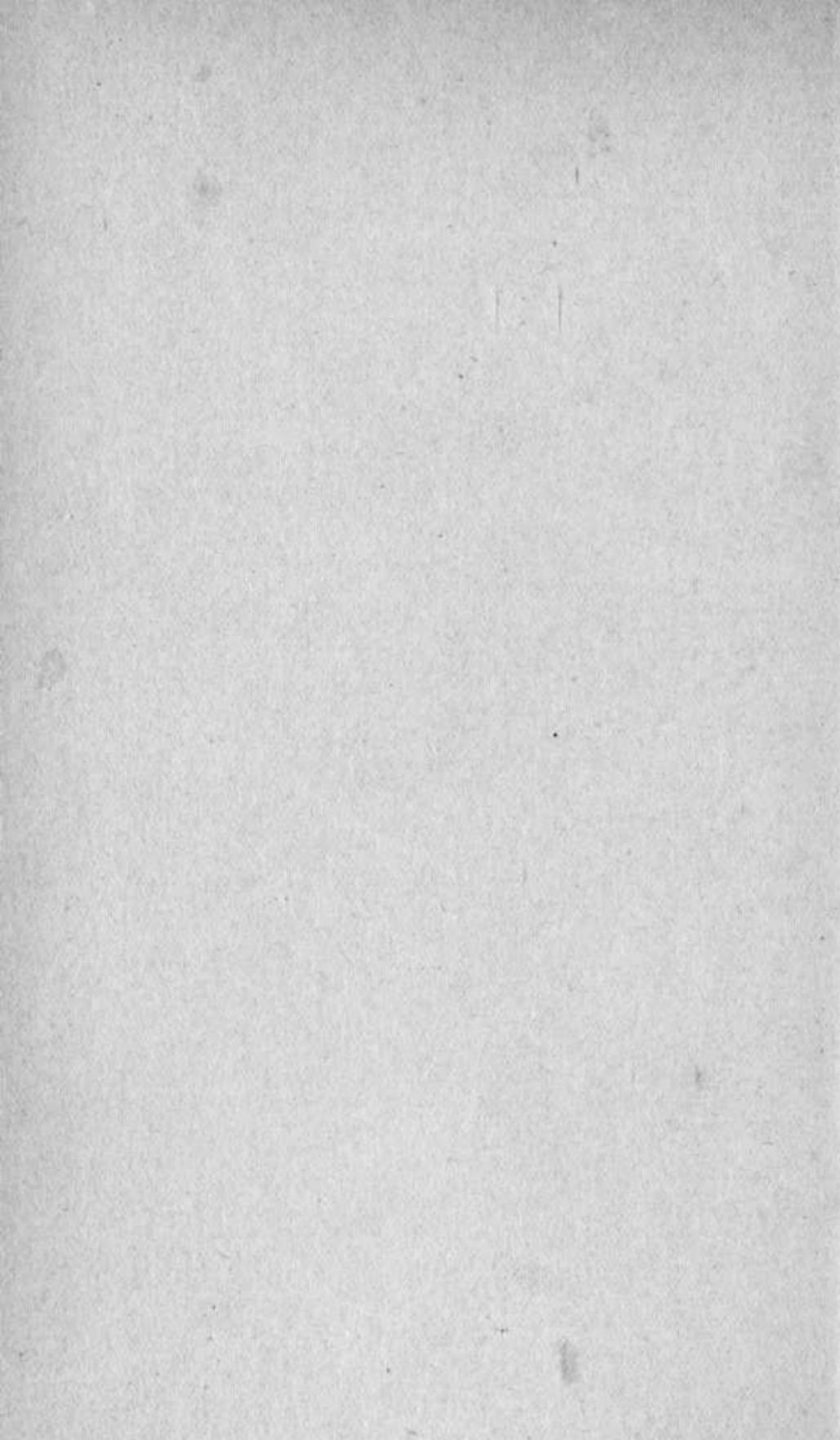
4







OPERE DI SANTA TERESA DI GESU



OPERE DI SANTA TERESA DI GESÙ.



SANTA TERESA DI GESU'

DEPOSE

OPERE DI S.^{TA} TERESA DI GESÙ

Riformatrice dell'Ordine Carmelitano

COORDINATE

(senza variarne il testo)

ALL'ACQUISTO DELLA PERFEZIONE

PER UN PADRE CARMELITANO SCALZO

e ora ristampate per cura del

PADRE GERARDO BECCARO, C. S.



MILANO

TIPOGRAFIA DELLA SANTA LEGA EUCHARISTICA

—
1899.

PROPRIETÀ RISERVATA

Al Cortese Lettore.

Questo volume che ti presento, cortese Lettore, è il Compendio delle Opere della grande Serafina del Carmelo, della innamorata dell'Eucaristia.

Essa, che — a preparare nel futuro secolo i trionfi di Gesù Sacramentato — iniziò, per mezzo de' suoi figli, la Santa Lega Eucaristica, l'erezione del Tempio Monumentale del Corpus Domini in Milano, ed altre opere aventi stretto rapporto coll'Eucaristia, vuole ora dar nuova spinta alla grande impresa colla ristampa delle sue opere, ritenute dai più grandi maestri di spirito come il più bel monumento di Ascetica che mano d'uomo abbia mai scolpito.

V'ha chi dice esser Teresa nella mistica quel che fu Tomaso d'Aquino nella dogmatica teologia. Comunque, scrisse il grande Bossuet che non si possono leggere le Opere di Santa Teresa senza trarne il più mirabile profitto spirituale. Oh quante anime, infatti, ebbero anch'io a conoscere, che tutta la loro felicità, tutto il loro avanzamento nel cammino verso il Cielo attribuivano a siffatta lettura!

A te dunque, cortese Lettore, io auguro gli stessi beni.... le stesse consolazioni....

P. GERARDO BECCARO, C. S.

CAPO PRIMO.

Della fede.

Mi fu detto una volta, senza ch'io vedessi da chi, ma ben conobbi essere la stessa Verità: « Tutto il danno che viene al mondo è dal non conoscere le verità della Sacra Scrittura. Non mancherà un punto di essa. » Parve a me che sempre avevo ciò creduto, perchè sono stata sempre a questo affezionata, e m'hanno più raccolto le parole del Santo Vangelo che altri libri per eleganti e ricercati che sieno. Rimasi con grandissima fermezza per seguire con tutte le mie forze, in qualsivoglia minima parte, ogni insegnamento della Sacra Scrittura. Parmi che nessuna cosa mi si potrebbe porre davanti che per questo non la superassi. Mi rimase una gran voglia di non dire giammai se non cose molto vere che possano comparire in faccia di qualsiasi. Perciò se a caso dirò alcuna cosa che non sia totalmente conforme agli insegnamenti della Santa Chiesa Cattolica Romana, sarà per ignoranza e non pe

malizia. Questo si può tenere per certo, giacchè sempre sono stata, sto e starò, per bontà di Dio, ad essa soggetta. Fermamente si creda tutto quello che insegna la Santa Chiesa, e così facendo stia ognuno sicurissimo che cammina bene. La Dottrina Cristiana è il libro che desidero leggano tutti, di giorno e di notte, giacchè tengo per certo che non permetterò Dio che sia ingannata dal demonio quell'anima che sta fortificata nella fede, disposta a dare per un punto di essa mille vite, se tante ne avesse.

Non ebbe mai forza il demonio per tentarmi in cosa veruna della fede, anzi mi pareva che quanto più le cose di essa fossero naturalmente impossibili, tanto più le credevo con ferma fede, poichè nelle cose occulte di Dio non abbiamo da cercare ragioni per intenderle, ma siccome crediamo che è onnipossente, chiaro è che dobbiam credere che vermicelli di così limitato potere, come noi siamo, non hanno da capire le sue grandezze.

Non ho desiderato mai che mi fosse spiegato come Dio fece questo, e come potè essere quello, nè di ciò ho interrogato mai chi mi confessava, benchè da molti anni io conferisca e tratti con letterati. Se una cosa fòsse peccato o no, questo sì che domandavo; del resto non bisognava per me pensar altro se non che Dio l'aveva fatto, e vedevo che non avevo di che meravigliarmi, ma solo di che lodarlo, ed anzi mi cagionavano divozione le cose difficili, e, quanto più difficili, tanta più divozione.

Infine sono figlia della Chiesa, e per l'osservanza e difesa della minima cerimonia di essa, e per qualsivoglia verità della Sacra Scrittura, mi sarei esposta a patire mille morti. Parmi che io sola mi sarei posta contro tutti i Luterani, per far loro intendere l'errore in cui sono, e le false opinioni che hanno. Per quanto mi ricordo, non lasciai mai fondazioni di Monasteri per timore di patimenti, vedendo in servizio di chi si facevano e considerando che in quelle Case si aveva da loda Dio, ed ospitarvi il Santissimo Sacramento. Questo è per me particolare contento, vedere una chiesa di più; e quando mi ricordo di tante che ne distruggono i Luterani, non so che patimento e fatica, per grande che sia, s'abbia a temere in cambio di sì gran bene per la Cristianità; e quantunque pochi ciò considerino, Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, sta nel Santissimo Sacramento come se ne sta in Cielo, e ciò dovrebbe a tutti recare grandissima consolazione.

CAPO II.

Del Santissimo Sacramento dell'Altare.

Magnificando il Santo Re David il favore fatto da Dio agli uomini nel Mistero del Santissimo Sacramento, ed ammirando l'eccellenza di questo cibo, che è la stessa sostanza del Padre, dice che ci sazia il Signore del grasso delle stesse sue viscere. Maggiore fu questa grazia che l'Incarnazione,

poichè Dio, nel farsi uomo, non deificò che l'Anima sua e la sua Carne Santissima unendola colla sua Persona, ma in questo Sacramento volle Dio deificare tutti gli uomini, i quali, essendo da Dio rigenerati alla grazia per mezzo del Santo Battesimo, sono poi nutriti dello stesso Dio, come comporta la dignità di figli suoi.

Si ha da considerare l'amore col quale Egli si dona, poichè comanda che tutti lo gustino sotto pena della vita. E per mostrarci maggiormente questo amore, volle istituire questo Cibo divino nel tempo appunto che andava a morire per noi. E benchè la sua Carne e il suo Sangue prezioso siano realmente in tutte due le specie, volle che si consecrasse ciascuna materia separatamente, perchè questa divisione ci mostrasse che tante volte se fosse necessario, morirebbe per gli uomini, quante si consacra e quante messe si dicono giornalmente sulla terra. E ben si vede la voglia con la quale ci si dona, poichè chiama questo Cibo pane cotidiano, e vuole che glielo domandiamo tutt'i giorni.

Ogni giorno pare a me che lo possediamo qui in terra, e lo possederemo anche in Cielo se profiteremo della sua compagnia, giacchè non rimane Egli con noi che per aiutarci a far la volontà dell'Eterno suo Padre. Il dire oggi, parmi significhi finchè durerà il mondo. Onde dice il Divin Figlio all'Eterno Padre che, non essendo la vita che un giorno, si contenti di lasciargli passare questo giorno co' suoi amici, benchè sottoposto alle irriverenze di alcuni cattivi. Giacchè Egli venne al mondo per

sua bontà e libero volere, non vuole adesso abbandonarci, ma starsene qui con noi per maggior godimento de' suoi eletti, e per più pena dei malvagi. La Bontà Divina lasciò questo nutrimento all'umanità, e sempre lo troveremo purchè vogliamo, e non avverrà di dovere morir di fame se non per nostra colpa, perchè in qualunque maniera vorrà l'anima cibarsi, sempre troverà nel Santissimo Sacramento, sapore e consolazione, e non vi è patimento che non sia facile a soffrire se cominciamo a gustarlo. Domandiamo con questo Signore all'Eterno Padre che ci lasci oggi il nostro Sposo Divino, nè mai ci troviamo in questo mondo senza di Lui.

Se ci dà pena il non vederlo cogli occhi del corpo, sappiamo che questo non ci converrebbe, chè altra cosa è il vederlo glorioso, ed altra quando viveva su questa terra.

Non vi sarebbe alcuno, nella nostra debole natura, che potesse sopportare la vista di Maestà così grande, nè alcuno vorrebbe più vivere nel mondo, perchè vedendo quella Verità Eterna, sembrerebbero burle e bugie tutte le cose che quaggiù si stimano. Vedendo sì gran Monarca, come ardirebbe una meschinella quale son io, che tanto l'ha offeso, starsene così vicino a Lui?

Sotto quegli accidenti del pane Egli si rende trattabile, come se un re si nascondesse sotto una maschera onde non ci curassimo di trattar seco con cerimonie e titoli. Quando mi accostavo all'altare per comunicarmi, e mi ricordavo di quella grandissima Maestà che avevo veduta nelle estasi,

considerando che era quel medesimo che stava nel Santissimo Sacramento, mentre spesso si compiace il Signore che io lo veda nell'Ostia, mi si arricciavano i capelli e tutta pareva m'annichilissi. Oh Signor mio, se Voi non ricoprivate con quegli accidenti la vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi per unire cosa tanto miserabile con Maestà così grande?

Siate Voi benedetto, o Signore, e vi lodino gli Angeli con tutte le creature, chè così andate adattando le cose alla debolezza nostra, acciocchè godendo di sì sovrane grazie, non ci spaventi il vostro gran potere, e neanche osiamo gustarle, come gente fiacca e miserabile. Ci potrebbe accadere, come io so essere successo ad un contadino, che avendo trovato un tesoro molto grande, come cosa maggiore di quello che poteva capire nell'animo suo vile e basso, tanto s'impensieri non sapendo cosa farne, che a poco a poco gli venne una malinconia e paura così grande, che lo condusse a morte. Se non avesse trovato tutto insieme quel tesoro, ma a poco a poco glielo avessero dato; sostentandosi con esso, sarebbe vissuto più contento che quando era povero, anzichè perdere per esso la vita. Oh Gesù, ricchezza dei poveri, quanto meravigliosamente sapete provvedere ai bisogni delle anime, senza che esse vedano ricchezze così grandi, e a poco a poco le andate loro mostrando.

Quando io vedo la Maestà di Dio, nascosta sotto sì poca cosa com'è un'ostia, veramente stupisco di così gran sapienza, e non so come il Signore mi

dia animo d'accostarmi a Lui. Se Egli stesso che mi ha fatto e mi fa grazie tanto grandi, non mi desse coraggio, non mi sarebbe possibile dissimularle, nè lasciar di predicare ad alta voce meraviglie così grandi. Or che dovrà sentire una creatura miserabile, che con sì poco timor di Dio ha consumata la vita, in vedersi accostare a questo Signore di maestà, tale qual vuole che l'anima mia lo veda? Una bocca che con tante parole ha offeso la volontà dello stesso Signore, come ardirà di accostarsi a ricevere quel Corpo gloriosissimo pieno di purezza e carità? Quindi molto più duole all'anima il non averlo servito, per l'amore che mostra quel Volto di tanta bellezza, di tanta affabilità, che non cagiona timore la maestà che in Lui si vede. Poichè non sappiamo ciò che chiediamo, oh come meglio di noi lo considera la sua infinita sapienza! A chi trova ben disposto per profittarsene, Egli si scuopre, quantunque non lo vedano gli occhi del corpo. Sa ben Egli, o con vivi sentimenti interni, o per altre ben diverse vie, manifestarsi all'anima.

Accostandomi una volta all'altare per comunicarmi, vidi cogli occhi dell'anima più chiaramente che non l'avrei fatto con quelli del corpo, due demonii in figura molto spaventevole. Parevami che con le loro corna circondassero il collo del povero sacerdote, e nella Particola che mi dava io vidi il Signore colla maestà che ho detto disopra, posto in quelle mani che chiaramente si vedeva che avevano offeso Dio, e intesi trovarsi quell'anima

in peccato mortale. Che spettacolo è, Signor mio, vedere la vostra somma bellezza tra figure così abbominevoli! Stavano i demonii come impauriti e tremanti dinanzi a Voi, e pareva che volentieri sarebbero fuggiti se Voi li aveste lasciati andare. Mi venne sì gran turbamento che non so com'io abbia potuto comunicarmi; rimasi con gran timore, parendomi che se fosse stata visione di Dio, Egli non avrebbe permesso che io vedessi il male che si trovava in quell'anima. Mi disse il Signore che facessi orazione per essa, e che Egli aveva ciò permesso perchè io conoscessi la forza che hanno le parole della Consecrazione e come non lasciava di stare nel Sacramento Gesù Cristo quantunque scellerato fosse il sacerdote che celebrasse; ed anche perchè vedessi la sua gran bontà nel porsi nelle mani di un suo nemico per bene mio e di ognuno. Ben conobbi quanto obbligati sieno i sacerdoti ad esser più buoni degli altri, e quanto gran male sia prendere indegnamente questo Sacramento Santissimo, e come il demonio sia padrone di quell'anima che sta in peccato mortale.

CAPO III.

Disposizioni per accostarsi al Santissimo Sacramento.

Chi si accosta alla Comunione deve tanto conoscere la sua indegnità, da non andarvi per proprio parere, ma per consiglio del Direttore del suo spirito; così quello che gli mancherà per appressarsi

a sì gran Signore (il che sarà molto), verrà supplito dall'ubbidienza.

Desiderando una serva di Dio comunicarsi ogni giorno, le mostrò il Signore un bellissimo globo di cristallo e le disse: « Quando sarai pura come questo cristallo, lo potrai fare » e intanto le diede subito permesso di farlo. A costei aveva il Signore data sì viva fede, che quando essa sentiva dire da alcuni che avrebbero voluto vivere mentre Gesù, nostro Bene, camminava visibilmente nel mondo, se ne rideva seco stessa, parendole che abbiamo lo stesso Dio con noi nel Santissimo Sacramento. So ancora che questa persona, benchè non fosse molto perfetta, per molti anni, quando si comunicava, cercava di ravvivare la fede, sbrigarsi da ogni cura esteriore e darsi premura come se nella stanza dell'anima sua avesse veduto entrare il Signore. Procurava di raccogliere i sentimenti perchè non impedissero l'anima che tutta attendesse a sì gran bene. Si considerava ai piedi di Cristo come la Maddalena, e con lei piangeva come se realmente avesse visto il Signore in casa del Fariseo; e benchè non sentisse divozione, la fede le diceva che era presente, ed ella se ne stava parlando con Lui.

Infatti, se non vogliamo acciecar l'intelletto, sappiamo che non vi è da dubitare, che questa non è figura dell'immaginazione come quando ci rappresentiamo Cristo in Croce, o in altro passo della sua Passione, in cui ce lo mettiamo davanti come un tempo fu; questa è cosa presente, è intera verità, e non abbiamo a cercarlo in parte lontana,

mentre sappiamo che, finchè il calore naturale non ha consumato gli accidenti del pane, se ne sta con noi il buon Gesù.

Non perdiamo dunque sì buona occasione; stiamo volentieri con Lui; serviamoci dell'opportunità di negoziar seco gli interessi dell'anima nostra nell'ora dopo la Santa Comunione. Questo è il tempo propizio, di gran profitto per l'anima, in cui Gesù gradisce che gli teniamo buona compagnia. Se la necessità non costringerà altrimenti, l'anima faccia ogni studio per starsene allora sola col Signore, considerandolo come Maestro; ed Egli non lascerà d'insegnarci, benchè non ce ne accorgiamo. Chè se subito dopo la Santa Comunione andiamo col pensiero altrove, e non facciam conto di chi sta dentro di noi; se non riceviamo grazie non ci lamentiamo che di noi stessi.

Questo è il tempo per dire al buon Maestro che ci instruisca, ed Egli c'insegnerà, e noi l'ascolteremo, e gli diremo che non si parta da noi, e gli bacieremo i santi piedi. Se in altro tempo è bene ciò fare mirando una imagine di Cristo, dopo la Santa Comunione mi parrebbe sciocchezza mirare altra cosa che Gesù nel nostro cuore! Non sarebbe pazzia se, avendo il ritratto d'una persona che amassimo assai, venendoci questa a visitare lasciassimo di parlare con lei per guardare il ritratto? Sapete quando giova il ritratto e mi dà gran diletto? Quando il buon Gesù è assente: e ce lo dà a conoscere con le molte aridità di spirito in che lascia l'anima nostra! Allora è di gran conforto

avere davanti agli occhi un'immagine di chi con tanta ragione amiamo, ed ovunque io mi volgessi la vorrei vedere. In che miglior cosa e più dilettevole possiamo noi deliziar la nostra vista, che in contemplar l'immagine di colui che tanto ci ama, e che racchiude in sè tutti i beni? Sventurati gli eretici, che per loro colpa hanno perduta questa consolazione con molte altre!

Ma, ricevuto il Signore, poichè abbiamo la stessa Persona viva di Gesù Cristo dentro di noi, procurate di chiudere gli occhi del corpo, e di aprire quelli dell'anima, e considerate che è in mezzo al vostro cuore. Io vi dico, e mille volte il vorrei dire, che se ciò faremo tutte le volte che ci comunichiamo, procurando di avere tal purità di coscienza onde sia lecito godere spesso di questo bene della Santa Comunione, non verrà Egli così travestito che non si dia in molti modi a conoscere all'anima a misura del desiderio che abbiamo di vederlo, e dell'interna brama che, sollevati i veli, ci si scopra interamente. Ma se non facciamo conto di Lui, ed appena ricevutolo ci voltiamo altrove a cercar cose basse, che ha Egli da fare? Ha da tirarci per forza, affinchè fissiamo gli occhi nostri in Lui? Oh! non lo trattarono meglio gli uomini quando venne su questa terra! Allora si lasciò da tutti vedere, manifestando apertamente chi era; ma pure non lo vollero conoscere, e pochi gli credettero. Oh che gran misericordia fa Egli a tutti noi col volere che intendiamo che Egli è quello che sta veramente nel Santissimo Sacra-

mento! Ma farsi vedere alla scoperta, comunicare le sue grandezze e prodigare i suoi tesori, questa è cosa ch'Èi fa soltanto con quelli che grandemente lo desiderano, perchè essi sono i suoi veri amici. Quelli del Cielo e noi della terra, siamo una stessa cosa in purità e amore; quelli godendo e noi patendo, quelli adorando l'Essenza Divina, e noi il Santissimo Sacramento.

Nel giorno della Comunione la meditazione tua sarà che, essendo tu così misero, hai da ricevere lo stesso Dio; e la meditazione della seguente notte sarà di aver tu già ricevuto dentro il tuo cuore il medesimo Dio. Ogni volta che ti comunicherai, chiedi qualche dono a Dio per quella immensa misericordia con la quale Egli stesso si è degnato d'entrare nell'anima tua.

CAPO IV.

Effetti mirabili che cagiona nelle anime ben disposte il Santissimo Sacramento.

La Divina Maestà ci diede questo nutrimento, questa manna celeste la quale ritroviamo quando vogliamo; e se non è per colpa nostra non moriremo di fame. Ogni volta che vorrà l'anima cibarsene, sempre troverà nel Santissimo Sacramento sapore e consolazione: e se di queste cominceremo a gustare, non vi sarà patimento, nè persecuzione che non sia facile a sopportarsi.

Abbia cura chi vuole di chiedere il pane che deve servire pel nutrimento del corpo; noi domanderemo solo al Divin Padre che ci faccia meritevoli di chiedere il nostro Pane Celeste. E poichè gli occhi del corpo non possono aver diletto in contemplarlo, standosene Egli tanto nascosto sotto i veli eucaristici, si scopra almeno agli occhi dell'anima nostra, e tale ne riporterà essa un nutrimento, pieno di contenti e delizie, che ne sostenterà mirabilmente la vita.

Pensate voi forse che questo santissimo cibo non sia anche mantenimento di questi corpi, e medicina efficacissima per le loro infermità? Io so che la cosa è così, e conosco una persona che, essendo molto inferma, trovandosi spesso con dolori indicibili, prendeva questo Cibo Celeste e, appena ricevutolo, le passavano tutti i mali, e la cosa appariva tanto più meravigliosa perchè questi mali erano tanto evidenti che mi pare impossibile si potessero fingere oppure occultare. È il Santissimo Sacramento tale medicina e balsamo per le nostre piaghe dell'anima e del corpo, che del tutto, in un istante, toglie ogni male.

Più volte mi accadde di trovarmi così smemorata che tutte le cose buone e fervori e visioni mi eran passate dalla memoria, e quantunque volessi ricordarmene non sapevo che alcuna cosa buona fosse passata dentro di me; tutto mi pareva sogno; mi affliggevano i mali corporali, e in pari tempo mi si turbava talmente l'intelletto, che non potevo pensare a cosa veruna di Dio; se leggevo, non

intendeva quella lettura; parevami d'essere piena di mancamenti e senza forza per esercitare le virtù. Il coraggio grande che solevo avere, era perduto, e mi pareva che non avrei più potuto resistere alla minima tentazione, o mormorazione del mondo. Mi pareva di non esser capace di cosa alcuna, e che mi ponevo a fare più di quello che comunemente si fa. Stavo melanconica; avrei voluto nascondermi dove nessuno mi vedesse, non andando in cerca della solitudine per sentimento di virtù, ma per pusillanimità. Parmi che avrei voluto contendere con tutti coloro che mi volessero contraddire. Io soffrivo questa battaglia interna; e mi fa stupire che, stando in questa maniera, se mi accostavo alla Comunione rimaneva tosto l'anima mia molto quieta e il corpo molto sano, molto rischiarato l'intelletto, con tutta la fortezza e desiderii che prima solevo avere; ed ho esperienza di questo perchè molte volte l'ho provato quando mi comunicavo. Era come se si dileguassero in un istante tutte le tenebre dell'anima mia; e all'apparire del Sole di giustizia, m'accorgevo delle scioccherie in cui fino allora mi era trattenuta.

Una mattina delle Palme, subito dopo comunicata, rimasi assorta di maniera che neanche potevo inghiottire la Sacra Particola, e tenendola in bocca mi parve veramente che tutta mi si fosse riempita di sangue e sembravami avere anche il viso e la persona tutta coperta di sangue, come se allora l'avesse il Signore sparso, tanto era il caldo a mio parere; e la soavità che allora sentivo, era ecces-

siva. Mi disse il Signore: « Figlia, voglio che il mio Sangue ti giovi; non avere paura, chè mai ti mancherà la mia misericordia. Io lo sparsi con grande dolore, e tu, come vedo, lo godi con sì gran diletto; ben ti pago il gusto che tu mi dà in questo giorno. »

Disse questo perchè erano più di trent'anni che in questo giorno mi comunicava, se potevo; e procuravo di apparecchiare l'anima mia per ricevere ed albergare il Signore, parendomi grande la crudeltà dei Giudei che, avendo in tal giorno ricevuto con tanta festa il Salvatore, lo lasciarono poi andar via senza invitarlo a pranzare con loro, e facevo io conto che avesse a restar meco, sebbene fosse in assai cattivo albergo.

Non suole il Signore pagar male l'alloggio, se gli viene fatta buona accoglienza. Non perdiamo dunque sì buona occasione, e accostiamoci a Lui. Se quando era con noi sulla terra, risanavano gli infermi solo che avessero toccato i suoi vestimenti; possiamo noi dubitare che non sia per far miracoli stando così dentro di noi, se avremo fede viva, e che non sia per darci tutto quello che gli domandiamo, stando Egli in casa nostra?

Apparecchiandoci noi con fervore a ricevere le sue grazie, non lascia mai Egli di darcele per molte vie e maniere, che noi certamente non intendiamo.

È come se davanti a noi fosse acceso un gran fuoco; se ci ritiriammo e nascondiamo le mani, a mala pena ci potremo scaldare, quantunque sentiamo più calore che se stessimo dove non fosse

fuoco. Ma sarà ben altra cosa se noi vorremo accostarci ad esso; se l'anima avrà gran desiderio di non sentir freddo, e se ne starà quivi un po' di tempo, vicina a questo fuoco che è Gesù Cristo, basterà una scintilla che s'alzi da questo incendio, per tutta abbruciarla; e questo divin calore durerà molte ore. Accostandosi a questo fuoco, l'anima pare che si purifichi da difetti, tiepidità e miserie; e come la fenice che, dopo essersi abbruciata, dalla sua cenere risorge più bella, e torna a vivere: così l'anima tutta rinnovata pare un'altra, ed ha sì ardenti desiderii, e forza tale, che con nuova purità cammina per la via della perfezione. Supplicando io il Signore che si compia tutto questo in me, cioè che cominci a meglio servirlo, mi disse Egli: « Buona comparazione hai tu trovata; guarda di non dimenticartene, per procurare sempre di divenir migliore. » Certo ch'io penso che se ci accostassimo al Santissimo Sacramento con gran fede ed amore, basterebbe una Comunione sola per lasciarci ricchi; quanto più tante Comunioni! Se una contadinella si maritasse col re, e ne avesse figliuoli, questi non resterebbero di sangue reale? Sì, certo. Ora mentre ad un'anima fa il Signore sì gran favore di unirsi tanto strettamente con lei, che desiderii, che affetti, che opere eroiche potrebbero di qui nascere, se ella stessa, per sua colpa, non vi mettesse impedimento!

Ma siccome l'accostarvisi tante volte si fa per usanza, così avviene che ci reca poco frutto.

CAPO V.

**Brame veementi di comunicarsi
non regolate dalla ubbidienza, riprovate.**

Oh sventurata miseria umana, che tale rimase dopo il peccato da aver bisogno di misura e discrezione, anche nel bene per non cadere, con pericolo dell'eterna salute!

Stavano, in un Monastero di questi nostri, due Monache, una corista ed una conversa, entrambe molto date all'orazione e alla mortificazione, con umiltà e altre virtù. Dio comunicava loro le sue grandezze, ed erano tanto staccate dalle cose della terra ed occupate nel divino amore, che, quantunque le esercitassero e provassero in molti modi, non lasciavano di corrispondere alle grazie del Signore. Ma incominciarono a venir loro certi impeti di desiderio del Signore, tanto grandi che non sapevano come sopportarli, e parendo che si mitigassero quando si comunicavano, si raccomandarono ai Confessori per comunicarsi assai spesso, e andò tanto avanti questa loro pena, che, se non si comunicavano tutti i giorni, pareva che si morissero. Ai Confessori sembrava che andasse bene questo rimedio per anime tanto elevate; ed essendo impossibile che fingessero, si arrivò a tal segno che una la dovevano comunicare di buon'ora perchè potesse vivere. La loro Superiora non sapendo

che si fare, mi scrisse questo, ed io pensai di andare al Monastero per meglio veder la cosa. Subito Dio volle che capissi dove stava il male, ma tacqui per timore d'ingannarmi, e perchè ai Confessori non volea contraddire finchè non avessi detto a voce le mie ragioni. Uno di detti Confessori era tanto umile, che appena gli parlai mi diede credito: l'altro non si volle arrendere. Incominciai a parlare alle due sorelle e a dir loro molte ragioni, a mio parere sufficienti, perchè intendessero che era immaginazione pensare che si morivano senza la Comunione. Ma stavano tanto impressionate, che non era il momento d'andar per via di ragioni. Allora dissi loro che io pure avevo quei desiderii e che avrei lasciato di comunicarmi affinchè credessero che nemmeno esse l'avevano da fare se non con tutte le altre, e che se perciò avessimo da morire, in buona ora morissimo pur tutte e tre, chè questo mi pareva meglio che introdurre simile novità in questi Monasteri dove erano tante che amavano Dio quanto esse, e che avrebbero voluto comunicarsi come loro. Era già tanto il danno che l'uso aveva cagionato, ed anche il demonio doveva tanto intronmettervisi, che veramente non essendosi comunicate pareva che morissero. Io mostrai rigore, conoscendo sempre meglio ch'era tentazione. Il primo giorno lo passarono con gran patimento, il secondo con un po' meno, e così di mano in mano, finchè finirono con starsene assai bene. Dopo poco, esse e tutte le altre conobbero la tentazione, e quanto fu bene rime-

diarvi a tempo. È un grande inconveniente per le anime che sentono molto amor di Dio e forti ansie per la Comunione, il non istare in ciò soggette ai Confessori e Superiori, quantunque sentano solitudine penosa nel cuore. Bisogna in questo, come in altri casi, che essi le vadano mortificando, insegnando loro che più conviene non fare la propria volontà che la loro consolazione, potendo in questa entrare il nostro amor proprio.

È accaduto a me che, appena ricevuta la Santa Ostia, vedendo altre che facevano la Comunione, avrei voluto non essermi ancora accostata all'altare per comunicarmi di nuovo, e conobbi che era più per mio gusto che per amore di Dio.

Difatti, nel comunicarsi, per lo più si sente tenerezza e piacere; e questo è quello che mi spingeva a comunicarmi di nuovo. Se l'avessi desiderato per Iddio, già lo aveva nell'anima mia; se per adempire al comando di accostarci alla Santa Comunione, già l'avevo compiuto; se per ricever le grazie che col Santissimo Sacramento si conferiscono, già le avevo ricevute. Infine sono venuta a conoscere che non dovevo più cercare quel gusto sensibile.

Mi ricordo che in un paese dove stavo, perchè vi era un Monastero nostro, conobbi una donna, grandissima serva di Dio, a detta di tutto il popolo, e tale sarà stata. Si comunicava ogni dì, ma non aveva Confessore fisso, e ora andava in una chiesa a comunicarsi, ora in un'altra. Stava in casa da per sè sola, e faceva quello che voleva;

ma siccome era buona, tutto sarà stato buono. Io notavo questo, e mi sarebbe maggiormente piaciuto vederla ubbidire a un Confessore stabile, anzichè far tante Comunioni. Io glielo dicevo alcune volte, ma non faceva caso di me, ed a ragione, perchè essa era molto di me migliore, ma in questo non mi pareva di errare. Le venne una grave malattia, e con gran diligenza procurò che ogni giorno si dicesse Messa in casa sua e le si desse il Santissimo Sacramento. Ma l'infermità fu lunga; e ad un sacerdote molto fervoroso che spesso vi diceva la Messa, parve non doversi permettere che ogni giorno si comunicasse in sua casa. Lasciò pertanto una volta di comunicarla, e Dio permise che ciò fosse nell'ultimo giorno della sua vita. Siccome questa voglia di comunicarsi veniva dal demonio, vedendo l'inferma finita la Messa senza che le avessero dato il Signore, si adirò tanto contro del Sacerdote, che questi, scandalizzato, venne a raccontarmelo, ed io n'ebbi gran dolore. Non so che si riconciliasse, perchè mi pare che morisse subito. Di qui conobbi il gran male che è fare la nostra volontà in qualsivoglia occasione, ma particolarmente in cosa tanto grande. A questa buona donna s'era qui offerta occasione di umiliarsi molto, e certo avrebbe meritato più che comunicandosi, pensando che non avea colpa il Sacerdote, ma che Dio avea ciò permesso vedendo la miseria sua, e come era indegna di ricevere una grazia tanto grande. Ciò ben faceva una persona a cui molte volte i Confessori proibivano la Comunione perchè

era troppo frequente; ed ella, ancorchè nel cuore sentisse un dolore molto vivo, desiderava nondimeno, più che il gusto suo, l'onore di Dio: e lo ringraziava che avesse ciò ispirato al Confessore, perchè non entrasse la Divina Maestà in così pessimo albergo. Con queste considerazioni, ella ubbidiva con gran quiete dell'anima sua, sebbene con tenera e amorosa pena; ma per quanto è nel mondo non avrebbe mancato di un'apice a ciò che le comandavano. Il caso della suddetta donna mi atterri molto, perchè fu tentazione nel tempo pericoloso della morte. L'ho detto qui perchè i Superiori stiano sull'avviso, e le persone spirituali temano, e riflettano in che maniera si accostano a ricevere grazia tanto grande. Se è per piacere a Dio, già sanno che più gli piace l'ubbidienza che il sacrificio. Or se è così, e si merita più coll'ubbidire, che cosa ci inquieta? Non dico che si debba restare senza una piccola pena, poichè tutti non sono arrivati a tanta perfezione da non provarla; ma pensino che si fa cosa più grata a Dio. Se la volontà però è molto staccata da ogni suo proprio interesse, è cosa chiara che l'anima non sentirà alcuna pena, anzi si rallegrerà che se le offra occasione di piacere al Signore in cosa che tanto le costa; s'umilierà, e resterà ugualmente soddisfatta comunicandosi spiritualmente. Quando udirete Messa senza fare la Comunione, potrete spiritualmente comunicarvi, il che è grandissimo profitto; raccoglietevi allora in voi, come se aveste ricevuto realmente Gesù Cristo, perchè l'amore di questo Signore s'imprime così

meravigliosamente nell'anima nostra, che apparecchiandoci noi a ricevere allora molte grazie da Dio, non lascerà Egli di darcele per molte vie e maniere che non conosciamo.

CAPO VI.

Efficacia dell'acqua benedetta.

Ho sperimentato molte volte che non vi è cosa da cui più fuggano i demonii, per non tornare, quanto l'acqua benedetta; dalla Croce fuggono pure, ma subito pare che ritornino. Nella sera del giorno dei morti stavo in un oratorio; ed avendo recitato un notturno, mentre dicevo alcune orazioni molto devote che stanno nel fine di detto ufficio, mi si pose il demonio sopra il libro perchè non finissi l'orazione. Io mi feci il segno della Croce e si partì; ma ricominciando io la detta orazione, il demonio si pose di nuovo sul breviario, così ripetendo la cosa, mi pare tre volte: e finchè non ispruzzai il libro con l'acqua benedetta, non potei finirla. Grande dev'essere la virtù dell'acqua benedetta. Per me è di certa ed evidente consolazione; è una verità che, prendendone, mi si ricrea tutta l'anima, con un diletto interiore che non saprei spiegare. Mi pare che sia come se trovandosi uno con grande ardore di caldo e di sete, bevesse un bicchiere d'acqua fresca, per cui tutto si sentisse refrigerare. Oh quanto gran cosa è tutto quello

che sta ordinato dalla Chiesa! Quanto mi consola che quelle poche parole proferite sull'acqua abbiano tanta forza da cambiarla così, che si distingua dagli effetti l'acqua benedetta dall'acqua naturale.

CAPO VII.

In Dio solo deve l'anima riporre la sua confidenza.

Non confidate molto in persona veruna, non essendovi cosa stabile se non Dio. Pensate come presto mutano gli uomini, e in Dio solo riponete tutta la vostra fiducia, perchè Egli mai non manca a chi si affida in Lui.

Alle volte mi pareva di aver bisogno dell'appoggio di qualche persona, ma poi ho conosciuto che tutti gli uomini sono come tanti stecchi di rosmarino secco, che nell'appoggiarsi ad essi non vi è sicurezza, perchè essendovi un po' di peso, di contraddizione o mormorazione, si spezzano. Ho per esperienza provato che per non cadere bisogna appoggiarsi alla Croce, e confidare in Colui che per nostro amore si pose in essa. Sempre lo troveremo amico vero, e ci resterà perciò come un dominio sopra ogni cosa, per poter resistere anche a tutto il mondo se ci fosse contrario, non mancandoci Dio. Una volta una Superiora mi comandò che lasciassi d'occuparmi della fondazione di un tal Monastero; per cui restava quell'opera abbandonata del tutto. Io me ne andai dal Santissimo

Sacramento e gli dissi: « Signore, questo Monastero non è mio; gli è per Voi che si è fatto; ora che non vi è alcuno che se ne occupi, fate tutto Voi; » e restai con ciò tanto quieta come se avessi avuto tutto il mondo che se ne occupasse per me, e subito tenni la cosa per fatta. Tutto ci manchi, o Signore mio; ma se Voi non ci abbandonate, non mancheremo a Voi. Levinsi contro di noi tutti i letterati, ci perseguitino tutte le creature, ci tormentino i demonii, ma non ci mancate Voi, o mio Dio, ed io ho esperienza del guadagno che riportano quelli che in Voi solo confidano.

CAPO VIII.

Niuno deve in questa vita fidarsi di se stesso, ma star con timore di offender Dio anche leggermente.

Mette il demonio una pericolosa tentazione, ed è quella di farci parere che in nessuna maniera torneremo alle colpe passate, nè ai piaceri del mondo, perchè l'abbiamo conosciuto, e sappiamo che tutto passa, e più ci danno gusto le cose di Dio che quelle del mondo. Questa tentazione nei principii è molto pericolosa, perchè con questa sicurezza non istiamo in guardia dalle occasioni e forse cadiamo, e piaccia a Dio che non sia fatale la ricaduta, perchè il demonio, quando vede un'anima che gli può far danno, e giovare al bene spirituale dei prossimi, fa quanto può perchè non si rialzi. Perciò per

quanti gusti e pegni d'amore vi dia il Signore, non si vada mai tanto sicuri nè si lasci di temere, e star lontane dalle occasioni.

Nemmeno si fidi l'anima di se stessa, poichè per elevata che sia in altezza di contemplazione, se torna ad offendere Dio, tutto perde. Siamo fiacchi e non vi è da fidarci di noi; quando saremo più determinati pel bene, allora dovremo meno confidare nelle nostre forze, perchè tutta la nostra fortezza ha da venirci da Dio, e la nostra fiducia solo in Dio ha da riporsi. Con l'amore e il timore di Dio possiamo andare per questo cammino tranquilli, mandando però il timore sempre avanti, per non fidarci troppo, giacchè non vi è intera sicurezza finchè siamo in vita. Dobbiamo sempre dire a Dio che ci sostenga colla sua possente mano, e pensare che se ci lascia un momento, subito cadremo molto in basso. Mentre cerchiamo l'aiuto di Dio, poniamo la fiducia in Lui, e togliamola a noi stessi. Non cresce l'anima come il corpo, perchè questo, quando è fatto grande, non torna ad impicciolirsi; invece non vi è anima quantunque gigante che non venga talvolta di nuovo fanciulla.

Penso che questo sia per nostro bene, onde umiliarci, e affinchè stiamo ben attenti vivendo in questo esilio, e, quanto più ci troviamo in alto, più temiamo le cadute, non fidandoci di noi stessi. Vi sono certe occasioni in cui l'anima combattuta da gagliarde tentazioni o da nuovi pericoli e persecuzioni, ha bisogno di servirsi delle prime armi dell'orazione e tornar a pensare che tutto finisce,

che vi è il Paradiso e l'inferno ed altre cose simili. Niuno può essere sicuro mentre vive, in mezzo ai pericoli di questo tempestoso mare. Oh vita mia che hai da essere con sì poca sicurezza in cosa tanto importante! Chi ti assicurerà mentre l'acquisto che da te si può cavare, cioè di piacere in tutto a Dio, è tanto incerto e pieno di pericoli?

È però ben chiaro che stando l'anima unita alla volontà di Dio, non si può perdere; ma il demonio viene con molte astuzie, e sotto apparenza di farle del bene la va poco a poco oscurando nell'intelletto; e facendola crescere nell'amor proprio, l'allontana dalla volontà di Dio per attaccarla al suo modo di vedere. Ma l'anima arricchita di molte grazie da Dio stia umile e annichilata, temendo che non le avvenga come alla nave che, soverchiamente carica, va al fondo.

Sebbene si possa avere speranza di non essere nel numero delle anime che si perdono, pure, quando ci ricordiamo delle cadute d'alcuni di cui parla la Sacra Scrittura, come di Salomone, tanto favoriti da Dio, e che tanto comunicarono col Signore, non possiamo cessar di temere. E quell'anima che si vedrà con maggior sicurezza, più tema, perchè « Beato l'uomo che teme il Signore, » dice Davide. Il pregar Dio che ci difenda sempre perchè non l'offendiamo, è la maggiore sicurezza che possiamo avere; non valgono le buone intenzioni, perchè con queste ci coglie il demonio per fare il fatto suo. Camminiamo sempre con timore e uniti con Dio, poco confidando nel no-

stro sentimento, perchè quando manchi questa diffidenza, per buoni che siamo ci lascerà Dio errare in quelle cose in cui più crederemo di dar nel segno. Il Signore ci dia luce, perchè senza di essa non si può sperare di avere nè virtù, nè abilità che per fare il male.

Gran miseria è il vivere in una vita dove sempre abbiamo a stare come coloro che hanno i nemici alla porta, per cui non possono sicuramente dormire nè mangiare senza aver di continuo le armi in mano, sempre con timore che da qualche parte possano far breccia nella fortezza e impadronirsene.

Consideriamo che questo ed anche maggior timore avevano alcuni Santi, i quali caddero in gravi peccati; certo essendo che noi non siamo sicuri se, cadendo, ci meriteremo da Dio particolar aiuto per rialzarci e far poi la penitenza che fecero essi. Scrivendo io questo, sto con tanto timore, che non so come possa scriverlo, nè come io viva quando me ne ricordo; il che mi accade moltissime volte.

CAPO IX.

Come dobbiamo guardarci dai peccati anche leggieri, e gravi danni che recano.

Quando le anime arrivano a più alto stato, in esse il timore di Dio cammina più alla scoperta, come l'amore, e si vede trasparire in tutto il loro esteriore. Non si vedranno mai trascurate, e per

molto che teniamo loro gli occhi addosso, non vi scopriremo mancanza alcuna, perchè le tiene il Signore talmente colla sua mano, che per quante occasioni si presentino, non faranno mai avvertitamente un peccato veniale; dei peccati mortali non parlo, chè li temono come il fuoco.

Preghiamo sempre Dio perchè la tentazione non sia tanto gagliarda da indurci ad offenderlo, ma ci venga conforme alla forza che Egli ci darà per vincerla; e se avremo la coscienza netta, *poco o nessun danno* la tentazione *ci potrà fare*. Oh gran fortuna servir bene il Signore, e mandar via burlati e confusi i demonii. Legati ed incatenati nell'inferno, anch'essi servono Dio, perchè le creature tutte hanno da servirlo, noi per amore, essi per forza, eglino con gran rabbia, e noi di tutto cuore. Oh sì, che servendo noi bene il Signore, essi staranno al loro posto, nè ci potranno far danno, quantunque ci tendano molti lacci segreti e molte insidie. Stiamo ben attenti a non tenerci per sicuri finchè non ci sentiamo talmente deliberati di non offendere Dio, da esser pronti a perder mille volte la vita piuttosto che commettere peccato mortale; e quanto ai veniali, s'abbia molta cura di non farne con avvertenza, chè, d'altra parte, chi starà senza farne molti?

Ma v'è una certa avvertenza assai pensata, ed un'altra tanto repentina, che commettere il peccato veniale ed avvertirlo è quasi sempre tutt'uno, talmente che nol possiamo spesso conoscere; ma da peccato assai avvertito, per piccolo che sia, Dio ci

liberi, imperciocchè non so come possiamo avere tanto ardire di andar contro sì gran Signore, ancorchè sia in poca cosa, tanto più che non può dirsi piccola cosa quella che si fa contro di una Maestà così grande, che ci è sempre presente e ci guarda. Ciò mi pare come dire: « Signore, benchè vi dispiaccia, io farò questo; già so che lo vedete e nol volete; lo conosco, ma voglio piuttosto seguire il mio capriccio che la vostra volontà. »

Or in cose tali vi sarà forse poco male? A me non pare tal colpa leggiera, ma grande, e molto grande! Oh quanto piccole sembrano molte mancanze e imperfezioni della vita, e quanto leggermente le giudichiamo! Ma quanto si scopriranno poi gravi, e quanto diversamente le giudicherà Dio, quelle specialmente che impediscono l'aumento della carità! Il mancare un poco in una virtù, basta per addormentarle tutte. Si consideri per l'amor di Dio, se si vuole acquistare questo santo timore, quanto grave cosa è l'offesa di Dio, e si tenga questo sempre nella mente, perchè da questo dipende la eterna vita; e finchè non sarà questo ben radicato nell'anima, bisogna andare con gran cautela, e allontanarci da tutte le occasioni e compagnie che non ci aiutano ad accostarci più intimamente a Dio. S'avverta bene a tutto quello che si fa; tutte le nostre parole sieno di edificazione, e fuggiamo sempre da quei luoghi dove si parla di cose che non sieno di Dio, se vogliam vivere con sicurezza. Si creda che potrebbe cominciare il demonio in cose di poco rilievo e farci poscia gran

danno. Se l'anima principia a intiepidirsi in cose che paiono di poca importanza e, continuando molto in ciò, non sente rimorso di coscienza, la sua è una falsa pace, e può intanto il demonio farla venire molto cattiva. Può farla mancare abitualmente in quelle sue obbligazioni che in se stesse non sono cose gravi, la può render quasi balorda per dar poco ascolto alla voce di chi le comanda in luogo di Dio, benchè non paia ciò fatto con malizia; la può far mancare in altre piccole cose che occorrono durante la giornata; le quali mancanze, in sè, non paiono peccato, e diffatti non sono che imperfezioni. Lo so che dalle imperfezioni l'anima non si può liberare finchè vive in questa terra, ma dopo averle commesse bisogna che ne senta dispiacere, e conosca che ha fatto male: altrimenti il demonio può di ciò rallegrarsi, e a poco a poco rendere l'anima insensibile. Se a vincere in tali cosette arriverà il demonio, vi dico che non avrà fatto poco acquisto.

Per amor di Dio, tenetevi bene in mente questo:

« Guerra vi ha da essere, nella presente vita, perchè fra tanti nemici non è possibile che ce ne stiamo colle mani alla cintola, ma sempre dobbiamo avvertire come camminiamo nell'interiore e nell'esteriore. » Io dico che quantunque nell'orazione faccia il Signore grazie molto grandi, usciti appena da essa non ci mancheranno mille cosette in che inciampare, mille occasioncelle di sdruciolare, come, per esempio, non osservare una cosa, non far bene quell'altra, e inquietudini interiori e tentazioni.

Per molte strade guida il Signore, ma io sempre temo per chi non sente dolore pei mancamenti che commette, perchè in cosa di peccato, benchè veniale, si suppone che vi ha da essere sentimento e dolore sino in fondo all'anima. Si noti tal cosa, e se ne tenga calcolo per amor mio: se una persona è viva, pungendola leggermente con un ago, non lo sente? E della punta di una spina, benchè piccola, non si accorge?

Dunque se l'anima non è morta, ma tiene in sè vivo l'amore di Dio, non è favor singolare che di qualunque cosa che faccia non conforme al suo dovere, se ne risenta? Intendano le anime scrupolose ch'io non parlo di qualche mancamento commesso alcuna volta, nè di quelli che non si possono conoscere; parlo di quei peccati veniali che si commettono senza farne caso alcuno, parendoci cosa da niente, senza che sentiamo rimorso di coscienza, nè procuriamo d'emendarcene. S'avverta di non andare ogni volta dal confessore a dirgli le medesime imperfezioni. Vero è che non possiamo andarne del tutto esenti, ma almeno si mutino acciò non facciano le radici; se no, sarà poi troppo difficile svellerle, e potrebbe anche avvenire che da esse ne nascessero molte altre. Diffatti, se un arboscello vien piantato e per molti giorni adacquato, crescerà poi sì grande che per isradicarlo sarà necessaria la zappa e la vanga.

Così mi pare che sia il commettere ogni giorno gli stessi difetti, per piccoli che sieno, se non ce ne emendiamo. Ma se per un giorno o due si pianta,

e poi si sradica, è cosa facile l'emendarsi. Nello spaventoso giudizio dell'ora della morte, non parrà poco questo, particolarmente alle anime che Dio scelse per sue spose in questa vita. Oh quanto è grande la dignità di Dio per risvegliarci, e farci camminare con diligenza! Procuriamo di piacere a questo Signore e Re nostro. Altre persone vi sono, le quali, benchè si guardino dai peccati mortali, non lasciano però di peccare mortalmente qualche volta, e questo io penso che avvenga perchè non fan caso dei peccati veniali, benchè ne commettano molti alla giornata; così stanno vicini ai peccati mortali, e dicono: Di questo fate voi caso? — e molti ne ho sentiti io che dicono: « Per i peccati veniali vi è l'acqua benedetta, e vi sono altri rimedii che ha la Chiesa, nostra Madre. »

Questo certo fa gran dolore. Per amor di Dio, vada ognuno così avvertito da non commettere peccati veniali per piccoli che siano, con ricordarsi che vi sia l'acqua benedetta per cancellarli; affinchè non gli avvenga di cadere disgraziatamente in peccati gravi, parendogli invece di aver offeso Dio molto leggermente.

CAPO X.

Non avrà paura del demonio chi teme Dio.

Il vero servo di Dio non tema gli spauracchi dei demonii, e sappia che se faremo poco conto di loro, resteranno essi con poca forza, e l'anima con più libertà padrona di se stessa. Già conosco

si bene il loro poco potere, che, se io non sono contro Dio, quasi non ho alcun timore di essi, perchè le loro forze niente valgono se non quando vedono anime codarde, che volontariamente si assoggettano loro, lasciando che essi mostrino il loro potere. Se il Signore è potente, come sappiamo, e tuttodi vediamo; se i demonii sono suoi schiavi, come è di fede; che male ci possono fare, mentre noi siamo fedeli servi di sì gran Re e Signore? Perchè non abbiamo tanta forza da far fronte a tutto l'inferno?

Io, alle volte, prendevo una croce in mano, e veramente pareva che Dio mi dèsse animo, perchè mi vidi in breve tempo divenuta un'altra; dimanierachè non avrei temuto di cimentarmi con essi, parendomi che con quella croce li avrei tutti vinti. Talvolta dicevo loro: Venite adesso tutti: essendo io serva del Signore, voglio vedere che cosa mi potete fare; e senza dubbio mi pareva che avessero paura di me, per cui rimasi tutta quieta, passandomi tutti i timori che solevo avere. Restommi un dominio sopra di essi, che ben si vede essere concesso dal Signore, per cui fo caso di essi come se fossero mosche. Mi paiono tanti codardi che, vedendo che si fa poco conto di loro, restano senza forza; nè sanno questi nemici assalire se non l'anima che a loro si arrende, ovvero quando Dio permette che i suoi servi, per loro bene, sieno da essi tentati e perseguitati. Piacesse a Dio che temessimo chi dobbiamo temere, e intendessimo che maggior danno ci può venire da un peccato veniale, che

da tutto l'inferno unito insieme, perchè veramente è così.

Solo ci faran danno e spavento i demonii quando noi daremo loro occasione coi nostri attaccamenti agli onori, alle ricchezze, ai diletti. Allora noi siamo nemici della nostr'anima e la danneggiamo, amando e volendo quello che si dovrebbe odiare e non volere; e i demonii si uniscono a noi in nostro danno. Allora noi stessi mettiamo loro in mano quelle armi con cui ci dovevamo difendere, perchè essi le rivoltino contro dell'anima nostra. Oh! questa è disgrazia che ci dovrebbe far piangere!

Invece se noi disprezzassimo ogni cosa della terra per amore di Dio, ci abbracciassimo alla Croce, e volessimo servir davvero il Signore, fuggirebbero i demonii da queste verità come dalla peste. È amico di bugie il demonio, anzi è la stessa bugia, e non farà egli accordo con chi cammina in verità. Quando il demonio vede uno offuscato nell'intelletto, si studia destramente di acciecarli del tutto gli occhi; e se trova che pone il suo riposo nelle cose della terra, che veramente sono tutte burle e giuochi da fanciulli, allora s'accorge subito che questi è fanciullo, perchè ripone il suo gusto in cose fanciullesche; e così si arrischia di porsi seco a lottare non una, ma molte volte. Piaccia al Signore che io non sia di questi, e in quella vece si degni Iddio di farmi tenere per riposo ciò che è riposo vero, per onore quello che è veramente onore, e per diletto quello che è davvero tale, e non tutto il contrario, e così mi burlerò di tutti i demo-

nii, perchè essi avranno timore di me. Io non intendo questo timore nel dir « demonio, demonio, » mentre possiamo dire « Dio, Dio, » e farlo tremare. Ma se già sappiamo che il demonio non si può muovere neanche un tantino se Dio non glielo permette, da che nasce questo timore?

Io, senza dubbio, più che lo stesso demonio, temo coloro che del demonio hanno paura. Stimo io per grazia grande il coraggio e la forza che mi ha dato Dio contro i demonii, perocchè l'essere un'anima avvilita e paurosa d'altro che di offendere Dio, è inconveniente grande. Abbiamo un Re onnipotente e sì gran Signore, che ogni cosa regge, a cui tutte le creature sono soggette, e non c'è che temere, se l'anima cammina dinanzi a Dio con verità e pura coscienza. Per questo io vorrei aver tutti i timori per non offendere in nulla Colui che in un istante ci può annichilire. Imperocchè, soddisfatto Lui, non vi è chi sia contro di noi che non ne riporti la testa rotta.

CAPO XI.

Della magnanimità in aver pensieri generosi di far cose grandi in servizio di Dio.

Convien molto avere grande animo e discernimento, e non avviliti i desiderii, ma confidare in Dio, perchè, sforzandoci noi dal canto nostro, a poco a poco potremo arrivare dove, con la grazia e l'aiuto del Signore, arrivarono molti Santi, i

quali, se non avessero avuto il desiderio d'essere tali, e non si fossero mai risolti a porlo in esecuzione, non sarebbero, a poco a poco, saliti a così alto stato. Vuole Dio anime generose, purchè vadano con umiltà e diffidando affatto di loro stesse. Io non ho mai veduto alcuna di queste anime che sia rimasta al basso, nè alcuna anima codarda, benchè umile, che in molti anni cammini tanto quanto quest'altre animose in pochi giorni.

Io vorrei piuttosto orazione di poco tempo, che cagiona effetti grandi, che quella di molti anni, con cui l'anima non finisce mai di risolversi di far cosa che sia di qualche valore per Dio, e solo si ferma in alcune cose minute, che sono come granelli di sale che non hanno peso nè sostanza, e pare che un uccello se li possa portar via col becco. Ah che molti se ne restano a pie' del monte, mentre potrebbero salire alla cima! I nostri pensieri sieno grandi e animosi, chè da ciò verrà il nostro bene.

Oh quanto importa non contentarci di poco! e in questo vi è molto bene. Iddio porge aiuto a chi intraprende cose grandi per amor suo, nè manca mai a chi in Lui solo confida. Non ci mettiamo nei cantoni, perchè quantunque viviamo sì ritirati da non poter giovare al prossimo, con determinazioni però grandi, e vivi desiderii di salvar anime, avrà forza la nostra orazione, ed anche farà Dio per avventura che in vita o in morte siamo utili a qualche cosa. Ben conosce Egli che la nostra fiacchezza è grande, ma dove non giungiamo colle

opere, arriviamoci coi desiderii, essendo tanto pietoso il Signore da fare che a poco a poco le opere si uguaglino alle intenzioni e ai desiderii. Oh Dio mio, come si conosce che siete onnipotente! Non fa mestieri cercar ragioni per far quello che Voi volete, perchè, sopra ogni ragione naturale, rendete le cose tanto possibili, che ben date ad intendere altro non bisognare che veramente amarvi, e lasciar davvero ogni cosa per amor vostro, acciò Voi, Signor mio, rendiate il tutto facile. Non mancate Voi mai di dar aiuto, perchè, cominciando l'anima ad operare, Voi agite tanto in essa e le fate tante grazie, che quantunque facesse ella tutto il bene che si può in questa vita, le parrebbe far poco. Ben torna qui a proposito il detto del vostro profeta, il qual finge che Voi facciate fatica nella vostra legge, perchè io non ve la vedo, Signore, nè so come sia stretta la via che conduce a Voi, anzi vedo che è strada larga e reale, in cui, chi davvero vi si pone, va sicuro. Sono da essa lontane le gole strette dei monti, e le rupi da cui si può cadere; son lontane cioè le occasioni e i manifesti pericoli del mondo, con le pessime usanze sue. Ho sperimentato molte volte che chi al principio si aiuta per risolversi a fare alcuna cosa, ancorchè sia molto difficile, se lo fa solo per dar gusto a Dio, non c'è da temere che abbia a riuscirvi male, essendo Egli per ogni cosa onnipotente. Se, al principio, Dio vuole che l'anima senta qualche difficoltà e spavento acciò più meriti, alla fine però tutto riesce saporito e soave; ed anche in questa vita Egli paga quel travaglio quel patimento per al-

cune vie e modi che solamente chi ne gode l'intende. Resto attonita al pensiero di quanto giova nel cammino spirituale il farsi animo a cose grandi; perchè quantunque l'anima non abbia subito forza, spicca nondimeno un generoso volo ed arriva molto avanti, quantunque poi, a guisa d'uccellino che non ha che le prime penne, si stanca e ferma. Giova spesso ricordarsi del detto di San Paolo, che tutte le cose si possono in Dio, quantunque sentiamo dentro di noi che da noi soli nulla possiamo. Ed anche bene va qui ciò che dice Sant'Agostino: « Dammi, Signore, quello che tu comandi, e comandami ciò che tu vuoi. »

Niente ha perduto San Pietro, lanciandosi in mare, sebbene dopo abbia avuto paura. Queste prime risoluzioni sono gran cosa, ancorchè i principianti debbano andar più ritenuti, ed appoggiati al parere del loro direttore. Si guardi però che esso sia tale da non insegnare loro ad essere rospi, e che non si contenti che l'anima vada solamente a caccia di lucertole. Vada sempre avanti l'umiltà per conoscere che non hanno da venire queste generosità dalle nostre forze. Ma bisogna che intendiamo come ha da essere questa umiltà, perchè credo che il demonio si adoperi molto perchè le persone date alla orazione non vadano tanto avanti, con far loro malamente intendere che cosa sia umiltà, procurando che paia loro superbia aver desiderii grandi, volere imitare i Santi, e bramare d'esser martiri. Subito ci dice o ci fa credere che le orazioni dei Santi sono più da ammirare che da imitare per noi che siamo peccatori.

Questo stesso dico io, ma abbiamo da considerare quale cosa si deve ammirare e quale imitare. Difatti non sarebbe bene che una persona debole o inferma, si mettesse a digiunare ed a fare aspre penitenze, con andarsene in un deserto dove non potesse dormire nè avesse di che mangiare, e cose simili. Ma dobbiamo invece pensare che, con l'aiuto di Dio, potremo sforzarci per avere un gran disprezzo del mondo, per fare poca stima degli onori, per non aver attacco alla roba, mentre abbiamo certi cuori tanto pusillanimi che, volendo trascurare un poco il corpo e darci allo spirito, subito pare che ci abbia a mancare la terra sotto i piedi; certe cose da niente e bagatelle ci danno gran fastidio, come ad altri cose grandi, e presumiamo di essere spirituali! Parmi questa maniera di camminare un voler accordare corpo ed anima per non perdere di qua il riposo, e nell'altra vita il goder Dio; ma a passo di gallina non si arriverà mai alla libertà dello spirito.

Si possono anche imitare i Santi in procurare ritiro, silenzio ed altre virtù che non ammazzano questi corpi infelici, i quali con tanta cura vogliamo governare per disordinar l'anima, aiutandoci grandemente il demonio a farli inabili quando vede un po' di timore. Vorrei che non fossimo giammai paurosi in cosa alcuna, ma campioni valorosi; e se noi faremo da parte nostra ciò che possiamo, il Signore ci renderà tanto forti che faremo stupire gli uomini. Mi si dirà che non tutti possono acquistar anime a Dio; lo farebbero di buona vo-

glia, ma non avendo da insegnare nè predicare come gli Apostoli, che cosa si ha da fare? Rispondo che alle volte il demonio pone in noi desiderii di cose impossibili, affinchè lasciamo di servir bene il Signore nelle cose possibili che abbiamo presenti e fra mano, facendoci restare soddisfatti e contenti di aver desiderato le impossibili! Riflettiamo che con l'orazione porteremo soccorsi assai, e invece di pensare a soccorrere tutto il mondo, fate del bene alle persone colle quali vivete, e così il merito sarà maggiore perchè siete a loro più obbligate. Credete che sia poco bene edificarle con l'esempio della vostra umiltà e mansuetudine, col servire a tutte, coll'esercitare la più viva carità verso il prossimo e il più intenso amore verso Dio? Certo sarà assai, e molto buon servizio del Signore, e mettendo voi in opera quello che potete, conoscerà Iddio che fareste molto di più se poteste, e vi darà il premio come se aveste salvato molte anime. Direte che non è ciò convertire anime, perchè quelle che stanno con voi sono già buone. Se sono già buone, quanto migliori addiverranno pel vostro buon esempio, più grate a Dio saranno le loro lodi e più efficaci le loro orazioni in vantaggio dei prossimi.

Non fabbrichiamo dunque torri senza fondamento, perchè il Signore non mira tanto alla grandezza delle opere, quanto all'amore con cui si fanno: e se faremo quel che potremo, farà Dio che andremo potendo ogni dì più, purchè subito non ci stanchiamo. Per quel poco che dura questa

vita, la quale forse durerà meno di quello che ciascuno di noi pensa, offeriamo l'interno ed esterno sacrificio di noi, e di tutto quello che potremo fare, al Divin Padre, per le anime, ed Egli l'unirà al sacrificio fatto per la salvezza nostra da Gesù Cristo in croce, perchè abbia quel valore che la nostra buona volontà gli avrà meritato, benchè le opere sieno piccole.

Il demonio ha gran paura d'anime risolte, perchè ha già sperimentato che gli fanno gran danno, e quanto trama per danneggiarle risulta a profitto loro. Che se conosce alcuno per leggiere ed inconstante nel bene, non lo lascerà, come suol dirsi, nè per sole, nè per ombra; gli metterà paura, e gli rappresenterà inconvenienti perchè mai non lo compia. Vi è un'altra ragione che fa molto al proposito, ed è che chi risolutamente si determina, combatte con coraggio. Gli è come di uno che si ritrova in battaglia e sa che se sarà vinto non gli sarà perdonata la vita, perchè se non morrà nella pugna morrà prigioniero. Costui certo combatte più risolutamente e vuol far costar cara la sua vita; egli non teme i colpi perchè ha davanti quanto gli importa la vittoria, e sa che vincendo salva la vita.

Sia ognuno forte e non come quelli che si gettavano a bere boccone quando andavano con Gedeone alla battaglia; e si risolva coraggiosamente, pensando che ha da combattere contro i demonii, e che non vi sono armi migliori della Croce. Ma perchè credo che molte anime qui s'ingannino volendo volare prima che Dio abbia loro date le ali, e perchè le

vedo afflitte per questa causa, dirò ancor questo: Quando si comincia con gran desiderio, fervore e risoluzione ferma di andare avanti nelle virtù, lasciando anche ogni cosa per amore di Dio, resta qualche anima abbattuta e sconsolata, vedendo in altre persone, che sono eminenti in santità, molto grandi di virtù eroiche concesse loro da Dio, a cui essa non ha forza d'arrivare. Similmente si spaventano leggendo nei libri che trattano d'orazione e contemplazione, che per arrivare a quella dignità bisogna far cose molto ardue, come non preoccuparci punto di noi stessi, rallegrarci che dicasi male di noi, non curarci dell'onore, stare distaccati dai parenti se non sono persone date all'orazione, e cose simili.

Ma queste, a mio parere, sono grazie che s'hanno loro a concedere da Dio, per esser già beni soprannaturali o contro la nostra naturale inclinazione; e non potendo queste anime subito vincersi nè arrivare a tanto, non si rattristino, nè si perdano di coraggio. Sperino nel Signore perchè Egli farà che ciò che ora desiderano lo mettano poi in opera con l'orazione e facendo da parte loro quanto possono, giacchè è molto necessario per questa nostra fiacca natura aver grande confidenza, e non isbigottirci, pensando che se ci sforzeremo, con l'aiuto di Dio avremo certamente la vittoria. Ma perchè tutto questo edificio spirituale va fondato in umiltà, quanto più ci vedremo presso Dio, tanto più ha da crescere questa virtù, altrimenti tutto è perduto, e pare una specie di superbia il volere noi salire

più alto, mentre Iddio troppo fa, per quel che siamo, in accostarci a Sè. Un piccolo atomo di superbia, come sarebbe il volersi elevare prima che Dio innalzi, è il voler esser Maria prima di aver faticato con Marta: ancorchè paia nulla, fa però gran danno a chi vuol profittare nella contemplazione. Con libertà si ha da camminare in questo viaggio, posti e rassegnati nelle mani di Dio; se la Divina Maestà ci vorrà far ascendere ad essere di quelli della sua camera, e dei più intimi, andar di buona voglia; se no, servire negli uffici bassi, e non metterci a sedere nel miglior luogo.

Sa ben meglio le cose Iddio che noi, e perfettamente conosce quale ufficio è adatto per ciascuno. A che servirebbe governarci da noi stessi, se già abbiám data la volontà a Dio? Se uno ha cattiva voce, per molto che si sforzi di cantare non la fa buona. Se Dio gliela vuol dare, non ha egli bisogno di prima canticchiare e gridare. Supplichiamolo noi dunque sempre perchè ci faccia delle grazie, ma tenendo noi prima soggetta ed arresa l'anima, benchè fiduciosa nella grandezza e nella bontà del Signore.

CAPO XII.

**Quanto infelice e miserabile sia lo stato di un'anima
che si ritrova in peccato mortale.**

Allorchè, andando una volta a comunicarmi (siccome ho dianzi narrato) vidi con gli occhi dell'anima molto chiaramente due demonii con figura abbominevole, che con le loro corna circondavano il collo del sacerdote, e nella Particola che egli mi diede vidi il mio Signore, con gran maestà, posto in quelle mani che chiaramente si vedeva che avevano offeso Iddio; conobbi quanto padrone sia il demonio dell'anima che sta in peccato mortale! Questa si ritrova senza verun potere, come persona che stia strettamente legata, e con gli occhi bendati, e che, quantunque voglia, non può nè vedere, nè udire, nè camminare, ed è in grande oscurità. Non vi sono tenebre tanto fitte, nè cosa tanto oscura e sporca, quanto quest'anima. Non vogliate saper altro, senonchè, standosene il Sole Divino, che le dava tanto splendore e bellezza, tuttavia nel centro dell'anima, è come se quivi non fosse, quanto al partecipare di Lui stesso, sebbene essa sia per natura tanto capace di godere della Maestà sua, quanto il cristallo dello splendore del sole. Lo stare un'anima in peccato mortale è come coprir questo specchio d'una gran nebbia molto nera, onde non si può rappresentare nè vedere questo Signore, ben-

chè stia sempre presente, dandoci l'essere. L'eretico poi è come specchio rotto, che è peggio che oscurato. Stando l'anima in questo stato, niuna cosa gli giova, e di qui viene che tutte le buone opere che starà facendo mentre è in peccato mortale, sono di niun frutto, di niun merito per acquistar la gloria. Procedendo il merito da quel principio che è Dio, donde la nostra virtù ha l'essere di virtù; separandosi ella da Lui non può essere gradita agli occhi suoi. L'intento di chi fa un peccato mortale non è di piacere a Dio, ma al demonio; ed egli, essendo tutto tenebre, rende la povera anima tutta una oscurità, e tenebrosa ogni sua opera. Come da una fonte al tutto limpida escono ruscelli chiarissimi, così dall'anima che è in grazia vengono le opere tanto grate agli occhi di Dio e degli uomini, perchè procedono dalla fonte di vita che è lo stesso Dio, dov'essa, a guisa d'albero, è piantata, e per mezzo di cui ha frescura e frutti, mentre è Iddio che la nutre e fa che non si stanchi di dar frutti di buone opere. Per contrario, l'anima che per sua colpa si allontana da questa fonte, o si pianta in un'altra di nerissima e puzzolentissima acqua, non produce che fetore e sporcizia. È vero che la fonte, che è quel Sole Divino e risplendente che sta nel centro dell'anima, non ha perduto il suo splendore stando dentro di quella, perchè non vi è chi possa levare all'anima la sua sovrumana bellezza. Ma se sopra un cristallo che stia esposto al sole, si ponesse un panno assai nero, è chiaro che quantunque il sole battesse in esso, non farebbe nel cristallo l'azione

di illuminarlo come quando non vi fosse l'impedimento.

Oh anime redente col Sangue di Gesù Cristo, abbiate compassione di voi medesime! Come è possibile che, ciò intendendo, non procuriate di togliere questa pece da tale cristallo? Avvertite che se così vi finisse la vita, non tornereste mai più a godere di questa luce. Oh Gesù mio, che cosa è vedere un'anima priva d'ogni chiarezza! Come rimangono le povere stanze dell'interno castello dello spirito! Quanto vanno i sensi turbati! Che gente è quella che vive in esse! E le potenze, che sono i castellani e maggiordomi, con che cecità, con che mala voglia governano! Infine, come terra ove sta piantato il cattivo albero, che è il demonio, che frutti possono dare? Udii una volta dire da un uomo spirituale: Non mi meraviglio del male che fa uno in peccato mortale, ma del male che non fa. Dio ci liberi per sua misericordia da sì gran male, mentre non c'è cosa nell'umana vita che meriti il nome di male, se non questa, perchè ci accumula immensi mali senza fine. Di ciò dobbiamo intimorirci, e pregar Dio che ce ne liberi, perchè se Egli non custodisce la città dell'anima, invano ci affaticheremo a far la guardia ad essa, essendo noi la stessa vanità.

Per meglio far capire la malvagità dell'anima che offende Dio, stando Egli presente in essa, voglio servirmi di una comparazione. Facciamo conto che Dio sia come una stanza molto grande e bella, dentro la quale stia tutto il mondo. Può forse il

peccatore, per commettere le sue malvagità, uscir fuori di questa stanza? No di certo, e dentro del medesimo Dio si accumulano le abbominazioni, le disonestà e le scelleraggini che noi peccatori commettiamo. Oh cosa tremenda e degna di gran riflessione, e molto utile a noi che siamo ignoranti e non comprendiamo queste verità; chè, se le intendessimo, non sarebbe possibile avere ardimento tanto temerario e folle! Supponiamo anche che la Divinità sia come un chiarissimo diamante, molto più grande di tutto il mondo, ovvero uno specchio di uguale grandezza, e che quanto facciamo si veda in questo specchio che racchiude in sè ogni cosa, per cui nulla v'è che esca fuori di siffatta grandezza.

Oh chi potesse dare ad intendere questo a coloro che commettono peccati molto vergognosi e brutti, perchè si ricordassero che non sono occulti, e che con ragione se ne disgiusta Dio, poichè proprio in faccia sua si commettono, e con sì poco rispetto si sta a Lui dinanzi! Oh quanto giustamente si merita l'inferno anche per una sola colpa mortale, poichè si può comprendere quanto gravissima cosa sia commetterla dinanzi a sì grande Maestà; e di qui si scorge maggiormente la sua misericordia, perchè, quantunque noi sappiamo tutto questo, pur Egli ci sopporta con pazienza.

Che sarà nel giorno del giudizio, quando questa Maestà ci si mostrerà chiaramente, e vedremo le colpe che contro di Essa avremo commesse? Io so d'una persona a cui il Signore volle mostrare come

rimane un'anima quando pecca mortalmente, e che diceva: « Se gli uomini ciò ben intendessero, nessuno peccherebbe, quantunque avessero da soffrire tutti i patimenti che si possono immaginare per fuggire dalle occasioni.» Perciò venne a quella persona gran desiderio che tutti l'intendessero. Ed io vorrei che questo desiderio avessimo tutti e che ci movesse a pregare Dio caldamente per coloro che si trovano in sì misero stato, divenuti tutti un'oscurità, essendo tenebre le opere loro. Mi cagionano tanta compassione queste anime, che mi parrebbe leggiero qualsiasi patimento per liberarne una. Il fare orazione per questi infelici sarà gran limosina. Se vedessimo un cristiano con le mani legate dietro la schiena per mezzo di forte catena, e strettamente avvinto ad una colonna, e là morisse di fame, non per mancanza di cibi, avendone molti e delicati a sè vicino, ma per non poter muovere le mani e prenderli; non sarebbe crudeltà mirarlo e non mettergli in bocca alcuna cosa perchè si cibasse? Oh che fortuna se colle nostre orazioni e buone opere spezzassimo quelle catene, e liberassimo, non il corpo, ma l'anima dalla morte non temporale, ma eterna.

Per amor di Dio vi domando che nelle vostre orazioni abbiate sempre memoria di simili anime.

CAPO XIII.

**Dell'amore verso Dio, ed affetti mirabili
che suole cagionare all'anima.**

Quelli che davvero amano Dio, ogni cosa buona amano, e sempre il bene vogliono e favoriscono; si accompagnano coi buoni, e li difendono; non amano che la verità e le cose che sono degne d'essere amate. Pensate forse che sia possibile che quelli che davvero amano Dio, amino le vanità, le ricchezze, le cose del mondo, i diletti, gli onori? Non mai. Essi non hanno contese, nè invidie, e ciò perchè non vogliono altra cosa, che piacere all'amato. Solo bramano essere da Lui riamate, e così usano ogni diligenza possibile, benchè ne andasse la vita loro, per conoscere in che cosa gli possono maggiormente piacere. L'amore di Dio, quando è vero amore, è impossibile che resti molto celato. Mirate un San Paolo, una Maddalena. In tre dì cominciò a mostrare San Paolo ch'era infermo d'amore; la Maddalena, fin dal primo giorno, quanto bene lo dimostrò! Questo ha l'amore, che in alcuni è più, in altri meno, onde si fa conoscere secondo la forza che ha in chi si ritrova. Se l'amore è poco, poco si dà a conoscere; se è molto, assai si dà a vedere, e non si tiene celato mai. Quell'amore che inquieta, e muove le passioni di modo che tende a qualche offesa di Dio, ed altera la pace dell'a-

nima innamorata, in modo che non intende la ragione, non è buono amore, essendo chiaro che in esso cerchiamo noi stessi. Tanta forza ha l'amore, se è perfetto, che ci fa dimenticare il nostro proprio contento per piacere a chi amiamo. Difatti, per quanti patimenti ci si presentino, se conosciamo che in essi diamo gusto a Dio, li sentiamo dolci, ed arrivando l'anima a questo perfetto amore, ama e desidera persecuzioni, disonori e patimenti di ogni specie. Qui si ha da vedere l'amore, non nei cantoni, ma nel mezzo delle occasioni. Quante volte mi ricordo dell'acqua viva di cui parlò il Signore alla Samaritana, sempre più mi piace quest'Evangelio. Certamente è così, che senza ben capir questo, come ora l'intendo, ero divota di questo passo di Vangelo fin da fanciulla, e spesso pregavo il Signore che mi desse di quest'acqua del suo amore, tenendo, dovunque mi stessi, un'immagine della Samaritana al pozzo, colle parole: « Signore, dà anche a me di quest'acqua. »

Ha l'acqua molte proprietà, e fra l'altre questa, che refrigera; e, per caldo che abbiamo, arrivati all'acqua si modera, e se vi è gran fuoco, con l'acqua si smorza, ammenochè non fosse di bitume babilonico, che più s'accende. Oh Dio, che meraviglie sono queste? Accendersi più il fuoco con l'acqua, quando è fuoco forte e potente, non soggetto agli elementi! Quando Dio vi condurrà a bere di quest'acqua, gusterete di questo amore, e conoscerete come il vero amore di Dio, se sta nella sua forza ed è affatto libero dalle cose della terra, e vola

sopra di esse, è signore di tutti gli elementi del mondo. Siccome l'acqua deriva dalla terra, non abbiate paura che smorzi questo fuoco di amor di Dio: non è esso sottoposto al potere di lei, e sebbene siano contrarii, pure questo fuoco d'amore è signore assoluto, e non è all'acqua della terra per nessun modo sottomesso. Non è forse una bella cosa che una povera anima possa arrivare ad esser signora di tutta la terra, e degli elementi? E che gran cosa che i Santi col favore di Dio facessero di loro ciò che volessero! A San Martino ubbidivano il fuoco e l'acqua, a San Francesco i pesci e gli uccelli; e lo stesso era di molti altri Santi, i quali chiaramente si vedevano veri signori di tutte le cose del mondo, essendosi molto affaticati in disprezzarlo, assoggettandosi con tutte le forze al Creatore di esso. Altri fuochi ci sono di poco amore di Dio, che saranno da ogni piccolo evento smorzati, ma non già questo amor vero, che sebbene tutte le tentazioni, a guisa di mare, gli andassero addosso, non lascerebbe di ardere così da insignorirsi di loro.

Che se poi fosse di quell'acqua viva che piove dal Cielo, molto meno potrà smorzarlo, anzi l'aumenterà perchè non sono contrarii, ma della stessa sostanza, e hanno la stessa origine. Non abbiate paura che uno di questi elementi s'opponga all'altro, e gli faccia contrasto, anzi l'aiuta mirabilmente. L'acqua delle vere lagrime che sono quelle che procedono dalla vera orazione, vien data dal Re del Cielo, e quest'acqua aiuta l'anima ad accen-

dersi maggiormente e fare che si conservi il beato fuoco dell'amor di Dio; e il fuoco aiuta l'acqua a refrigerare. Oh Gesù mio, che bellissima e meravigliosissima cosa è che tal fuoco raffreddi, anzi agghiacci, tutte le affezioni del mondo quando si unisce con l'acqua viva del Cielo, che è la fonte donde derivano dette lagrime, date e non acquistate per nostra industria! Ben sto sicura che tal fuoco d'amor divino non lascia in noi affetto alcuno per le cose del mondo, onde noi non ci tratteniamo in esse, se non fosse per comunicare ad esse questo fuoco, perchè l'anima in tale stato non si contenta di poco, ma vorrebbe, se le fosse possibile, abbruciare tutto il mondo. Perchè questo gran fuoco non manchi mai, bisogna che vi sia sempre materia da abbruciare. Perciò le anime che hanno questo amore di Dio, per molto che loro costasse vorrebbero portar legna, acciocchè non cessasse mai in esse questo fuoco divino. Io son tale che se non potessi far altro che gettarvi paglie, mi contenterei; onde alcune volte mi accade che me ne rido, ed altre volte, trovandomi da far così poco, me ne affliggo grandemente.

Il movimento interiore mi stimola a servire in qualche cosa, e giacchè non son buona ad altro di meglio, mi contento in porre ramette e fiori alle imagini, in iscopare o in assettare un oratorio, o in altre cosette tanto basse che, pensandovi poi, mi confondo. Se talvolta faccio qualche poco di penitenza, vedo però che è tutto così poca cosa, che, se non si contenta Dio della volontà, non

c'è valore alcuno; ed io stessa mi burlo di me. Non è poco patimento per quelle anime a cui Iddio per sua bontà dona questo suo fuoco in abbondanza, il mancamento delle forze corporali per fare qualche cosa per Lui. Difatti, mancando a quest'anima le forze per gettar legna in tal fuoco perchè esso non si smorzi, parmi ch'ella tra se stessa si consumi, si converta in cenere, si liquefaccia in lagrime, si abbruci: insomma, è un gran tormento benchè gustoso.

Accostandosi a questo fuoco, pare che si consumi ogni mancamento, tiepidità e miseria, e come la fenice, dopo essersi bruciata, torna rinnovata dalla sua cenere, così l'anima esce da tal fuoco divino con differenti desiderii e fortezza grande, e non par più quella di prima, poichè con nuova purità incomincia a camminare per la via del Signore. Lodi l'anima grandemente Iddio se l'ha fatta giungere fin qui, e se le dà forze corporali per far penitenza, o talento per predicare, confessare e condurre anime a Dio: poichè non sa conoscere nè apprezzare il bene che ha, se non ha provato che cosa sia ricevere continuamente assai, e non poter fare cosa veruna in servizio del Signore. Opera talvolta questo amore divino nell'anima con tanta veemenza, e s'impadronisce talmente delle forze naturali, ch'io so d'una persona la quale certifica che — sentendo una volta cantare con delicata voce — se il canto non cessava, già stava l'anima, a parer suo, sul punto d'uscirsene dal corpo per il gran diletto e soavità che Dio le faceva gustare, e così Egli vi provvide facendo che il canto cessasse.

Colei che se ne stava in questa sospensione, ben poteva morire, ma non dire che cessasse. Qui l'anima non vorrebbe uscire di questo godimento, nè le sarebbe penoso il morire, anzi è ciò che desidera. Oh che avventurosa morte sarebbe il morire per le mani di questo Signore che ferisce l'anima col suo amore! È certo che quelli che davvero avranno amato Dio, molto soavemente avranno a morire. Imperocchè chi ama Dio, benchè senta che tutte le cose gli sono di croce, sa che gli sono di profitto all'anima, e che niuna cosa può arrivare a fargli danno.

Tutto quello che si patisce per amore, torna subito risarcito. Oh perchè non mostreremo a Dio, in tutto quello che possiamo, il nostro amore? Oh bel cambio, dare il nostro amore per il Suo! In ogni luogo possiamo amare questo grande Iddio. Oh benedetto sia Egli perchè non vi è alcuno che ci possa impedire questo amore!

CAPO XIV.

Atti d'amor di Dio, di Santa Teresa.

Quanto a me, ben vedo che, nel servire a Dio, non ho ancor cominciato, e che Egli nel farmi delle grazie si diporta meco come con persona molto buona, mentre io sono tutta imperfezioni, eccetto però nei desiderii e nell'amore, chè in questo m'accorgo d'essere stata favorita dal Signore,

acciò lo possa servire in qualche cosa; ben mi pare di amarlo, ma le opere mi attristano con le molte imperfezioni che scorgo in me. Alcune volte mi vengono certi impeti molto grandi, con uno strugimento per Dio, che non mi posso difendere: pare che mi senta morire, e ciò mi fa dar gridi e chiamar Dio. Questa pena mi viene senza procurarla, ed è tale che non vorrebbe mai l'anima uscire di essa, e starne senza mentre vive. Sono le ansie che ho per non vivere e perchè mi sembra che si viva senza potersi aiutare con alcun rimedio, poichè il rimedio per veder Dio è la morte, e questa non posso io darmi. E perciò pare all'anima mia che tutti sieno contentissimi, eccetto essa, e che tutti trovino rimedio pei loro mali, ma essa no. Alcune volte mi vengono dei desiderii di servire a Dio, con impeti tanto grandi che non li so esprimere, con una gran pena in vedere che di sì poco profitto io sono. Parmi allora che nessun patimento mi si porrebbe davanti, nè morte, nè martirio, che io non sopportassi con facilità. Parmi che vorrei gridare ad alta voce, e dare ad intendere a tutti quanto loro costa il non contentarsi di poche cose, e quanto è grande il bene che Dio ci darà se noi ci determiniamo ad amarlo. Sono questi desiderii di maniera che tutta dentro mi disfaccio, parendomi che io voglia quel che non posso. Parmi che questo corpo mi tenga legata, e mi renda incapace del servizio di Dio in qualsiasi cosa. Ho invero gran compassione dell'anima, trovandola con sì mala compagnia, qual'è questo corpo, e de-

sidero vederla in libertà, onde dico al Signore: Quando, Dio mio, vedrò l'anima mia unita in vostra lode, e vi godranno tutte le mie potenze? Non permettete, Signore, che sia oramai più dilacerata: pare appunto che da ogni lato si veda andare in pezzi. Se mi fosse dato in elezione, o di soffrire tutti i patimenti del mondo, sino alla fine di esso, e dopo salire ad un più alto grado di gloria, ovvero senza alcun patimento andarmene ad un grado di gloria più basso; è fuor di dubbio che di buonissima voglia eleggerei piuttosto tutti i patimenti per un tantino più di gaudio in conoscere le grandezze di Dio, perchè vedo che chi più lo conosce, più l'ama e lo loda.

Questi desiderii d'amare e di servire Iddio e di vederlo, che io ho detto d'avere, non sono aiutati da considerazione e discorso dell'intelletto, ma da un accendimento e fervore eccessivo. Spesso la Maestà Divina mi dice queste parole, mostrandomi grande amore: Già tu sei mia, ed Io son tuo. Quelle che io son solita sempre dire, e a mio parere le dico di cuore, sono: Niente mi curo di me, Signore; Voi solo voglio.

CAPO XV.

Della purità d'intenzione, e del frutto che reca all'anima.

Mentre io una volta pensavo con quanta più purità si vive stando lontani da molte occupazioni, e come, quando mi trovo ingolfata in esse, devo camminare male e con molte mancanze; intesi que-

ste parole: « Non si può far di meno, figlia; procura tu sempre in tutte le cose d'avere buona e retta intenzione, con distacco, e fissare gli occhi in Me, acciocchè quello che tu farai, vada conformemente a ciò ch'Io feci. Ahi figlia, pochi mi amano in verità; chè se mi amassero, non terrei io loro celati i miei segreti! Sai tu che cosa sia l'amarmi con verità? È il conoscere essere bugia tutto quello che a Me non piace. Con chiarezza capirai questo che adesso non intendi, quando vedrai quello che giova all'anima tua. » Sia lodato il Signore che così appunto l'ho veduto, imperocchè da quell'ora mi par tanto grande vanità e bugia quello che non è indirizzato al servizio di Dio, che non saprei io dire come l'intendo, e grande compassione mi fanno coloro che io vedo starsene con tanta oscurità intorno a questa verità. Tutto è niente, eccetto il dar gusto a Dio. Chiaramente conosco come chi si prenderà gusto per le cose della terra, e andrà dietro alle lodi umane, sia molto ingannato. Per contrario, se camminiamo con purità di coscienza, non permette mai il Signore che il demonio abbia tanta forza e c'inganni di maniera che possa far danno all'anima: anzi resta egli ingannato. Io non ho fatto mai cosa che non fosse col parere di persone dotte e spirituali, per non andar d'un punto contro l'ubbidienza. Una volta temevo molto che, venendo il Superiore, gli parlassero d'un certo fatto per cui egli mi comandasse di lasciare la fondazione d'un Monastero, ed io stavo risoluta che cessasse subito ogni trattativa

di esso, per ubbidire. Difatti, piuttosto che commettere una minima imperfezione, mille Monasteri mi pare che avrei lasciati. Anzi è certissimo che, quantunque io desiderassi le fondazioni di quei Monasteri per viverci con più clausura, con maggior perfezione, e più lontano da tutto, e per seguir meglio la nostra vocazione e professione, pure in tale mio desiderio era così rassegnata, che se avessi inteso o conosciuto esser maggior servizio di Dio lasciare il tutto, l'avrei fatto con ogni tranquillità e pace. Infatti un'altra volta, quando mi comandarono di abbandonare questo pensiero di fondar Monasteri, Dio mi fece molte grazie, per cui non ne ebbi inquietudine, ma con facilità e contento lo lasciai, come se non mi fosse costato pena di sorta. Nessuno poteva credere questo, e le persone date all'orazione, colle quali trattava io le cose dell'anima mia, pensavano ch'io ne stessi molto afflitta e confusa, ed anche il mio Confessore non poteva comprendere come stava quieta e tranquilla.

Io pensavo che aveva fatto quanto aveva potuto per le fondazioni, e che non era obbligata a fare di più per ubbidire, e mi fermai nel Monastero, e vi stetti molto contenta e a mio piacere. Questo sa molto bene il Signore, ed io sono così indifferente, che nè onore, nè vita, nè gloria, nè bene veruno del corpo o dell'anima vi è che mi ritenga, nè io voglio, nè desidero il mio utile, ma la divina gloria. Quindi è che nel conoscere o sapere io che una cosa sia di maggior perfezione e ser-

vizio di Dio, mi quieto, e col contento che sento in dargli gusto, mi passa la pena di lasciare qualunque cosa di mia soddisfazione. Infatti, se possedendo io una gioia, o altra cosa di molto mio contento, venissi a sapere che tale oggetto è bramato da una persona la quale io amassi più di me stessa, per cui desiderassi più la sua soddisfazione che la mia, senza dubbio mi darebbe più contento il privarmi di quella gioia che il possederla, perchè in questo modo contenterei quella persona tanto da me amata. Così l'anima già perfetta, gusta di perdere ogni diletto, e dice colla Sacra Sposa: Sostenetemi coi fiori. D'altro odore e d'altra sorte son questi fiori, di quelli che qui odoriamo.

Io qui intendo che la Sposa domanda di fare opere grandi in servizio del Signore e del prossimo, sebbene questi fiori sono più di vita attiva che di contemplativa, e pare che in ciò perda di merito. Lascia però Iddio che faccia questa domanda, perchè, quando l'anima si trova in tale stato, non lascia mai d'operare, onde vanno quasi unite Marta e Maria, perchè nell'attivo, che pare esteriore, opera l'interiore, e quando le opere attive escono da questa radice, sono ammirabili e odorosi fiori, perchè procedono dall'albero dell'amore di Dio, e si fanno per Lui solo, senza alcuno interesse proprio, e si diffonde l'odore di questi fiori ad utilità di molti. È odore che dura assai e fa grande utilità nei prossimi, perchè fa più profitto colle anime una persona del tutto perfetta con vero fervore di amore di Dio, che molte con tiepidezza. Di qui

venne che, in molti anni, tre sole si approfittarono di quello che io diceva loro, e quando Dio mi diede più forza nella virtù, molte, in due o tre anni, fecero gran profitto.

CAPO XVI.

Della carità del prossimo, e come è indizio dell'amor di Dio.

Due cose sole ci domanda il Signore: amor di Dio e del prossimo. In queste dobbiamo affaticarci; e osservandole con perfezione, faremo la sua volontà, e perciò staremo uniti con Lui. Ma quanto siamo lontani dal fare per un sì gran Dio queste due cose! Piaccia al Signore darci grazia che meritiamo d'arrivare a questo stato, e ci arriveremo volendolo.

Il più certo segno, a mio parere, per conoscere se osserviamo queste due cose, è se praticiamo bene l'amore del prossimo, perchè non si può sapere se amiamo Dio, benchè vi sieno indizii grandi per conoscerlo; ma l'amor del prossimo più si conosce. E sia certo ognuno che quanto più si vedrà approfittato in questo, tanto più anche lo sarà nell'amor di Dio. Difatti, amando tanto il Signore gli uomini in paga dell'amore che noi pure porteremo loro, farà che noi cresciamo nell'amor divino per molte vie e modi a noi non conosciuti, di cui non posso dubitare.

Importa molto considerare come ci portiamo in questo amore del prossimo; che, se è con perfezione, abbiamo fatto il tutto. Essendo noi inclinati al male, se le nostre operazioni non nasceranno dall'ottima radice che è l'amore di Dio, non arriveremo ad avere vero amore del prossimo. Ma se tanto importa aver questo, esaminiamoci nelle piccole cose, circa l'amore del prossimo, per vedere come ci portiamo nelle occasioni: perchè delle risoluzioni grandi di giovare alle anime e ai corpi, che facciamo dopo l'orazione, non so se dobbiamo far caso, mentre vediamo che non vi corrispondono le opere. Oh Gesù mio, quanto è grande l'amore che portate agli uomini, se il maggior servizio che vi si possa rendere è lasciar Voi per loro! E allora, lasciando l'anima Voi, o mio Dio, per impiegarsi in servizio dei prossimi, siete Voi più perfettamente posseduto e gustato, perchè, quantunque non resti la volontà tanto contenta e soddisfatta come quando gode di Voi, l'anima però si appaga e gode di dar gusto a Voi, e vede che i godimenti della terra benchè sembrano esser dati da Voi, sono incerti mentre viviamo in questa vita mortale, se non vanno accompagnati con l'amore del prossimo. Se intendessimo quanto importa questa virtù, non si vorrebbe da noi altro studio.

Quando io scorgo certe anime molto diligenti in stare attente all'orazione, e molto a capo chino quando si trovano in essa, di maniera che non ardiscono di muoversi un tantino, nè di distrarsi col pensiero perchè non si parta da loro un po-

chino del gusto e della divozione che hanno avuta, capisco quanto poco intendano il cammino per il quale si arriva all'unione con Dio: qui pensano che consista tutto l'affare importante. No, no: opere vuole il Signore! e così, se si vedrà una inferma cui si possa dare qualche ristoro ed aiuto, non curiamoci punto di perdere questa divozione per compatirla ed aiutarla; e se ha alcun dolore, ci dolga del suo male, e, se sarà bisogno, digiuniamo noi acciò ella mangi, non tanto per amor suo quanto perchè il Signore così vuole. Questa è la vera unione dell'anima colla volontà di Dio.

E se si udirà lodare una persona, rallegriamoci più che se lodassero noi stessi. Questo veramente è facile perchè, dove è umiltà, dà anzi pena l'esser lodato. Ma questa nostra allegrezza nel veder conosciute le virtù degli altri, è gran buona cosa. E così, quando si vede nel prossimo alcun difetto, dolercene come fosse nostro, e ricoprirlo, è buon segno; se in ciò si manca, siam rovinati. Piaccia al Signore che ciò non sia mai! Se non si mancherà in questo, assicuro io che si otterrà dal Signore l'unione con Lui. Quando alcuno si trovasse mancare della carità verso il prossimo, benchè abbia devozione e gusti, e gli sembri d'essere già arrivato ad alta orazione, credetemi che non è così, e domandi al Signore che gli dia questo perfetto amore del prossimo, e lasci fare a Dio, che gli darà assai più di quello che saprà desiderare. Intanto sforzi la sua volontà a condiscendere in tuttociò che è lecito a quella del prossimo, an-

corchè ci perdiamo delle nostre ragioni e ci dimentichiamo del nostro bene pel bene e contento del prossimo.

Non si pensi che ci abbia a costare qualche cosa; miriamo quanto costò al nostro Sposo l'amore che ci portò, mentre per liberarci dalla morte la patì Egli, tanto penosa, sul legno della Croce.

Il profitto dell'anima non istà in pensar molto, ma in amare molto. E se mi domanderete come si acquita questo amore, dico: determinandosi la persona ad amare e patire per Iddio, e facendolo poi quando si presenta l'occasione. Dal pensare quanto dobbiamo al Signore, chi Egli è, chi siamo noi, si fa l'anima risoluta, ed è gran merito per i principianti. Ma s'intende quando l'ubbidienza e la carità verso il prossimo non ci chiamino a lasciar Dio per Iddio. Allora rinunzieremo a ciò che ci piace, cioè a starcene soli, ritirati, pensando a Lui, godendo delle carezze e dei favori ch'Egli ci fa. Lasciar questi gusti per ubbidienza, o per occuparci in servizio dei prossimi, è far piacere a Lui, che fu ubbidiente fino alla morte di Croce, ed è operare per Lui, avendo Egli detto: « Quello che avete fatto per uno di questi miei poverelli, l'avete fatto a me. » Or se questo è vero, da che procede il disgusto che per lo più si sente quando gran parte del giorno non siamo state ritirate ed assortite in Dio, ma occupate in quello che disopra ho detto?

A mio giudizio, da due cagioni: la principale è un amor proprio, molto sottile, che qui si mescola

e non si lascia scoprire; è un voler noi dar più gusto a noi stessi che a Dio. Difatti è cosa chiara che, dopo che l'anima ha cominciato a provare quanto è soave il Signore, maggior contento sente stando il corpo in riposo e l'anima accarezzata da Lui. Ma oh carità grande di quell'anima che davvero ama Dio più che se stessa! Come potrà aver riposo quest'anima se vede che può un poco aiutare anchè un'anima sola perchè si migliori e più ami Dio? Come potrà quest'anima cercare consolazione per sè, mentre vedrà di poterla dare al prossimo, o liberarlo da qualche pericolo? Oh quanto male si dovrà trovare quell'anima che cerca il suo riposo particolare, trascurando l'altrui!

E quando non può con opere, almeno lo farà con orazioni, istantemente pregando il Signore per tante anime che si perdono; e sacrificherà volentieri il suo proprio gusto ed accarezzamento, perchè solo le importa la volontà di Dio e la sua gloria. Strana cosa sarebbe che Dio ci stesse chiaramente dicendo che andassimo a far qualche cosa che gli importa, e noi volessimo star solamente a mirar lui perchè vi stiamo con maggior gusto. Ridicolo accrescimento nell'amore divino! Questo è un legar le mani a Dio, con voler che Egli ci giovi per una sola via.

Il secondo motivo del nostro disgusto in lasciare la solitudine e l'attenzione in Dio per occuparci in bene del prossimo, è, a mio parere, che nel ritiro e nel silenzio sono meno occasioni di mancare, e l'anima che vuol vivere con purità e che

ha timore di offendere Iddio, ha grandissima consolazione quando non trova in che inciampare. Questa pare a me più sufficiente ragione per desiderare di non trattar con veruno, che quella dei gusti ed accarezzamenti di Dio.

Però credetemi che, non nei cantoni, ma nelle occasioni si ha da vedere l'amore di Dio. Che se in qualche difetto cadremo nell'esercizio della carità col prossimo, sarà molto maggiore il nostro guadagno, perchè conosceremo chi siamo e quanto siamo deboli nella virtù. Io tengo per maggior grazia un giorno d'umile conoscimento di noi stessi, ancorchè ci sia costato molte fatiche ed afflizioni, che più giorni d'orazione e raccoglimento con Dio; tanto più che il vero amante dappertutto ama, e sempre si ricorda dell'amato. Dura cosa se solamente nei cantoni, stando sole, si potesse trovar Dio e fare orazione! Ma oh, Signor mio, che forza ha preso di Voi un penoso sospiro uscito dall'intimo del cuore vedendo che neanche ci vien data comodità di potercene stare ritirate a godere di Voi solo!

CAPO XVII.

Atti di carità del prossimo, di Santa Teresa.

Deve ognuno sempre pensar bene del suo prossimo. E certo io posso dire di me che se vedo in alcune persone certe cose che paiono manifestamente peccato, non posso pensare che abbiano

offeso Dio. Se in questo mi trattengo alquanto, non ne faccio mai giudizio certo, benchè lo veda chiaro, e il desiderio che ho di servir Dio, parmi che tutti l'abbiano.

Mi ha fatto grazia singolare il Signore, che io sempre trovava qualche virtù in quelle persone in cui si vedeva chiaramente il male; perciò questo non mi dava gran pena se non fossero stati peccati universali, come le eresie, le quali molte volte mi affliggono; e quando vi penso, mi pare che questo sia un patimento vero.

Quando seppi dei danni di Francia, della strage che i Luterani avevano fatta, e dell'aumento spaventoso di questa sventurata setta, ne sentii tanta pena, che, come se io valessi qualche cosa, me ne andai dal Signore piangendo e supplicando a porre rimedio a tanto male. Mi pareva che avrei dato mille vite per aiuto e salvezza d'un'anima delle tante che allora si perdevano. E che importa che io stia sino alla fine del mondo in Purgatorio, se per la mia orazione si salva un'anima sola!

Mi vengono impeti grandi di giovare alle anime particolarmente di questi Luterani, essendo già stati pel battesimo membri della Chiesa. Mi pare che per liberarne una sola dagli eterni tormenti, patirei assai di buona voglia molte sorta di morti dolorosissime. Considero io che se vediamo una persona, da noi particolarmente amata, con qualche grande tribolazione o dolore, pare che la stessa natura c'inviti a compassione, e più grande è il suo patimento, più ci affligge. E vedere un'anima

eternamente nel sommo dei tormenti, chi lo potrà soffrire? In questo mondo ci acquietiamo pensando che finalmente, col terminare della vita, finirà quella e quell'altra tribolazione; ma pei tormenti di là non essendovi termine, come star quieti a vedere tante anime che il demonio porta continuamente seco all'inferno? Per cosa tanto importante non ci contentiamo di poco, ma cerchiamo di fare tutto il possibile da parte nostra per salvare delle anime, e piaccia a Dio di farcene la grazia. Da alcuni anni in qua non vedo persona la quale molto mi soddisfaccia, che non la voglia subito vedere tutta data a Dio; questo lo sento con brame e ardori tanto grandi, che non posso dissimularli. Sebbene desidero che tutti servano Dio, per queste persone che mi soddisfanno parendomi capaci di far cose grandi, lo bramo con maggiore ansietà, e con molto più di fervore prego il Signore per loro, e con quella confidenza con cui spesso parlo a Dio, senza sapere ciò che mi dica, perchè è l'amore che parla in me, esclamo: Signore, non mi avete da negare questa grazia; mirate che questo soggetto è buono per nostro amico. Pel contrario, sento pena se vedo alcuni, che prima attendevano molto all'orazione, tornare indietro.

Non mi pare che io possa portar odio ad alcuno, nè mi ricordo d'aver mai avuto invidia tale che fosse offesa grave di Dio. Non sono mai stata inclinata a mormorare o dir male d'alcuno per poca cosa che fosse, avendo sempre davanti agli occhi come non doveva dire d'altra persona quello che

non avrei voluto che si dicesse di me. Presi a far questo con ogni studio, e a scusare i difetti del prossimo; onde a quelli che stavano e trattavano meco, inculcava tanto questo, che lo presero in costume. Di qui venne come in proverbio a dirsi che, dove stavo io, avevano sicure le spalle, e nello stesso concetto eran tenute le mie amiche e parenti. Quando il Signore mi faceva qualche grazia, quasi sempre per le mie persuasioni se ne approfittava qualche anima.

Una volta venne a trovarmi un sacerdote il quale da due anni e mezzo stava in un peccato mortale dei più abbominevoli, e in tutto questo tempo nè se ne confessava, nè si emendava, e diceva Messa; ed ancorchè si confessasse degli altri peccati, questo però sì brutto diceva che non sapeva come confessarlo, ed ancorchè avesse gran volontà di uscirne, diceva che non trovava modo di liberarsene. Questa cosa mi diede grandissimo cordoglio vedendo che si offendeva Dio in questa maniera; ed avendo gran compassione del sacerdote, gli promisi di pregare Dio per lui, e fare anche che altre persone, le quali erano migliori di me, si impegnassero pure a pregare, e scrissi per questo ad una persona a cui egli mi disse che potevo scrivere: e veramente questo fece mirabile effetto perchè, dopo la prima lettera, si confessò interamente, facendo Dio tale misericordia a quell'anima per le orazioni di diverse persone molto sante, alle quali l'ho raccomandata, non mancando anch'io, benchè miserabile, di pregare a questo effetto con ogni solleci-

tudine la Maestà Divina. Mi scrisse dopo, questo sacerdote, che stava con tanto miglioramento, che erano passati molti giorni dacchè non era più caduto in quel peccato, ma che era sì grande il tormento che gli dava la tentazione, che parevagli di star nell'inferno, e che non cessassi di raccomandarlo a Dio.

Io allora pregai il Signore affinchè si degnasse di mitigare quei tormenti e quelle tentazioni, e venissero quei demonii a tormentar me, purchè io non lo offendessi in niente. E così fu, perchè io patii per un mese grandissimi tormenti, e quelle tentazioni lasciarono il sacerdote. Intanto prese l'anima sua più forza, e rimase libero del tutto, meravigliandosi di quello che avevo patito io perchè fosse l'anima sua liberata. Io pure mi stupiva, ed avrei patito molti anni per liberar così un'anima dal peccato. Sia in ogni cosa lodato il Signore, poichè tanto può l'orazione di quelli che lo servono.

Essendo venuto dalle Indie il P. Fra Alonso Maldonato, gran servo di Dio, cominciò a raccontarmi che molti milioni d'anime si perdevano in quel paese per mancamento di dottrina, e fece sopra ciò a noi una buona predica, animandoci alla penitenza. Io rimasi tanto afflitta della perdita di tante anime, che stavo fuori di me. Me ne andai ad uno dei nostri romitorietti, e versando molte lagrime sclamava al Signore, pregandolo che mi desse alcun mezzo per guadagnare qualche anima al suo servizio, giacchè tante ne perdeva il demonio. Supplicava Dio che servissero almeno le mie

orazioni per salvar le anime, giacchè non era io buona ad altro.

Aveva grande invidia a coloro che per amore di Dio potevano impiegarsi in questo, ancorchè avessero a patire molte fatiche e ad incontrare mille morti. E nelle vite dei Santi quando leggo che convertirono molte anime, ciò mi reca più divozione, più contentezza, più invidia che tutti i martirii che patirono, per esser questa l'inclinazione che il Signore mi ha dato, parendomi che più stima Dio un'anima che, mediante la sua misericordia, con le nostre orazioni gli guadagniamo, che tutti gli altri servizii che gli possiamo fare. Stando in questa pena sì grande per tante anime che si perdono per opera dei Luretani, una sera mi si rappresentò il Signore, e mostrandomi grande amore, per consolarmi circa il salvar anime, mi disse: « Aspetta un poco, figliuola, e vedrai gran cose, » alludendo ai Monasteri e Conventi della Riforma del Carmine, che si sarebbero fondati.

CAPO XVIII.

Come son contrarie alla carità le amicizie particolari e lo zelo indiscreto.

Il vero amore del prossimo è senza alcun proprio interesse. Tutto quello che desidera e vuole, è di veder ricca dei beni del Cielo l'anima della persona amata. Questo sì che è amore, e non certe disgraziate affezioni terrene, non già cattive: da

queste Dio ci liberi. Di cosa che è un inferno, non occorre stancarci nel biasimo. Di queste affezioni cattive non dobbiamo parlare, nè pensare che sieno nel mondo, e non udirne parlare, nè per burla, nè davvero, e non consentir mai che dinanzi a noi si tratti di tali affezioni. Questo per nessun motivo è buono, e il solo udirlo potrebbe far danno.

Parlo di quell'affezione che ci portiamo l'un l'altro fra parenti e amici, la quale consiste in questo, che la persona amata temiamo sempre non ci muoia; e se le duole la testa, pare che ci dolga l'anima; se la vediamo con afflizione, non abbiamo pazienza per sopportarlo, e lo stesso in altre cose simili. Non così è dell'amor puro. Sebbene per la fiacchezza umana subito si sente pena pei mali naturali della persona amata, colla ragione però tosto si considera che sono in vantaggio dell'anima, che quello è il tempo prezioso in cui si può arricchire in virtù; tosto si mira come sopporta la persona che amiamo quella persecuzione o tribolazione; e qui ne viene la necessità di pregare Dio perchè le dia pazienza, ond'essa meriti in quello. Se si vede che ha rassegnazione e pazienza, non si sente più pena, anzi allegrezza e consolazione. Se Dio però volesse, gradirei piuttosto patire io che vedere patire la persona amata, lasciando ad essa tutto il merito ed il guadagno che nel patire si acquista; purchè ella non se ne inquietasse e turbasse.

Così molto giovano simili affezioni, e in questa maniera guadagnano assaissimo le anime che hanno

queste amicizie. Non così l'amore soverchio, il quale, sebbene sembri che tra noi non possa esser cattivo, tira nondimeno seco tanto male e tante imperfezioni, che penso io non lo credano se non coloro che sono testimonii. Qui il demonio tende reti ed inganni; da qui nasce il non amar tanto le altre persone, l'avarsi a male il torto che vien fatto all'amica, il procurar cose per regalargliele, il cercar tempo per parlarle, aprendo così l'adito a gelosie e fazioni. Se l'affetto ci farà inclinare più all'una che all'altra (ed è cosa naturale che spesso ci porta ad amare il peggio, se ha più doni e grazie esteriori), andiamo molto avvertite per non lasciarci dominare da questa affezione. Amiamo la virtù e il bene interno, e sempre con gran diligenza procuriamo di non far caso dell'esteriore. Non consentiamo che la nostra volontà sia schiava di nessuno, ma solo di Colui che la comprò col suo Sangue; pensino che, senza saper come, si troveranno le persone legate, e prese di maniera che non si potranno tanto facilmente liberare. Oh buon Dio! quante fanciullaggini da ciò nascono! perchè non si sappiano tante debolezze, e non le imparino quelle che non le hanno, non voglio dirle minutamente. Ma certo io resto attonita alcune volte vedendole, mentre, per la bontà di Dio, in questa maniera non mi attaccai giammai a nessuno, sebbene aveva io questa leggerezza e cecità, di parermi virtù l'esser grata, e mantenere, come si dice, lealtà a chi mi amava. Maledetta sia tal legge che si stende sino ad esser

contro quella di Dio. È ella in vero una pazzia che si usa nel mondo, la quale mi fa uscire di me, poichè dovendo noi a Dio tutto il bene che dalle creature ci viene fatto, teniamo come virtù, per non romperla colle creature, andar contro lo stesso Dio. Oh cecità del mondo! Fosse pur piaciuto a Voi, Signor mio, che io fossi stata ingrattissima verso tutte le creature, e mai contro Voi; ma è stato tutto il contrario pei miei peccati. Da che però intesi dal Signore queste parole: « Non voglio che tu abbia conversazione cogli uomini, ma con gli Angeli, » non ho potuto mai più far amicizia, nè avere inclinazione, nè amore particolare, se non a persone che amino molto Dio e procurino di servirlo, nè mi curo che siano parenti o amici. Che se non vi conosco questo, e se non trattano d'orazione, m'è croce penosa parlare con qualsiasi persona. Così è certo, e non mi pare che vi sia mancamento alcuno. Ma tornando a quello che dicevo, non so perchè ci meravigliamo quando sentiamo dire: « Colui mi ha male corrisposto; quell'altro non mi vuol bene. » Io me ne rido tra me. In che v'ha egli da corrispondere? Perchè v'ha colui da voler bene? In questo conoscerete chi è il mondo, e come esso in questo medesimo amore vi dà poi il castigo. Questo è che vi tormenta, perchè vi par brutta la burla, e l'anima troppo si risente, vedendo che l'avete tenuta assorta in affezioni che finirono come giuochi da fanciulli.

CAPO XIX.

**Dello zelo indiscreto e della discordia,
contraria alla carità.**

Guardatevi dall'impacciarvi dei fatti altrui. Avvertite che non lasciano i demonii di farci guerra; perciò è necessario star attenti per conoscere le loro astuzie, e perchè non c'ingannino trasfigurandosi in angeli di luce. A poco a poco ci possono fare gran danno, e non ce ne accorgiamo se non dopo che è fatto; è come una lima sorda che bisogna conoscere nei principii. Ecco gli esempi: Si lascia prendere una persona da uno zelo di perfezione molto grande? Questo è cosa buona in sè, ma può di qui venire che a tale persona sembri una gran rottura ogni minimo difetto del prossimo, e vada con sollecitudine per vedere se gli altri commettono dei mancamenti, per palesarli a chi li possa rimediare, lasciando intanto correre avanti le mancanze proprie. Qui non è poco il male che pretende il demonio, cioè rompere la carità dell'uno verso l'altro: il che è certo grande danno. Intendiamo che la vera perfezione consiste nell'amore di Dio e del prossimo. Quanto più perfettamente osserveremo questi due precetti, tanto più saremo perfetti. Lasciamo da parte lo zelo indiscreto che può farci gran danno; attendiamo ciascuno a mirare noi stessi. Importa tanto quest'amore dell'uno

verso l'altro, che io non vorrei che mai ce ne dimenticassimo. Nell'andare osservando negli altri alcune còsucce che alle volte neanche saranno imperfezioni, essendo che poco ce ne intendiamo; tirandole forse dalla peggior parte, può l'anima perder la pace, ed anche farla perdere agli altri. Or vedete se costerebbe cara la perfezione? Miriamo i nostri mancamenti, e non c'impacciamo in quelli degli altri. Essendo naturale, in persone che attendono alla perfezione, l'accorgersi d'ogni lieve difetto, potrebbe accaderci di notare piccole mancanze in alcuni da cui invece ci converrebbe imparare per ciò che spetta all'essenziale della virtù. Che se nella modestia esteriore, o nel modo di trattare, ci pare di superare quella tale persona, e subito vorremmo avvisarla per questo; persuadiamoci che non è ciò il più che importa per ora, purchè essa sia virtuosa. Non dobbiamo pretendere che subito vadano tutti per la strada in cui noi camminiamo, nè metterci ad insegnare la via dello spirito a chi non sa che cosa sia.

Dandoci Dio il desiderio della salvezza delle anime, è facile cadere in errore circa questo zelo. Il desiderio che tutti sieno molto spirituali non è male; il procurarlo potrebbe non esser bene, se non c'è molta discrezione e prudenza per diportarsi in modo che non sembri che si voglia far da maestro; perchè colui che avrà da fare qualche frutto in tale caso, bisogna che abbia virtù molto sode e massiccie, acciò non dia tentazione agli altri. Avvenne a me che quando procurava che

gli altri si esercitassero nell'orazione, dicendo loro il gran bene che da essa ne viene; siccome mi restavo io intanto molto povera di virtù, cagionavo loro tentazione, come dopo mi dissero, ed era causa che non tenessero per male quello che era tale, parendo loro che, se fosse male, non l'avrei fatto io, di cui pensavano bene. Questa è l'arte del demonio: servirsi delle virtù che abbiamo, per dare autorità, per quanto può, al male in cui ci fa cadere; il quale male, per poco che sia, tra molte persone insieme deve al maligno essere di grande guadagno. Di qui venne che in molti anni, tre soli si approfittarono di quello che dicevo loro; e dopo, avendomi dato il Signore più forza nella virtù, molte persone a cui parlava, in due o tre anni fecero gran profitto. Oltre a questo, un altro inconveniente porta il soverchio zelo, ed è che perde l'anima il suo proprio profitto, perchè massime nei principii deve porre ogni studio nell'aver solamente cura di se stessa e del suo avanzamento nelle virtù, facendo conto che nel mondo non vi sia altri che se stessa e Dio, perchè questo sopra ogni altra cosa conviene. Dà anche il demonio un'altra tentazione, sotto colore di virtù e di zelo, per cui bisogna conoscerlo e stare vigilantissimi, ed è che sia bene prendersi pena dei peccati e mancamenti che in altri si vedono. Eppure non si dovrebbero osservare i vizii altrui, ma le loro virtù e le nostre miserie. Il demonio fa credere che questa pena è pel desiderio che non si offenda Dio, e per la sua gloria, per cui si vorrebbe subito rimediarsi,

e questo inquieta tanto che impedisce l'orazione; e il peggio è che si crede esser questo molta virtù e gran zelo di Dio. Non parlo della pena che si sente per i peccati pubblici, per le eresie, pei danni della Chiesa, per le anime che si perdono; questa è buona cosa, ma non inquieta l'anima. Il più sicuro cammino per l'anima che vuole andar avanti nell'orazione, è di non prendersi pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna che non sia a suo carico, ma solo attendere a se stessa ed a piacere a Dio. Procuriamo sempre di vivere in silenzio e speranza, ed il Signore avrà cura della salvezza delle anime, non lasciando noi di supplicare per questo la Maestà Divina. Stiamo ben certi che faremo, colla grazia di Dio, in questo modo assai frutto nei prossimi, tanto più se andremo loro innanzi coll'esempio, giacchè più solleva e perfeziona talvolta l'anima il vedere un atto di virtù, che dieci prediche. Tutti abbiamo da ingegnarci di predicare con le opere, se non possiamo farlo colle parole. Se per qualche paroletta, scappata di bocca, ne succedesse alcun piccolo disgusto, si rimedii subito, perchè se queste discordiette, o desiderii di comandare, o puntigli d'onore, durano nell'anima, è come discacciare da essa il nostro Sposo, e dirgli che si cerchi altrove albergo perchè con noi non lo vogliamo. Dall'entrare la discordia tra noi, Dio ci liberi! Meglio per noi che ci entrasse il fuoco e ci bruciasse tutti! Più mi contento che ci vogliamo bene, e ci amiamo teneramente e con piccole carezze (benchè non sia amore tanto perfetto, e

purchè sia in generale) piuttosto che vi sia fra noi una sola ombra di discordia. Non permetta ciò il Signore, per sua misericordia! Io lo prego per questo, e tutti preghiamolo caldamente, perchè il vivere senza la minima discordia è dono immenso della sua grazia onnipotente.

CAPO XX.

Quanto sia necessario perdonare le ingiurie ricevute.

Oh quanto deve stimare il Signore questo amarci l'un l'altro, poichè avrebbe potuto il buon Gesù proporre all'Eterno suo Padre, nell'orazione che c'insegnò, altre cose, e dire: Perdonateci, Signore, perchè facciamo gran penitenza, o perchè daremo la vita per Voi, o molte altre cose. Ma invece volle solamente dire: Perdonateci, come noi perdoniamo agli altri. Forse Gesù disse così perchè ci conosce tanto amici di questo infelice onore, e il vincerlo è per noi cosa difficile ad ottenersi: così l'offerse Egli stesso per conto nostro al Padre. Si avverta dunque bene che dice: *Come perdoniamo*; e però andiamo in questo con gran considerazione, perchè quando un'anima ha qualche disgusto col prossimo, e nell'orazione non si ritrova risoluta a perdonare non solo piccole bagatelle, ma qualsivoglia ingiuria per grave che sia, non si fidi molto della sua orazione, perchè l'anima che Dio unisce a Sè in orazione non sente veruna di queste cose, nè più le importa l'essere

stimata, o no. Se noi non avremo perdonato, quando diciamo nel *Pater noster* « perdonateci i nostri debiti come noi gli perdoniamo, » diamo contro noi stessi la sentenza che non meritiamo il perdono. Dice il Savio: « Come è possibile che l'uomo non perdoni al suo fratello, e poi domandi perdono a Dio? Se uno vuole vendicarsi, Dio prenderà vendetta contro di lui, e giudicherà con rigore i suoi peccati, senza lasciargli speranza di remissione. » Perchè le persecuzioni ed ingiurie lascino nell'anima più frutto e guadagno, è bene considerare che prima si fanno a Dio che a noi; perchè quando arriva a noi il colpo, già si trova dato alla Divina Maestà per mezzo del peccato. E se Egli lo tollera, perchè non lo avremo noi da tollerare? E il risentimento avrebbe da essere per l'offesa della Maestà Divina, perchè a noi altri non tocca nell'anima, ma solo nella terra di questi corpi che hanno tanto meritato di patire. Niuno è tentato più di quello che può soffrire. Non si fa cosa senza la volontà o permissione di Dio.

CAPO XXI.

Che non dobbiamo lamentarci degli affronti ricevuti.

Da qualunque persona che voglia attendere alla perfezione si fugga cento miglia lontano dal dire: « Ebbi ragione; mi fecero torto; non ebbe ragione chi fece questo a me. » Da male ragioni ci liberi Dio. Pare forse che vi fosse ragione che il nostro

buon Gesù sofferisse tante ingiurie che gli furono fatte? Colui che non vuole portar croce se non quella che gli sarà data molto ben fondata in ragione non so come attenda alla perfezione; può tornarsene a seguir le leggi del mondo, che gli farà dare queste ragioni. Forse arriverete a patir tanto, da non dovere più patire? Che sorta di ragione, è questa? Per certo io non l'intendo. Per quanto ci sieno fatti onori, carezze e buoni trattamenti, lasciamo queste ragioni, mentre anzi è senza ragione che ci si facciano in questa vita. Ma quando ci si fanno degli affronti, io non so perchè si possa aprir bocca a lamentarsene. Tutti gli oltraggi che ci possono fare in questa vita, mi sembrano di sì poco rilievo, che non c'è di che dolersi, giacchè ciò mi pare come se andassi sognando, e poi, destandomi, trovassi che il tutto finì in niente. Insomma, o l'anima nostra è Sposa dell'Eterno Re, o no. Se lo è, che donna onorata può essere quella, la quale non partecipi dei disonori che fanno al suo sposo, benchè le dispiacciano e non li vorrebbe? Partecipano entrambi, lo sposo e la sposa, degli onori e dei disonori. Dunque volere aver parte nel Regno dello Sposo Cristo Gesù e goderlo, e non voler partecipare dei suoi disonori e patimenti, è gran sproposito. Se vuoi congiungerti a Cristo per unione d'amore, se vuoi seguire i consigli del Divino Maestro che ti va innanzi carico d'ingiurie, di false testimonianze, e intanto non vuoi essere toccato un tantino nell'onore e credito tuo, non è possibile che tu arrivi ove brami,

perchè cammini per diversa strada. S'accosta l'anima a Cristo ed Egli a lei, sforzandoci noi ed animandoci a perdere delle nostre ragioni e pretese in molte cose, ed anche procurandolo. Non piaccia a Dio che altrimenti vogliamo; anzi colui che si trova tenuto per meno di tutti, si creda per il più felice; e veramente è così, perchè se lo sopporta come deve, non gli mancherà onore in questa vita e nell'altra.

Intanto avvertiamo che non c'è cosa piccola in pericolo così notevole, come sono questi punti d'onore, e il considerare se ci fu fatto torto. Sapete perchè? Forse per questa ragione, che cominciata la tentazione in una persona per poca cosa, e quasi da niente, subito il demonio fa che ad un'altra persona paia grande, ed anche pensi che sia carità il dire alla tentata: Come non senti quel torto che ti hanno fatto? e l'augurarle che il Signore le dia pazienza, chè di più non sopporterebbe un santo. Insomma, tanto arruota il demonio la lingua di questa tale persona, che l'altra rimane tentata di vanagloria, mentre forse, senza queste parole, avrebbe offerto a Dio il patimento colla perfezione che si deve. Ma se è tanto fiacca la nostra natura, che, ancorchè ci dicessero che l'affronto da noi ricevuto fu nulla, ci parrebbe nondimeno d'aver fatto qualche gran cosa in sopportarlo; che cosa penseremo vedendo che altri se ne risente e se ne affligge per noi? Questo ci fa crescere la pena, e ci renderà più convinti che abbiamo ragione; così l'anima perde tutte le occasioni che aveva avuto di meritare, rimane più de-

bole, ed apre la porta al demonio perchè entri un'altra volta a lei con cosa peggiore. Potrebbe anche succedere che, volendo voi patire quel torto o quella persecuzione come si deve, uno vi dicesse: « E che? siete forse una bestia che non abbiate a risentirvi? anzi è bene essere sensibili in queste cose. » Oh, per amore di Dio, che nessuno si muova, per indiscreta carità, a mostrar compassione degli altri in cosa che a questi affronti e torti si appartiene, chè fareste come col Santo Giobbe fecero gli amici suoi e la sua moglie. Oh quanto bene intendevano queste verità i Santi, che tanto si rallegravano delle ingiurie e delle persecuzioni, perchè con queste avevano qualche cosa da presentare al Signore quando lo pregavano.

Ma che farà un'anima tanto povera come la mia, che si poco ha avuto da perdonare e tanto ha bisogno che le si perdoni? Oh Signor mio, se vi saranno alcune persone che mi tengano compagnia e non abbiano inteso questo punto, le prego, in nome vostro, che si ricordino di questo, che non facciano stima alcuna di certe coserelle che chiamano torti ed ingiurie, perchè con questi punti d'onore pare facciano casette con pagliuzze come sogliono fare i fanciullini.

Oh Dio mio, se intendessimo che cosa è onore, e in che consiste perdere l'onore! Oh quanto bene si disse: Che onore ed utile non potevano star insieme, benchè non so se lo dicessero a questo proposito; ma giustamente vuol dir questo, che l'utile dell'anima, e ciò che il mondo chiama onore, non

possono mai stare insieme. Oh Signore! non siete Voi forse il nostro Esemplare e Maestro? Sì, per certo. Ora in che cosa avete posto il vostro onore, o Divino Maestro? Davvero che non lo perdeste in essere umiliato fino alla morte. No, Signore, ma lo guadagnaste per tutto. Oh per quanto mala strada si anderebbe da noi, se per di qui andassimo, perchè è falsa fin dal principio. Piaccia a Dio che qualche anima non si perda per andar dietro a questi infelici puntigli d'onore senza conoscere in che consista l'onore. Talvolta ci parrà d'aver fatto qualche gran cosa se perdoniamo una cosuccia di queste, la quale non era ingiuria nè cosa di peso veruno, e come se avessimo fatto qualche opera eroica ce ne andiamo al Signore per chiedergli che ci perdoni, perchè noi abbiamo perdonato. Dateci, o mio Dio, ad intendere la nostra ignoranza, e fateci conoscere che veniamo colle mani vuote, e Voi intanto degnatevi di perdonarci per vostra misericordia. Ammiriamo la gran pazienza di Dio in non annientarci subito quando l'offendiamo, perchè in Lui stesso, stando noi dentro di Lui, commettiamo malvagità grandi.

Oh cosa tremenda, e degna di somma ponderazione! Rendiamo infinite grazie a Dio, e vergogniamoci di risentirci di cosa che si faccia o si dica contro di noi, essendo la maggiore iniquità del mondo vedere che il nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue creature, dentro Se stesso, e intanto noi ci abbiamo a male una paroletta che sia stata detta in nostra assenza e forse non

con mala intenzione. Oh miseria umana! E quando mai imiteremo noi in qualche cosa questo gran Dio? Il vero amante già deve aver fatto accordo col Divino Sposo d'essere tutto suo, e di non volere cosa alcuna di se stesso. Orsù, giacchè nient'altro facciamo, non ci sia grave soffrire le ingiurie, ma di buona voglia sopportiamo ogni cosa, ed amiamo chi ci perseguita, poichè questo Signore non ha mai lasciato d'amare noi, benchè grandemente lo abbiamo offeso, onde Egli ha grandissima ragione di volere che tutti perdonino qualsiasi ingiuria che venga loro fatta.

CAPO XXII.

Mortificazione del proprio volere, e conformità al beneplacito divino.

Il Signore non rende impossibile a veruno il comprare i divini tesori; purchè dia ciascuno quello che ha, Egli si contenta. Sia benedetto un sì grande Iddio! Ma avvertite che Egli non vuole che ci riserbiamo cosa alcuna, sia poco o molto; vuole tutto per Sè; e in proporzione di quello che noi avremo dato a Dio, riceveremo le grazie o maggiori o minori. Mi meraviglio come quelli che hanno incominciato a godere dei pegni del Regno di Dio, possano quaggiù vivere consolati. Oh quanto altra vita dovrebbe essere questa di qua, per non avere a desiderare la morte! Oh quanto differen-

temente s'inclina qui la volontà nostra alla volontà di Dio! Questa vuole che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia; vuole che vogliamo le cose eterne, e noi qua incliniamo alle cose transitorie; vuole che vogliamo le cose grandi e sublimi, e noi andiamo dietro alle cose basse e terrene; vorrebbe che solo amassimo il sicuro, e noi amiamo il dubbioso e fallace.

Tutto è burla; supplichiamo Dio che ci liberi da ogni male, e giacchè gli abbiamo data la nostra volontà, per assicurarci lasciamo che Egli ci dia ciò che vuole più conforme al suo santo beneplacito.

Con questo intendo dire il molto che si offre nel *Pater noster* quando diciamo: *Fiat voluntas tua sicut in Caelo et in terra*, perchè non ci crediamo ingannati, non avendolo inteso. Ben può essere che il dire che lasceremo la nostra volontà in quella degli altri, sembri facile, ma venendo alla prova si conosce che è la più dura cosa che si possa fare, se si adempie come si deve. Perciò ponete cura che non sieno in voi solo parole di conformità al Divino volere, ma opere ancora. Il Signore sa bene ciò che ciascuno può soffrire, e se vede alcuno con buone forze, non si trattiene dal compire in lui la sua volontà.

Or io voglio dirvi quale sia questa volontà divina.

Non abbiate paura che sia di darvi ricchezze, dilette, onori, od altro bene di questa terra. Non v'ama Egli sì poco; stima molto quello che voi gli date, e ve lo vuole pagar bene, perchè vi dà,

mentre ancora vivete, il suo Regno. Volete vedere come opera Iddio con chi gli dice davvero questo: *Fiat voluntas tua?* Domandatelo al suo benedetto Figliuolo che ciò disse quando orava nell'orto. Imperocchè, siccome con ogni deliberazione, e di tutto cuore, disse questo *fiat*, fu compiuto in Lui con travagli, dolori, ingiurie, persecuzioni, fino alla morte di croce. Vedete ciò che l'Eterno Padre diede a chi più di tutti amava! Da qui si conosce quale è la sua volontà, quali sono i suoi doni più preziosi in questo mondo.

Questo è a seconda dell'amore che Dio ci porta. A chi più ama, Egli dà più da patire; a chi ama meno, dà meno; e conforme anche al coraggio che per patire ha ciascuno, ed all'amore che l'anima porta al suo Creatore, più o meno vien concesso. Io per me tengo certo che la misura di portar la croce o grande o piccola, sia quella dell'amore. Se dunque amiamo davvero questo buon Dio, procuriamo che non sieno parole di complimento quelle che diciamo nel *Pater noster* a sì gran Signore, ma sforziamoci a patire ciò che Egli vorrà, di buona voglia. Se altrimenti diamo la nostra volontà, è come mostrare una gioia per volerla donare, e porgerla e pregare che la prendano; e quando poi ci stendono la mano per averla, ritirar noi la mano, e non voler più dare la gioia. Questa non è burla da farsi a chi tanti strappazzi patì per noi; non è oltraggio di un giorno, mentre lo burliamo tante volte quante diciamo il *Pater noster*. Oh diamo a sì buon Dio, una sola volta, la perla della nostra volontà, per

non riprenderla più! Non è forse cosa sua, mentre Egli la dona prima a noi perchè gliela possiamo ridonare? Oh quanta forza ha questo dono della nostra volontà, immolata a Dio! Non può far di meno che tirare chi tutto può ad unirsi alla nostra bassezza e trasformarci in Lui, con fare una cara unione del Creatore colla sua creatura. Oh come restiamo ben pagati, e che buon Maestro abbiamo! Egli ci insegnerà il modo di guadagnare la volontà e l'amore dell'Eterno Padre, e ci dirà come l'abbiamo a servire. Quanto maggiormente l'anima sarà generosa e ferma nell'intero sacrificio della sua volontà a Dio, e lo farà conoscere dalle opere, tanto più il Signore l'accosterà a Sè, la solleverà da tutte le cose della terra e da se stessa per abilitarla a ricevere da Lui grazie grandi. Comincerà a trattar seco con tanta familiarità, che non solo le restituirà la sua volontà ch'ella aveva a Lui donato, ma insieme a questa le darà il suo divino volere, come fosse una cosa sola. Compiacendosi Dio di trattar con l'anima con tanta confidenza, vorrà, per modo di dire, che le due volontà comandino a vicenda, e così Egli stesso si piegherà in adempire ciò che essa gli comanderà, e molto meglio di ciò che l'anima potrà bramare, perchè Egli può ciò che vuole e non lascia di volere il meglio per l'anima. Ma la povera anima, oh che farà essa per corrispondergli?

Benchè voglia far cose grandi, non può fare quel che vorrebbe; e se fa dal canto suo ciò che può, come potrà ripagare Iddio, mentre non ha

cosa da dare che non le sia dato dallo stesso Dio? Veramente altro non ci resta che umiliarci, conoscerci capaci a niente! e quello che con l'aiuto di Dio possiam fare, cioè dargli la nostra volontà, farlo compitamente.

CAPO XXIII.

Vantaggi della conformità al divino volere.

Non si può trovare maggior acquisto quanto il dar gusto a Dio, nè vi è maggior guadagno per l'anima che il fare la volontà di Dio.

Non vuole altro Dio da noi che la nostra volontà per concederci le sue grazie, e che non vi sia impedimento nè resistenza in essa, per imprimervi il suo sigillo, giacchè l'anima dev'esser come la cera, che non può da se stessa sigillarsi, ma solamente sta disposta perchè gli altri v'imprimano il sigillo, cioè sta tenera e molle, e neanche da se stessa s'intenerisce e mollifica, ma solamente sta ferma e consente che gli altri compiano questo in essa. Quindi s'intenderà che non devono restare senza speranza coloro a cui Dio non dà cose tanto soprannaturali, perchè la vera unione si può molto bene conseguire se ci sforzeremo di procurarla con non avere volontà se non unita con quella di Dio. Oh quanti siamo che vorremmo questa unione e daremmo la vita per tale acquisto. Ora io vi dico che quando abbiate ottenuta questa grazia dal Signore, non vi curiate punto di altra unione favo-

rita, perchè quella che è di maggior bene e stima in altre unioni, procede da questa unione della volontà nostra con la volontà di Dio.

Oh che unione è questa da desiderare! Avventurata quell'anima che l'avrà ottenuta! Essa vivrà in questa vita con riposo, perchè niuna cosa degli umani avvenimenti l'affliggerà, se non fosse il trovarsi in qualche pericolo di offendere Dio od il vederlo offeso.

Nè infermità, nè povertà, nè morte di qualsiasi persona, potrà turbarla, se non fosse d'alcuno che reca gran vantaggio alla Chiesa Cattolica, sebbene anche in questo caso sa l'anima che il Signore fa le cose meglio che essa non desidera.

Per questa maniera d'unione non è necessaria sospensione di potenze, giacchè potente è il Signore da arricchire le anime per molte vie e maniere sconosciute.

Ma avvertite bene che è necessario che muoia il verme, che è la nostra volontà, e bisogna che l'uccidiamo noi stessi. Io vi confesso che ciò sarà con fatica, ma non mancherà la mercede se ne uscirete con la vittoria.

Che sia possibile riuscirvi non c'è da dubitare, se vi sarà unione con la volontà di Dio. Questa è l'unione che sempre in mia vita ho desiderata; questa è quella che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara e sicura.

Il porsi nelle mani di Dio, acciò adempia in noi la sua santissima volontà, ed il rimettersi in quella, è in ogni cosa il più sicuro.

Questa è quella santa pace che domanda la Sacra Sposa, la quale fa arrischiare l'anima a porsi in guerra con tutti quei del mondo, restando essa con gran sicurezza e pace.

Oh che ventura grande sarà ottenere questo favore, che consiste in unirsi l'anima con la volontà di Dio in maniera che non vi sia divisione tra Lui ed essa, ma che una medesima sia la volontà, non di parole o di soli desiderii, ma di opere. Vedendo qui l'anima come, ciò facendo, serve maggiormente al suo Sposo in qualche cosa, avrà tanto amore e desiderio di piacergli, che non darà orecchio alle ragioni della parte contraria che le porgerà l'intelletto, nè temerà i pericoli che le presenterà, ma lascerà operare la fede in modo che non guardi nè all'utile nè al riposo, ma finisca omai di capire che in questo consiste tutto il suo profitto.

Diffatti è chiaro che la somma perfezione non consiste in gusti interiori, nè in grandi estasi e visioni, e rivelazioni, nè in avere spirito di profezia, ma in conformare e tenere unita la nostra volontà con quella di Dio, in maniera che non vi sia cosa alcuna che intendiamo volere il Signore, che non la vogliamo anche noi con tutta la nostra volontà, e con uguale allegrezza prendiamo l'amaro come il dolce e saporito, conoscendo che Dio lo vuole. Per arrivare a questo felice stato, l'ubbidienza è la strada più sicura e vera, perchè assoggettando noi la nostra volontà per amore di Dio, Egli ci fa padroni e signori di essa.

Parimenti andando noi a poco a poco non facendo mai la nostra volontà, ma sacrificando sempre le nostre voglie anche in cose assai piccole, finchè s'arrivi a soggettare perfettamente il corpo allo spirito, si ottiene questo, che tutto l'esteriore vada bene ordinato in modo meritorio e perfetto, e dopo si operi con molta soavità e quiete. Allora, essendo signori di noi stessi, ci possiamo perfettamente impiegare in Dio, dandogli la volontà pura e schietta, acciò l'unisca alla sua. Allora gli possiamo chiedere che faccia discendere dal cielo il fuoco dell'amor suo, il quale abbruci e consumi questo sacrificio di tutti noi stessi in onore di Lui, togliendo via tutto quello che gli può dispiacere. Noi, benchè con molta fatica, abbiamo posto sopra l'altare, quell'olocausto del nostro volere, acciò per quanto sta a noi non tocchi terra, nè odori di essa; perchè quanto più ci soggettiamo agli uomini, non avendo altra volontà che quella dei nostri superiori, più restiamo padroni di essa e sollevati in Dio. Oh cristiani, svegliamoci una volta da questo sonno del mondo! Oh Gesù mio, chi potesse dare ad intendere il guadagno che si trova in abbandonarci fiduciosi nelle braccia di questo nostro Dio, e nello stabilire un accordo con la Maestà Divina, dicendogli: « Io sarò tutto per il mio Amato, ed il mio Amato sarà tutto per me, ed Egli terrà conto delle cose mie, ed io delle sue! »

Questa è l'unione dell'anima con Dio, che desidero e vorrei vedere in tutti; non certe astrazioni molto favorite e gustose, alle quali hanno dato

nome di unione; e sarà: ma vien dopo all'unione di cui fin qui ho detto.

Chè, se dopo tali sospensioni rimane poca ubbidienza e molta volontà propria; resterà l'anima unita col suo amor proprio, pare a me, e non colla volontà di Dio.

Piaccia alla Divina Maestà che io così l'eseguisca come l'intendo. Ma miseri noi! Pochi devono arrivare fin qui, mentre quando uno si guarda dall'offender Dio, pensa d'aver fatto tutto.

Oh che rimangono certi vermicelli che non si lasciano conoscere finchè (come quello che rîse l'edera a Giona) non hanno fatto disseccare in noi tutte le virtù.

Questi vermicelli sono un amor proprio coperto, una segreta stima delle nostre opinioni, un giudicare dei prossimi sinistramente, benchè sia in cose piccole, un mancamento di carità verso qualcuno, non amando tutti come noi stessi. Con questi mancamenti pare che l'anima si vada strascinando onde soddisfare all'obbligo di non fare peccato, ma sgraziatamente resta di gran lunga lontana dal far quel che deve per stare del tutto unita alla santa volontà di Dio.

Qual pensate che sia questa volontà del nostro Salvatore?

È che siamo totalmente perfetti, per essere una stessa cosa con Lui e col Padre, come la Divina Maestà lo dimandò. Considerate che cosa vi manca per arrivare a questo. Io lo sto scrivendo con molta pena, vedendomene tanto lontana, e tutto

per mia colpa, giacchè non bisogna che il Signore ci faccia per questo grandi accarezzamenti, dovendoci pur troppo bastare che Egli ci abbia dato il suo Divino Figliuolo per mostrarci la strada.

Non pensate che stia la cosa in sè, come, per esempio, se mi muore mio padre o mio fratello, conformarmi tanto alla volontà di Dio che nol senta, e se vi sono infermità e disgrazie, sopportarle con allegrezza.

Buono è questo, ma alle volte proviene da una certa discrezione, perchè non potendo evitare quel male, si fa di necessità virtù.

Molte di queste cose, ed altre simili, facevano pure i filosofi per essere molto saggi. Ma qui due cose sole ci domanda il Signore, cioè amore di Dio e del prossimo; in queste dobbiamo affaticarci, e, osservandole con perfezione, faremo la sua volontà, e per ciò saremo uniti con Lui.

CAPO XXIV.

Motivi per cui la nostra volontà deve star unita a quella di Dio.

È cosa molto giusta che si adempia in tutto perfettamente la volontà dell'Eterno Padre dai suoi figliuoli, e quella del Re dai suoi sudditi. Per maggiormente destarci, ed accenderci nel desiderio di fare la divina volontà, immaginiamoci questo Padre e Re dei regi come Sposo aman-

tissimo delle anime nostre. Consideriamo ancora che pare si mostri qui il buon Gesù come mediatore fra noi e l'Eterno Padre, e non con poco suo costo; onde non sarebbe ragionevole che ciò ch' Egli offre a nome nostro al Padre, lasciassimo di veramente fare.

Infatti Egli volle restare con noi nel Santissimo Sacramento per aiutarci, e darci animo a fare questa divina volontà che nel *Pater noster* diciamo volere che si compia in noi. Ma voglio portare un'altra ragione. Consideriamo che, volere o non volere, la volontà di Dio s'ha da compiere, così in Cielo come in terra. Appigliatevi al mio parere, e fate della necessità virtù. Imperocchè quando il Signore vuole una cosa, ancorchè noi non la vogliamo si viene a fare, e senza intenderlo e senza accorgercene, noi serviamo di strumento ad eseguirla. Quello che la Divina Maestà vuole, non può mancare d' eseguirsi.

Oh Signore, come si vede che siete potente, giacchè da quei mezzi di cui si servono le creature per disturbare le opere di vostro servizio, voi ricavate che si facciano meglio! Oh sapienza, oh potere di Dio! Come possiamo noi evitare ciò che è sua volontà? Oh verità di Dio! Senza che noi lo vogliamo, ci va disponendo per farci delle grazie! Questo è l'inganno nostro, non rimetterci totalmente a quello che di noi vuole Iddio, il quale, meglio di noi, sa ciò che più ci conviene. Siccome il Signore conosce tutti, e sa a quale cosa ciascun di noi è capace, dà il suo ufficio ad ognuno, se-

condo che vede più convenire alla sua gloria, alla salute delle anime, ed al maggior bene dei prossimi. Se non sarà per mancanza di vostra disposizione, non abbiate dunque paura che la vostra fatica si perda.

Imitate i buoni soldati, che per molto che abbiano servito, devono sempre stare preparati a muoversi per qualsivoglia impresa od ufficio, in cui piaccia al capitano impiegarli, poichè ricevono da lui buonissimo stipendio. Ma quanto meglio li pagherà il nostro Re che non i capitani della terra! La Divina Maestà sa benissimo ciò che più ci conviene; non occorre di consigliarla circa quello che ci ha da dare, poichè con ragione potrebbe dirci che non sappiamo ciò che domandiamo.

Chi comincia a darsi all'orazione, non ha che a determinarsi e disporsi con ogni diligenza possibile, per conformare la sua volontà con quella di Dio, e state certissimi che in questo consiste la maggior perfezione che acquistar si possa nel cammino spirituale. Chi più perfettamente farà questo, riceverà più grazie dal Signore, e più si avvanzerà in questo cammino.

Non pensate che qui vi sieno cose straordinarie, nè più udite o sapute, mentre in questo non consiste il nostro bene. Ma se erriamo nel principio, volendo subito che il Signore faccia la nostra volontà, e ci guidi come noi ci immaginiamo, qual fermezza può avere un tal edificio? Crediamo pure che tutto è pel nostro maggior bene. Ci guidi Dio dove vorrà, non siamo più nostri, ma suoi.

Assai grazia ci fa in volere che zappiamo nel suo giardino, standoci accanto il Signore di esso, perchè è certo che sta sempre con noi. Se vuole Egli che crescano queste piante e questi fiori, dando ad alcuni acqua che scaviamo dal pozzo, e ad altri non dando acqua, che importa questo a me? Sappiamo che nel nostro Sommo Bene non può esser cosa che non sia perfetta, così tutto quello che Egli dà, è per nostro bene. Onde per molta abbondanza che vi sia di quest'acqua, non è mai troppa, perchè in cose di Dio non vi può essere superfluità, nè mancanza. Se Egli dà assai, abilita anche l'anima perchè sia capace a riceverlo, ed a bere molto di quest'acqua, come il vetraio che fa il vaso della grandezza che vede bisognare perchè in esso possa stare quel liquore che vi vuol mettere.

Il desiderare queste grazie, per ciò che vien da noi, non è mai senza difetto; se ha alcuna cosa di buono, è per l'aiuto che ci viene dal Signore, il quale, amandoci assai più che non ci amiamo noi stessi, sempre ci guida allo stato migliore. Oh, che cosa fate, o Signore, che non sia per il maggior bene dell'anima che conoscete già essere vostra, e che si pone nelle vostre mani per seguitarvi dovunque fino alla morte di croce, e che sta risoluta d'aiutarvi a portarla e a non lasciarvi mai solo con essa?

CAPO XXV.

Cose particolari in cui dobbiamo esercitare la conformità al divino volere.

Chi davvero avrà detto al Signore queste parole del *Pater noster: fiat voluntas tua*, tutto deve aver fatto almeno con la determinazione dell'animo. E pure quanto si rende ciò difficile!

Dite ad un uomo comodo e ricco che è volontà di Dio che procuri di moderare la sua tavola, acciocchè tanti poveri non si muoiano di fame, essendo da lui sovvenuti di pane; è facile che trovi mille ragioni per non intendere questo se non a suo modo. Dite ad un mormoratore che è volontà di Dio che noi amiamo il nostro prossimo come noi stessi, e che non lo danneggi colla sua lingua: non lo può pigliare in pazienza, nè v'è ragione bastante perchè l'intenda. È cosa da piangere il vedere che gli uomini, senza capire ciò che più loro conviene, desiderano ciò che loro nuoce.

Se toccasse a noi l'andar scegliendo quei patimenti che vogliamo, e lasciare gli altri, non sarebbe ciò imitare il Divin Salvatore che nell'orto disse al Padre: *fiat voluntas tua*, benchè l'umanità sua sentisse tanta ritrosia per la vicina passione. La divina volontà bisogna che da noi volentieri si faccia, giacchè in ogni cosa non succede se non quello che Dio permette e vuole. Quando Egli

conosce che è per nostro bene aver salute, ce la dà; quando non ci è utile la sanità, ci dà la malattia.

S'abbandoni l'anima nelle braccia di Dio. Se vuol Egli finirle la vita, questo essa voglia; se vuole conservargliela per mille anni, sia contenta all'istesso modo. Se vuole condurla al Cielo, vada; se al purgatorio, non si prenda pena, mentre ci va col suo Bene. Disponga la Divina Maestà come di cosa propria. Già l'anima non è più padrona di se medesima. Si è data tutta al Signore; non si prenda pensiero di cosa veruna, dovendo noi servire a Dio alla misura della sua volontà, non già della nostra.

Mentre io stavo una volta pensando se avessi fatto meglio a starmene continuamente impiegata in fare orazione, mi disse il Signore: « Mentre si vive, non consiste il guadagno in procurare di godermi più, ma in fare la mia volontà. » Onde tengo io per meglio che ci mettiamo avanti al Signore e consideriamo la sua misericordia e grandezza, ed insieme la nostra viltà e bassezza; e poi ci dia Egli ciò che vuole, o sia acqua o sia aridità. Ben sa Egli meglio di noi ciò che ci conviene, e così resteranno le anime calme e serene.

Avvertite che la vera umiltà consiste molto in dimostrarci pronti a contentarci di quello che il Signore vorrà di noi fare, e in riputarci sempre indegni del nome di suoi servi. Ora, se tanto il contemplare e far orazione mentale e vocale, quanto l'aver cura degli infermi, e servire e fati-

care, benchè sia nel più basso ufficio, tutto è servire all'Ospite Divino che se ne viene a stare, a mangiare, a ricrearsi con noi; che ci importa di servirlo più in uno che nell'altro modo? Grande amante di Dio era Santa Marta, benchè non dicano che fosse contemplativa. Or che volete voi di più che arrivare ad essere come questa Santa, che tante volte meritò di ricevere Cristo, Signor nostro, in sua casa, e prepararargli il cibo, servirlo e cibarsi anch'essa alla stessa tavola? Se ella, come la Maddalena, se ne fosse stata sempre assorta in Dio, non ci sarebbe stato chi preparasse la mensa all'Ospite Divino. Pensate dunque che la casa in cui state, sia l'abitazione di Santa Marta, e che vi hanno ad essere persone d'ogni sorta. Lasciate fare al Padrone della casa. Savio Egli è, e potente; conosce molto bene ciò che a noi conviene, ed anche quello che conviene a Lui. Sono giudizi suoi, e non tocca a noi il sindacarli.

Oh gran guadagno il non voler guadagnare per nostro parere, onde non aver da temere la perdita, nella quale Dio non permette mai che s'incontri chi è ben mortificato, se non è per suo maggior guadagno.

CAPO XXVI.

Atti di conformità al divino volere, di Santa Teresa.

Oh Signor mio, che gran consolazione è questa per me, che non lasciaste in potestà di così cattivo volere, come è il mio, l'adempirsi o no la volontà vostra! Ben starei, io, Signore, se fosse in mia mano l'adempirsi la vostra volontà in Cielo e in terra. Vi do liberamente la mia, sebbene in tempo che questa mia offerta non va libera da interesse, poichè ho io lungamente provato e sperimentato il guadagno che è *lasciare liberamente la mia volontà nella vostra*. Oh che gran guadagno è qui! Oh che gran perdita, non adempiendo quello che diciamo al Signore nel *Pater noster: fiat voluntas tua*. In poche cose vuole il Signore che io faccia la mia volontà; adempiasi pur sempre quella della Maestà Divina, chè ciò importa assai. Fate pur di me, Signore, quello che vi piacerà; non vi offenda io; nè si perdano le virtù se alcuna me ne avete già data per vostra bontà, e adempiasi in me con qualsiasi mezzo la vostra volontà. Mi è di gran diletto il considerare che l'anima mia sia un giardino, e che il Signore per suo diletto passeggi in esso. Lo supplico che si degni di accrescere l'odore dei fioretti della virtù, per gloria sua, e che li conservi, poichè io non voglio cosa alcuna per me, e ch'Egli tronchi e colga

quelli che gli pare e piace, sapendo io molto bene che torneranno a fiorire più belli.

Non vuole più l'anima mia amare, nè avere altra volontà che quella che le dà il Signore, e così lo prega che le consegna le chiavi della volontà sua; non vuole far cosa che non sia volontà del Signore, nè essere padrona di sè, nè di cosa veruna: non vuol cosa propria, ma che tutto si faccia conforme alla volontà e gloria di Dio. Non permetta mai la Maestà Divina che io abbia potere di operare contro il suo santissimo volere un solo momento, ma piuttosto mi faccia morire adesso, nel desiderio di compiacerla pienamente. Non posso far altro che pormi tutta nelle mani di Dio, acciocchè Egli, che sa quello che mi conviene, adempia in me ciò che è di sua volontà in ogni cosa. Porga il Signore, in tutto quello che farò, il suo aiuto e favore, affinchè io viva sempre conforme alla sua santa volontà, essendo sempre stati questi i miei desiderii, benchè le opere mie sieno così difettose come sono io. Piaccia alla Maestà Divina di tenermi colla sua mano, insegnandomi ad adempire la sua volontà. Signore, io non vi domando altra cosa in questa vita, se non che mi baciare col bacio della vostra bocca, e che sia di maniera che sebbene volessi separarmi da questa vostra amicizia ed unione, io non lo possa fare. Stia sempre, o Signore della mia vita, la mia volontà impiegata a non uscire dal voler vostro, e non vi sia cosa che ciò mi impedisca. La mia vita, il mio onore, la mia volontà, ogni cosa vi ho dato. Vo-

stra sono, o mio Dio; disponete di me secondo il vostro beneplacito.

Io desidero servirvi, o mio Signore, nè pretendo altra cosa che darvi gusto. Non voglio io contento, nè riposo, nè altro bene se non fare la vostra volontà, e di questo sto sì certa, a mio parere, che ben posso affermarlo. S'adempia, o mio Dio, in me la volontà vostra, in tutti i modi che Voi vorrete. Se vorrete con travagli, datemi forza, e vengano sopra di me; se con persecuzioni, infermità, disonori e povertà, eccomi qui, non li ricuserò. Padre mio, non è giusto che io vi volti le spalle, poichè il vostro Figliuolo, parlando in nome di tutti, diede a Voi questa mia volontà. Non è ragione ch'io manchi per parte mia, ma pregovi che mi facciate la grazia di darmi il vostro Regno, avendovelo Gesù chiesto per me, affinchè anch'io ve lo possa domandare. Disponete, mio Dio, di me, come di cosa vostra, facendo in me la vostra santa volontà. Io confesso che questo mondo non fa per me, e che desidero già di vedermi nella terra di promessa, quando sia ciò gusto di Dio; chè se intendessi esser suo piacere ch'io stessi ancora in questa vita, vi starei di buona voglia. Oh anima mia, lascia che si faccia la volontà di Dio! questo è ciò che ti conviene, poichè è uno stancarci il chiedere a Dio cose conformi al nostro desiderio; perchè noi non sapremmo come profittarcene. Oh Signore, la vostra volontà più mi giova di quello che io possa desiderare, e più di quello che io possa capire!

Perchè, dunque, vorrò bramare, o mio Dio, più di quello che Voi vorrete darmi? In ciò che l'anima pensa sia di suo guadagno, troverà forse la sua perdita. Quanto miserabile è la sapienza dei mortali, e quanto incerta la loro provvidenza! Provvedeteci Voi, Signore, dei mezzi necessarii, acciò l'anima vi serva conforme più al gusto vostro che al suo, poichè tutto il suo bene consiste nel dar gusto a Voi. Se Voi, mio Dio, vorreste dar gusto a me, adempiendo quanto vi chiede il mio desiderio, vedo che andrei perduta per la mala strada. Non mi vogliate, Signore, castigare con darmi quello ch'io voglio e desidero, se non è il vostro amore, che sempre deve essere vivo in me. Muoia in me questo *io*, e viva in me Colui che è più di me, e mi dà vita. Regni Egli, ed io sia sua schiava, non volendo l'anima mia altra libertà. Oh qual miserabile schiavitù sarebbe trovarsi l'anima libera e sciolta dalle mani del suo Creatore! Oh libero arbitrio, quanto sei schiavo della tua libertà, se non vivi inchiodato col timore ed amore di Colui che ti creò! In alcuno dei suddetti modi offerisca ognuno se stesso al Signore in ciascun giorno almeno cinquanta volte, e ciò con grande fervore e desiderio di Dio.

CAPO XXVII.

**Quanto sia necessario l'amore al patire per Dio
a chi vuol fare profitto nello spirito.**

Mi vien da ridere pensando a quelle persone che non ardiscono domandare a Dio da patire, perchè, se lo chiedono, verrà dato loro subito. Non parlo di coloro che lasciano di domandarlo per umiltà, parendo loro che non lo potrebbero sopportare con pazienza; sebbene io credo che coloro che hanno da Dio la volontà di chiedere un mezzo così aspro per dimostrargli il loro amore, avrebbero anche la forza per sopportarlo. Vorrei sapere da quelli che non domandano i patimenti per timore che subito sieno loro dati, che cosa intendono dire quando supplicano il Signore che adempia in loro la sua volontà? Forse lo diranno perchè tutti lo dicono, ma non per farlo! Non è giusto che non vogliamo che si compiano quelle parole: *fiat voluntas tua* che Gesù nel *Pater noster* ci ha insegnato, ponendosi come avvocato fra noi e l'Eterno Padre. Considerate che (vogliamo noi, o no), la volontà di Dio s'ha da compire in Cielo e in terra, e, in un modo o in un altro, tutti abbiamo da aver croci finchè viviamo in questa misera vita. Ciascuno deve portare le sue croci benchè differenti, perchè tutti hanno da andar dietro a Cristo, se non vogliono smarrire la strada.

Appigliatevi dunque al mio parere. Fate di necessità virtù.

Il Signore mi disse un giorno: « Pensi tu, figliuola, che consista il merito nel godere? No, ma consiste in operare, in patire ed in amare. Non avrai tu udito che San Paolo stesse godendo di celesti gaudii più d'una volta, ma molte volte saprai che patì. Vedi la mia vita tutta piena di patire, e solamente sul monte Tabor avrai udito che io godessi. Non credere, quando pensi alla Vergine Madre che mi teneva in braccio, ch'ella gustasse di quella consolazione senza grave tormento. Dall'istante in cui Simeone le disse quelle parole: — la tua anima sarà trapassata dal coltello del dolore — il mio Eterno Padre le diede tanta luce perchè vedesse quanto dovevo io patire.

« I gran Santi che vissero nei deserti, essendo guidati da Dio, facevano grandi penitenze, ed oltre a ciò avevano molte battaglie col demonio e con loro stessi, e molto tempo passavano senza veruna consolazione spirituale. Credi, figlia, che chi è più amato dal Padre mio, riceve maggiori patimenti, e a questi risponde l'amore. In che te lo posso io mostrare, più che in volere per te quello che volli per me? Mira queste Piaghe! non giungeranno mai a tanto i tuoi dolori. Ricòrdati bene delle parole ch'io dissi ai miei Apostoli: — Che non ha da essere più il servo che il suo padrone. — Questo è il cammino della verità. Conoscendo tu come è buona cosa aver delle croci, m'aiuterai a piangere l'inganno di quelli del mondo, che tutti

i loro desiderii, sollecitudini e pensieri impiegano in conseguire godimenti. Però il pensare che il mio Eterno Padre ammetta alla sua amicizia gente immersa nelle delizie e senza tribolazioni, è sproposito, perchè quelli che grandemente ama, conduce per la via dei patimenti, e quanto più li ama, dà loro più da patire. Da qui si deve intendere che se nostro Signore fa grandi grazie ad alcune anime, non pensi alcuno che sia solo per accarezzarle, il che sarebbe grande errore, perchè non può l'Eterno Padre farci maggior favore che darci una vita che sia conforme a quella del suo Divin Figliuolo. » Onde io tengo per certo che i favori e le soavità che Iddio concede ad alcune anime, sono per fortificare la loro debolezza e dare loro aiuto a patire per suo amore. Abbiamo veduto sempre che quelli che più davvicino seguono Gesù Cristo, sono i più tribolati. Miriamo quanto patì la Divina Madre e gli Apostoli. Come pensate che San Paolo abbia potuto soffrire sì gravi tribolazioni? Forse si nascose egli per godere le delizie celesti, e non attendere ad altra cosa? Oh, vedete che, per quanto si può sapere, non ebbe un'ora di riposo, nemmeno di notte, perchè dice che faticava per guadagnarsi il vitto.

Avvertite che importa molto più di quello che saprei dire, la dimenticanza del riposo che deve avere l'anima, e che tutto il suo pensiero ha da essere come ha da piacere al Signore, e per qual modo ha da mostrargli l'amore che a Lui porta. Fissate gli occhi nel Crocifisso, e tutto vi parrà poco e

facile. Se Gesù Cristo ci mostrò il suo amore con sì stupende opere e terribili patimenti, come vorrete voi piacere a Lui solamente colle parole? Sapete come si riesce veri spirituali? Col farsi schiavi di Dio, segnati col suo ferro, che è quello della Croce, affinchè Egli ci possa vendere per ischiavi di tutto il mondo, come Egli stesso si fece schiavo e servo per nostro amore. Avendogli noi già dato la nostra volontà, non riceviamo da Lui verun oltraggio se ci impiega in questo, ma grazia grande.

Se le anime non si risolvono a questo, non faranno mai profitto; perchè male si accoppiano questi due contrarii: vita spirituale, e contenti e gusti e passatempi. Per questo si segua sempre la penitenza, e si disapprovi qualsiasi abuso in contrario, giacchè, se non è dannosa alla sanità, qualsivoglia penitenza e mortificazione è giovevole allo spirito. Diranno alcuni che il mondo non è più disposto per tanta penitenza, come anticamente, nè per tanta perfezione; e che le complessioni, oggi più deboli, non reggono al rigore. Il benedetto Fra Pietro d'Alcantara visse in siffatto tempo, mentre stava rozzo lo spirito come in altri tempi; eppure teneva il mondo sotto i piedi. Ancorchè non si vada coi piedi nudi come lui, e con tanta asprezza di penitenza, molte cose però si possono fare per calpestare lo spirito del mondo colla sua delicatezza, e Dio insegna a far questo alle anime in cui scorge buon volere e coraggio per amarlo a prova di patire. Oh quanto di tale coraggio diede Dio a questo San Pietro d'Alcantara, mentre per quarantasette

anni fece l'asprissima penitenza che tutti sanno! Concludo con dire che le persone che si dicono spirituali, se non hanno questo desiderio di patire pel servizio del Signore, non sono tali, perchè non hanno il vero amore di Dio, mentre i desiderii delle anime che amano Dio non sono di riposare, ma di patire, per imitare in qualche cosa il loro Sposo. Piaccia alla Divina Maestà di darcene la grazia.

CAPO XXVIII.

Atti pratici di pazienza e d'amore al patire, di Santa Teresa.

Dico alcune volte al Signore con tutto l'affetto dell'anima mia: « Signore, o patire o morire; non vi chiedo io altra cosa per me. » Sento consolarmi quando odo suonare l'orologio, parendomi che mi accosti un pochino più a vedere Dio, per essere passata quell'ora di vita. Con questo attendere il fine io passo la vita; dicono con travagli, ma a me non pare così. Quanto più, in certa occasione, mi vedevo privata delle consolazioni di Dio, tanto più ero contenta di perderle. Non poteva io capire come ciò fosse, perchè vedevo chiaramente che stavano insieme in me questi due contrarii: rallegrarmi di quello che mi dispiaceva fino all'anima, perchè stavo io quivi molto consolata e quieta, ed aveva gran comodità di fare più ore d'orazione;

e tuttavia esser contenta di andarmene per mettermi in una tribolazione, avendomi ciò fatto capire il Signore con dirmi che io doveva andare dove mi aspettava gran croce. Con tuttociò, ripeto, io me ne andavo tutta allegra, struggendomi dal desiderio di entrare subito in battaglia. Di più mi fece grazia il Signore di lasciarmi quivi con gran diletto, e quantunque pensassi al danno che ne veniva ai Monasteri, non potevo dolermi, perchè era maggiore il contento che sentivo nel cuore per trovarmi in quelle tribolazioni. Oh è gran cosa la sicurezza della coscienza, e il sentire la volontà libera dalla colpa! Questa dolcezza che provo nei patimenti e nelle persecuzioni, mi dà la vita. Mi sono trovata anche in prigione con estremo piacere, avendo sofferti colà tutti i miei travagli per amore del mio Dio e della mia Religione. Già, come un altro Paolo, sebbene non colla sua santità, posso dire che le prigioni, i travagli, le persecuzioni, i tormenti, le ignominie e gli affronti per amore del mio Gesù e della mia Religione, sono per me regali e mercedi. Giammai mi sono trovata così allegra nei patimenti come qui in prigione. È proprio del buon Dio il consolare col suo aiuto e col suo favore gli afflitti e imprigionati. Rendo a Dio molte grazie, ed è ben giusto che gliele rendiamo tutti, per la grazia che in questa prigione mi ha fatto, di patire con allegrezza. Vi può esser forse maggior contento che il patire per amor del nostro Dio? Quando è che si trovavano i Santi nel colmo delle loro consolazioni, se non allora che più pati-

vano per Cristo? Questo è il cammino più sicuro ed anche il più delizioso, poichè ha da essere la Croce il nostro godimento e la nostra preziosa gioia; perciò cerchiamo Croce, Croce bramiamo, abbracciamo patimenti; e il giorno in cui ci mancheranno, sarà un male per la Religione e per noi altri. Mi sono sempre rallegrata quando, senza averci io dato occasione, si fecero mormorazioni contro di me, avendo così io molto che meritare. Non mai amo tanto le persone con cui tratto, come quando le vedo in occasione di partecipare alla Croce di Cristo ed all'abbandono del Cielo e della terra che Gesù patì stando confitto.

Felice il momento in cui siamo venuti in questo luogo, perchè si stavano qui preparando giorni pieni di tribolazioni e persecuzioni. Porto a coloro che patiscono, molta invidia. Per verità, quando intesi tutte coteste mutazioni, invece di provarne pena, sentii grandissimo contento, vedendo che, senza passare il mare, ha voluto il Signore scoprirci queste miniere di tesori eterni, cioè patimenti e persecuzioni; con questo spero che loro avranno da acquistar molte ricchezze, e farne parte a noi che qui ci troviamo. Coraggio, adunque, coraggio; Iddio non carica l'anima con più travaglio di quello che può portare, e il buon Gesù sta dappresso a chi è tribolato. Oh che buon tempo è questo della tribolazione, per coglier frutti dalle determinazioni prese di servire Iddio. Avvertite che Dio alle volte vuole in noi provare se corrispondono le opere alle belle parole ed ai fervidi desiderii.

Il buon Gesù le aiuterà: quantunque egli dorma nella barca, avanzandosi però la tempesta farà che cessino i venti. Procurino di stare allegri nei patimenti, considerando che è sempre poco quello che si patisce per un Dio così buono, che tanto soffre per noi, non essendo ancor arrivati noi a dare il sangue e la vita per Lui. Mi si raddoppia l'amore che porto ai tribolati, quantunque sia già molto il bene che ho sempre voluto ad essi, specialmente a chi era più tribolato. Oh! gran diletto è patire per fare la volontà di Dio! Trovandomi in orazione non posso domandare riposo, nè desiderarlo; prego Dio di darmi dei travagli e insieme la grazia di poterli soffrire. Il maggior sacrificio che offro al Signore in suo servizio, è il voler vivere per amor suo, essendomi tanto penoso lo stare lontana da Lui. E questi giorni di vita vorrei che fossero con grandi tribolazioni e patimenti; giacchè non sono capace per giovare alle anime, vorrei esserlo per patire, e quante tribolazioni sono nel mondo soffirei volentieri io tutte, per un tantino più di merito in adempire la divina volontà.

CAPO XXIX.

**Vantaggi che si ricavano dal patire volontieri
per amore di Dio.**

Pare che il Signore punisca con rigore chi lo ama, affinchè nella grande tribolazione si conosca il suo grandissimo amore. Oh Signor mio! ben si vede che quando alcuno si impiega in opere di vostro servizio e gloria, è pagato da Voi con patimenti e tribolazioni! Ma stando raccolti ed attenti sopra se stessi, si ricavano molti vantaggi per l'anima, nel tempo del patire. È d'un prezzo inestimabile il patire, per quelli che vi amano, o Signore. Oh se ci fosse dato di conoscerne subito il valore! Io penso che Nostro Signore sempre paghi i maggiori servizii che a Lui si fanno, con accrescere travagli; perchè quanto è più grande l'opera del servizio di Dio in cui uno s'impiega, è giusto che vi raccolga materia di più merito e di maggiore guadagno. Non credere che tu abbia da offerire a Dio solamente quel poco che fai o patisci, ma quel molto di più che vorresti fare e patire e nol puoi, perchè Iddio ti pagherà con renderti possibile questo di più che già gli hai offerto. Quando arrivino a lapidarci, allora andrà bene la faccenda, e sono di opinione che non vi perderanno punto quelli che soffrono la persecuzione, anzi vi guadagneranno molto.

Spero in Dio che più avrà d'avanzarsi quella Casa in cui avranno patito molto. Dal trovar qui tante contrarietà insieme, mi sono sentita uno straordinario contento. Quando il Signore dà tanta moltitudine di travagli uniti, vuol dare buoni successi, perchè conoscendoci tanto fiacchi, e volendo tutto dirigere a nostro bene, misura il patire conforme alle nostre forze. Dio non permette che siamo tentati al disopra delle nostre forze; perciò l'anima che è circondata da croci e da persecuzioni, un gran soccorso dal Signore si deve aspettare. Tutte le cose che servono di croce, riescono nondimeno di profitto per l'anima che ama Dio, e non faranno mai alcun danno, perchè tutto quello che si patisce per amore, torna subito a risarcirsi. Oh felici patimenti che anche in questa vita sono abbondantemente pagati!

Stando io un giorno con gran dolore di testa, per cui mi pareva impossibile far orazione, mi disse il Signore: « Di qui vedrai il premio del patire, perchè non potendo tu per poca salute ragionar meco, ho io ragionato teco e ti ho accarezzata. » Così fu veramente, perchè stetti quasi un'ora e mezza raccolta, con sì gran diletto e contento che non so dirlo, e rimasi con sì buona salute di capo, che ne restai meravigliata, e con gran desiderio di patire. Quando davvero il Signore dà qui in terra il suo Regno all'anima, più non vuole essa godere in questo mondo, e conosce che, per più altamente regnare, non c'è altra strada che il patire, avendo veduto per esperienza il bene che le

viene dalle sofferenze, e quanto si avvanza e si profitta nel patire per Dio. Non si mette il Signore a far grazie e favori grandi se non a persone che volentieri abbiano patito molto per Lui, amando Egli gente sperimentata nel patire. Queste anime hanno già conosciuto che cosa sieno tutte le cose della terra, e non si attaccano a ciò che è transitorio. Se, nei primi moti, loro porta pena una grave ingiuria o un duro patimento, appena hanno cominciato a sentirlo, subito si muove la ragione per l'altra parte, e par che alzi a suo favore la bandiera, lasciando annichilito e vinto il senso di quella pena, perchè sente l'anima gusto grande di essere stata posta da Dio in quelle tribolazioni, colle quali può acquistare più grazie e favori in un sol giorno, che non in dieci anni con esercizi e patimenti scelti da lei stessa. Per quanto conosco, è cosa molto ordinaria desiderare i patimenti per queste anime che hanno già avuta tanta luce da Dio: difatti, come gli altri desiderano l'oro e le gemme per migliorare la loro fortuna, così tali anime bramano le angustie e le sofferenze, perchè queste le hanno da far ricche. Io tengo per certo che quelli che arrivano alla perfezione, non chiedono al Signore che li liberi dal patire, dalle tentazioni, dai combattimenti, perchè anzi li cercano e bramano. Sono come i soldati che stanno più contenti quando c'è più guerra, perchè sperano riportarne gran vittoria; se non c'è guerra, servono colla loro ordinaria paga, ma vedono che con questa non possono passarsela troppo bene, nè avanzare

cosa alcuna. Credetemi, che i soldati di Cristo non vedono l'ora di combattere. Si rallegravano i Santi delle ingiurie e persecuzioni, perchè con queste avevano qualche cosa da presentare al Signore quando lo pregavano. Sforziamoci anche noi adesso, per amore del Signore, di seguire le pedate dei Santi, disprezzando noi medesimi, come essi fecero, perchè presto finiremo la nostra giornata, essendochè a gran volo se ne passa il tutto. Presto finirono i travagli dei Santi, e la loro gloria durerà in eterno. Con ricordarsi che tutto passa, si sopporta bene qualsiasi amarezza. La prima volta che m'apparve il benedetto fra Pietro d'Alcantara, mi disse: Oh felice penitenza che tanto premio ha meritato! Viva sempre in ciascuno un desiderio grande d'incontrare dappertutto occasioni di patire per amore di Dio. Risolvendoci di patire, è finita la difficoltà, perchè tutta la pena si sente un pochetto soltanto nel principio.

CAPO XXX.

Dell'attenzione alla presenza di Dio; vari modi d'esercitarsi in essa.

Per presto raccogliersi e porsi in presenza di Dio, è utile leggere qualche buon libro. A me giovava eziandio il vedere campagne, acque, fiori, e queste cose mi ricordavano il Creatore, mi destavano, mi raccoglievano, mi servivano di libro, e

mi rinfacciavano la mia ingratitudine e i miei peccati.

Tutto il danno ci viene dal non tenere gli occhi dell'anima fissi nel Signore, perocchè mai questo vero Amante si parte dall'anima, accompagnandola sempre, dandole essere e vita, essendo pronto a farla padrona di tutti i beni, s'ella non vuole andare vagando come il figliuol prodigo, cibandosi delle ghiande dei maiali. Oh quanto accarezzate, quanto sicure, quanto ben pasciute sono le pecorelle che vanno sempre dappresso al pastore! Procuriamo di esser noi di queste felici pecorelle, non allontaniamoci mai dal fianco del Pastor buono, non lo perdiamo mai di vista, perchè le pecorelle che stanno più vicino al pastore, hanno spesso qualche regalo di più, qualche bocconcino del suo stesso cibo. Se avviene che il pastore si nasconda o dorma, la pecorella non si allontana da quel luogo, finchè ella lo veda, o si desti il pastore, o essa, belando con perseveranza, finalmente lo svegli; e allora con nuovi regali viene da quello accarezzata. Perciò figuratevi d'aver sempre questo Signore dappresso a voi; fate a modo mio, state attenti più che potete per non istar senza sì buon amico.

Se vi assueferete colla mente a portarlo sempre presso di voi, e se Egli vedrà che fate questo con amore, e che procurate in tutto di dargli gusto, non lo potrete, come si dice, più allontanare da voi; v'aiuterà in tutto quello che avrete da fare e da patire, in tutti i luoghi ve lo troverete appresso. Pensate che sia poca cosa avere un tale amico a

lato? Oh come sarà più facile, stando così appresso a Lui, scacciare le tentazioni, e fare il bene senza difficoltà e con allegrezza. Quelle anime che nell'orazione non possono discorrere coll'intelletto, nè fermare il pensiero senza distrarsi, si assuefacciano a questo, di considerare il Signore sempre dappresso a loro.

So che il buon Dio non ci lascerà tanto abbandonati e soli, se ci abitueremo a dirgli con umiltà che ci accompagni. Non vi domando per ora che facciate su di Lui difficili considerazioni, nè che, per parlargli, inventiate ricercati concetti; mi basta che cogli occhi dell'anima lo miriate presso di voi. Chi vi impedisce che possiate far questo? Se potete mirare cose molto brutte, perchè non questa che è l'Increata Bellezza? Se non vi parrà bello, vi do licenza che non lo miriate, giacchè Egli non leva mai gli occhi da voi. Ha sopportato in noi mille abbominazioni e bruttezze contro di Lui, nè sono state sufficienti a fare ch'Egli lasci di mirarci; e sarà gran cosa che noi, levati gli occhi da queste misere cose della terra, fissiamo gli sguardi dell'anima in Lui?

Avvertite che, come dice la Sposa dei Cantici, non istà Egli aspettando altra cosa se non che lo miriamo, per cui, semprechè lo vorrete, lo troverete.

Come si fa nel mondo, ove cogli allegri si mostra di star allegro, e dal trattar con melanconici si riporta un volto mesto, così fa il buon Dio con noi, volendo che noi la facciamo da signori con Lui, standoci Egli, per così dire, soggetto, accomo-

dandosi al nostro umore. Se siamo allegri, Egli ci invita a mirarlo risuscitato, perchè l'immaginarci come uscì dal sepolcro, ci rallegrerà.

Se siamo mesti e perseguitati, miriamolo nell'orazione dell'orto, e consideriamo quale immensa afflizione sentiva l'Anima sua. Miriamolo legato alla colonna, pieno di dolori; oppure colla Croce in ispalla, talmente aggravato che non poteva respirare. Mirerà Egli noi, con occhi sì belli e pietosi, pieni di lagrime, e si dimenticherà i suoi dolori, per alleggerire i nostri, desiderando solamente che andiamo a consolarci con Lui e ci volgiamo a rimirarlo. Direte forse: « Come si può far questo? Se l'avessimo veduto cogli occhi del corpo quando viveva nel mondo, allora sì che l'avremmo mirato volentieri, non cessando mai di contemplarlo. » Non credete a questo, perchè se ora non vi volete fare un po' di violenza per raccogliervi e guardare internamente il Signore dentro di voi, il che si può fare senza pericolo, ma solo con un tantino di cura: molto meno vi sareste posti a piè della Croce con la Maddalena, la quale vi stava benchè si vedesse minacciata di morte.

Per aiutarvi in questo, potete portare con voi un'immagine di questo Signore che sia di vostro gusto, per mirarlo e parlargli spesso, ed Egli vi insegnerà ciò che avete a dirgli. Se avete parole per trattenervi colle persone della terra, perchè vi hanno da mancare con Dio? Io non lo credo; bisogna solo che ne acquistiate la pratica, altrimenti pur troppo vi mancheranno, perchè il non trattare con

persona anche amica o parente, fa perdere la confidenza, per cui ci mancano con essa le parole, e quasi pare che più non la conosciamo.

Si avvezzi dunque l'anima ad innamorarsi molto della Santissima Umanità di Cristo, e la porti sempre seco, parlando con Lui, chiedendogli rimedio per i suoi bisogni, lamentandosi dolcemente seco di ciò che le occorre di patire, e rallegrandosi insieme dei di lei contenti, senza procurare orazioni composte, affettate, ma usando invece parole che sieno conformi ai desiderii dell'anima ed alle sue necessità. È questa un'eccellente maniera di profittare, e molto in breve. Chi si affaticherà a tenere e portar sempre seco questa preziosa compagnia, e si servirà molto di essa portando vero amore a questo Dio a cui tanto siamo obbligati, io tengo per certo che molto approfitterà nell'anima. Per arrivare a questo, non dobbiamo trascurare di avere la divozione sensibile, ma mostrarci anzi grati al Signore che ci fa essere desiderosi di dargli gusto, benchè le opere sieno deboli e fiacche. Questo modo di portar Cristo con noi, giova in tutti gli stati: è un modo sicurissimo per andare profittando nel primo grado d'orazione, ed arrivare in breve ad altri gradi, e per andar sicuri dai pericoli che il demonio può porre negli ultimi gradi. Con sì buono Amico presente, con sì buon Capitano che pel primo andò per la strada del patire, tutto si può sopportare. Egli aiuta, dà vigore, non manca mai, è amico vero, massime in tempo di travagli e persecuzioni, quando non si può avere tanta quiete,

e in tempo d'aridità; perchè si può allora da noi considerare la sua Umanità Santissima, e trovandola con debolezza e patimenti, è per noi consolante compagnia. Se l'anima si abitua a questo, troverà facilmente il buon Gesù dappertutto a sè dappresso. Gioverà parimenti non poco il considerare quello che dice Sant'Agostino, che andava in molte parti cercando Dio, e lo venne finalmente a trovare dentro se stesso. Pensate che poco importi per un'anima distratta intendere questa verità? e vedere che non le bisogna, per parlare al suo Dio e ricrearsi con Lui, andare al Cielo, nè le è necessario parlare in tuono alto, ma, ancorchè a voce bassa parli, sta Egli così dappresso che l'udirà. Nè le bisognano ali per volare a cercarlo: le basta raccogliersi internamente nella solitudine del suo cuore, mirarlo dentro se stessa, e non ritirarsi da sì buon ospite, ma parlargli con grande amore ed umiltà, pregandolo come Padre, mostrandogli i suoi bisogni e le sue pene, chiedendogli aiuto e rimedio, conoscendosi indegna di essere sua figliuola. Secondo le circostanze, può l'anima trattar seco: come Padre, come Fratello, come Signore, come Sposo, quando in una maniera, quando in un'altra, ed Egli le insegnerà quello che ha da fare per piacergli. Avvertite che importa tanto conoscere questa verità che Dio sta dentro di noi, e che noi ce ne stiamo seco; perchè, ben considerata, l'anima del giusto altra cosa non è che un Paradiso dove il Signore ha i suoi diporti e i suoi dilette.

Per questo, d'ogni cosa buona che facciamo, il

principio non viene da noi, ma da quella chiara Fonte presso la quale sta piantato l'albero dell'anima nostra, e da quel Sole che dà calore alle nostre opere: perciò facendo alcuna cosa buona, o vedendola fare, ricorrere dobbiamo al suo principio, e conoscere che senza questo aiuto, non possiamo cosa alcuna, e da ciò ne deve procedere l'andar subito a lodar Dio, e non ricordarci di noi in alcuna cosa buona che facciamo, ma pensare che siamo posti alla presenza della Maestà Divina, dal che farà l'anima sempre nuovi e segnalati acquisti.

Niente può essere occulto a Chi tutto vede. Oh Dio mio, quanto è dannoso al mondo lo stimare poco questo, e il pensare che possa essere secreta l'offesa fatta contro di Voi! Tengo per certo che si fuggirebbero molti gravi peccati, se si considerasse che poco giova, nel fare il male, sfuggire gli sguardi degli uomini, e che solo importa non fare cosa cattiva sotto gli occhi della Maestà vostra. Viene tutto il danno dal non intendere che verissimamente Iddio ci sta vicino, e non lontano, come lo immaginano alcuni, cosicchè credonò dover trovarlo solo in Cielo. Insomma conchiudo che chi vorrà conseguire questo buon modo di raccoglimento, non si stanchi d'avvezzarsi a quello che si è detto. Se parlerà, procurerà di ricordarsi che ha con chi parlare dentro di se stesso; se ascolterà, ha da pensare che deve udire chi più dappresso gli parla. Insomma far conto, chè lo può se vuole, di non allontanarsi mai da sì buona compagnia, e dolersi quando per molto tempo ha lasciato solo suo Padre,

di cui ha tanta necessità. Se potrà farlo molte volte il giorno, lo faccia, se no, almeno poche, ch'è prendendolo per costume, ne riuscirà con guadagno, o presto o un poco più tardi.

Dopo che il Signore avrà fatto tal grazia all'anima, di trovarlo dappertutto, essa non la cambierebbe con qualsiasi tesoro; ma niente si acquista senza un pochetto di fatica. Piaccia alla Maestà Divina di non mai permettere che ci allontaniamo dalla sua amabilissima presenza.

CAPO XXXI.

Come le occupazioni esterne in cui ci esercitiamo per carità o per ubbidienza, non impediscono l'orazione e l'attendere alla presenza di Dio.

Mi sono incontrata in alcuni, i quali pensano che tutta la sostanza della perfetta orazione consista nel pensiero, e se questo possono tenere ben fisso in Dio, ancorchè sia facendosi gran forza, subito pare loro di essere spirituali, e se anche per poco il pensiero si distrae, benchè sia in cose buone, tosto grandemente si attristano, e par loro di essere perduti. Non dico io che non sia grazia grande del Signore il poter tener sempre occupato il pensiero in Lui, e lo star meditando le opere sue, anzi è bene che si procuri; ma s'ha da intendere che non tutte le immaginazioni sono di lor natura abili per questo, ma sono ben capaci tutte le anime

di amare. Di qui ne viene che il profitto dell'anima non istà in pensar molto, ma in amare molto. La solitudine dobbiamo amare e cercare, per trovare più facilmente Iddio; e le anime che amano Dio, hanno questo desiderio. Ma nelle occupazioni esteriori non perderemo di vista il Signore se molto sovente ci ritireremo col pensiero dentro noi stessi, ancorchè sia per breve spazio di tempo. Ma intendiamo che queste occupazioni sieno per ubbidienza e carità, altrimenti la solitudine è via più sicura per istare alla presenza di Dio.

Però, operando per ubbidienza e carità, come dico, c'è guadagno, perchè tutto l'impegno che si pone in far bene gli ufficii e le cose comandate, è tanto accetto a Dio, che Egli dona all'anima per questo più grazie in poco tempo che non gliene darebbe in molte volte, e se per ubbidienza si lascierà l'orazione in quel tempo in cui siam soliti a farla, Dio ci farà trovare altre ore libere per esercitarci in essa, perchè dall'ubbidienza dipende tutto il nostro bene, e se per ubbidienza o carità starete fuori dell'oratorio quando gli altri stanno in esso orando, appena tornerete vi terrà questo buon Signore aperta la porta per trattar con Lui. Bisogna però andare molto attenti per non distrarsi, di maniera, nelle occupazioni esteriori, da lasciare di ricordarsi spesso di Dio e domandargli il suo aiuto. E credetemi che non è il tempo lungo che fa profittare l'anima nell'orazione, ma anzi, dopo essersi impiegati bene per ubbidienza o per carità in cose esteriori, si può accendere l'anima nell'amore del suo Dio per

fare ottima orazione con disposizioni migliori di quelle che si abbiano quando si fanno più ore di meditazione.

Niuno si dia a credere che se avesse più tempo farebbe più profitto nell'orazione. Stieno tutti ben certi che un tempo sì bene impiegato nella carità verso il prossimo, non toglie l'orazione. In un istante di questi concede spesso il Signore assai più che in molto tempo di orazione, perchè non si misurano le sue opere colla ragione dei tempi. Non lasciava Giacobbe d'essere santo per la cura che aveva delle sue mandre, nè Abramo, nè San Gioachino.

Volendo noi sfuggire alla fatica, ogni cosa ci stanca, come a me succede, e perciò vuole Iddio che giammai mi manchi qualche disturbo in che occuparmi. Oltre a quello che ho sperimentato io, conosco alcune persone con cui ho trattato, le quali mi hanno fatto capire questa verità, quando io stava con gran pena di vedermi con poco tempo per l'orazione, perchè io mostrai allora d'aver compassione di esse che stavano tanto occupate per ubbidienza in cose esterne, da parermi impossibile che con tante distrazioni andassero avanti nello spirito, e mi pareva che veramente fossero alquanto indietro per allora. Ma, oh Signore, quanto differenti sono le vostre vie dalle nostre immaginazioni! Dall'anima che sta ben risolta d'amarvi e già si è data nelle vostre mani, non volete altra cosa se non che ubbidisca, e che s'informi di ciò che è più di servizio e gloria vostra, e questo solamente desideri. Non ha essa bisogno di trovar le strade,

nè di eleggersela, chè già la sua volontà è vostra. Voi, Signor mio, vi prendete questo pensiero di guidar l'anima dove più profitti. Così stava una persona colla quale, pochi giorni sono, parlai. Da quindici anni circa era essa per ubbidienza occupata in ufficii così distrattivi, e che tanto l'affaticavano, che non si ricordava, in tutto questo tempo, d'aver avuto un giorno libero per sè, sebbene ella procurava, alla meglio che poteva, di prendersi qualche ora del giorno per l'orazione, e di camminare con purità di coscienza. Era l'anima la più inclinata all'ubbidienza che io abbia mai veduta, e l'insegnava coll'esempio a quelli con cui trattava.

Nostro Signore gliel'ha molto ben pagata, poichè, senza saperne come, si trovò con quella libertà di spirito, tanto pregiata, che hanno i perfetti, dove si trova tutta la felicità che si può desiderare in questa vita; poichè non volendo cosa alcuna, tutto possedono, di nulla temono, non desiderano cose della terra, i patimenti e le persecuzioni non li turbano, i contenti e le prosperità non fanno in loro alterazione: insomma non vi è cosa che possa loro togliere la pace, perchè questa da Dio solo dipende, e come non è bastevole cosa alcuna a levar loro Dio, solamente il timore di perderlo può recar loro pena; tutto il resto di questo mondo è nell'opinione loro come se non fosse, perchè non accresce nè toglie loro il contento che hanno. Oh felice ubbidienza, oh felice distrazione se per causa d'esse può l'anima tanto bene acquistare! Non è sola questa persona: altre ne ho conosciute di que-

sta sorte, le quali da molto tempo io non aveva vedute; e interrogatele in che se l'avevano passato, intesi che tutto era stato in occupazioni di ubbidienza e di carità, ed io le trovavo tanto migliorate nello spirito, che m'era una meraviglia. Sì, dunque: non sia per trascuratezza che lasciamo l'orazione; ma quando per ubbidienza dovremo occuparci in cose esteriori, per esempio nella cucina, sappiate che fra i piatti e le scodelle va il Signore aiutandovi nell'interno e nell'esteriore. Tutto il nostro bene ha da venire dalla sua liberrissima mano. Sia in eterno benedetto!

CAPO XXXII.

Dell'umiltà e proprio conoscimento.

L'umiltà lavora sempre a guisa di ape nell'alveare; senz'essa tutto è perduto, perchè ogni esercizio dell'orazione è fondato in essa, e quanto più s'abbassa un'anima nell'orazione tanto più Dio l'innalza. Quelli che si danno alla vita attiva, devono andar meritando con l'umiltà, credendo veramente che neanche per quello che fanno sono buoni, se Dio non li aiuta, e andare allegramente esercitandosi in ciò che viene loro comandato.

Se questo si farà con vera umiltà, conoscendosi insufficiente, ben avventurata tale anima di vita attiva, che non mormorerà se non di se stessa. Lo stesso dico dei contemplativi; perchè, sebbene

nelle battaglie l'alfiere non combatte, non lascia egli per questo d'esporsi a gran pericolo, e deve nell'intimore affaticarsi più di tutti, perchè, portando la bandiera, non si può difendere, e benchè lo taglino a pezzi, non ha mai da lasciarsela cadere di mano.

Così i contemplativi hanno da portar alzata la bandiera dell'umiltà, e soffrir quanti colpi saranno lor dati, senza che essi ne possano dare alcuno, perchè il loro ufficio è patire come Cristo, e portare alzata la Croce, nè lasciarla cader dalle mani quantunque si veggano in pericolo, senza mai mostrar debolezza, giacchè per questo è dato loro così onorato ufficio. Stiano ben attente queste anime a quello che fanno, perchè se l'alfiere lascerà la bandiera, si perderà la battaglia. Se le anime non si risolvono ad avere questa profonda umiltà, non faranno mai molto profitto, perchè il fondamento dell'edificio spirituale dell'anima essendo l'umiltà, se questa non sarà in noi, il Signore non vorrà che s'innalzi molto alto il detto edificio, onde non cada tutto per terra, e ciò farà per nostro bene. Sicchè noi, per metter saldi fondamenti di virtù nell'anima nostra, procuriamo di tenerci come inferiori a tutti, e farci schiavi di ciascuno, cercando, per quella via che potremo, di fare ad ognuno piacere e servizio; e riteniamo che, in tal caso, ciò che faremo per gli altri, sarà in maggior vantaggio nostro, ponendo con ciò pietre così ferme di umiltà nella nostra anima, che non rovinerà in noi la fabbrica della perfezione. Riflettiamo dunque

che non istà tutto il nostro bene in orare e contemplare; virtù ci vogliono, e se non ci eserciteremo in esse, sempre ci resteremo nani; e piaccia a Dio che sia solamente non crescere, poichè già si sa che nella via dello spirito il non andar avanti è tornare indietro, ed io tengo per impossibile che l'amore si stia fermo in uno stato o grado, ma deve o crescere o mancare; ed un piccolo atomo di superbia, ancorchè paia nulla, fa però gran danno a chi vuol profittare. Perciò io penso che la miglior cosa sia che ci mettiamo avanti al Signore, e consideriamo la sua misericordia e grandezza ed insieme la nostra viltà e bassezza. Mirando la grandezza di Dio, la persona vede non solo le ragnatele dell'anima sua, ossia i mancamenti grandi, ma gli atomi ancora per piccoli che sieno, perchè il sole che vi batte è chiarissimo, onde per molto che un'anima si affatichi in perfezionarsi, se viene davvero illuminata da questo Sole, tutta si scorge molto torbida. È come l'acqua che sta in un bacile, che, se non vi batte il sole, pare molto chiara, ma se dal sole viene irradiata, vedesi tutta piena di atomi. Sembrerà all'anima d'aver gran pensiero di non offendere Dio, e, conforme alle sue forze, di fare quello che può; ma quando la illumina questo Sole di giustizia, aprendo gli occhi vede tanti atomi, che vorrebbe di nuovo chiuderli; e per poco che li tenga aperti, vedesi tutta torbida, e si ricorda del verso che dice: « Chi sarà giusto, o Dio, nel tuo cospetto? »

Quando l'anima vede questo Divin Sole, la sua

chiarezza l'abbaglia; quando guarda se stessa, la propria creta le tura gli occhi, onde spesso le accade di restarsi del tutto così cieca, assorta, stupida e come fuori di sè per tanta grandezza che vede. Qui s'acquista la vera umiltà. Questo esercizio del proprio conoscimento non si deve mai lasciare, non essendovi anima elevata ad alta orazione, che non debba talvolta tornare da principio alla considerazione dei suoi peccati e del proprio conoscimento. Questo deve essere il pane col quale si hanno da mangiare tutti i cibi, per delicati che sieno, in questo cammino d'orazione; e senza questo pane non si potrebbe sussistere. S'ha però da mangiare con discrezione questo pane, voglio dire, che quando si vede l'anima accesa e soggettata, e che chiaramente intende che per se stessa non ha cosa buona e si vergogna e si confonde di star avanti a sì gran Re, e vede il poco che gli rende per il molto che gli deve, che necessità c'è più di trattenerla, e farle più oltre spendere il tempo in questo rozzo conoscimento di se stessa? Passi quest'anima a pascersi colle altre considerazioni che Dio le pone avanti; non è ragionevole che lasci questo celeste nutrimento, sapendo che la Divina Maestà, molto meglio di noi, conosce quali sieno i cibi che più ci convengono.

CAPO XXXIII.

Come ogni bene viene da Dio solo.

Bisogna considerare come il principio delle opere buone che facciamo non viene da noi, ma da quella chiara Fonte dove sta piantato l'albero dell'anima nostra, e da quel Sole che dà loro calore e luce. Perciò, facendo alcuna cosa buona, o vedendola fare, dobbiamo ricorrere al suo principio e conoscere che senza questo aiuto divino non possiamo far nulla, e di qui ne deve procedere l'andar subito a lodar Dio e non ricordarci di noi in cosa buona che ci riesca di fare.

Stando io un giorno con timore a considerare se stava in grazia di Dio, o no, mi disse il Signore: « Figlia, molto differente è la luce dalle tenebre; io sono fedele, nessuno si perderà senza conoscerlo. Ma niuno pensi che possa da se stesso stare in luce, siccome non potrebbe impedire che venisse la notte naturale, perchè dipende dalla mia grazia; il miglior mezzo per ritenere la luce, è il riconoscere che l'anima per se stessa nulla può, e che tutto il bene le viene da me; perocchè, quantunque io mi ritrovi nell'anima, un tantino però che mi allontani, verrà la notte. Questa è la vera umiltà, quando conosce l'anima ciò che essa può, e ciò che posso io. » Perciò dobbiamo sempre domandare a Dio che ci sostenga colla sua possente mano, e

dobbiamo pensare molto che se Egli ci lascia, subito cadremo nel profondo, come è verità; nè giammai confidare in noi stessi, attesochè fa di mestieri, in tutto, l'aiuto di Dio, e quando questo non c'è, poco giovano le nostre diligenze; ma facendo da parte nostra ciò che possiamo, l'aiuto di Dio non manca. Ciò che viene da noi non è mai senza difetto e mancamento, e se vi ha qualche po' di buono, è per l'aiuto del Signore. Ma per farci coraggio pensiamo che Dio può ogni cosa, e noi nulla possiamo se Egli non ci sostiene. Di qui dobbiamo dedurre, che per conformarci al nostro Dio in qualche cosa, sarà bene, con questa verità nel pensiero, stare al divino cospetto e davanti alle creature in quante maniere potremo, e particolarmente non volendo che ci tengano migliori di quello che siamo e dando a Dio quello che è suo, procurando di cavare da tutto la verità, e così faremo poca stima di questo mondo che è tutto bugia e falsità. Ben conosco quanto poco possa un'anima quando si nasconde la grazia, ma per questo non mi prendo troppo fastidio, perchè questo vedere la mia viltà e bassezza mi dà qualche soddisfazione. Onde vanagloria, grazie a Dio, non ho di che averla, perchè vedo chiaramente che in queste cose che Dio mi concede, non vi pongo niente del mio, anzi mi fa il Signore conoscere la mia miseria così chiaramente in poco tempo, mentre da me non arriverei a vederla in lungo spazio e con molta fatica. Quando parlo delle particolari grazie che Dio m'ha fatto, parmi che sieno

di un'altra persona; alcune volte mi pareva che fosse vergogna che si sapessero di me; ma siccome per queste grazie non sono io migliore, anzi più cattiva, perchè poco me ne profitto, così mi pare di acquietarmi, pensando che essendo io tanto debole e miserabile, sono da Dio condotta per questa strada. Si aggiunga a questo che un'anima rassegnata nelle mani di Dio, non si cura che si dica bene o male di essa, perchè capisce bene questa verità, che se il Signore le fa delle grazie, vuole che conosca che non le ha meritate, nè in sè ha cosa buona che sia sua propria. Oh quanto piace al buon Dio che noi conosciamo, e continuamente procuriamo di mirare e rimirare la nostra povertà e miseria, e che non abbiamo in noi alcuna cosa buona che non ci sia stata data dal Signore!

Stava io una volta pensando alla ragione per cui il buon Gesù è tanto amico della virtù dell'umiltà; e, senza molto considerarlo, in un subito mi sovvenne che è per esser Dio somma verità, e perchè l'umiltà è camminare in verità. Difatti è verità chiarissima che non abbiamo da noi stessi niente di buono, ma che in noi, senza Dio, tutto è miseria e niente. Chi intende questo di sè, non cammina nella falsità; chi meglio l'intenderà, piacerà più alla Verità Somma, perchè va di buon passo in essa. Piaccia a Dio di farci grazia che non ci allontaniamo mai da questo proprio conoscimento.

CAPO XXXIV.

Di varie sorta d'umiltà falsa.

Si adopera molto il demonio perchè le persone date all'orazione non vadano molto avanti, con far loro malamente intendere che cosa sia umiltà, procurando che ci paia superbia avere desiderii grandi, volere imitare i Santi, e desiderare di essere martiri. Subito ci fa credere che le azioni dei Santi sono più da ammirare che da imitare per noi che siamo peccatori. Ma intendiamo bene questo punto, e vediamo quali sono quelle cose che dobbiamo ammirare nei Santi, e quali quelle in cui li abbiamo da imitare. Dobbiamo pensare che con l'aiuto di Dio possiamo sforzarci d'imitare i Santi nel disprezzo che ebbero del mondo, nella noncuranza dell'onore, nell'amore ai patimenti; possiamo anche imitarli nel procurare ritiro, silenzio ed altre virtù che non ammazzano questi corpi infelici. Ammireremo i Santi nelle grazie più straordinarie che ebbero da Dio, le quali non sono necessarie per esser santi, mentre in esse non consiste il merito nostro.

Con un'altra sorte di falsa umiltà tentò me il demonio, persuadendomi che non pretendessi familiarità ed unione col Signore nell'orazione, mentre tanto manifestamente l'offendeva.

A San Pietro, una volta che l'offese, Gesù per-

donò; a me perdonò infinite volte, onde con gran ragione il diavolo in ciò mi tentava. Ma che cecità grande fu la mia! Dove pensavo io di trovare un rimedio, se non in Voi, o mio Dio? Che sciocchezza fuggir dalla luce, per andar sempre inciampando! Che umiltà tanto superba inventava in me il demonio, da allontanarmi dallo stare appoggiata alla colonna e al bastone che m'ha da sostenere perchè io non dia in gravi cadute? Mi meraviglio adesso parendomi di non aver passato pericolo tanto grande come questa invenzione, che sotto specie d'umiltà m'insegnava il demonio.

Ponevami egli nel pensiero come fosse possibile che donna tanto cattiva come me, avendo ricevuto tanti favori e tante grazie, potesse nondimeno aver l'ardire, con l'ingratitude sua, d'accostarsi all'orazione, e che doveva bastarmi il dire l'ufficio divino e quello d'obbligo, come tutte le altre facevano; e se anzi non facevo bene neppur questo, in che modo pretendeva io far di più? Ciò esser poca riverenza al Signore, e poca stima delle sue grazie e de' suoi favori. Pericolosi pensieri, ma, il porli in esecuzione, pessimo male! Benedetto siate Voi, Signor mio, che così bene mi porgete rimedio! Si ritrovano ancora altre sorta di falsa umiltà, sembrando ad alcuno essere superbia il riconoscere che riceve da Dio grazie grandi e doni singolari. No che non è contro l'umiltà il capire che abbiamo doni sublimi d'orazione e favori grandi da Dio; basta essere ben persuasi che non sono cosa nostra, ma dati come ad imprestito, senza nostro merito, e che ci pos-

sono essere tolti quandochessia. Intendiamo bene che, essendoci fatte le grazie da Dio senza nostro merito, bisogna che gli siamo grati, perchè se non riconosciamo di ricevere le grazie, non ci desteremo mai ad amare; ed è cosa certissima che quanto più ci vediamo ricchi, non mancando però di riconoscere che siamo anche poveri, tanto maggior giovamento ci viene, ed anche più vera umiltà: altrimenti è un avvilirci ed un perderci d'animo; e sembrandoci che non siamo capaci di beni grandi, cominciando il Signore a darceli, noi principiamo ad atterrirci col timore di vanagloria. Invece sforziamoci di acquietarci con credere che Dio, il quale ci dà i beni, ci darà ancora grazia perchè, quando incomincerà il demonio a tentarci in questo, conosciamo la tentazione, e sentiamo tanta forza in noi per resistere e per vincerla. Questo dico purchè andiamo con semplicità e schiettezza dinanzi a Dio, volendo piacere a Lui solo, non agli uomini. Chiaro è che amiamo più una persona quando più ci ricordiamo dei beneficii ch'ella ci fa. Ora, se è cosa lecita e tanto meritoria di tenere del continuo nella mente che abbiamo da Dio l'essere, che Egli ci ha creati dal niente, che ci conserva, e che ci ha redenti con tutti i patimenti della sua passione e morte, i quali, prima che ci creasse, teneva preparati per ciascuno di quelli che ora vivono; perchè non sarà lecito che io conosca, veda, e spesso consideri che prima soleva io parlare delle vanità e che ora il Signore mi ha concesso che non voglia parlare se non di Lui solo?

Ecco qui una gioia che, ricordandoci come ci vien data da Dio e già la possediamo, ci spinge ad amare il donatore di essa, il che è tutto il bene che dall'orazione fondata in umiltà si può ricavare. Oltre di ciò è impossibile alla nostra natura l'aver animo per cose grandi, se non si conosce che si è molto favoriti da Dio, perchè siamo tanto miserabili, e tanto inclinati alle cose della terra, che difficilmente potrà abborrire tutte le consolazioni di questa vita, con gran distacco, chi non conosce d'aver qualche saggio e pegno delle cose dell'altra. Per mezzo di questi doni ci dà il Signore la fortezza che per i nostri peccati perderemo. E malamente quell'anima desidererà che tutti la abborriscano e la disprezzino, se non ha qualche pegno dell'amore che Dio le porta; e non potrà avere tutte le virtù grandi che hanno i perfetti chi non avrà fede viva; perchè è tanto morta al bene la nostra natura, che andiamo solamente dietro a quello che vediamo a noi presente, per cui è il ricordo dei favori singolari che abbiamo ricevuto da Dio, che risveglia la nostra fede e la fortifica. Vedendo l'anima che nessun bene aveva, e tutti le vennero dalla liberalità speciale del Signore verso di lei, procurerà di aver nuove forze per servirlo e non essergli ingrata; giacchè ci dà il Signore il tesoro delle sue grazie, a condizione che lo traffichiamo; e se non ci servissimo bene di esso, potrebbe accadere che tornasse a ripigliarselo, facendoci così rimanere ancor più poveri di prima.

Un'altra falsa umiltà inventava il demonio per inquietarmi. Tutte le grazie che il Signore mi aveva fatto, m'uscivano di mente, e me ne rimaneva solo una memoria come di cosa che si sia sognata per dare afflizione, perocchè si offuscava e rimaneva neghittoso di tal maniera l'intelletto, che mi faceva andare in mille dubbi e sospetti, sembrandomi che, circa le grazie a me fatte dal Signore, male io aveva saputo intendere, e che forse travedevo, e che bastava fossi io sola l'ingannata senza che andassi ancora ingannando i buoni. Parevami d'essere io tanto cattiva, che quanti mali e quante eresie si erano suscitate nel mondo, fossero venute per causa dei miei peccati. Questo suggerisce il diavolo per provare se può far cader l'anima nella disperazione; e già ho io tanta esperienza che questo è lavoro del demonio, che vedendo egli come bene lo conosco, non mi tormenta ora più in questo così spesso, come soleva. Si conosce chiaramente che questa è opera del demonio, e non umiltà, per la inquietudine e turbazione con che comincia, per la strana rivolta in cui mette l'anima in tutto il tempo che dura, per l'oscurità ed afflizione che cagiona, per l'aridità e le male disposizioni circa l'orazione, e per l'avversione dell'anima a qualsiasi bene; perchè pare, insomma, che ne venga come affogato lo spirito e legato il corpo, affinchè più di niun bene si approfitti. Nella vera umiltà invece, benchè l'anima si conosca per cattiva, e senta pena nel vedere quello che siamo, considerando la gravezza dei suoi peccati; non però

avviene questo con sollevamento ed inquietudine, nè questa pena oscura l'anima, nè le cagiona aridità, ma anzi le fa provar conforto spirituale, soavità e luce. Questa pena consola l'anima, perchè essa vede quale gran favore e grazia le fa Dio in darle tale dolore, e con quanto vantaggio Egli la tiene immersa in questa pena. Duolsi qui l'anima delle offese che ha fatto a Dio, ma intanto sente che le si allarga il cuore, pensando alla divina misericordia; ha luce per conoscere se stessa, e per lodare l'Infinita Bontà che tanto tempo l'ha sopportata.

In quella falsa umiltà che mette il demonio nell'anima, non vi è luce per alcun bene: pare che Dio ponga tutto a fuoco e a sangue; si rappresenta la giustizia divina, e benchè l'anima creda che c'è la misericordia, non arrivando il demonio a farle perdere la fede, essa tuttavia la sente in maniera che non la consola; anzi, quando considera tanta misericordia, le si accresce il tormento. È una invenzione del demonio delle più penose, sottili e dissimulate, che io abbia conosciuto di lui. Guardatevi parimente da una falsa umiltà che mette il demonio nell'anima con grande inquietudine circa la gravezza dei nostri peccati, imperocchè suole qui angustiare in molte maniere; arriva perfino a far lasciare la Santa Comunione e l'orazione, dando ad intendere all'anima che non è degna di tali beni. E quando le persone così tentate si accostano al Santissimo Sacramento, tutto il tempo se ne va in pensare se s'apparecchiarono bene o no, mentre dovrebbero stare attente, in quei momenti preziosi,

a domandare e ricevere molte grazie dal Signore. Arriva la cosa a tale termine che pare all'anima che, per esser tanto cattiva, Iddio l'abbia abbandonata, e quasi diffida della sua misericordia. Quanto pensa, dice ed opera, tutto le sembra pericoloso, ed il suo servire a Dio senza frutto, per buono che sia. Le viene tale diffidenza, che le cascano le braccia per poter fare alcun bene, perchè le pare che ciò che negli altri è bene, in essa sia male.

Avvertite molto a questo punto che vi dico, perchè talvolta potrà essere umiltà e virtù il tenerci per molto cattivi, e altre volte sarà questa una grandissima tentazione, e perchè io sono passata per questa via, ve lo posso dire. L'umiltà, per grande che sia, non inquieta, non perturba, non mette sossopra l'anima, ma viene con pace, piacevolezza e quiete. Benchè quest'anima veda le sue mancanze, e capisca che ha meritato l'inferno, e se ne affligga e le paia che tutti dovrebbero giustamente abborrirla, e quasi non ardisca di chiedere misericordia; se però vi è buona umiltà, si sente questa pena mescolata con una soavità e contentezza tale, che non vorrebbe trovarsi senza essa; non inquieta nè opprime l'anima, ma piuttosto la dilata e rende abile per maggiormente servire a Dio. Quell'altra pena invece, tutta perturba, tutta scompiglia l'anima, ed è penosissima. Penso che con essa pretende il demonio darci ad intendere che abbiamo umiltà, ed intanto, se potesse, vorrebbe far sì che diffidassimo di Dio. Quando vi troverete in questa condizione, sollevate più che

potete il pensiero della vostra miseria, e ponetelo nella misericordia di Dio, nell'amore che Egli ci porta, ed in ciò che patì per noi. Ma se è tentazione, neppure questo potrete fare, perchè non vi resterà quieto il pensiero, nè potrete fissarlo in cosa alcuna, se non per più inquietarvi ed affannarvi; gran cosa sarà che conosciate essere tentazione.

CAPO XXXV.

**Che è molto utile non iscusarsi, ancorchè
si stia senza colpa.**

Quando da alcuno sei ripreso, ascoltalo con interna ed esterna modestia. Non far l'avvocato in tua difesa, senza causa molto urgente e probabile. Pensa come è soda verità che tutti siamo deboli, infermi e piagati; queste miserie le abbiamo per eredità dai nostri padri, ed anche perchè da noi stessi, con i nostri peccati e mali costumi passati, ci siamo più indeboliti e piagati tutti, da capo a piedi. Onde gran confusione e rossore sento in volervi ora persuadere che non vi scusiate, perchè doveva io prima operare quello che vi dirò intorno a questa virtù. Il non iscusarsi è costume perfettissimo e di gran merito, ed io confesso ingenuamente d'aver fatto in esso poco profitto. Non mi sembra che mi manchi mai una ragione per farmi parere maggior virtù lo scusarsi. Alcune volte è

lecito, e sarebbe male non farlo, ed io non ho discrezione o, per dir meglio, umiltà, per ciò fare quando conviene. Perchè veramente è di grande umiltà il vedersi incolpare a torto e tacere, ed è grande imitazione del Signore che, senza parlare, prese sopra di Sè tutte le nostre colpe. Così io vi prego che andiate in questo con molta riflessione; attesochè porta seco molto guadagno, ed invece, nel liberarci da una accusa, non ne vedo; se non è in certi casi, quando potrebbe cagionare disturbo il non dire la verità, come bene saprà conoscere chi avrà più discrezione che non ho io. È certo che grandemente importa l'accostumarsi a questa virtù, e procurare di ottenere dal Signore una vera umiltà, giacchè il vero umile deve con verità considerare d'essere disprezzato, perseguitato ed incolpato, benchè a torto. Se vuole imitare il Signore, quando meglio lo può fare che in questa occasione? Qui non bisognano forze corporali, nè aiuto d'altri se non di Dio. Queste virtù grandi io vorrei che fossero il nostro studio e la nostra penitenza, perchè nelle grandi penitenze esteriori bisogna talvolta andar con ritegno, perchè guastano la salute del corpo se si fanno senza discrezione; ma nelle mortificazioni interne non c'è che temere, giacchè, per grandi che siano, le virtù interiori non levano le forze esterne, ed anzi fortificano l'anima, e potete nelle cose assai piccole avvezzarvi, per riuscire vittoriosi nelle grandi. Ma quanto bene si scrive questo, e quanto male lo si mette in esecuzione! Veramente in cose grandi non ho io mai potuto fare que-

sta prova, perchè di me non ho mai udito dire cosa alcuna di male che non vedessi chiaramente che si diceva poco, perchè sebbene non avessi fatto quelle cose di che mi incolpavano, in molte altre maniere avevo offeso Dio, e parevami che assai avevan fatto in non accusarmi di quello in cui avea io mancato, perchè sempre mi rallegro io più che si dica di me quel male che non è, che se con verità lo dicessero. Per non iscusarsi, quando si è incolpati a torto, è grande aiuto il considerare ciascuno il molto che vi si guadagna per tutte le vie, e che per niun modo vi si perde. A mio parere il principale guadagno è imitare e seguire in qualche cosa il Signore; dico in qualche cosa, perchè, ben considerando, non siamo mai accusati senza colpa, anzi si può dire che sempre ne andiamo pieni. Se è vero che il giusto cade sette volte il giorno, sarebbe menzogna il dire che non abbiamo peccato. Sicchè, sebbene non è vero quel mancamento di cui ci accusano, non istiamo mai senza colpa del tutto, come invece vi stava il buon Gesù.

Oh Signor mio, quando io penso in quante maniere patiste, e come per niuna ragione lo meritaste, non so che mi dire di me, nè dove mi avessi il cervello quando non desideravo di patire, nè dove io mi stia quando mi scuso. È possibile che io abbia da volere che alcuno senta bene di una creatura così cattiva come sono io, essendo stato detto tanto male di Voi, Dio mio, che siete un Bene sopra ogni bene? Che è questo, o Signore?

Che pensiamo noi di ricavare dal voler piacere alle creature? Che importa a noi l'essere da tutte loro molto incolpati, se innanzi a Voi, Signore, siamo senza colpa? Oh che non finiamo mai d'intendere questa verità! Non arriveremo alla cima della perfezione se non andiamo grandemente considerando ciò che è davvero utile all'anima, e ciò che non lo è. Ora quando non ci fosse altro guadagno che la confusione e l'edificazione che rimarrà alla persona che vi avrà incolpata, nel vedere che voi, senza colpa, vi lasciate accusare, sarà questo un grandissimo bene. Più solleva a Dio, e perfeziona talvolta l'anima, un esempio di questo, che dieci prediche. Ma tutti dobbiamo ingegnarci di predicare colle opere, non potendolo colle parole. Non pensate mai che abbia da restar celato il bene o il male che si fa, per quanto sembri nascosto. Forse che se non vi scuserete, sarà per mancare chi prenda la vostra difesa? Guardate quanto bene rispose il Signore per la Maddalena in casa del fariseo, quando sua sorella l'incolpava. Non tratterà Gesù con voi col rigore con cui trattò Se medesimo, che, quando il ladrone prese a difenderlo, stava già in croce. Sì che il buon Dio muoverà alcuno in vostra difesa: e se nol farà, credete che non sarà di bisogno. Sempre ho veduto io esser così, e lo dico, sebbene vorrei che nessuno tenesse in memoria le ingiurie, ma che ciascuno invece si rallegrasse di restare incolpato; e del profitto che ne verrà per questo alle anime, vi do il tempo per testimonio. Credetemi che si comincia con questo

ad acquistare libertà di spirito, e a non curarsi che di noi si dica più male che bene; anzi pare che si tratti una cosa che appartenga ad altri; ed è come quando due persone stanno vicino a noi, parlano insieme, ma non ragionano esse con noi: non ci prendiamo pensiero di dar loro la risposta. Così nel caso nostro: per l'uso preso di non rispondere nè scusarci, non pare che si parli con noi. Parrà questo impossibile per chi è molto risentito e poco mortificato. Veramente, nei principii, è difficile, ma io so che a questa libertà è mortificazione, a questo staccamento da noi medesimi, si può, col favore di Dio, arrivare.

Essendosi saputo nel Monastero della Incarnazione d'Avila, dove io prima stavo, e nella città, che avevo fatto quivi aprire il primo Monastero di Carmelitane riformate, detto di San Giuseppe, e che in esso me ne ero andata, si fece un gran sollevamento e bisbiglio. Subito la Superiora del Monastero dell'Incarnazione mi mandò l'ordine di ritornare colà. Io, vedendo la sua ordinazione, andai, lasciando le Suore del Monastero di San Giuseppe molto afflitte per la mia improvvisa partenza. Arrivata al Monastero dell'Incarnazione, diedi conto e soddisfazione di tutto quello che avevo fatto pel nuovo Monastero, alla Superiora, la quale placossi alquanto. Subito mandarono a chiamare il Padre Provinciale, e si decise che la causa si giudicasse avanti a lui. Arrivato che fu, io venni chiamata in giudizio con mio gran contento, vedendo che pativo qualche cosa per amore del Signore, giacchè in que

sto caso non trovavo d'aver offeso Dio, nè la Religione in cosa veruna; ma anzi avea procurato con tutte le mie forze d'accrescerla, e sarei morta volontieri per questo, giacchè tutto il mio desiderio era che vi si osservasse il suo primo Istituto e tutta la Regola con ogni perfezione. Mi ricordai del giudizio di Cristo, e vidi che era un nulla quello in cui mi trovava. Dissi la mia colpa come molto rea, e tale parevo a chi non sapeva tutte le ragioni. Dopo, mi fece il Padre Provinciale una gran riprensione, sebbene non con tanto rigore e tanta asprezza come meritava l'apparente delitto e quello che veniva detto da molti. Non volevo discolparmi io, perchè stavo risoluta di patire, anzi domandai al Padre Provinciale che mi castigasse ma non rimanesse disgustato meco.

In alcune cose ben vedevo io che mi accusavano a torto, perchè mi dicevano che avevo fatto quel Monastero di riforma per essere stimata e nominata, con altre cose simili; ma in altre cose conoscevo chiaramente che dicevano la verità, cioè che io ero la più cattiva religiosa, e che, non avendo osservata la perfezione nel Monastero dove stetti prima, come pretendeva di stabilirla in un Monastero nuovo?, ed anche ch'io scandalizzavo il popolo, e che introducevo cose nuove. Tutto questo non mi turbava, nè davami alcuna inquietudine, quantunque mostrassi d'averne dispiacere, per non parere che facessi poco conto di quello che mi dicevano. Finalmente il Padre Provinciale mi comandò che subito davanti a Lui ed alle Suore

dicessi le mie ragioni, dando conto del fatto, e bisognò che lo facessi. Siccome dentro di me stavo quieta, e m'aiutava il Signore, dissi le mie ragioni di maniera che, nè il Provinciale, nè le Suore che mi sentirono, trovarono in che condannarmi.

CAPO XXXVI.

Atti pratici d'umiltà e cautele sulla medesima.

Non mostrare la divozione interna senza necessità perchè « il mio segreto è per me, » diceva S. Francesco ed anche S. Bernardo. Non parlare mai di cose che tornino a tua lode, come della scienza, virtù ed umiltà, se non avesse da essere per utile del prossimo, ed allora si potrà fare cautamente, perchè questi sono doni di Dio. Chiaramente conosco che chi si prenderà gusto delle lodi umane, sta molto ingannato, perchè in questo vi è poco guadagno per l'anima; e poi agli uomini del mondo oggi pare una cosa e domani un'altra, e di quello di cui dicono bene, presto si voltano a dir male. Oh se attentamente considerassimo gli avvenimenti della nostra vita, ciascuno per esperienza vedrebbe come poco s'ha da stimare il contento e l'afflizione di essa!

Alcuni si ritrovano che hanno lasciato ogni cosa per amore di Dio, e non hanno nè casa, nè roba, nè gusto di trattarsi bene, anzi sono penitenti e non amano le cose del mondo, ma fanno molta stima della riputazione, nè vorrebbero cosa che

non fosse molto grata agli uomini ed anche al Signore. Nuovo genere di discrezione e prudenza! Molto male si possono accordare queste due cose, ed il male è che, senza che essi conoscano la loro imperfezione, quasi sempre sostengono più le parti del mondo che quelle di Dio. Queste anime per lo più restano offese e perturbate di qualunque rimprovero, ancorchè si dica la verità. Non abbracciano queste la Croce, ma la portano trascinandola, e perciò essa le stanca, e loro apporta dolore. Di che temete? Non l'intendete bene, perchè per ottenere il favore d'una lode che vi può fare il mondo, vi caricate di mille pensieri e obbligazioni. Io confesso che quando pensavo che le grazie che Dio mi faceva si avevano da manifestare in pubblico, era eccessivo il tormento che m'inquietava l'anima. Arrivò a tanto questa pena, che, considerandola, parmi che più volentieri avrei eletto d'essere sotterrata viva; perciò, quando m'incominciarono i raccoglimenti e le estasi in pubblico, senza potere io far loro resistenza, ne rimaneva dopo tanto confusa, che non avrei voluto comparire più dove alcuno mi vedesse. Stando una volta molto afflitta di questo, mi domandò il Signore di che temevo io?; poichè da questo fatto non ne potevano risultare che due cose, cioè o che si mormorasse di me, o che fosse Egli lodato, dandomi ad intendere che quelli che credessero vere quelle estasi, loderebbero Lui, e quelli che non le credessero, biasimerebbero me senza cagione, e che in un modo e nell'altro sarebbe un guadagno per me; perciò non me ne affliggessi.

Questo mi quietò assai, e quando me ne ricordo, mi consola. Il non camminare con grande umiltà penso io che sia il danno di quelli che non vanno avanti.

Perciò dobbiam sempre credere d'aver noi camminato pochissimo nella via della perfezione, e che i passi che fanno gli altri sieno molto grandi e veloci. Dobbiamo non solo desiderare d'essere tenuti per i più inutili e più cattivi di tutti, ma procurare d'andarci conoscendo ed esaminando nei difetti piccoli, non facendo caso dei desiderii di virtù grandi che ci vengono così d'un subito nell'orazione, come sarebbe di fare e dire in bene dei prossimi, e per salvare anche un'anima sola, ecc., perchè vediamo che non vi corrispondono poi le opere. È così grande l'astuzia del demonio, che per farci egli credere che abbiamo una virtù, non avendola noi veramente, metterà sossopra tutto l'inferno. Ed a ragione, perchè così fa gran danno, e non vengono mai queste finte virtù senza qualche vanagloria, nascendo da tal radice; per il contrario, quelle virtù che dà il Signore, sono libere dalla superbia.

Io mi rido vedendo alcune anime le quali, mentre stanno in orazione, par loro che vorrebbero restar umiliate e pubblicamente schernite per Dio; e poi, se potessero, coprirebbero ogni loro anche più piccolo mancamento, e se vengono accusate di difetti che non hanno, Dio ci liberi dal rammarico che ne sentono! Chi le calunnie e i dispreggi non sa sopportare, molto bene si consideri interiormente,

per non far caso di quel bene che a suo parere da solo a solo propose e determinò di fare, perchè in realtà non fu vero atto della volontà, ma fu qualche immaginazione, dove il demonio suole far preda, tendendo lacci ed inganni.

Niuno pensi, benchè gli paia vero, d'aver acquistata una virtù, se non ne fa prova col suo contrario, dovendo noi sempre stare timorosi e non trascurati, mentre viviamo; perchè ben presto ci si attacca assai di mondo, e in questa vita dappertutto si trovano dei pericoli.

Pochi anni sono, parevami che non solo stessi troppo attaccata ai miei parenti, ma che anzi mi dessero noia. Vidi nondimeno, in certa occasione, che le afflizioni d'una mia sorella mi davano pena assai più che se fossero del prossimo, con qualche turbazione e sollecitudine. Conobbi allora che non stavo tanto libera e distaccata, come io pensavo, e che avevo bisogno di fuggire le occasioni, affinchè questa virtù, che il Signore aveva cominciato a darmi, andasse crescendo, e così d'allora in poi l'ho sempre, col suo aiuto, procurato. Qui il demonio può fare gran danno, come ho detto, facendoci credere che abbiamo delle virtù, non avendole. Questo è pericoloso, perchè nei gusti dello spirito pare che solamente riceviamo grazie, e che perciò restiamo quasi più obbligati a servire Dio; ma nelle virtù che pensiamo d'avere, ci sembra che diamo, e serviamo in qualche cosa, a Iddio, e che perciò il Signore sia obbligato a pagarci, e così a poco a poco si riceve gran danno. Da una parte

s'indebolisce l'umiltà, e dall'altra non ci impegniamo ad acquistare quella virtù che già ci pare di avere guadagnata, e senza avvedercene, parendoci di camminare sicuri, andiamo a cadere in una fossa dalla quale non possiamo uscire. Non dico che sia manifesto peccato mortale che sempre ci conduca all'inferno; è però un tal male che ci leva le forze e non ci lascia camminare per la vera strada. Credete a me; questa tentazione è molto pericolosa. Or qual rimedio si potrà adoperare? Il migliore mi sembra quello che c'insegna il Divino Maestro, di pregare l'Eterno Padre che non permetta che incorriamo in tentazioni. Ma sentite ancora una cosa. Quando ci parrà che il Signore ci abbia concessa qualche virtù, avvertiamo che è un bene ricevuto in deposito, e che può tornare a levarcelo, come in vero molte volte accade, e non senza gran provvidenza di Dio. Non l'avete mai provato in voi? Certamente io sì; perchè alcune volte mi pare di essere assai staccata da certe cose, e veramente, venendosi alla prova, così è; altre volte poi mi trovo tanto attaccata a cose delle quali il giorno innanzi per avventura mi sarei burlata, che quasi non mi riconosco. Altre volte mi pare di avere un animo grande; e che non volterei le spalle a cosa che fosse di servizio di Dio, nè la ricuserei; ed in prova è stato così, perchè alcuni giorni ho coraggio grande, ed altri giorni mi pare che se trovassi della contraddizione per uccidere una formica per Dio, non avrei animo di farlo. Similmente alle volte mi sembra che di

niuna cosa che fosse detta contro di me, punto mi curerei, ed ho provato più volte esser così, chè anzi ciò mi dà contento: ma vengono dei giorni nei quali una sola parola mi affligge, e vorrei uscire dal mondo, perchè mi pare che ogni cosa mi stanchi e mi dia noia. Nè sono io sola a soffrire questi cambiamenti, ma ciò ho veduto in molte persone migliori di me. Ora se questo è vero, chi potrà dire di avere virtù, o di essere ricco, mentre che al miglior tempo in cui ha bisogno della virtù, se ne trova privo? No, no, pensiamo sempre che siamo poveri. Vero è che servendo Dio con umiltà, Egli ci soccorre nelle necessità, ma se non c'è questa virtù, ad ogni passo ci lascerà il Signore, ed è grazia sua che ci lasci, per farci tener conto dell'umiltà, vedendo chiaramente che non abbiamo cosa alcuna di buono che non ci sia data da Lui. Ci fa anche credere il demonio che abbiamo la virtù della pazienza, perchè desideriamo di patire assai per Dio, onde ne stiammo molto contenti, e sicuri di noi medesimi.

Io vi avverto che non facciate conto d'avere queste virtù, nè che pensiate di conoscerle, se non di nome. Imperocchè accadrà che ad una parola che vi sia detta contro il vostro gusto, andrà la pazienza tutta per terra. Muove il demonio un'altra tentazione, ed è di farci credere che abbiamo la virtù della povertà di spirito. Ma veniamo alla prova, perchè questo non si conoscerà altrimenti che con andar sempre mirando alle mani, cioè alle opere. Se abbiamo troppa sollecitudine di avere, ben pre-

sto si dà a vedere che non si possiede tale virtù. Lo stesso succede dell'umiltà, sembrandoci che non vogliamo lodi e onori; ma se vien l'occasione di esser toccati in un punto d'amor proprio, subito, dal modo con cui ci risentiamo, facciam conoscere che non siamo umili, attesochè se, all'incontro, ci si presenta una occasione di maggior onore, non la ricusiamo.

Fa molto al proposito l'andar sempre guardinghi e attenti sopra di sè, per conoscere questa tentazione, così nelle cose dette, come in altre molte, perchè quando il Signore veramente concede una sola virtù di queste, pare che tutte se le tiri dietro. Ma però, sebbene vi sembri che Dio ve l'abbia data, temete sempre d'ingannarvi, perchè il vero umile va sempre dubbioso circa le proprie virtù, e molto ordinariamente gli paiono più certe, e di maggior valore, quelle che vede negli altri.

CAPO XXXVII.

Frutti della vera umiltà.

Oh umiltà, quanto bene fai dove ti trovi, e a quelli che si accostano a chi ti possiede! L'umiltà vera va sempre accompagnata con la poca confidenza di se stesso; e quantunque uno sia dotto, si sottomette all'altrui parere. Io, per me, sempre costume di non far mai cosa di proprio parere, ma di operar sempre col consiglio di persone letterate e virtuose.

Oh che grandi cose si vedrebbero da noi, se non si guardasse ad altro che alla nostra propria bassessa e miseria, pensando che non siamo degni d'essere servi d'un sì gran Signore le cui meraviglie non possiamo comprendere. Al cospetto della Sapienza Infinita vale più un poco d'umiltà ed un atto di essa, che tutta la scienza del mondo.

Dall'umiltà si lascia vincere il Signore per concederci tutto quanto da Lui desideriamo. Anzi non vi è cosa che così lo accosti a noi, come l'umiltà.

Questa lo trasse dal Cielo nelle viscere della Vergine Santissima, e con questa lo tiriamo noi alle anime nostre. Credetemi che chi sarà più umile, più lo terrà presso di sè, e chi sarà meno umile, lo possederà meno. Per questo io non so capire come possa star insieme l'umiltà senza l'amore di Dio, e l'amore senza l'umiltà. Non è possibile avere queste due virtù in tutta la loro perfezione, senza un gran distacco da tutto il creato. Per conoscere se una persona ha fatto profitto, veda se si tiene per la più cattiva di tutte, e se nelle sue opere si scorge ch'ella abbia questo basso concetto di sè; questo dico che si osservi, e non si guardi se abbia molti gusti nell'orazione, con visioni ed estasi, ed altre grazie del Signore, il valore delle quali dobbiamo aspettare di vedere nell'altro mondo. Questa umiltà vera è moneta corrente, entrata che non manca, censo perpetuo, e non vitalizzi come i gusti suddetti che vanno e vengono. Quest'umiltà sincera è il balsamo delle nostre ferite, perchè se

davvero avremo questa virtù nei mali della nostra anima, verrà Iddio a farle da medico.

Solamente con l'umiltà si può qualche cosa; essa non s'acquista per via dell'intelletto, ma per una chiara verità, con cui in un momento si comprende quello a cui non potrebbe arrivare in molto tempo l'immaginazione con molta fatica, circa il nientissimo che noi siamo, ed il moltissimo che è Dio. Ancora una cosa vorrei osservare, ed è che non pensiamo colle nostre forze di voler arrivare a questa cognizione che ho detto del nostro niente, perchè è fatica sprecata; anzi se prima avessimo avuta divozione, con queste considerazioni si riuscirebbe a diventar freddi. Bisogna che con quella semplicità ed umiltà che tutto ottiene, diciamo al Signore: *Fiat voluntas tua.*

Pretendere di voler arrivare da noi soli a questo conoscimento del nostro nulla, è poca umiltà, quantunque questo si faccia senza malizia e senza colpa, ma però sempre con una certa pena; perchè resta fatica gettata, e l'anima sente un certo disgusto, come colui che si sforza per saltare e non può, perchè si trova per di dietro legato, e capisce che gli è impossibile di effettuare ciò che con tanto suo sforzo pretendeva di fare. Dal niun guadagno e dal disgusto che l'anima qui sente, vedrà, chi lo vorrà ben addentro considerare, il mancamento che ho detto d'umiltà, che qui si ritrova; perchè questo ha di eccellente tale virtù, che qualunque opera che non sia accompagnata da essa, lascia l'anima col disgusto che disopra ho detto.

CAPO XXXVIII.

**Del disprezzo dei beni e favori del mondo, e quanto
sieno falsi ed ingannevoli.**

Ben poco s'hanno da stimare tutte le cose della terra, ed il nulla che sono in se stesse, poichè tutto è niente eccetto il dar gusto a Dio. Che gran dominio ha l'anima sopra ogni cosa quando il Signore la fa arrivare al felice stato di mirare il tutto senza essere involuppata in niente! Quanto resta essa confusa e dolente del tempo in cui stette senza questa libertà! Quanta compassione ella ha di coloro che sono attaccati alle cose della terra, particolarmente se sono persone date all'orazione, a cui Dio fa regali e favori celesti! Vorrebbe quest'anima poter mostrare e pubblicare ad alta voce la sua felicità a tutti quelli che vivono ingannati nella schiavitù del mondo, e liberare li vorrebbe dalla prigionia in cui essa pure è stata. Oh quanto ella si duole del tempo in cui badò a puntigli d'onore, e dell'inganno in cui era credendo che fosse vero onore quello che il mondo chiama tale, essendo invece grandissima bugia che è seguita da molti insensati che credono in essa e per quella si incamminano alla perdizione. Quest'anima vede chiaramente che il suo onore non è bugiardo, ma verace, stimando ciò che è da stimarsi, conforme alla bontà che ha, e nulla stimando il nulla, perchè

quanto finisce e non piace a Dio, è nulla, anzi meno che nulla. Si vergogna quest'anima, di se stessa e del tempo in cui fece qualche stima del danaro e lo bramò, sebbene in questo io veramente non ebbi mai colpa da confessare.

Se con danari si potesse comprare il bene che ora vedo in me, ne farei gran conto, ma si vede che ciò si ottiene con disprezzare e lasciare il tutto. Che cosa è ciò che si compra con questi danari, che tanto desideriamo? È cosa di qualche prezzo? È cosa durevole? Infelice riposo si procura, poichè costa tanto caro; bene spesso si procura con questi danari l'inferno, e si compra fuoco che durerà senza fine. Oh se tutti si risolvessero a tener i danari come terra inutile, quanto aggiustato e ben d'accordo andrebbe il mondo, senza strepito di liti! quanto si tratterebbero tutti amichevolmente fra loro! Se non vi fosse questo interesse d'onore e di danari, io tengo per certo che si rimedierebbe a tutto. Vedo anche, in materia di dilette, una grandissima cecità, e come con essi si comprano travagli ed inquietudini eziandio per questa vita. Perchè vanno i mortali perduti, se non per trovare riposo? Ma oh gran cecità! Lo cercano dove è impossibile trovarlo. Che inquietudini! Che malcontento! Che fatica sprecata! Quante cose sono nel mondo, tutte paiono tante armi per ferire la povera anima. Gli onori, la roba, i dilette, tutti procurano di prenderla nella rete. Tutti i piaceri della vita, insieme uniti, altro non sono che spazzatura. Benchè si avessero a godere per sempre, questi piaceri, è

una schifezza il porli a comparazione con quelli che anche in questa vita dà il Signore, i quali sono una sol goccia di quel fiume grandissimo di piaceri eterni che ci tiene apparecchiati nel Paradiso. Dico ancorchè dovessero questi vili piaceri della terra durare eternamente; perchè, quantunque sia bene il procurare di tenersi a memoria quanto poco dura il tutto di quaggiù, e come il tutto di questa bassa terra è niente, e nulla si ha da stimare il riposo; pare però che ciò sia una cosa molto bassa e vile, e così è in vero; perchè quelli che stanno più avanti nella perfezione, terrebbero per affronto, e dentro di se stessi si vergognerebbero, se pensassero che non per altro lasciano i beni di questo mondo, se non perchè sono brevi e transitorii. Invece queste anime che sono avanti nella perfezione, si rallegrerebbero di lasciare per amore di Dio i beni della terra, benchè questi durassero eternamente, e quanto più sono perfette queste anime, più se ne rallegrano, e quanto più durevoli fossero questi beni del mondo, tanto più volentieri li vorrebbero lasciare tutti per amore di Dio. Piaccia alla Maestà Divina di farci conoscere per riposo quello che è vero riposo, per onore quello che è onore vero, per diletto quello che è vero diletto, e non giudicare tutto al contrario. O voi che tanto attendete ai diletti e contenti del mondo, abbiate compassione di voi stessi! Ricordatevi che avrete da stare soggetti eternamente alle furie infernali!

Oh gente insensata e bramosa dei vostri gusti

e diletta, che per non aspettare un breve tempo quale è la vita, per poi godere in Cielo eternamente ogni vero contento, per non aspettare un anno, per non aspettare un giorno, per non aspettare un'ora, e per non aspettare un solo momento, che tale forse ha più da essere la vostra vita, perdetevi tutto l'eterno, e vi godete questa miseria che avete presente! Mi pare che il tutto passi così velocemente, che piuttosto dovremmo avere in mente il modo di morire che la maniera di vivere. Mi paiono pazzie le cose del mondo e sproposito il sentire una pena che dura a lungo per le morti e i travagli di amici e parenti. È molto proprio di costoro il non ricordarsi che v'è di là una vita eterna, e il sentire tanto la morte di quelli che vanno a vivere fuori da queste miserie. Mi pare che quelli del Cielo sieno i veri viventi; questi di qua vivono tanto morti, che tutto il mondo mi sembra non mi faccia compagnia alcuna. Tutto mi par sogno, e vera burla ciò che vedo cogli occhi del corpo. Quello che ho già veduto cogli occhi interiori, è ciò che l'anima solamente desidera; ma siccome se ne vede ancora lontana, è questo il suo morire. Oh Gesù mio, che vita è questa tanto miserabile, dove non è contento sicuro, nè cosa senza mutazione!

Oh se attentamente considerassimo la nostra vita, si vedrebbe quanto poco è da stimarsi il contento o il travaglio di essa! Credetemi che non c'è da confidarsi in persona veruna, non essendovi cosa stabile se non Dio. Tutta la vita è piena di

inganni e di doppiezze, e quando vi pensate d'aver guadagnata la volontà di qualche persona, secondochè nell'esteriore vi dimostra, venite a conoscere essere tutta falsità e bugia; non c'è chi possa viver quieto in tanto trambusto, massime dove è qualche poco d'interesse. Felice quell'anima che è dal Signore illuminata per conoscere queste verità! Per amore di Dio niuno si curi punto dei favori che può fare il mondo; procuri ciascuno di far quello che deve, e se ciò che avrà fatto non piacerà agli uomini, stia ben sicuro che sarà gradito e pagato da Dio. Non siamo al mondo per aver premio in questa vita. Ricordiamoci di tenere sempre il pensiero in quello che dura, e non faremo caso alcuno delle cose di guaggiù, le quali neanche per il tempo che si vive possono durare. Oggi starà bene il vostro amico con voi, e domani, se vedrà in voi una virtù di più, dovrà stare con voi meglio, e se ciò non sarà, poco importa. Non date luogo a questi pensieri che talvolta cominciando con poco, possono inquietarci assai: subito ributtateli col considerare che non è qui il vostro regno, e che ben presto ha tutto da finire. Ma questo rimedio è di bassa lega; sollevate il pensiero a più alta perfezione. Meglio è per l'anima vostra che non goda il favore d'alcuno, che siate disprezzato e che tale vogliate essere, per amore di quel Signore che sta con voi. Ponete gli occhi in voi, penetrate nel centro dell'anima vostra, e vi troverete il vostro Divino Maestro, che non vi mancherà mai; quanto meno di consolazioni esteriori avrete, più Egli vi consolerà, internamente.

È Egli tanto pietoso, ed alle anime afflitte ed umiliate non mancherà mai se in Lui confideranno. Ce lo dice Davidde che il Signore sta coi tribolati. Credete voi questo o no? Se lo credete, di che tanto vi affannate? Oh Signore mio, se vi conoscessimo davvero, nessuno si affannerebbe per qualsiasi cosa, perchè Voi date assai a chi si fida della vostra bontà. Creda ognuno che gran cosa è intendere questa verità, per essere certi che tutti gli applausi e tutti i favori di questo mondo sono menzogna quando sviano, anche per poco, l'anima dal raccogliersi dentro di sè.

CAPO XXXIX.

Danni che vengono all'anima per l'attacco ai beni della terra e utilità che si ricava dal disprezzarli.

Non so molte volte che dirmi se non che siamo peggiori delle bestie, mentre non arriviamo a conoscere la gran dignità delle anime nostre, e le avviliamo in cose basse, come sono quelle della terra. Per amor di Dio si procuri di abituare le anime in modo che siano ben staccate da tutto, perchè hanno da essere spose di un Re molto geloso, il quale vuole che anche di loro stesse vivano come dimenticate.

Il distaccarsi da tutto il creato, unisce l'anima al suo Creatore; senza questo distacco totale, parmi impossibile non offendere il Signore, perchè non

può lasciare d'aver gran sete delle cose della terra colui che sta ardendo nelle fiamme delle cupidigie di queste cose miserabili ed ha grandissima necessità dell'acqua della grazia del Signore per non morire affatto di cotal sete. Perciò con l'aiuto di Dio dobbiamo sforzarci di avere gran disprezzo del mondo, poca stima dell'onore, distacco dalle ricchezze, perchè non arriveremo mai alla cima della perfezione se non andremo sempre considerando che cosa è quello che è, e che cosa è quello che non è. Per qual cosa, ripeto, vanno i mortali perduti, se non è per trovare riposo? Ma oh gran cecità! Lo cercano dove non lo possono trovare. Per vivere anche di qua con maggiore quiete, bisogna allontanare il cuore da tutte le cose del mondo, perchè nessuno può esser sicuro mentre vive e sta ingolfato nei pericoli di questo tempestoso mare.

Ma chi stacca il cuore da tutte le vane cose della terra per amore di Dio, cammina per una strada larga e reale, nella quale chi davvero si pone va sicuro. Molto da lungi stanno i passi stretti dei monti, e le rupi da cui si può cadere, perchè col distacco dal mondo l'anima si è messa al sicuro dalle occasioni e dai manifesti pericoli di peccare che si trovano da chi cammina secondo la maniera del perfido mondo e le usanze sue. Un'anima in cui l'amore di Dio arda con tutta sua forza, ed affatto libera dalle cose della terra, vola sopra di questa, ed è signora di tutti gli elementi del mondo per essersi ben affaticata a disprezzarlo. Oh se non

istessimo attaccati a cosa veruna, nè avessimo posto il nostro contento in cose terrene, la pena che ci darebbe il vivere di continuo senza Dio, come tempererebbe il timore della morte col desiderio di godere la vera vita!

Per questo io penso che quelli che davvero hanno abbandonate le cose di questo misero mondo, più soavemente devono morire. Ma che contento i beati avranno poi quando vedranno che non lasciarono di fare per Dio veruna di quelle cose che erano loro possibili, nè trascurarono di dargli gusto in tutte le cose e in tutte le maniere che poterono, conforme alla loro forza e al loro stato! E chi più fece e più diede, maggior gloria avrà in Cielo. Quanto ricco si troverà colui che tutte le ricchezze lasciò per Cristo! Quanto onorato colui che ricusò gli onori per amor suo, e che anzi godeva di essere avvilito e disprezzato! Quanto savio sarà colui che si rallegrò di esser tenuto per pazzo, mentre tale fu stimata la medesima divina Sapienza! Crediamo forse che ne venga più gloria a Dio se siamo tenuti per savii?

Questo dev'essere secondo l'uso del mondo di oggidì. Subito pare di dar poca edificazione se non si va con molta gravità, non mantenendo ciascuno la propria autorità conforme lo stato e il grado suo.

CAPO XL.

**Della vanità del mondo, puntigli d'onore,
nobiltà, maggioranze.**

Stando io per ordine del mio Superiore in Toledo, nella casa di D. Luisa della Cerda, una delle principali signore di questi regni, mi fece il buon Dio grandissime grazie, e queste mi cagionavano tanta libertà, tanto disprezzo di tutto quello che vedevo delle grandezze e pompe di queste signore, che quanto più erano, più le abborrivo, e non lascio di trattare con quelle signore sì grandi, con libertà e dimestichezza, come se fossi stata loro uguale, mentre avrei potuto con molto mio onore ad esse servire. Ne cavai grande utilità per l'anima, e lo diceva loro. Vidi che quella gran dama era donna debole e soggetta alle passioni come ero io, e compresi quanto poco s'han da stimare i titoli, la nobiltà e la signoria, e come, quanto più questi sono maggiori, più cagionano travagli e sollecitudini, e mettono un particolar pensiero di stare con dignità pel mantenimento del grado che tali persone hanno, di maniera che non le lascia neppur mangiare, nè bere fuori di tempo, ma ad ore stabilite dalla moda e dal proprio stato. Tutto ha d'andare conforme alla grandezza e allo splendore del grado, e non secondo la complessione di ciascuno; e molte volte bisogna che mangino cibi

più conformi allo stato loro che al gusto proprio, sicchè totalmente abborrii il desiderare d'esser ricca. Dio mi liberi da tali grandezze! È ben vero che questa signora è tale, che, benchè sia una delle principali del regno, poche ve ne sono che l'avanzino in umiltà e semplicità. Io le avevo gran compassione e tuttavia la compatisco, vedendo come bene spesso va e tratta, non secondo la sua inclinazione, ma conforme allo stato e al grado suo. Dei servitori non occorre che io dica quanto poco se ne possono fidare; non bisogna parlare più con l'uno che con l'altro, perchè quello che è il più favorito dal padrone, è il più invidiato. Qui si scorge una delle bugie che dice il mondo dando il nome di signori e padroni a persone tali che sembrano piuttosto schiavi di mille cose.

D'altri pure ho gran compassione che, essendo caduti dall'alta fortuna in cui erano, sono tanto schiavi del mondo e delle sue dicerie, che vogliono piuttosto la solitudine e la mancanza d'istruzione e d'altre cose utili e necessarie per dar luce alle anime; si patisce abitando nei luoghi piccoli, anzichè cedere un tantino, in faccia al mondo, dei puntigli ch'essi dicono di onore, e palesare la propria miseria. Stupisco alle volte in vedere come già il mondo sta di maniera che bisognerebbe fosse più lunga la vita degli uomini per aver tempo ad imparare le regole del galateo, e le nuove qualità di cerimonie che si sono introdotte oggidì. E nel servizio di Dio non si spenderà niente di questo tempo?

Io mi stordisco in vedere ciò che succede nel mondo. Davvero che in casa della dama suddetta io più non sapevo come dovessi vivere; pare che queste persone di mondo non se la prendano in burla se uno per disgrazia va con loro mancando in materia di cerimonie, titoli e cose simili, non onorandole assai più di quello che meritano, ma tanto davvero prendono ciò per affronto ed ingiuria, che bisogna darne loro soddisfazione, e fare scusa della intenzione se c'è inavvertenza, e piaccia a Dio che basti e lo credano. In casa dunque della suddetta dama, come ho detto, l'anima mia si stava molto affannata; pensavo che mi dicevano che dobbiamo tener il pensiero occupato in Dio, e difatti questo è necessario per liberarsi da molti pericoli; ma vedevo d'altra parte che mi bisognava star molto avvertita per questi punti di cerimonie del mondo, sotto pena di dar occasione di tentarci a coloro che hanno posto il loro onore in questi puntigli. Non finivo mai di far le mie scuse, e dar soddisfazione, perchè non potevo, benchè vi ponessi molto studio, lasciar di fare molti mancamenti in questo: il che, come ho detto, non si tiene dal mondo per piccolo errore. Non par da credere che abbiano da avere pensiero di occuparsi in queste cerimonie della terra quelli che di continuo dovrebbero avere la mente in piacere a Dio, e abborrire il mondo; pure se si potessero in una sol volta imparare, parrebbe la cosa più sopportabile; ma oggidì siamo ridotti a tali termini, che anche per iscrivere i titoli delle lettere bisogna che

vi sia cattedra, dove s'insegni come si hanno a scrivere e usare; perchè nelle lettere ora si lascia carta bianca da una parte, ora dall'altra, ora di sopra, ora di sotto, con coperte e sopra-coperte, e a chi non si soleva dar del magnifico, bisogna dar dell'illustre.

Io non so come tal cosa debba finire, attesoche non ho ancora cinquant'anni, e in tutto questo tempo che sono vissuta ho veduto tante mutazioni che più non so come governarmi. E quelli che cominciano adesso il loro corso, e vivranno ancora molti anni, che cosa faranno? In verità io ho gran compassione di certe persone spirituali che sono obbligate a stare nel mondo per alcuni santi fini, portando esse in questo una terribile croce. Se potessero tutti accordarsi in farsi ignoranti, e volessero esser tenuti tali in questa sorta di scienza, si libererebbero da grande tribolazione. Ma in che sciocchezze mi sono io posta? Per trattare delle grandezze di Dio, mi son perduta in parlare delle bassezze del mondo! Or giacchè il Signore mi ha fatta la grazia che io le abbia lasciate, voglio lasciare ancora di ragionarne. Nelle corti se ne stieno coloro che con tanto travaglio mantengono queste inezie, e piaccia a Dio che nell'altra vita, la quale è senza mutazione, non se ne abbia a patire la pena. Mi pregò una volta uno che supplicassi Dio perchè mostrasse s'era di suo gusto e gloria che egli accettasse un vescovato. Mi disse il Signore, dopo che mi fui comunicata: « Quando egli conoscerà con ogni verità che la vera signoria è il non

possedere cosa veruna, allora lo potrà accettare; » dando così ad intendere che coloro che hanno da prender cariche di prelatura, hanno da stare molto lontani dal desiderarle o almeno dal procurarle. Un'altra volta consigliandomi alcuni che non dessi la sepoltura nella chiesa del monastero di Toledo a chi non fosse di nobile lignaggio, mi disse il Signore: « Ti faranno grandemente impazzire, o figlia, se tu guardi alle leggi del mondo; fissa gli occhi in me, povero e disprezzato da esso. Saranno forse, i grandi del mondo, grandi nel mio cospetto, ovvero avete voi ad essere stimati per la nobiltà dei lignaggi, o per la virtù? Ma il mondo va così, che se il padre è in più basso stato del figlio, non si tiene questi per onorato in riconoscerlo per padre. »

Oh collegio di Cristo, in cui aveva più comando S. Pietro, quantunque fosse pescatore, che S. Bartolomeo ch'era figlio di re, come alcuni dicono. Sapeva la Divina Maestà quello che avea da essere nel mondo, intorno al pretendere di essere più nobile, all'aver avuto i natali in più ricca e bella città; il che altro non è se non come contendere se questa o quella terra sarà buona da farne mattoni o muri. Oh Dio m'aiuti! Che gran travaglio è questo! Dio ci liberi da simili contese, benchè fossero per burla! Spero nella bontà sua che lo farà. Oh mio buon Dio, Voi non siete come quelli che qui si tengono per signori, che tutta la signoria pongono in certe autorità posticcie, fissando ore particolari per parlare, e a condizione che coloro che chiedono udienza,

sieno persone singolari e nominate. Se i poverelli hanno qualche cosa da trattare con tali persone, oh quante volte sarà loro necessario andare e venire, e quanto favore domandare, e quante raccomandazioni fare, per avere udienza! E che cosa ci vorrà mai se dovrà trattarsi col Re?

Non pensi d'aver udienza al trono reale la gente povera e che non sia nobile; ma solamente informarsi chi sieno i più favoriti dal re, e contentarsi tutt'al più di trattare con questi. Nè pensi d'accostarsi alle Corti chi tiene il mondo sotto i piedi e lo disprezza, giacchè persone tali, dicendo la verità e non temendo, nè dovendo temere di dirla, non fanno per la Corte, giacchè qui non s'hanno da dire le cose come realmente stanno, e si ha da tacere quelle che paion male e posson dare disgusto; anzi alcuni non devono neppure avere l'ardire di pensarle, per non perdere il favore e cadere in disgrazia. Oh Re di gloria, e Signore di tutti i re, ben si vede che il vostro Regno non è difeso nè armato da forza umana, essendo incrollabile ed eterno! Voi, o mio Dio, non avete bisogno di altre persone per far conoscere chi siete, nè ci vogliono raccomandazioni di altre persone per trattare con Voi. Qui un re, quando va senza seguito, non si riconosce per tale, e se volesse dire che egli è re, e domandasse che l'onorassero, lo burlerebbero e niuno gli crederebbe, perchè niente ha più degli altri uomini. Onde per essere creduto re, bisogna che abbia il séguito e la Corte di queste autorità posticcie, perchè se non le avesse, non sarebbe sti-

mato punto, non potendo da sè solo apparire potente, ma da altri avendogli da venire l'autorità e la stima.

CAPO XLI.

De' danni che apporta a persone spirituali lo stare sui puntigli d'onore.

Oh Signore dell'anima, oh Bene mio, perchè quando un'anima si determina a bene servirvi con fare quello che può per lasciare ogni cosa e meglio impiegarsi nel vostro amore, non volete che goda subito d'arrivare a questo amore perfetto? Ho detto male dicendo, « perchè non volete? » o mio Dio, dovevo dire: « Perchè non vogliamo noi? » giacchè il difetto di non goder subito perfettamente di questo vero amore di Dio, che porta seco ogni bene, è tutto nostro. Siamo tanto scarsi e lenti nel darci tutti a Dio, che non volendoci il Signore accordare questo bene senza un gran prezzo, noi non siamo mai risolti per disporci a tanto. Ci pare di dar tutto il cuore a Dio, e invece gli diamo talvolta i frutti, e teniamo l'albero per noi. Ci pare che per far vita spirituale e seguire la perfezione, abbiamo lasciata la vana cura dell'onore; eppure, appena siamo tocchi in un punto di esso, non ci ricordiamo di averlo già dato a Dio, e con insuperbirci torniamo a prenderglielo dalle mani. E bentosto diamo a conoscere che non siamo umili,

perchè se ci si presentano delle occasioni di maggior onore, non le ricusiamo e piaccia a Dio che non le procuriamo!

Bisogna dunque non mai trascurarsi in questo, e qualunque persona che senta in sè tale puntiglio d'onore, se vuol far profitto, credami, bisogna che si sciolga da questo legame, con domandar questa grazia al Signore e con fare da parte sua tutto il possibile per liberarsene, essendo questa una tale catena che non v'è lima che la rompa se non Dio.

Parmi che vi sia come una malia o un incantesimo per questo cammino, dei puntigli d'onore, e resto attonita del danno che cagiona.

Vedo alcune persone sante nelle loro operazioni, e che fanno stupire le genti pel gran bene che operano. Oh Dio mio! Perchè queste anime così grandi si strascinano ancora basso per terra? Perchè non arrivano alla cima della perfezione? Chi ritiene giù, chi tanto opera per Dio? Ah è un puntiglio d'onore che trattiene queste anime! e il peggio è che non vogliono capire che lo hanno, e il demonio talvolta dà loro ad intendere che sono obbligate ad averlo. Oh credano, credano per amore di Dio, a questa formicuccia, che dal Signore è obbligata a parlare. Se non si leva questo tarlo dell'amor proprio e puntiglio d'onore, è una rovina quantunque non faccia esso inaridire tutto l'albero dell'anima nostra, perchè rimarranno ancora alcune virtù in essa, ma saranno tutte tarlate, e l'albero non sarà mai più bello, e, non solamente non crescerà esso, ma neppure potranno crescere le altre

piante che gli sono dappresso, perchè il frutto che rende è di mal esempio.

Per piccolo che sia il puntiglio d'onore, avviene come nel canto figurato, dove una sola battuta che si sbagli basta per discordare tutta la musica; ed è cosa che per tutti fa gran danno all'anima, ma particolarmente per chi si occupa d'orazione mentale è una peste. Ben conosce questo l'anima, che avendo l'intelletto tanto abituato per intendere quello che è verità, certo tutto il resto le sembrerà giuoco da fanciulli. Se ne ride tra sè alcune volte, quando vede persone date all'orazione far molto caso di certi puntigli d'onore, perchè già quest'anima ha imparato a tenerli sotto i piedi. Si difendono esse con dire che è prudenza far come fanno e che ciò richiede il loro grado, e l'autorità, e mantengono questo decoro per più giovare ai prossimi.

Oh davvero! che ben più profitto farebbero a se stessi e più gioverebbero agli altri in quel giorno, in cui disprezzassero per amore di Dio quest'autorità di stato, che in dieci anni con essa.

Oh Signore, tutto il danno ci viene dal non tener gli occhi fissi in Voi! Oh se non si badasse ad altro che a camminare avanti nel bene, presto si arriverebbe alla perfezione! Ma cadiamo ed inciampiamo mille volte, ed erriamo la strada, per non mirare attentamente il vero cammino. Pare che non siamo mai andati per tale strada, tanto ci si mostra nuova. Veramente fa piangere ciò che succede per questo puntiglio d'onore.

Perciò dico io, pare che non siamo cristiani e che mai abbiamo letta la Passione di Cristo, perchè non si sopporta d'esser toccati in un punto, per cui se scapita un tantino la nostra riputazione, subito si dice: « Noi siamo santi, » Dio ci liberi, quando facciamo qualche cosa che non sia perfetta, dal dire: « Non siamo angeli, non siamo santi. » Avvertite che sebbene non siamo tali, è però gran bene il pensare che se noi ci sforzeremo, dandoci Dio il suo aiuto, potremo esserlo; nè abbiate paura che se il difetto non viene da noi, possa Dio mancarci. Imitiamo in qualche modo la grande umiltà della Santissima Vergine, mentre per molto che ci paia d'umiliarci, restiamo ancora tanto indietro per la qualità che abbiamo per essere figli di sì gran Madre. Sicchè se questi difetti d'amor proprio non si levano con diligenza, quelle cose, che oggi sembrano niente, domani forse saranno peccati veniali, e sono di più tanto facili ad attaccarsi e difficili a levare che se in quelli ci abbandoniamo e non ce ne curiamo, si attaccheranno a molti e non ce ne potremo più liberare, rovinando ancora quelli che ci attorniano e si stancano per farci del bene e darci buon esempio. Orsù dunque cominciamo a lavorare per acquistare questa umiltà. E non dica alcuno: « Io non ho che affaticarmi, nè mi si porge l'occasione. » Io credo che avendo l'anima in sè questa determinazione, non permetterà Dio che perda tanto bene e manderà la Maestà Divina le occasioni in modo per cui acquisti tale virtù. Voglio raccontare alcune co-

succie da niente che io facevo quando cominciai in Monastero a sforzarmi per l'acquisto di questa virtù. Tra gli altri miei mancamenti avevo questo che sapevo poco circa la recita dell'ufficio, le cerimonie e il modular la voce in coro per mia trascuraggine, e vedevo che le altre novizie mi avrebbero potuto insegnare. Accadevami che non ardivo interrogarle, perchè non si accorgessero del mio poco sapere, e subito mi si faceva innanzi il buon esempio che dovea dare, e il conservare la riputazione, come succede d'ordinario.

Ma quando Dio m'aprì un poco gli occhi, ancorchè quasi sapessi le cose, per solo un pochetto di dubbio che avessi, andavo a farmi insegnare dalle ultime novizie e dalle fanciulle in prova, nè per questo perdei l'onore e la riputazione, anzi dopo questo, il Signore mi fece la grazia di darmi più memoria, e capacità per questo. Sapevo malamente cantare l'Ufficio Divino in coro, e mi rincresceva tanto avere questo difetto, che se non mi preparavo prima, ripassandomi quello che mi avevano ordinato, mi turbavo così, per pura vergogna, che dicevo assai meno di quello che sapevo. Questo turbamento non era per non errare in coro e mostrar rispetto davanti al Signore, il che sarebbe stato virtù, ma per non esser notata da molti che mi udivano, e per vana stima della mia riputazione. Presi poi da me stessa in costume, quando non sapevo molto bene una cosa, di confessare che non la sapevo. Questo da principio mi dava assai pena, ma dopo ne avea gusto, e appena de-

terminai di non curarmi punto, che si conoscesse la mia ignoranza e poca attitudine, cominciai a far le cose comandate assai meglio e cantare più francamente, in coro, e m'accorsi che questo infelice onore e riputazione mi toglievano ch'io sapessi fare quello stesso ch'io stimavo onore. Queste son cose da niente e meno che niente sono io, giacchè tali cose mi davano pena.

Tuttavia, cominciando con queste piccole cose che si fanno di quando in quando con fervore, e con altre cose piccole come queste, alle quali dà valore il Signore perchè son fatte per suo amore, si viene poi ad essere aiutati da Dio per cose maggiori.

Per questo io vi prego che non ci sia cosa che conosciamo essere di gloria di Dio che subito non presumiamo, coll'aiuto del Signore, di poter compire. Oh presunzione santa! Questa io vorrei in tutte le anime; essa fa crescere l'umiltà e fa avere un santo ardimento, e Dio aiuta i forti, purchè sieno umili e non è accettatore di persone.

CAPO XLII.

Divozione di Santa Teresa alla Beata Vergine e a San Giuseppe.

Mi ricordo che quando morì mia madre, avevo dodici anni, o poco meno, e conoscendo la gran perdita che avevo fatta, me ne andai ad una immagine di Nostra Signora, e con molte lagrime la pregai a farmi essa da madre.

Parmi che sebbene ciò feci con semplicità, pure mi ha giovato, perchè ogni volta che mi sono raccomandata a Maria Santissima, sempre ho trovato questa Sovrana Vergine con affetto di Madre verso di me, e finalmente mi ha fatto entrare nella sua Santa Casa. Procuravo star sola per le mie devozioni, le quali erano molte, particolarmente il Rosario, di cui mia madre era grandemente devota, e così faceva che anche noi lo fossimo.

Mi dilettao assai, quando giuocavo con altre fanciulle, di far Monasteri, fingendo di essere monache e parmi che veramente desideravo di esserlo, se bene non tanto, come di essere martire o romita. Era assai devota della gloriosa Santa Maria Maddalena, e moltissime volte pensavo alla sua conversione, particolarmente quando mi comunicavo, sapendo che dentro di me se ne stava di certo il Signore, mi poneva a' suoi piedi sembrandomi che non fossero da disprezzarsi le mie lagrime.

Non sapevo però allora ciò che mi dicessi, perchè troppo faceva Dio contentandosi per la sua bontà che le spargessi. Ma poi passava presto quel sentimento ed io mi raccomandava a questa gloriosa Santa perchè mi ottenesse il perdono della mia superbia.

Sono molto affezionata a Sant'Agostino, perchè il Monastero dove fui educata da fanciulla era del suo Ordine, ed anche mi piace questo Santo per essere stato anche egli peccatore. Sempre ho trovato gran consolazione in quei Santi i quali, dopo essere stati peccatori, furono da Dio chiamati al

suo servizio, parendomi che da essi avrei potuto sperare ogni aiuto, che, come il Signore aveva loro perdonato, poteva anche a me fare il medesimo. M'affliggeva però il pensare che dopo essere io stata chiamata dal Signore tante volte, sempre tornavo ad offenderlo, mentre essi chiamati una sol volta dal Signore non tornarono più a cadere.

Prendevo alcuni Santi per protettori, e facevo loro preghiere di nove giorni di seguito, raccomandandomi a Sant'Ilarione e a San Michele Arcangelo, a cui portavo particolar divozione.

Sono anche molto divota del glorioso Re Davide, e vorrei che tutti lo fossero, massime noi che siamo peccatori.

Benchè tu abbia molti Santi per avvocati, sii particolarmente divoto di San Giuseppe, il quale impetra molte grazie da Dio.

Ritrovandomi una volta in una gran necessità, in cui per la fabbrica del primo Monastero della riforma, non sapevo come pagare gli artisti, mi apparve questo glorioso Patriarca San Giuseppe, mio vero Padre e Signore, e mi assicurò che non mi mancherebbero i denari, e che ordinassi pure i lavori ai muratori, e così feci, senza avere neppure un quattrino: e poi il Signore mi provvide con mezzi che recavano stupore a chi li udiva. In altra occasione trovandomi tutta storpiata e pensando che a questo stato m'avean ridotto i medici della terra, con tutte le loro cure, determinai di ricorrere ai medici del Cielo acciocchè mi risanasero. Cominciai a praticare alcune divozioni di

Messe ed orazioni molto approvate dalla Chiesa, perchè non fui mai amica di certe divozioni singolari con delle cerimonie strane, che talvolta vedendole non le potea soffrire.

Presi per mio avvocato e protettore il glorioso San Giuseppe a cui mi raccomandai assai di cuore, ed ho poi chiaramente veduto che tanto da questa mia tribolazione, quanto da altre maggiori d'onore e perdita dell'anima, questo mio Padre e Signore mi ha liberato meglio ch'io non sapevo domandargli.

Io non mi ricordo di cosa, di cui fin ora l'abbia pregato, che abbia egli lasciato di fare. Mi fanno stupire le grandi grazie che Dio m'ha concesso per mezzo di questo benedetto Santo, e i grandi pericoli d'anima e di corpo, da cui Egli mi ha liberato.

Ad altri Santi pare che il Signore abbia concesso di soccorrere in una sola necessità, ma a questo glorioso Santo, secondochè ho sperimentato, diede grazia d'aiutarci in tutte.

Pare che il Signore voglia darci a conoscere, che siccome in terra volle essergli soggetto, perchè come padre putativo poteva comandargli, così anche in Cielo fa quanto gli chiede. Questo hanno per esperienza veduto anche altre persone a cui dicevo che si raccomandassero a lui, e già vi son molti che hanno presa la sua divozione. Io procuravo di far la sua festa con tutta la solennità che potevo, piena più di vanità che di spirito, volendo che si facesse con apparecchi ricchi e con bell'ordine, però sempre con buona intenzione;

ma questo avevo io di male; che se il Signore mi dava grazia di fare qualche bene, tutto era pieno di imperfezioni e mancamenti; pel male poi e per la vanità usavo grande industria e diligenza. Il Signore mi perdoni. Vorrei io raccomandare a tutti che fossero devoti di San Giuseppe per la molta esperienza che ho dei grandi beni, che egli ci ottiene da Dio. Non ho conosciuta persona che davvero gli sia devota e gli faccia particolari servizii, che io non la veda molto profittare nella virtù, perchè egli aiuta grandemente le anime che a lui si raccomandano. Parmi che sieno molti anni che nel giorno della sua festa gli chiedo una cosa, e sempre la vedo adempita, e se la domanda non è così retta egli l'indirizza per mio maggior bene. Se io fossi persona che avesse autorità di scrivere, ben volontieri racconterei minutamente le grazie che Dio ha fatte non solo a me, ma ad altre persone, per mezzo di questo glorioso Santo. Ma per fare solamente quello che mi hanno comandato, sarò breve più di quello che vorrei. Solamente domando per amore di Dio, che lo provi, chi non mi crede, e vedrà per esperienza che gran bene è il raccomandarsi a questo glorioso Patriarca ed essere suo devoto; ma particolarmente le persone date all'orazione dovrebbero essergli molto affezionate. Diffatti, non so come si possa pensare alla Regina degli Angeli che tanto si affaticò nella fanciullezza del Bambino Gesù, senza rendere grazie a San Giuseppe per l'aiuto che diede allora alla Santissima Madre e al Divin Figlio. Chi non trovasse Maestro che

gli insegnasse il modo di fare l'orazione mentale, si prenda per guida questo glorioso Santo, e non isbaglierà la strada. Piaccia al Signore che non abbia fallito io in ardire di ragionare di sì gran Santo, imperocchè sebbene mostro di essergli divota, ho sempre però mancato in imitarlo. Ma egli ha fatto da quel generoso che è, in guarirmi del mio male di maniera che potessi muovermi di letto, camminare e non restare storpiata delle membra, ed io mi sono diportata da quell'ingrata che sono, servendomi malamente di questa grazia.

CAPO XLIII.

Dell'orazione mentale e vocale.

L'orazione mentale non è altro che una considerazione con la quale un'anima, posta avanti a Dio, avverte con chi parla, che cosa domanda, e chi è che fa la domanda. V'è un'altra sorta di orazione che si chiama vocale: questa si fa colla voce; e quando, recitando vocalmente, si sta con attenzione riflettendo che si parla con Dio, si unisce l'orazione mentale e la vocale.

Ma siccome per pregar bene vocalmente bisogna stare attenti a pensare che si parla con Dio, e considerare chi è che gli parla, acciò sappia come sta davanti a sì gran Signore, e come l'ha da trattarlo, così nell'orazione vocale s'inchiude la mentale, la quale non è altro che la considerazione di queste cose.

V'è gran differenza tra l'orazione mentale, e la contemplazione; perchè orazione mentale è, come si è detto, pensare a ciò che diciamo, con chi parliamo, e chi siamo noi che abbiamo ardire di parlare a sì gran Signore. Pensar questo, o cose simili, come riflettere al poco che abbiamo servito Dio, al molto che siamo obbligati a servirlo, ecc., è orazione mentale che procede con discorso dell'intelletto, e per molto che faccia, porta l'acqua come scorrendo per terra all'anima che non la beve presso alla sorgente, e mai in questa strada mancano cose fangose, nelle quali si trattenga, e l'acqua non iscorre tanto pura e limpida. Qui pensando a Dio, veniamo a trovarci nelle cose del mondo che amiamo, e desiderando fuggire da esse, ci disturba non poco il pensiero che ci viene di quel che fu, e di ciò che sarà; di quanto abbiam fatto o faremo, col pericolo che ci si attacchi alcun poco di queste misere cose della terra. Invece, nella perfetta contemplazione, parla la grandezza di Dio all'anima, e sospendendo l'intelletto, tronca il discorso, pigliandole come si suol dire, la parola di bocca, per cui, anche volendolo, non si può parlare se non con molta pena. Qui l'anima conosce che, senza strepito di parole, la sta istruendo il Divino Maestro, e si sente abbruciare d'amore di Dio, senza intendere come ama e come gode.

Standosi l'anima elevata a questo stato, il Signore le mostra in un solo istante verità più chiare, dandogliene un così facile intendimento, che non potrebbe da sè acquistare in molti anni con grande

studio. Qui l'anima beve l'acqua viva nel suo proprio fonte, e questa è perfetta contemplazione.

Il bene che viene all'anima che si dà a questo esercizio di mentale orazione, fu scritto da molti Santi e persone spirituali e dotte. E, ancorchè questo non fosse, benchè io sia poco umile, non sono però tanto superba da ardire di trattarne. Dirò solo quello di che ho esperienza.

È grande la misericordia che Dio fa ad un'anima, quando la dispone a darsi volontieri a questa orazione, ancorchè non istia essa disposta quanto bisogna. Se persevera in questa, ancorchè cada quest'anima in molte colpe, ed abbia tentazioni grandi dal demonio, io tengo per certo che finalmente Iddio la caverà dai pericoli, e la condurrà al porto di salvazione.

L'orazione mentale è la strada maestra per il Cielo.

Si guadagna, nel camminar per essa, gran tesoro.

Non è gran cosa se a nostro parere ci sembrerà che essa ci costi assai. Verrà tempo in cui si conoscerà come ogni cosa era niente per sì grande acquisto. A tutti importa quanto la vita dell'anima il cominciare e perseverare negli esercizi della mentale orazione, giacchè è principio per acquistare tutte le virtù.

L'orazione è la porta per tutte le grazie che il Signore fa all'anima, per questa entra Iddio a deliziarsi con essa. A quelle anime che vanno per questa strada, grandi sono le carezze e favori che fa il Signore, essendo Lui che fa, come si suol

dire, tutta la spesa. In molte maniere dà Iddio a bere a quelle anime che Lo vogliono seguire, acciò nessuna vada sconsolata, nè si muoia di sete, giacchè da questa abbondantissima fonte scaturiscono rivi, alcuni grandi ed altri piccoli, ed alcuna volta piccoli laghetti pei bambini, ai quali questo basta, ed il mostrar loro più acqua servirebbe per ispaventarli; questi sono quelli che stanno nei principii.

Niun'anima deve avere qui paura di morire di sete perchè in questo cammino giammai manca l'acqua della consolazione di Dio così da non potersi sopportare.

Tuttavia chi avesse dubbio di questo, poco perde a farne la prova, perchè questo vi è qui di buono che vien dato da Dio, più di quello che l'anima domanda o può desiderare. Sono di ciò testimonii coloro che lo sanno per esperienza.

L'orazione mentale deve procurarsi da tutti, benchè non abbiamo virtù, perchè essa è come il principio, da cui si acquistano tutte, e nessuno, per scellerato che sia, se Dio a questo gran bene lo attira, dovrebbe lasciarla. Vero è che costa molta fatica, se non si procurano le virtù. Pertanto, chi vuol cominciare questo viaggio divino dell'orazione, se vuol arrivare a bere di quest'acqua di vita, bisogna che vada con una grande e risoluta determinazione di non mai fermarsi fino all'acquisto di essa, avvenga ciò che avvenir vuole, si fatichi quanto si sia, mormori chi vuol mormorare, sia che colà si giunga, oppure che si muoia tra via,

si abbia coraggio, o no, per le tribolazioni che vi si trovano, ancorchè sembri che si sprofondi il mondo, non si deve indietreggiare mai. Sono tanti i pericoli e le difficoltà che qui il demonio pone avanti ai principianti, che bisogna avere un'anima ben grande per non tornare indietro. Fa così il demonio, perchè sa il danno, che da qui gli risulta, in perdere non solamente quest'anima, ma altre molte che per mezzo di essa si vengono a guadagnare. In questi principii è la maggiore fatica, perchè negli altri gradi d'orazione il più è godere, benchè però anche in questi ultimi alcune croci vi sieno, quantunque in differenti maniere, perchè nella strada delle croci camminò Cristo, e in essa hanno da andare quelli che lo seguono, se non vogliono smarrirsi. Oh felici travagli, perchè anche in questa vita vengono sì abbondantemente pagati! Molte volte, alcuni vogliono disturbare l'anima in questa sua mentale orazione col dire: «Vi sono dei pericoli; il tale per questa via si perdette, colui rimase ingannato; questi che facea molta orazione, cadde in peccato; quell'altro fu illuso.» Ma non si deve far caso di questi timori e pericoli, mentre questa è la strada maestra, e il più sicuro cammino per cui andò il nostro Divino Esemplare e tutti gli Eletti e Santi suoi. Strada di pericolo questa della mentale orazione? Oh in quanti veri pericoli cadranno quelli che vivono tanto ingannati da dire che qui v'è pericolo! Pericolosa cosa sarà non avere umiltà, e le altre virtù.

Il demonio ha inventato di mettere queste paure e far cadere alcuni che si davano all'orazione per iscreditarla. E mirate gran cecità! Non si considerano le migliaia di anime che sono cadute in eresie e gravissimi mali senza fare orazione, e si tien conto dei pochi che il demonio ha fatto cadere, dopo che s'erano già applicati in essa, onde mettere tanti timori a chi vorrebbe occuparsi in quest'esercizio così utile per tutti.

CAPO XLIV.

Dell'orazione che da ognuno abbracciar si deve, nè mai lasciare.

Chi avrebbe mai detto, che io avessi a cadere e lasciare questo santo esercizio dell'orazione, dopo essermi veduta quasi morta, e in tanto pericolo d'andar dannata; dopo avermi Dio risuscitato il corpo e l'anima, in modo che si stupivano quelli che mi vedevano viva? Incominciai di passatempo in passatempo, di vanità in vanità, d'occasione in occasione, ingolfandomi in esse, andando l'anima mia tanto perduta in queste miserie, che con queste mi vergognavo d'accostarmi a Dio in una così stretta e particolare amicizia, come si fa nella mentale orazione. Mi si aggiunse, per mio maggior danno, che, crescendo in me i peccati, mi mancò il gusto e la soavità per le cose di virtù.

Questo fu il più terribile inganno, che il demo-

nio mi potesse allora fare, che sotto apparenza di umiltà, cominciassi a temere di darmi all'orazione. Vedendomi così perduta e fuori di strada, sembravami essere meglio andare per la via comune, contentandomi di dire l'*Ufficio* d'obbligo e di pregare vocalmente, parendomi non convenire che colei che meritava di stare coi demonii, procurasse tanta conversazione e familiarità con Dio. Con questa tentazione finivo di andare in perdizione; mentre invece con l'orazione, se un giorno offendevo Dio, tornava poi subito a pentirmi e tenermi più lontana dalle occasioni di cadere.

Ancorchè in molti peccati cada un'anima, non lasci la pratica della mentale orazione, se già l'ha incominciata; perchè essa è mezzo potentissimo per tornare in grazia di Dio, e non ascolti il demonio, se per disgrazia la tentasse a lasciarla per umiltà, come tentò me. Credasi che non possono mancare le parole del Signore, che pentendoci noi davvero degli errori commessi e determinandoci di non più offendere Dio, si ritorna con Lui all'amicizia di prima, e fa Egli all'anima le stesse grazie che prima le faceva, e alle volte gliele fa ancora di più, se l'amore e il dolore lo meritano. E quelle anime che non hanno ancora cominciato a far orazione, per amore di Dio, non si privino d'un tanto bene. Non c'è qui che temere, ma solo che desiderare, perchè quantunque l'anima non andasse avanti, nè si sforzasse di essere molto perfetta, andrà almeno conoscendo la via del Cielo, e se persevera, spera bene, perchè la misericordia

divina è tanto grande, che nessuno prese Dio per amico che non sia stato da Lui molto ben pagato. E, a mio parere, l'orazione mentale, non è altro che trattare d'amicizia con Dio, stando molte volte ragionando da soli a soli con Lui, che tanto ci ama. Io non so, Creator mio, per quale cagione non procuri tutto il mondo d'accostarsi a Voi con questa particolare amicizia. I cattivi devono accostarsi a Voi, o Signore, acciò li facciate buoni, tirandoli a star con Voi almeno due ore al giorno, benchè vi stieno con molta confusione di pensieri e sollecitudini di mondo, come facevo io. E per pagare a queste anime la violenza che si faranno per istare con sì buona compagnia (giacchè nei principii e talvolta anche dopo, per la forza che bisogna farsi non se ne può più), costringete Voi, Signore, i demonii a non assaltarle, ed ogni giorno più levate loro le forze contro queste anime, e date intanto grande aiuto ad esse, perchè riportino gloriosa vittoria contro i demonii. Oh sì, che Voi siete Vita di tutte le vite, o mio Dio, e non uccidete mai alcuno di quelli che si fidano in Voi e che vi vogliono per amico, ma anzi li sostenete nella vita del corpo con più salute, e date loro la vita dell'anima.

Non so di che temano quelli che non ardiscono cominciare a far orazione mentale; ben si affatica contro loro il demonio, e se gli riesce, fa che per paura tralascino l'orazione. Per lo spazio d'alcuni anni, più desideravo che finisse l'ora per me determinata per far orazione, e più stavo attenta se

suonasse l'orologio che ne indicasse il fine, chè non attendevo alle cose buone che dovea pensare; e molte volte non so a quale penitenza grave mi sarei sottoposta, anzi l'avrei abbracciata volontieri, piuttosto che ritirarmi a fare la mentale orazione. È certo che era tanto insopportabile la forza e guerra che mi faceva il demonio, o il mio mal costume, perchè non andassi a far orazione mentale, e tanta la tristezza che mi veniva entrando nell'oratorio, che bisognava che mi aiutassi con tutto lo sforzo dell'animo mio per farmi violenza; e finalmente il Signore mi aiutava, e dopo, che m'ero fatta questa forza, mi trovavo più contenta e quieta, che quando alcune volte desideravo di fare orazione.

Ora, chi potrà diffidare di questo buon Dio, dopo che ha sopportato me, solo perchè desideravo e procuravo d'aver qualche comodità e tempo, acciocchè Egli meco si stesse, e questo, molte volte senza voglia, ma solo per la gran forza che mi faceva il Signore. Ma, se a quelli che non servono Dio, anzi l'offendono, sta così bene ed è tanto necessaria l'orazione mentale, nè si può in essa trovar danno, ma piuttosto in non farla, perchè avranno da lasciare questa orazione coloro che amano Dio e lo vogliono davvero perfettamente servire?

La lasceranno forse per passare con più travaglio la presente vita che è già abbastanza travagliosa, e per chiudere la porta a Dio acciò non dia loro contentezza alcuna? Ho davvero compas-

sione per questi tali. In verità che a duro prezzo servono essi il Signore! Se invece si danno alla pratica dell'orazione mentale, fa Iddio stesso tutta la spesa, e dopo un po'di violenza ch'esse si fanno, il Signore dà loro contentezze tali da far sopportare con allegrezza qualsiasi patimento. Per aver grazie grandi lasciate aperta la porta dell'orazione. Se chiudete questa, nulla riceverete. Quantunque il Signore voglia entrare a deliziarsi con un'anima ed accarezzarla, senza orazione essa non gli lascia il luogo.

Iddio, per entrare a trattenersi familiarmente con un'anima vuole che sia sola, pura, semplice e con gran voglia di ricevere i suoi favori. Se noi poniamo degli intoppi alla visita del Signore e non ci curiamo di levarli, come Egli ha da venire a noi per farci delle grazie grandi? Niuno di quelli che hanno incominciato a fare orazione si sbigottisca con dire: Se io torno a fare dei peccati, è poi peggiore cosa tornar davanti a Dio con l'orazione. Credetemi che se lasciate l'orazione non vi emenderete; ma continuando voi sempre l'orazione mentale, Iddio vi caverà dal male, e vi condurrà a porto di salute. Fecemi in questo tanta guerra il demonio, e tanto ho io patito, sembrandomi poca umiltà continuare l'orazione mentale essendo io così cattiva, che la lasciai per un anno e mezzo, il che non fu altro che da me stessa pormi all'inferno, senza aver più bisogno di demonii, che mi vi facessero andare. Oh Gesù mio, che gran cecità è questa, e come ben l'indovina il demonio

per ottenere il suo intento, in caricar qui la mano! Sa il traditore che l'anima, la quale persevera nell'orazione mentale, non la può più guadagnare, e che tutte le cadute che egli le fa fare, l'aiutano, per la bontà di Dio, a camminare poi di maggior lena nel servizio del Signore. Vorrebbe il demonio rovinarci in questo, perchè sa che le anime che non si danno all'esercizio dell'orazione mentale, sono come corpi con paralisia e storpiati: che sebbene hanno piedi e mani, non possono adoperarli, perchè essendo queste anime tanto inferme ed avvezze a starsene nelle cose esteriori, non c'è modo da farle entrare dentro di sè; e mentre che potrebbero essere tanto ricche ed avere la loro conversazione collo stesso Dio, se ne stanno nella loro miseria. Se queste anime non procureranno di conoscere e rimediare il loro gran male, se ne rimarranno come statue di sale a guisa della moglie di Lot, e non potranno più volger la testa verso loro stesse, giacchè la porta per rientrare in sè è l'orazione e la meditazione. Standosene esse così storpiate, se non viene il medesimo Signore a comandar loro che si levino su, come al paralitico che da trentott'anni se ne stava presso la Probatica, hanno assai mala ventura e stanno in gran pericolo.

Che cecità grande fu la mia! Dove, pensavo io, Signor mio, trovar rimedio, se non in Voi? Che sciocchezza fuggir dalla luce, per andar sempre inciampando. Che umiltà tanto superba inventava in me il demonio, per allontanarmi dalla colonna

alla quale doveva io stare appoggiata, e dal bastone che mi aveva da impedire gravi cadute! Davvero che non ho passato in vita mia un pericolo tanto grave, come questa invenzione, che sotto nome d'umiltà insegnavami il demonio. Parmi che questo fosse un principio della tentazione che diede a Giuda, se non che non ardiva il traditore venire a me così alla scoperta; ma ben m'accorgo che sarebbe egli arrivato a produrre in me quello che cagionò nell'infelice Giuda. Considerino per amore di Dio attentamente questo, tutti coloro che si danno alla pratica dell'orazione mentale. Sappiano che tutto quel tempo ch'io lasciai di farla, andava la mia vita molto più in perdizione. Mi risi del buon rimedio che mi dava il demonio, portandomi con la più ridicola umiltà, ad una ingratitudine mostruosa. E come potea riposare l'anima mia, allontanandosi l'infelice dal suo riposo? Secondochè ho sperimentato, altra cosa non è lasciar l'orazione che perdere la buona strada. Dio ce ne liberi per la sua misericordia.

CAPO XLV.

Che non si deve lasciare l'orazione mentale per aridità, pensieri importuni e tentazioni.

In tempo di tristezza e turbazione non lasciare le buone opere che solevi fare, l'orazione e la penitenza, perchè il demonio procura inquietarti acciò le lasci; anzi esercitati in esse con più studio di

prima, e vedrai quanto presto il Signore ti favorirà. Se il Signore non lasciasse mai di far cadere la pioggia quando fosse bisogno, ben poco avrebbe da fare il giardiniere, e se spirasse continuamente un'aria tiepida, vi sarebbero sempre fiori e frutti che gran diletto cagionerebbero; ma essendo in questa vita ciò impossibile, deve l'anima stare sempre vigilante, e con pensiero che mancando l'acqua da una parte, la prenda dall'altra. Penso io che la miglior cosa è mettersi davanti al Signore, mirare la sua misericordia e grandezza, ed insieme la nostra viltà e bassezza, e poi ci dia Egli ciò che vuole, o acqua o aridità. Ben sa Dio ciò che più ci giova e più ci conviene; perciò stiamocene ben quieti.

Importa molto non far caso delle aridità, ma ancorchè per tutta la vita avessero a durare, star ben risolti di non lasciar cader Gesù Cristo colla Croce, e trovandosi nell'orazione senza buoni sentimenti l'anima non si affligga, perchè facendo quanto può, da parte sua non manca. Il Signore è tanto buono che quando vuole che un'anima sia nell'aridità, facendo essa quanto può, Egli la sostiene e la fa crescere nella virtù, ancorchè sia senza divozione, senza lagrime e sentimento interiore.

Or chi vede che in molti giorni, non ha altro che aridità, disgusto e tedio, che è senza un buon pensiero, e con tanta mala voglia, che non andrebbe mai all'orazione, se non capisse che questo è servir Dio, e condizione necessaria per non perdere tutto

il già fatto nel servizio del Signore, non disperi. Anzi quest'anima si ralleghi, e tenga per singolarissima grazia il faticare per Iddio e per dar gusto a Lui non a se stessa, e ringrazii sì buon Padrone che si degna trattar verso di essa con sicurtà; poichè Egli vede che quest'anima, senza pagamento alcuno, ha cura di lavorare in servizio di Lui. Tempo verrà che tutto le sarà pagato insieme; non abbia paura che debba andar perduta la sua fatica; a buon Padrone ella serve; avranno il loro premio i patimenti sofferti per perseverare nell'orazione, quantunque sieno molto grandi, ed abbisogni per sopportarli assai più animo, che per molti altri travagli del mondo. Ho però visto chiaramente che Dio non lascia senza premio, anche in questa vita, le anime che per Lui si affaticano nell'orazione mentale, perchè con un'ora che il Signore dà di gusto di sè, mi pare che restino ben pagati tutti gli affanni, che per perseverare nell'orazione si sono in altri tempi patiti. Io penso che il Signore voglia nei principii, ed anche talvolta dopo, dare quest'aridità nell'orazione, con tormenti e tentazioni per far prova dei suoi amatori, e vedere se potranno bere il calice ed aiutarlo a portare la croce, prima che in essi ponga grandi tesori; ed anche perchè intendiamo bene il poco che siamo e vagliamo. Sono di tanto gran pregio le grazie, che dopo vengono, che prima di darcele, Iddio vuole che per esperienza vediamo la nostra gran miseria acciò non ci avvenga come a Lucifero. Importa molto che nessuno si affligga per aridità e distrazioni di

pensieri, se pretende d'acquistare la libertà dello spirito, e non vivere in continue angustie; bisogna che l'anima impari a non ispaventarsi della Croce, e dalle consolazioni che troverà dopo, e dal profitto che da tutto caverà, potrà capire come Dio aiuta a portarla. Talvolta le distrazioni, le aridità e il non potersi raccogliere nell'orazione è cagionato da indisposizioni corporali, e dalla mutazione dell'atmosfera, dal rivolgimento degli umori; per cui senza nostra colpa non facciamo quello che vogliamo.

In tal caso obbligare l'anima a far orazione è costringerla a quello che non può, è come un affogarla. Per allora si muti l'ora dell'orazione; non mancano opere di carità, letture spirituali ed altre cose sante in cui occuparsi. Si usi di qualche sollievo santo, come delle passeggiate in giardino, della vista della campagna, secondochè consiglierà il Confessore perchè soave è il giogo di Dio, ed importa molto non istrascinare per forza le anime, ma guidarle soavemente per il loro maggior bene e profitto spirituale, perchè se si concede nel maggior bisogno qualche cosa al corpo, esso poi servirà molte volte all'anima.

Si deve grandemente avvertire, e lo dico per esperienza, che l'anima in questo esercizio dell'orazione mentale se cammina non facendo caso di gusti e tenerezze, essendo ugualmente contenta in averle o non averle, ha già fatto gran parte del viaggio, e non più tema di tornare indietro per molto che inciampi e cada, perchè da ogni caduta

Iddio saprà trarre il bene; ma procuri sempre di andar avanti, perchè va principiando l'edificio sopra di fondamento stabile. L'amore di Dio non consiste in aver lagrime, gusti e tenerezze, ma in servire il Signore con giustizia, con fermezza d'animo, con umiltà.

Quando l'anima non riceve da Dio gusti e tenerezze nell'orazione mentale non s'inquieti, ma sappia che non le fanno di bisogno, anzi le recherebbero danno, non lasciandola andare con libertà di spirito. Vada risoluta l'anima nel rinunciare ad ogni consolazione nell'esercizio della mentale orazione, abbracci con coraggio la Croce, e se il demonio la vedrà disposta a perdere la vita, il riposo e qualsiasi cosa piuttosto che andar indietro, poco la molesterà, si ritirerà presto mancandogli la via per entrare, ed avendo gran paura esso di anime risolte.

Procuriamo di fare quello che dobbiamo dal canto nostro, e lasciamoci guidare dal Signore dove a Lui piacerà.

Ad alcune anime che patiscono aridità nell'orazione mentale pare di non farvi alcun profitto, ma invece ne ricaveranno moltissimo. Io loro assegno per testimonio il tempo. Iddio le guida come persone forti, le tiene nel suo palazzo, sicuro che non avranno da fuggirsene, e perciò vuol dare ad esse più da meritare, e vuol venire con esse alle prove per vedere l'amore che gli portano, e se questo amore è uguale nelle aridità come nei gusti. Per il passato forse avranno sentito più divozione e

tenerezza, perchè Dio avrà con questo voluto staccarle da tutto, epperziò allora eran queste consolazioni necessarie. Ma dopo abbiano per singolar grazia l'aridità, che porta tanti vantaggi all'anima tenendola umile e facendola operare il bene per puro amor di Dio non per gusto proprio. Quando meno l'anima se l'aspetterà, tornerà la divozione. Non bramerei mai io altra orazione che quella che mi facesse crescere nelle virtù. Se mi avvenisse con molte tentazioni, aridità e tribolazioni di divenire più umile, queste io stimerei come buona orazione, perchè tale io reputerei quel che fosse volontà del Signore. Non è già vero che non ori chi patisce, se sta offerendo con amore quel che soffre a Dio.

Mi ricordo d'una che in Avila conobbi, la quale era chiamata la santa, tale stimandosi la sua vita. Costei per amor di Dio diede quanto aveva, e dopo essersi privata di tutto, il Signore le mandò in un istante una burrasca di grandissime pene interiori e aridità. Dolevasi poi costei amorosamente con Dio e dicevagli: « Siete, o Signore, ben grazioso. Dopo avermi lasciata senza cosa alcuna ve ne andate anche Voi! » Così fa la Bontà Divina; paga le opere di suo gran servizio con tribolazioni, nè può esservi paga migliore, mentre le paga coll'amor di Dio. S'avverta che per grandemente profittare nell'orazione mentale non si deve far consistere la cosa in pensar molto, ma in amare molto.

Perciò tutto quello che più desta l'anima ad

amare Iddio, tutto essa deve fare. Ma in che consiste questo amore? Non consiste esso nel maggior gusto spirituale o divozione, ma nella più ampia e più ferma determinazione di piacere a Dio in tutto, e in procurare per quanto ci sarà possibile di non offenderlo, e in pregarlo che sempre vada avanti la gloria e l'onor suo e l'accrescimento della Chiesa Cattolica.

Questi sono i segni dell'amore di Dio. Non temete che il negozio consista in non pensare ad altra cosa, e che, se vi distraete un poco, sia il tutto perduto. In questa confusione e tumulto di pensieri sono io stata angustiata alcune volte, e so per esperienza che vi si patiscono terribili pene perchè non ce ne intendiamo, e quello che non è male, anzi è bene, pensiamo che sia gran colpa. Da qui procedono le affezioni di molte persone che si occupano d'orazione, i lamenti pei travagli interni, le melanconie, la perdita della sanità, ed il lasciare affatto l'orazione mentale con rovina dell'anima.

Oh, pensiamo che vi è dentro di noi un mondo interiore; e siccome non si può fermare il movimento delle stelle nei giri del cielo, così non possiamo ritenere il nostro pensiero e l'immaginazione; subito crediamo che dietro al pensiero se ne vadano tutte le potenze dell'anima, e che siamo come smarriti, ed abbiamo speso male il tempo che siamo stati davanti a Dio. Invece forse se ne stava l'anima tutta unita con Dio nelle mansioni più vicine, ed il pensiero nei borghi e recinto del

castello, combattendo con mille bestie feroci e velenose, meritando molto con questo penoso combattimento. Per questo, a causa dei pensieri importuni, non ci turbiamo, nè ci mettiamo in testa di dover lasciare l'orazione che è quanto vorrebbe il demonio, nè ce ne curiamo punto, perchè se provengono dalla miseria, che ci lasciò il peccato di Adamo, sopportiamoli con altre molte cose che da esso ci vennero, ed abbiamo pazienza per amore di Dio. Prendiamoci pure con pace il dover mangiare e bere, senza poterne far di meno, che pure è gran pena; conosciamo la nostra miseria e desideriamo andare dove niuno ci dispreggi, come dice la Sposa nei Cantici divini. Se poi ci mette il demonio questi importuni pensieri nella mente, non curandocene, cesseranno.

CAPO XLVI.

Che non si cerchino gusti spirituali nell'esercizio dell'orazione mentale.

Non manca il Signore di favorire ed accarezzare chi per amor suo procura di staccarsi da tutto. Ma non si pensi che Egli conceda le sue grazie solo per accarezzare le anime, il che sarebbe grande errore, giacchè non ci può concedere l'Eterno Padre maggior fervore, che farci vivere una vita, la quale sia simile a quella che menò in terra il suo Divino Figliuolo. Onde io tengo per certo che Iddio

accarezzi l'anima e le dia i gusti nell'orazione per fortificare la sua debolezza, affinchè possa patire volentieri per suo amore. Questo voglio io che desideriamo e procuriamo di ottenere, e che ci occupiamo nell'orazione non per godere, ma per acquistare le forze da servire a Dio. Non camminate per istrada non battuta, chè vi smarrirete nel miglior tempo; e ben cosa nuova sarebbe il pensare d'ottenere grandi grazie per altra via da quella dove andò Gesù e tutti i suoi Santi. Per questo non procurate, nè andate dietro a consolazioni di spirito. Venga ciò che vuole. Lo stare abbracciato alla Croce è gran buona cosa. Restò abbandonato questo Dio d'ogni consolazione; fu lasciato solo nei più gravi patimenti; non lo lasciamo noi, ed Egli per più farci salire, ci porgerà la mano, aiutandoci meglio che non farebbero le nostre diligenze. Se si assenterà, vorrà dire che questo è conveniente per noi. Noi non ci conosciamo, nè sappiamo quello che domandiamo. Lasciamo fare il Signore, che meglio di noi ci conosce. È umiltà contentarci di quello che ci vien dato. Vi sono alcune persone, che, per giustizia, pare che vogliano domandare a Dio gusti e favori. Strana maniera d'umiltà è questa, fa bene il Celeste Conoscitore di tutti ad esaudire, come credo, questi tali poche volte. Egli vede chiaramente che essi non sono per bere il suo calice. Per conoscere un'anima se ha fatto profitto, veda se si tiene per la più cattiva di tutte, se nelle sue opere mostra d'aver questo basso concetto di sè, e non se abbia più gusti e grazie nell'orazione.

Le virtù solide e vere, sempre stanno; son moneta corrente che si spende bene con Dio e a profitto dell'anima, e le divozioni sensibili sono come vitalizii, che vanno e vengono e non sono stabili. Umiltà sincera voglio dire io, mortificazione perfetta, grande ubbidienza in non andare di un punto contro quello che comandano i Superiori; sapendo veramente, che Dio per mezzo loro ci comanda, perchè stanno in suo luogo. Per questo se un'anima ha nella orazione molte dolcezze e grazie soprannaturali da Dio, non crediamo che essa sia migliore delle altre.

Il Signore guida ciascuno secondo il suo proprio bisogno, e talvolta conduce le anime più deboli per questo delizioso cammino, onde in ciò non vi è che approvare, o che biasimare, ma mirar solo alla virtù; e quell'anima che con più mortificazione, umiltà e purità di coscienza servirà il Signore, sarà la più perfetta. Per questo rimarrà ingannato, chi si crederà sicuro perchè ebbe favori spirituali. La vera sicurezza consiste nella buona coscienza.

Avendo umiltà con meno gusti spirituali, si è più contenti, stando l'anima con più sicurezza; perchè tutti i gusti non vengono da Dio; ma talvolta potrebbe causare il demonio, e allora vi sarebbe gran pericolo, perchè qui si adopera il tentatore onde farci entrare in superbia. Se i gusti spirituali vengono da Dio, non c'è che temere, perchè portano umiltà.

Le anime che vivono senza questi gusti e nell'aridità, sempre sospettano che ciò sia per loro

colpa, e così si tengono nell'umiltà, e sempre stanno col pensiero d'andare innanzi nella virtù, e se vedono altri versar delle lagrime di divozione, pare a loro di stare ad essi molto indietro nel servizio di Dio, e forse staranno molto più avanti di questi tali, perchè non tutte le lagrime, quantunque buone, sono perfette. Le anime che non hanno gusti spirituali pensino che nell'umiltà, mortificazione, distacco da ogni cosa sensibile, vi è ogni sicurezza, e con queste virtù non temano di non arrivare alla perfezione, come i molto contemplativi.

La perfezione non consiste in aver gusti interiori, estasi, visioni, rivelazioni e spirito di profezia, ma bensì nelle migliori opere fatte con giustizia e verità, e nella maggiore determinazione di piacere a Dio in tutto, e in procurare il più possibile di non offenderlo, e principalmente in confermare e tenere ben unita la nostra volontà con quella di Dio, di maniera che non vi sia cosa alcuna la quale intendiamo veder Egli, che non la vogliamo anche noi con tutta la nostra volontà; per cui con uguale allegrezza prendiamo così l'amaro come il dolce, conoscendo che Dio lo vuole.

Mentre si vive non istà il guadagno in godere di più, ma in meglio fare la volontà di Dio. Perciò tutto l'impegno di chi comincia ad esercitarsi nell'orazione ha da essere di disporsi con tutte le diligenze possibili per conformare la propria volontà con quella di Dio, ed in questo consiste ogni maggior perfezione, che si possa trovare nel cammino spirituale. Chi più perfettamente farà questo,

più riceverà dal Signore, e più bene si troverà, in ciò consistendo ogni nostra felicità. Ma se erriamo nel principio, volendo subito che Dio faccia la nostra volontà, e ci guidi per quella via, che a noi piace, poveri noi! che fermezza può avere l'edificio della nostra perfezione? Non pensiamo d'avere a trovar qui agi e regali; perchè sarebbe un principiare in troppo vile e bassa maniera una fabbrica così sublime.

Se la povera anima comincia a fabbricare sull'arena l'edifizio di sua perfezione, cadrà tutto per terra, ed essa sarà sempre disgustata e tentata, perchè qui non piove la manna, come succede dopo, quando ogni cosa è conforme a quello che l'anima vuole, perchè essa non vuole altro che la volontà di Dio.

Certamente è cosa deplorabile che siamo ancora pieni d'imbarazzi e d'imperfezioni, con le virtù così bambine che appena sanno camminare, mentre poco fa han cominciato a nascere, e piaccia a Dio che davvero si possa dire che son nate, e intanto non ci vergogniamo di voler dei gusti nell'orazione e di lamentarci delle aridità. No, non facciam più così. Abbracciamoci alla Croce che il nostro Divino Sposo portò sopra di Sè; intendiamo che il far questo ha da essere la nostra principale impresa; e l'anima che potrà più patire, più patisca per amore di Dio, e sarà la più avventurata. Tutto il resto si tenga per cosa secondaria.

Se il Signore ci vorrà favorire con consolazioni e grazie straordinarie gliene renderemo grazie, ma

nulla cerchiamo se non le virtù. Forse vi sembrerà che sopportereste più volentieri tutti i patimenti esteriori, purchè Iddio nell'interno dell'anima v'accarezzasse. Ma pensate che il Signore sa benissimo quello che ci conviene, non occorre consigliarlo per ciò che ci ha da dare, perchè potrebbe Egli risponderci che non sappiamo quello che domandiamo. Quanto più l'anima desidera favori e grazie straordinarie e quanto più fa conto di visioni, rivelazioni, ecc., più va deviando dalla fede viva, carità, pazienza, umiltà, custodia della divina legge, essendo questa strada posta da Dio come la più sicura, per la giustificazione delle anime. Per questo non desideriamo, nè domandiamo mai al Signore altra strada che la via ordinaria della croce. Quantunque la via dei gusti spirituali e delle grazie straordinarie sembrasse molto utile per l'anima e da stimarsi assai, non conviene mai desiderarla o domandarla per più ragioni. La prima perchè è mancanza d'umiltà, volere che ci si dia quello che non abbiamo mai meritato. Poca umiltà avrà chi desidera tali cose, perchè come un vile contadino sta lontano dal desiderare di essere re, sembrandogli ciò impossibile, perchè non lo merita, così è l'umile circa questi doni e grazie soprannaturali. La seconda ragione è perchè qui l'anima sarebbe in gran pericolo d'inganni, non aspettando altro il demonio, che gli si apra questa porta dalla povera anima, onde tenderle mille trappole. La terza ragione è che, essendo i desiderii delle grazie sopraddette molto veementi, le cose desiderate si

vengono a fissare nell'immaginazione, per cui la persona si dà ad intendere, che vede ed ode quello che desidera, come accade a chi fra giorno ha gran voglia d'una cosa, e tanto la sta pensando, che poi se la sogna di notte. La quarta ragione è che sarebbe sproposito voler eleggere il cammino per cui si ha da camminare, da chi non sa quello che più gli conviene, invece di abbandonarsi nelle braccia del Signore, che conosce le anime e le guida dove più gli piace. La quinta ragione per non desiderare o domandare d'esser guidati da Dio per vie di grazie straordinarie, è che non sono pochi ma grandissimi e di molte maniere i patimenti, che vi soffrono coloro ai quali il Signore fa queste grazie. E sapete voi se sareste forti abbastanza per sopportarli? La sesta ragione è perchè vi potrebbe accadere che questa strada in cui vi pare che guadagnereste nello spirito, fosse causa della vostra rovina, come avvenne a Saulle per essere re.

Molte altre ragioni vi sarebbero, tutte vere. Credetemi che il più sicuro è starci sempre ben umili, e non volere se non la volontà di Dio. Mettiamoci nelle sue mani, perchè Egli molto ci ama, e non potremo errare, se con deliberata volontà sempre staremo in ciò saldi. Ricordiamoci sempre che quantunque riceva l'anima molte di queste grazie straordinarie, non merita per questo più gloria, ma anzi resta più obbligata a servire Iddio con più perfezione. Il poter più meritare è nell'esercizio delle virtù; questo sta in mano nostra, e non ce lo leva il Signore. Per questo si trovano molte

persone sante che mai non seppero cosa fosse ricevere una di queste grazie straordinarie; ed altre persone vi sono che le ricevettero, e non sono sante. È ben vero che devono essere di grande aiuto per acquistare la virtù in più alta perfezione, ma chi le otterrà, guadagnandole a costo di grandi patimenti, meriterà molto più. Si pregi dunque l'anima d'aiutare Gesù a portare la croce, e non cerchi regali, perchè è da soldati ordinarii voler subito la paga corrente del giorno. Serva senza mercede, come fanno i grandi al re, perchè tengono la ricompensa ben sicura.

CAPO XLVII.

Avvisi per chi vuole cominciare ad esercitarsi nell'orazione mentale.

Prima di tutto, quelli che vogliono cominciare questo angelico esercizio dell'orazione mentale, potendo in esso gustare il paradiso in terra, devono domandare di cuore al Signore il suo aiuto, acciò non restino indietro per propria colpa, e supplicarlo che loro mostri la strada che devono battere, e dia forza all'anima per iscavare finchè ritrovino questo nascosto tesoro. Forse sembrerà che questo costi assai; ma verrà tempo in cui si conoscerà come ogni fatica è niente per l'acquisto di sì prezioso gioiello. Importa molto cominciare con una grande e risoluta determinazione di non

mai fermarsi fino all'acquisto di esso. Succeda ciò che vuol succedere, si fatichi quandochessia.

La seconda cosa che si ricerca per far bene l'orazione mentale e vocale, è che sia con attenzione e considerazione; perchè chi non avverte con chi parla, che cosa domanda, chi è che domanda, poco ha d'orazione. Sebbene talvolta, facendo orazione, si troverà l'anima senza questa attuale avvertenza, basterà che l'abbia avuta al principio o in altro tempo di essa. Si rifletta che con Dio non ci vuole grande strepito di parole, ma molto sentimento e desiderio che la Divina Maestà ci esaudisca. Al cospetto della Sapienza Infinita vale più un po' di studio d'umiltà, e un atto di essa, che tutta la scienza del mondo. L'orazione deve avere per fondamento l'umiltà, e quanto più un'anima si abbassa nell'orazione, tanto più Iddio l'innalza. Per orar bene bisogna orar sempre, procurando ognuno, per quanto può, di starsene da per sè, o nel suo interno raccolto, se non può coll'esterno della persona, osservando silenzio, e non badando alle inutili cose che ci attorniano. Questa solitudine e questo raccoglimento è buon aiuto per l'orazione. Per questo bisogna guardarsi dall'andar vagando qua e là, distraendosi e trascurandosi senza un ragionevole motivo, e prima di parlare o trattare co' prossimi, dobbiamo raccomandare a Dio ciò che vogliamo dire, acciò non diciam cosa che gli dispiaccia, e chiedergli aiuto perchè non ci succeda alcun male, e non offendiamo la Divina Maestà. Quando in una rete si prendono molti pesci dal

fiume, non possono vivere se non tornano subito nell'acqua. Così sono le anime destinate a stare nelle correnti dell'acqua viva dello Sposo Divino, che, tolte di lì, nel vedere le reti ed i lacci delle cose del mondo, veramente non possono vivere finchè non ritornano a vedersi nella loro solitudine col pensiero fisso in Dio. Ma perchè alcuno potrebbe dire che le infermità e le molte occupazioni non gli danno tempo per fare orazione, rispondo che non abbisognano forze corporali per farla, ma solamente amore di Dio, e un po' di attenzione che ce ne faciliti la pratica; perchè il Signore ci darà sempre aiuto, comodità, e tempo opportuno a ciò, se noi vorremo profittarne. Dico che Dio ci darà sempre aiuto, perchè quantunque in certe occasioni e nelle infermità non si può stare, a certe ore, lungamente in solitudine per orare, non mancano altri spazi di tempo in cui si ha forza e salute per questo santo esercizio. Anzi nelle infermità stesse e nelle occasioni distrattive trova la vera orazione quell'anima che veramente ama il Signore; perchè allora offrendo se stessa e tutte le sue pene a Dio, si ricorda che per amor suo patisce, e si conforma così alla divina volontà: qui l'anima dimostra ed esercita l'amore, perchè con questo, anche fuori della solitudine, si può orare.

Io, certo, pochi giorni ho passato in cui non facessi molte ore d'orazione, se pur non fossi stata assai aggravata dal male, o molto occupata; e quando ero più inferma, meglio stavo con Dio. Giova assai usare gran diligenza nel conservare fra il giorno,

dinanzi agli occhi della mente, quello che si è meditato prima, seguire le buone ispirazioni che il Signore si degna di comunicarci, e mettere in esecuzione i desiderii buoni ch'Egli ci dà nell'orazione. Esercitemoci anche in digiuni e penitenze, perchè accarezzamento del corpo ed orazione non possono stare insieme. L'orazione più sicura e più accetta a Dio è quella che lascia migliori risoluzioni, non dico quella che lascia all'istante molti desiderii, perchè questi, ancorchè sieno buoni, non sono molte volte come l'amor proprio ce li dipinge; ma chiamo buone risoluzioni dell'orazione quelle che sono confermate colle opere, in modo che i desiderii che si sentono dell'onore di Dio, si mostrino con mirar bene in che modo possiamo piacergli, e meglio fargli vedere coi fatti l'amore che Gli portiamo. Io non vorrei altra orazione che quella che mi facesse crescere nelle virtù. Imperocchè poco mi giova lo starmene molto ritirata e sola, facendo atti d'amore di Dio, promettendo di far meraviglie pel suo servizio, se — partendomi dall'orazione — appena mi si presenta l'occasione fo tutto il contrario. Ho detto male con dir « poco mi giova; » perchè tutto quel tempo che si sta con Dio facendo buoni proponimenti, giova assai, e se non subito eseguiamo i propositi fatti, ci darà il Signore una volta finalmente il modo di compirli, ancorchè forse ci dispiaccia, come spesso accade che, vedendo Iddio un'anima assai pusillanime, le manda Egli un gran travaglio sebbene contro sua voglia, e ne la cava con gran guadagno. Ho

voluto dire che l'orazione in cui restano i proponimenti incompiuti e senza effetto, poco giova in comparazione del molto più che si ricava quando le opere sono conformi agli atti interni formati nel tempo dell'orazione, ed ai buoni propositi fatti. Ma quello che l'anima non potrà far tutto insieme e subito, lo faccia a poco a poco, rinforzando la volontà, se vuole che l'orazione le giovi.

Domandando io una volta una grazia al Signore, mi disse Egli che ben volontieri me la concederebbe, e che anzi mi prometteva che, quanto gli avessi chiesto, tutto mi avrebbe dato, ben sapendo Egli ch'io non gli avrei domandata cosa che non fosse conforme alla sua gloria. Che mi ricordassi che, quando ancora non lo servivo, non gli avevo mai chiesto grazia che non me l'avesse concessa, facendomi andar le cose meglio ancora di quello che chiedevo; or quanto più m'esaudirebbe adesso che sapeva che l'amavo! Mi fa meraviglia però che quando domando delle grazie, è il Signore vede che non convengono all'anima, fa Egli che io non possa, benchè voglia, pregarlo di cuore. Quantunque mi sforzassi, mi sarebbe impossibile; è come chi tiene legata la lingua, che, quantunque voglia parlare, non può, o, se parla, lo fa in maniera che vede di non essere inteso. Ma quando il Signore mi vuol fare la grazia, m'accorgo che posso chiederla più volte, e con molta istanza; è come chi parla chiaro a chi vede che volontieri l'ascolta. Quest'orazione che vien composta dalla stessa persona bisognosa, senza che essa si procuri orazioni scritte da altri,

è più utile, essendo più conforme ai suoi desiderii ed alle sue necessità, e viene stimata moltissimo dal Signore: essa solleva il pensiero, accende la volontà, esprime con più forza quel particolare bisogno dell'anima, partendosi dal più intimo del cuore.

CAPO XLVIII.

Per l'orazione mentale. — Altri avvisi.

Chi vuole applicarsi all'orazione mentale, s'immagini che principia a formare un giardino in terra assai sterile, con delle erbe cattive, quale è l'anima propria, affinchè poi il Signore si diletti in esso. E vedendo l'anima che Dio stesso sradica da essa le piante cattive, e ve ne pianta delle molto buone, bisogna che si metta con ogni impegno ad inaffiare queste piante affinchè non secchino, ma coll'aiuto di Dio crescano e vengano a mettere fiori che diano buon odore per ricreare il Divino Sposo, onde venga spesso a deliziarsi in questo giardino, e a rallegrarsi tra questi fiori di virtù. Vediamo ora in che maniera si può inaffiare questo giardino, acciò intendiamo quello che abbiamo da fare, e la fatica che ci ha da costare; se il guadagno è maggiore della spesa, e quanto tempo ha da durare questo lavoro. Parmi che si possa inaffiare questo giardino in quattro maniere, cioè attingendo acqua dal pozzo, il che si fa con gran fatica; ovvero con un certo strumento, che in Ispagna chiamano noria, per cui si prende l'acqua per mezzo

di una ruota e si fa scorrere per canali, e questa seconda maniera è meno faticosa della prima; oppure prendendo l'acqua da qualche fiumicello o fonte, e facendola andare per via di condotti, e questa terza maniera di inaffiare è assai migliore delle due prime, perchè la terra resta più sazia di acqua e non v'è bisogno di bagnarla tanto spesso, ed è assai minore in questo la fatica del giardiniere. Finalmente resta inaffiato questo giardino da gran pioggia che manda il Signore, senza alcuna fatica nostra; e quest'ultima maniera è, senza comparazione, migliore di tutte le altre.

Ora, applicare queste quattro maniere d'inaffiare il giardino, fa al mio proposito, sembrandomi che con esse si potrà dichiarare alcuna cosa dei quattro gradi di orazione in cui il Signore, per sua bontà, ha posto alcune volte l'anima mia. Quelli che cominciano a fare orazione, possiamo dire che sono coloro che tirano l'acqua dal pozzo a forza di braccia, il che non è senza lor gran fatica, perchè hanno da stancarsi in raccogliere i sensi dell'anima, che, essendo molto distratti ed avvezzi ad andar vagando, causano molto travaglio. Bisogna che si avvezzino a non curarsi di vedere e di udire cose inutili, e che se ne stiano ritirati pensando alla lor vita passata; benchè questo si ha da fare dai principianti come dai più avanzati nell'orazione.

Hanno da procurare di meditare la vita di Gesù Cristo, e in questo l'intelletto si stanca. Fin qui possiamo arrivare da noi stessi, supposto sempre l'aiuto di Dio, perchè senza di questo si sa che

non possiamo avere neppure un buon pensiero. Questo modo di meditare appartiene al primo grado, in cui s'incomincia a cavar acqua dal pozzo; e dico che fin qui possiamo arrivare colle nostre forze, perchè in questo possiamo aiutarci alcun poco. Difatti il pensare quanto il Signore patì per noi, ci muove a compassione: è questa una pena molto soave; son dolci le lagrime quelle che da qui procedono e, di più, è pena molto meritoria. Il meditare la gloria che speriamo, l'amore che Dio ci portò, la risurrezione di Gesù Cristo, ci muove a gaudio che non è del tutto spirituale, nè sensuale, ma schietto godimento virtuoso.

Così è della divozione acquistata in parte col-
l'intelletto; ma non si può questa nè meritare nè guadagnare: essa ci vien data da Dio. In questo stato possono farsi molti atti; alcuni per risolversi a far gran cose per Dio, e risvegliarne l'amore, ed altri per accrescere le virtù. Può qui l'anima pensare che essa sta davanti a Gesù Cristo, ed assuefarsi ad amar molto la sua Santissima Umanità; riflettere che sta sempre seco, ragionare con Gesù, chiedendogli il rimedio per i suoi bisogni, lamentandosi dolcemente con Lui delle proprie pene, e standosi allegra con sì buon Signore, quando è contenta, senza procurare orazioni da altri composte ed affettate, ma solo usando parole conformi ai suoi desiderii ed alle sue necessità. Questo è un eccellente modo di profittare molto in breve tempo.

Prima di orare, esaminiamo bene la nostra coscienza, eccitiamoci al dolore delle colpe, procu-

rando di starci con molta umiltà da soli con Dio, segregati da tutto l'esterno.

Nella solitudine si poneva il Signore quando orava, non per necessità che ne avesse, ma per nostro insegnamento. È cosa chiara che non si comporta parlar con Dio e col mondo, come talvolta si fa quando uno sta orando mentre ascolta i ragionamenti altrui, o sta a pensare ciò che gli viene in mente, senza punto trattenersi dall'andar dietro a questi pensieri. Per questo bisogna star ritirati, e piaccia a Dio che basti, acciò riflettiamo con chi parliamo, e stiamo attenti a ciò che dice il Signore dopo le nostre domande, perchè non dobbiamo pensare ch'Egli non ci risponda, benchè nol sentiamo. Parla ben Egli alla nostra anima, quando molto di cuore lo preghiamo. Stando noi in solitudine, procuriamo di aver sempre la dolcissima compagnia di Gesù Cristo, nostro Redentore, figurandocelo presso di noi e osservando con che umiltà ed amore ci sta insegnando.

La meditazione della passione di Cristo è la strada molto sicura per cui tutti hanno da cominciare, proseguire e mai finire di camminare finchè Iddio non li porti a cose soprannaturali. Dico « finchè Dio non li porti, » perchè niuno deve uscire di qui se Egli stesso non lo trae da quella meditazione.

Vi sono però molte anime che fanno più profitto in altre meditazioni che non in quelle della Passione di Gesù Cristo, perchè vi sono molte mansioni nel Cielo e diverse strade per arrivarvi.

Alcuni profittano con pensare all'inferno, altri alla morte; certuni, che sono teneri di cuore, si affannano molto in pensare sempre alla Passione, e si consolano e fanno profitto in considerare il potere e la grandezza di Dio nelle creature, e l'amore che Egli ci portò e che in tutte le cose si scorge: questo è un meraviglioso modo di procedere, non lasciando però molte volte di meditare la vita e Passione di Gesù Cristo, da cui è venuto e continuamente viene ogni nostro bene. Le anime che non possono operare, nè discorrere con l'intelletto, esercitandosi nel mirare Gesù Cristo sempre a noi presente, arrivano più presto alla contemplazione, se perseverano.

Esse profittano molto, perchè sono in un esercizio tutto di amore; però non può negarsi che sia cosa qualche volta penosa e di grande fatica, perchè rimane l'anima come senza appoggio e senza esercizio se manca la volontà e se non si ha alcuna cosa presente in cui s'occupi l'amore; allora danno pena la solitudine e l'aridità, e gli importuni pensieri sono causa di fiero combattimento. È necessaria maggior purità di coscienza alle anime che vanno per questa via, che non a quelle che possono occuparsi coll'intelletto. Difatti chi si applica a meditare che cosa sia il mondo, quanto noi siamo obbligati a Dio, quanto sieno grandi le pene che Gesù Cristo patì, come poco vien servita la Maestà Divina, quale sia il premio che Dio prepara a chi l'ama; ricava da ciò molta dottrina per difendersi dagli importuni pensieri, dalle oc-

casioni e dai pericoli. Ma chi non trova pascolo in questo, sta in maggior pericolo; quando perciò non sa come aiutarsi e riuscire per la sua orazione, si valga della lettura dei buoni libri, poichè da se stesso non sa trovar ragioni al suo proposito. Se lo costringessero allora a far orazione senza leggere, sarà impossibile che duri molto tempo in essa, anzi gli nuocerà forse alla sanità se vorrà con ostinazione perseverarvi, perchè è troppa fatica. Ma qui non si perda d'animo nè lasci l'orazione, perchè alle volte il Signore viene molto tardi e paga così bene, che in un momento dà ad alcuni più che ad altri in molti anni. Io stetti più di quattordici anni che non potevo neppur meditare, se non lo faceva leggendo.

L'anima che si è avvezzata a riunire tutte le sue potenze, ed a raccogliersi dentro di sè col suo Dio, trova che quivi questo Divin Signore le fa da Maestro. Ritirati in noi medesimi, noi possiamo qui pensare alla Passione di Gesù Cristo, ed ivi rappresentarci il Divino Figliuolo posto sopra un trono, che è il cuore nostro, ed offerirlo all'Eterno Padre, e non istancar l'intelletto con andarlo a cercare sul Monte Calvario, orante nell'orto, o legato alla colonna. Quelli che in tal maniera potranno rinchiudersi in questo piccolo Cielo che è l'anima nostra, dove sta Colui che la creò, e s'avvezzeranno a non mirare nè a stare dove si distraggono i sensi esteriori, credano che cammineranno per eccellente strada, e che non mancheranno d'arrivare a bere l'acqua viva del divin fonte,

perchè fanno gran viaggio in poco tempo. Egli è come chi va in una nave, e con un po' di buon vento arriva in pochi giorni al termine del viaggio. Ma quelli che vanno per terra, arrivano più tardi.

In questo modo un'anima metterà buon fondamento, cosicchè se vorrà il Signore innalzarla più in alto, trovi buona disposizione in essa, vedendola appresso di Sè. Stando essa così vicino al fuoco, se una scintilla la tocca, s'accende tutta e non essendovi impedimento dall'esteriore, standosi essa sola con Dio, trova facile via il fuoco del divino amore. Ma alcune volte Dio raccoglie Egli stesso l'anima, prima ch'essa pensi a Lui, con un ritiramento soave all'interiore, e bene conoscerà questo chi passa per questa strada. Io penso che tale grazia Iddio non la farà se non a coloro che sono già distaccati dalle cose del mondo, e così Egli li chiama, acciò stiano particolarmente attenti alle interiori. Onde io tengo per certo che, se vorranno dar luogo a Dio, Egli non farà solamente questa grazia a chi Egli comincia a chiamare per cose maggiori, ma altre ancora.

Quando sentiamo questa divina presenza nel nostro cuore, stiamocene davanti a Dio come un povero davanti a un ricco imperatore; abbassiamo gli occhi dell'anima ed aspettiamo con umiltà. Abbandoniamoci tutti nelle mani di Dio, acciò faccia Egli di noi ciò che vuole, senza che abbiamo del nostro interesse alcun pensiero. Ma dopo che molte volte l'anima sarà rientrata in se stessa, si com-

piace talvolta il Signore che rimanga nella contemplazione perfetta. È una pace e quiete dell'anima molto grande, in cui pare che non le manchi cosa alcuna, perchè Dio la mette vicino a Sè e l'unisce alla sua presenza. È un saggio di ciò che Dio dà a gustare a chi Egli conduce nel suo Regno. È una scintilla dell'amor suo che Dio comincia ad accendere nell'anima, e vuole che essa vada conoscendo questo amore con soavità. L'anima intende che si trova appresso al suo Dio, e che poco le manca a trasformarsi in Lui per unione d'amore. L'anima è così contenta di solamente vedersi accanto alla fonte, che anche senza bere è già sazia, nè stima che vi sia altro che desiderare.

Qui vengono alcune volte certe lagrime dolci e con gran soavità. Pare a queste anime di non istar più nel mondo, nè vorrebbero vedere o udire altro se non il loro Dio. Niuna cosa dà loro pena nè pare che l'abbia a dare. Insomma, per quel tempo che dura questo stato, la volontà sta così assorta con la soddisfazione e col diletto che sente dentro di sè, che le pare che non ci sia altro da bramare, e direbbe con San Pietro: « Signore, facciamo qui tre tabernacoli. »

Questa grazia, talvolta, Dio la fa dopo che l'anima si è esercitata in molta meditazione; talvolta anche ai principianti, perchè la dà a chi vuole e quando vuole. Molte anime arrivano a questo modo d'orazione. Poche passano avanti. Quando un'anima è qui arrivata, conosca la gran dignità in cui si trova, la grazia grande che il Signore le ha fatto, e

perciò ne faccia gran stima in se stessa, con umile e santa presunzione, per non tornare alle cipolle d'Egitto. Intenda che Dio la elegge per cose di suo servizio, che questa scintilletta del suo amore posta da Dio nell'anima, benchè sia piccolissima, fa grande scoppiettio, e se non viene estinta per sua propria colpa, fa accendere un gran fuoco, che è un segnale e un pegno che Dio elegge quell'anima per cose grandi, se ella si dispone a riceverle. Qui l'anima si umilii, e dica, per esempio: « Che ha da fare il servo col Signore, la terra col Cielo? » e cose simili; e vedendosi quest'anima tanto vicina a Dio, gli chieda delle grazie, per la Chiesa, per quelli che si raccomandarono alle sue orazioni, per le anime del Purgatorio, non con istrepito di parole, ma con sentimento e desiderio che il Signore l'esaudisca. Poi si abbandoni l'anima nelle braccia dell'amore, e Dio le insegnerà ciò che avrà da fare in quel punto, in cui quasi il tutto consiste in riputarsi indegna di sì gran favore; e semplicemente s'impieghi in rendimento di grazie. L'anima, dopo questa grazia, resta come più abilitata e più disposta da Dio onde esser capace a tutto ciò che è di suo servizio. Il timore che forse aveva di far penitenza per non perdere la sanità, non v'è più, sembrandole già che tutto potrà in Dio, e maggiori desiderii ha di farla. Il timore dei patimenti e travagli è più temperato perchè ha più viva fede, anzi talvolta li desidera e li chiede. Già si reputa vieppiù miserabile, perchè ha conosciuto maggiormente la grandezza di Dio, e avendo provato questi

gusti dello spirito, tiene per spazzatura tutti quelli del mondo, e finalmente resta in tutte le virtù migliorata. Ma per giungere a sì beato fine, non valgono diligenze umane. L'anima non deve far altro che crescere nell'umiltà. Da questa si lascia vincere il Signore per darci ciò che bramiamo. La prima cosa per esercitarvi in questa umiltà, è il pensare che non meritate queste grazie, che non avete da avere gusti in questa vita, ed anche il desiderare e il chiedere a Dio umiliazioni, patimenti e croci.

Alcune volte Dio entra nel centro dell'anima nostra, ed introduce noi ancora in noi stessi, e per mostrarci meglio le sue meraviglie non vuole che abbiamo in ciò altra parte che la volontà, la quale affatto gli si è assoggettata. È una morte gustosa dell'anima in Dio. È somigliante all'acqua che viene dal cielo per empire e saziare con l'abbondanza sua tutto il giardino, che è l'anima. Viene alcune volte quando il giardiniere meno vi pensa. L'anima qui si strugge per più porsi in Dio. Non è essa che vive in sè, ma Dio. Il Signore vuole che esca di qui come segnata dal suo sigillo, perchè veramente non agisce quivi l'anima più che la cera quando altri v'imprime il sigillo, perchè la cera non può da sè sigillarsi, ma solamente sta a ciò disposta, cioè tenera e molle, e neanche da se stessa si mollifica, ma solo sta ferma e consente. L'anima che è qui arrivata, per amor di Dio non si trascuri, ma fugga ogni occasione di peccato; sempre più stia umile e tema di se medesima, e chiedi

sempre a Dio che la sostenga colla possente sua mano, pensando che se Dio la lasciasse per un solo istante, ella cadrebbe nel profondo; e veda di andar sempre con avvertenza particolare di crescere nelle virtù, specialmente nella carità verso il prossimo e nel desiderio d'essere umiliata. Resta qui l'anima tanto coraggiosa, che se in quel punto la facessero in pezzi e la sbranassero per Dio, le sarebbe di grande consolazione. Qui sono le promesse dell'anima a Dio, le risoluzioni eroiche, la vivezza dei santi desiderii, il cominciare ad abborrire il mondo. Qui l'anima cresce nella umiltà perchè vede, che per ricever tal grazia, non vi ebbe essa parte alcuna. Qui essa scorge chiaramente la sua indegnità, perchè in una stanza ove entra gran sole, non possono restare delle ragnatele nascoste. Qui l'anima è sì lontana dalla vanagloria, che non le pare nemmeno di poter averla, perchè già vede chiarissimamente il poco o nulla ch'essa può. Conosce che per se stessa merita l'inferno, e che Dio la castiga con darle invece a gustare della gloria: ed allora non potendo far altro, si conferma nelle lodi di Dio. Si vede che quest'anima serba in sè i tesori del Cielo, e si capisce che, sebbene non li mostri, vorrebbe compartirli con altri per non essere ricca essa sola. Comincia essa a giovare ai prossimi senza accorgersene, perchè in quest'anima i fiori di virtù hanno già un sì grato odore, che ci invitano ad accostarci ad essa. Se questo giardino dell'anima verrà qui ben zappato con travagli, persecuzioni e mormorazioni, giacchè pochi arrive-

ranno quivi senza questi patimenti; e di più se si renderà spesso ben morbido questo giardino col distacco da ogni proprio interesse; resterà poi tanto inzuppato d'acqua, da non seccarsi quasi mai. Ma qui, ricevendo tante grazie, l'anima va più timorosa di se medesima, perchè quanto più vede le grandezze divine, meglio conosce le sue miserie. Essa, a questa luce, scorge più brutti i suoi peccati, e, come il pubblicano, non ardisce d'alzare gli occhi. Le vengono i desiderii di finire la vita per porsi in sicuro, benchè subito torni ad abbandonarsi tutta nella divina misericordia. Altre volte, tali grazie fanno andar l'anima più annichilita, temendo che le avvenga come alla nave che, molto carica, se ne va al fondo. Questi effetti ed altri concede Iddio all'anima quando a sè l'accosta nell'orazione, e quando a sè la unisce con quel bacio che chiedeva la Sacra Sposa dei Cantici. Qui si danno in abbondanza le acque vive a questa cerva che va ferita d'amore. Qui ella si diletta nel Tabernacolo di Dio, e questa colomba, come quella di Noè, prende l'olivo in segno d'aver trovato terra ferma dentro le acque e le burrasche del mondo. Oh mio Gesù, chi sapesse le molte cose che sono nella Sacra Scrittura per dare ad intendere questa pace dell'anima che vive unita al suo Dio! Oh! mio Signore, Voi che vedete quanto importa questa pace, fate che tutti i cristiani la vogliano cercare, ed a chi l'avete data, per vostra misericordia, non la togliete finchè non li conduciate alla pace che non può finir mai.

Sopra alcune parole della Cantica

1. *Mi baci il Signore col bacio della sua bocca....*

Oh mio Dio, che parole son queste, perchè le dica un verme al suo Creatore! Benedetto siate Voi, Signore, che in tanti modi ci avete insegnato a trattare con Voi. Ma chi ardirà, o Re mio, di dir queste parole, se non con vostro permesso? È cosa che fa stupire; e forse farà spavento ad alcuni che io consigli gli altri a dirle.

Diranno che sono una pazza, e che hanno molti significati queste parole - *bacio* e *bocca* - essendo chiare che non devono dirsi nel loro senso letterale a Dio, e perciò, dicono essi, sarebbe bene che non leggessero queste cose le persone semplici e idiote. Io confesso che hanno molti significati queste parole, ma l'anima che si trova infiammata di amore divino, di cui impazzisce, non ne vuole alcuno ma solo vuol dir quelle parole come sono, se non glielo vieta il Signore. Oh Gesù mio! e che cosa ci fa meravigliare? E non facciamo più con l'opera che con queste parole, quando ci ac-

costiamo al Santissimo Sacramento? Forse la Sacra Sposa domandava a Gesù Cristo questo favore che poi Egli ci fece di darsi tutto Se stesso in nostro cibo. Oppure ella chiedeva quella unione tanto grande che fu l'essersi Iddio fatto uomo, o quell'amicizia che il Salvatore fece col genere umano, perchè è cosa chiara che il bacio è segno di pace e d'amicizia grande tra due persone. Oh quante maniere di pace si trovano! Il Signore ci dia il suo favore perchè l'intendiamo! È vero che se alcuni per disgrazia si comunicassero in peccato, non ardirebbero dire queste parole, e si scandalizzerebbero in udirle.

L'amore è quello che le fa dire, e siccome essi non hanno amore, ancorchè le vedessero scritte nei sacri cantici non ardirebbero mai ripeterle, e avrebbero timore in udirle, perchè portano seco molta maestà. E maestà infinita avete Voi, o Gesù mio, nel Santissimo Sacramento; ma siccome questi tali non hanno fede viva, e vi vedono tanto umile sotto le specie del pane, che non dite loro parola alcuna, perchè non la meritano; così ardiscono di accostarsi a profanare la Santa Eucaristia. Le suddette parole veramente metterebbero per se stesse gran timore, essendo prese secondo la lettera, se stesse in sè chi le dice. Non è così per coloro che l'amoroso Signore ha tratti fuor di se stessi per amore. Onde mi concederete, o mio Dio, ch'io dica queste parole e più ancora, benchè sembri temerità. Oh Signore mio, se il bacio significa pace ed amicizia, perchè non vi domanderanno tutte le anime che lo

diate loro? Quale miglior cosa vi possono domandare? Io vi domando, o Gesù mio, che mi diate questa pace col bacio della vostra bocca.

Con ragione la Sacra Scrittura vien chiamata dallo Spirito Santo fonte di orti e pozzo di acqua viva, nei divini cantici; perchè quando Dio ne fa grazia, qualsivoglia anima può bere e profittarsi di quest'acqua, come di fonte per inaffiare il giardino del suo cuore. Ma non si vogliono investigare gli ineffabili profondi ed innumerabili misteri che si ritrovano in qualsiasi parte delle divine Scritture, e che contengono in sè l'acqua viva della sapienza di Dio, perchè sono come un pozzo profondo così, che nessun intelletto creato può arrivarne al fondo. Siccome l'autore delle Sacre Carte è il medesimo Spirito Santo che illumina e consola le anime devote, non è meraviglia che i concetti e pensieri che loro concede nell'orazione, sieno i medesimi che tiene scritti nella Sacra Bibbia. Dice Isaia che Dio, per fare l'opera sua, fece opere aliene e peregrine da Sè. Come chi dicesse: L'opera più propria di Dio, che è amare e far misericordia agli uomini, la fece con opere assai aliene e peregrine dalla divinità, come fu il morire in Croce, soffrire schiaffi, battiture, ecc.

E così, per mostrare il suo eccessivo amore, dice agli uomini parole tanto basse, umili, aliene e peregrine da Sè, come il *bacio*. E la Sposa, in dire *baciarmi, Signore*, dà ad intendere essere in Gesù due nature, umana e divina. Con questa parola *bacio* dichiara Iddio l'Incarnazione del Verbo Divino, la

Redenzione del mondo, l'averci dato il Santissimo Sacramento, e l'amore che porta alle anime. E la sposa dà ad intendere l'amicizia, l'unione e la pace che desiderava di avere col suo Sposo Gesù. E siccome, per dimostrargli questo acceso amore, si servì essa di parole umili, chiamandolo *mio cuore, mie viscere*; così per domandare il suo vero amore non trova parole che più la soddisfacciano di queste: « Baciarmi col bacio della tua bocca. » Oh Sacra Sposa, voi domandate quella santa pace che fa arrischiare l'anima a porsi in guerra con tutti quelli del mondo, restando essa con gran sicurezza. Oh che ventura grande sarà ottenere questo favore, che consiste nell'unione dell'anima con la volontà di Dio, di maniera che non vi sia divisione tra Dio e l'anima, ma sia una medesima volontà, non di parole e desiderii, ma di opere! Per questo, se l'anima capisce che potrebbe servir maggiormente il suo Sposo in qualche cosa, sente subito tanto amore e tanto desiderio di piacergli, che non dà orecchio alle ragioni della parte contraria che le porge l'intelletto, nè ascolta, nè stima i timori che esso le mette dinanzi, ma lascia operare la fede in modo che non guarda all'utile e al riposo suo. Beata quest'anima che sa far consistere tutto il suo profitto nel dimenticarsi di se stessa per contentare un sì dolce Sposo! La Maestà Divina si fa sentire dall'anima che gode di questo favore, con molti segni, come disprezzo di tutte le cose terrene, non volere il loro appoggio perchè ne conosce l'insufficienza e vanità, non rallegrarsi se non con

quelli che amano sì buon Signore, avere in fastidio la vita, tener le ricchezze in quella stima che meritano, e cose simili.

Tutto questo insegna all'anima Colui che la pose in tale stato. Qui l'anima ha solo da temere di non giungere a meritare che Dio si voglia servire di lei in darle dei travagli e delle occasioni in cui possa adoperarsi in cose di suo servizio e gloria, benchè ciò le abbia da costar molto patimento. Qui la muovono l'amore e la fede, e l'anima non si serve di ciò che insegna l'intelletto, perchè quest'unione che si trova tra lo Sposo Divino e la Sposa, le ha insegnato cose differenti, che l'intelletto non può penetrare. Vedo ben io che fa di bisogno un grande aiuto del Signore per cose simili, e per questo vi consiglio che colla sacra Sposa sempre chiediate questa pace tanto sublime, perchè così dominerete i vani timori del mondo, e con ogni riposo e quiete farete loro guerra. È chiaro che Dio farà grandi favori all'anima mentre se le unisce di tale maniera, e nel darle segno di tale amicizia, l'arricchirà de' suoi tesori.

Ma queste cose tanto sublimi non possiam fare che sian nostre; solo è in poter dell'anima il domandarle, e desiderare che le si facciano queste grazie, aiutandola in questo, col suo potere, Iddio; perchè, del resto, che forza può avere un verme, reso pel peccato così avvilito, e di più tanto miserabile, per credere che le virtù le si diano misurate come il nostro basso naturale discorso? Che rimedio c'è dunque se non chiedere colla sacra Sposa: « Mi

baci il Signore col bacio della sua bocca » di maniera che, se ancora volessi, non possa separarmi da questa amicizia? Stia sempre, o Signore della mia vita, la mia volontà disposta a non uscir dalla vostra, e non vi sia cosa che me lo impedisca. Possa io dire: « Dio mio, gloria mia! » Questo bacio dichiarò meglio d'ogni altro la Santissima Vergine Maria in una rivelazione a Santa Matilde, dove le disse che la bocca di Dio è la sua Divina Volontà, e la bocca dell'anima è il suo desiderio, e così *bacio della bocca di Dio* è pace e amore con Dio, vera soggezione della nostra volontà a quella di Dio, la quale aveva Gesù Cristo quando disse all'Eterno Padre: « Non si faccia la mia, ma la tua volontà, » e la Santissima Vergine Maria quando disse all'Angelo: « Ecco la serva del Signore; » e San Paolo quando, cadendo da cavallo, disse: « Signore, che volete ch'io faccia? » Siccome la Divina Volontà ci si dimostra nei Comandamenti di Dio, questo bacio è ciò che dice il Signore: « Colui che mi ama, osserverà i miei Comandamenti; » e questa è la vera, essenziale unione dell'anima con Dio.

Vi sono alcuni che pensano che l'unione dell'anima con Dio consista in estasi e rivelazioni, ma non è così; bensì ha luogo essa nel vero arrendimento della volontà, con opere, parole e pensieri, al volere divino, non volendo l'anima udir ragioni contro quello che Dio comanda o permette che sia. Nessuno sa se è degno d'amore o di odio presso Dio; però chi ama Dio, sa di essere da Lui amato perchè Iddio disse: « Io amo coloro che amano me. »

Se quando ci accostiamo alla Santissima Comunione, ci disponessimo perfettamente, in una sola volta resteremmo arricchiti con questa unione, con questo amore e bacio divino, poichè questo Sacramento è Sacro Convito nel quale si riceve Gesù Cristo, si fa memoria della sua Passione, e l'anima rimane piena di grazia, piena di amore, e ciò le è saggio della beatitudine della gloria.

L'amor di Dio è fuoco, e siccome il fuoco nasce da tre cause, così l'amor di Dio da tre radici. La prima causa di questo santo amore nell'anima pura, è l'orazione, la meditazione, la contemplazione come i raggi del sole ricevuti ed uniti in un occhiale di cristallo, accendono fuoco. Così dice Davide: Con la mia meditazione s'accenderà il fuoco. La seconda causa è l'accostarsi un fuoco ad un altro fuoco. Come una candela s'accende con accostarsi alla fiamma di un'altra candela, così l'anima, accostandosi alla Santissima Comunione, resta accesa da Gesù, fuoco consumatore che venne a portare nel mondo le fiamme della carità, e viene essa a ricevere da Lui il sacro bacio della Sposa. Il terzo modo di produrre fuoco è colla pietra focaia; così con molti atti interni d'amor di Dio si verrà a far nascere e crescere nell'anima questo divino amore.

Quantunque vi sieno molte maniere di regali, gusti e dolcezze spirituali, la più alta però ed eccellente è questa che nasce dalla vicinanza di Dio all'anima, e da una assistenza divina, con cui questa sente lo Sposo Divino nel suo Cuore. Come

la somma eccellenza del gaudio dei Beati, quando vanno al Cielo, sta nell'unirsi con la Divina Essenza, mediante il lume di gloria; così il maggior gaudio dell'anima è quello che è prodotto da questa vicinanza ed assistenza di Cristo, perchè i pensieri dell'anima stanno in Dio come in loro centro, l'amore sta come fuoco nella sua sfera, e l'anima si sta nel pieno e perfetto gaudio. Di questa speciale presenza ed unione di Dio con l'anima, dice lo Sposo Divino nel Vangelo di San Giovanni: « Colui che mi amerà, osserverà i miei Comandamenti, e mio Padre l'amerà ed io l'amerò » nelle quali parole si dichiara il bacio della Sposa; ed aggiunge: « E verremo a lui e faremo abitazione nel suo cuore. » Qui s'esprime la contentezza che viene all'anima dallo starsi Dio in lei, e che non si può intendere se non da chi la prova, come dice San Giovanni nell'Apocalisse: « A chi vincerà la guerra che ha contro il suo proprio amore, assoggettandosi pienamente alla volontà di Dio col bacio dell'amore perfetto, darò la manna ascosa, ed una gioia scritta con tal nome, che nessuno sa che cosa sia, se non chi la riceve. » E veramente è così: questo amore che viene da tale presenza di Dio nell'anima, è come manna che ha sapore di tutte le dolcezze. Per questo lo Sposo Divino somiglia la Sposa alla nuvoletta di fumo fatta di mirra e incenso d'ogni sorta d'odore, che nasce dalla mortificazione, simboleggiata nella mirra, e dall'incenso della vera orazione, e dall'esercizio di ogni sorta di virtù. Ma a queste dolcezze spirituali

si arriva passando per la via dei patimenti e delle afflizioni e persecuzioni, perchè tali rose nascono tra le spine. Come le api, che feriscono coi loro aculei, lavorano il miele, così i nemici, colle loro persecuzioni, lavorano nelle anime, che le soffrono con pazienza, le soavità dello spirito. Come non si gode la dolcezza dello zucchero, la soavità del vino, la piacevolezza dell'olio, senza che le canne, le uve, le ulive siano fracassate, peste e disfatte nel molino e nel torchio; così non sente la soavità dell'orazione, le dolcezze di spirito, le tenerezze della devozione, la fragranza dei divini unguenti, chi non è perseguitato, tribolato e spremuto col torchio della Croce.

Onde chi vincerà in questa battaglia del mondo, sopportando con pazienza le tribolazioni, mangerà con gusto dell'albero della vita, sentendo nell'anima sua il sapore che ha Cristo Crocifisso; godrà della manna delle divine consolazioni, e massime di quella sovrabbondante dolcezza che viene dall'amorosa presenza di Dio nell'anima, e che ha sapore d'ogni soavità spirituale. Di più, avrà dominio sopra tutte le genti, perchè è gran godimento il non temere veruno; si vestirà della veste bianca di purità con l'allegrezza di uscire dall'amarezza del cuore; sarà colonna nel tempio di Dio, col contento che viene dalla fermezza, e si porrà a sedere con Lui nel trono suo, godendo dell'assistenza e presenza divina. Quando un bambino è perseguitato e lo si fa piangere, se non vuole difendersi, volta le spalle ai persecutori e va, colle lagrime agli occhi, a la-

mentarsi dalla propria madre, raccontandole le ingiurie ricevute e chiedendole che lo difenda. La pietosissima madre lo prende in braccio, gli asciuga le lagrime, ed egli, per la dolcezza delle materne carezze, dimentica i disgusti patiti. Così l'anima che ha ricevute ingiurie e persecuzioni, non si difende, secondo il consiglio dell'Apostolo che dice: « Carissimi, non vogliate difendervi con dare luogo all'ira, » ma se ne va a piangere e lamentarsi ai piè del Crocifisso, e il pietosissimo Gesù che ci ama più di qualsiasi madre, piglia l'anima nelle sue braccia, perchè essa mise tutti i suoi pensieri nel Signore, le asciuga le lagrime, l'accosta al suo Sacro Costato, aperto dalla lancia, e quel Divino Sangue che vi sgorga è per essa una manna d'ogni sapore, ed un balsamo d'odore soave che quasi la fa uscire di sè; ella dimentica tutti i travagli, e più non si ricorda di coloro che la perseguitarono. Così per questa via di persecuzioni e patimenti arriva l'anima alla dolcezza del bacio divino, alla presenza continua ed unione perfetta, per via d'amore, col Celeste Sposo.

Oh Gesù mio, quando mai avremo finito di capire questo gran guadagno che qui si trova nell'abbandonarci così interamente nelle braccia di questo nostro Dio, senza allontanarcene mai, e nello stabilire questo accordo con Lui? « Che io sia pel mio Amato, ed il mio Amato per me, » ed Egli allora terrà conto delle cose mie, ed io delle sue. Torno, o mio Dio, a supplicarvi pel Sangue del vostro Divino Figliuolo, che mi facciate questo

favore di baciarmi col bacio della vostra bocca, e che io non mi allontani neppure un istante da Voi. Senza Voi, che sono io, o Signore? Se mi allontanate anche un solo momento da Voi, dove andrò? Oh Signor mio, Bene mio, misericordia mia, che miglior sorte posso desiderare io in questa vita, che stare tutta unita con Voi, così che non siavi divisione tra Voi e me? Con questa compagnia, qual cosa si può rendere difficile? A quale impresa non si può mettere un'anima per Voi, avendovi tanto dappresso?

Che cosa vedete, Signore, in me, con cui possa piacervi? Anzi colpevolissima son io, perchè manco tanto in servirvi, epperchè vi supplico con Sant'Agostino che mi concediate tutto ciò che mi comanderete, e mi comandiate ciò che vorrete, ed io non vi volterò giammai le spalle, col vostro aiuto e favore.

2. *Mi posi a sedere sotto l'ombra di Colui che avevo desiderato, ed il suo frutto è dolce al mio palato.*

Dice qui la Sacra Sposa dei Cantici, cioè l'anima amante: « Mi posi a sedere all'ombra di Colui che io avevo desiderato. » Oh Signor mio, quanto quest'anima sta infiammata del medesimo Sole che è Dio! Dice che si pose a sedere all'ombra di Colui che aveva desiderato. Lo chiama qui sole, albero, o pomo, e dice che il suo frutto è dolce al suo palato. Oh anime che vi deliziate nell'orazione,

gustate di tutte queste parole! Oh in quante maniere possiamo considerare il Signore! Quante differenti vivande possiamo gustare in Lui, giacchè Egli è manna che ha tutti i sapori, secondo il desiderio di chi lo gusta!

Ah! che ombra è questa, tanto celeste! Oh se riuscissi a spiegare ciò che di questo fatto mi manifesta il Signore! Mi vengono in mente, a questo proposito, le parole che l'Angelo disse alla Santissima Vergine: « La virtù dell'Altissimo ti farà ombra. » Sotto quel manto di protezione si deve trovare un'anima, quando il Signore l'innalza a questa grandezza! Con ragione si può mettere a sedere, e starsene sicura! Per lo più, Dio non fa queste grazie appena l'anima comincia a servirlo.

Le fece subito a San Paolo, perchè voleva manifestare a Lui una particolare vocazione, e lo pose d'un tratto nell'altezza della contemplazione, apparendogli e parlandogli: perciò egli rimase ben elevato. Le fa per lo più, queste grazie, a persone che molto si sono affaticate nel suo servizio, e hanno desiderato il suo amore, ed hanno procurato di disporsi per essere accette a Dio in tutte le cose, e, già stanche per molti anni delle cose del mondo, si stabiliscono nella verità, non cercano altrove la loro consolazione e quiete, il loro riposo, se non dove intendono che con verità si può avere; si pongono sotto la protezione del Signore, e non vogliono altro. Oh come fanno bene a fidarsi di Dio, che dà loro l'adempimento di quanto desiderano!

Quanto è avventurata un'anima che sta sotto la

protezione di quest'ombra di Dio anche nelle cose esterne che ben si possono vedere! Quanto alle cose interiori, sembra a quest'anima di trovarsi come in un gran godimento, protetta dall'ombra della Divinità come da una nuvola, da cui le vengono rugiade tanto dilettevoli, che le tolgono l'affanno cagionato dalle cose del mondo. Sente ella come una maniera di riposo, e dice: « mi son seduta alla sua ombra; » non ha da mettersi da sè in considerazioni di sorta, nè stancarsi in esse, perchè raccolto ed acconcio le dà il Signore del frutto di quell'albero per cui essa dice: « il suo frutto è dolce al mio palato. »

Tutto è soave riposo per l'anima a quest'ombra della Divinità, che con ragione si chiama ombra perchè non può l'anima qui chiaramente veder Dio se non sotto questa nuvola, finchè Egli, come un Sole risplendente, mandi all'anima, per mezzo dell'amore, una più chiara notizia della sua presenza.

Oh Signore, quante son qui le misericordie che usate con l'anima! Siate Voi lodato e benedetto per sempre, giacchè siete sì buon amante! Oh Dio mio, e Creator mio, come è possibile che si trovi alcuno che non vi ami? Sarà perchè qui non si merita di conoscervi. Oh come abbassa i suoi rami quest'albero divino, acciocchè l'anima ne raccolga i frutti considerando la moltitudine delle misericordie che Dio ha seco lei usate, e goda del frutto che Gesù Cristo cavò dalla sua Passione irrigando quest'albero col suo Sangue prezioso e con sì mirabile amore. Quando l'inimico va a domandar

grazia al re, si accosta con timore, e chiede che gli perdoni, parendogli che ottener questo perdono è grazia grande, e non ardisce domandare di più. Ma la Sacra Sposa che è tanto amata dal Re, quando si vede protetta sotto della sua ombra, e sente che lo stesso Re l'invita a domandar quanto vuole, dicendole: « Apri la tua bocca, ed io te la riempirò; » essa allora chiede con magnanimità tutto quello che sarà di gloria a Dio: la salvezza di tutte le anime e tutte le virtù e perfezioni che le anime stesse possono avere per più piacere a Dio.

Questa grandezza di cuore e magnanimità della Sposa in chiedere, deriva dalla fede viva, che, per l'oscurità che ha, si chiama ombra; con la quale l'anima crede fermissimamente che Dio è infinito e onnipossente, per cui quando il Signore le scopre questa sua grandezza, non si contenta con meno che colle domande dette sopra. Ha origine anche, detta magnanimità in chiedere, dalla vera confidenza e protezione che la Sposa sente, vedendosi favorita e sotto l'ombra di Cristo, graziata del bacio del vero amore, e tutta compresa della soavità che le viene dalla presenza amorosa del Divino Sposo. Questa larghezza di cuore in chiedere, sicurezza di tutto ottenere, viene dall'unione che l'anima della Sposa ha con Cristo; per cui, mettendosi ad orare, ella più non vive, ma Gesù vive in lei, e la preghiera che essa fa a Dio Padre, le pare che non sia fatta solamente da lei, ma anche da Gesù Cristo.

Tal preghiera è tanto grata all'Eterno Padre,

che qualsivoglia cosa che chieda di gloria di Dio, per grande che sia, sempre l'otterrà. Ciò disse Gesù Cristo con queste parole: « In verità vi dico che tutto ciò che chiederete al Padre in nome mio, Egli ve lo darà; finora non avete domandato in mio nome; chiedete e riceverete, e il vostro gaudio sarà compiuto. » E questo chiedere in nome di Gesù Cristo, è chiedere come se chiedesse Cristo in noi.

Così l'anima sente un certo gusto nell'orazione in vedersi tanto ignorante, debole e cattiva, e come un niente, perchè capisce che non può chiedere nè ottenere cosa veruna da Dio, e chiama Gesù Cristo perchè domandi dentro di lei e per lei tutto quello che Egli può chiedere; ed allora, essendo posta l'anima sotto la divina ombra, le si abbassa il frutto di quest'albero, dolce al suo palato, e così ottiene ogni grazia che sotto l'ombra di Cristo e insieme a Cristo ella ha chiesto con fede viva, confidenza intera e magnanimità illimitata.

3. *M'introdusse il Re nella cantina del vino ed ordinò in me la carità.*

Dice la Sposa: « M'introdusse il Re nella cantina del vino. » Oh quanto riempie qui di gioia questo nome di Re potente, e il vedere che non c'è veruno a Lui superiore, e che il suo Regno non avrà mai da finire! Quando l'anima è in questo

stato, poco le manca per conoscere la grandezza di questo Re, il quale l'assicura di darle quanto è spedito in questa vita mortale.

Qui la Sacra Sposa dice: « M'introdusse nella cantina del vino ed ordinò in me la carità. » Da questo conosco io che è sublime la grandezza di questo favore, perchè, siccome si può dare da bere del vino più o meno, e d'un vino buono e di un altro migliore, ed inebbriare più o meno, così avviene in questi favori del Signore. Ad un'anima dona Iddio poco di questo vino spirituale, e ad un'altra ne dà di più; ad un'anima dà il Signore tanto di questo vino di devozione e d'amore di Dio, che quasi la fa uscire di sè, dalla sua sensualità e da tutte le cose della terra; a certe anime dà fervore e aiuto grande in suo servizio, ad altre gran carità col prossimo, di maniera che vanno in ciò tanto inebbriate, che non sentono i travagli grandi che vi patiscono. Ma ciò che qui dice la Sposa è molto più, essere cioè introdotta dal Re insieme con lui nella cantina, acciò possa uscirne arricchita senza misura. Pare che il Re non voglia lasciar di darle ogni cosa, ed anzi che essa beva e mangi secondo il suo desiderio, e s'inebbri di tutti i vini che si trovano nella cantina di Dio; che goda di tutti quei godimenti, ammiri le sue grandezze, e non tema di perdere la vita bevendo più che non comporta la sua debolezza naturale: sì, muoia pure in questo paradiso di celesti piaceri; benedetta simile morte, che di tal maniera dà vita!

E veramente così opera, perchè sono tanto grandi le meraviglie che l'anima intende, che resta rapita e fuori di sè, come ella medesima notifica dicendo: « Ordinò in me la carità. » Oh parole di cui non dovrebbe mai dimenticarsi l'anima così favorita dal Signore! Oh sovrano favore che non si può meritare, se Iddio per questo effetto non dà talenti e gran capitale! Resta qui l'anima come una stessa cosa con Dio, con una purità grande, poichè non vi è chi la disturbi, non sensi, non intelletto, non memoria; ma solo la volontà è quella che attende ed opera coll'amore, ed acquista merito per il libero arbitrio.

Dai frutti che l'anima produce, si conoscono bene i vantaggi che essa ricava, cioè aumento di fede e disprezzo del mondo; ma come le si diedero questi beni, e che cosa qui goda, non lo può capire l'anima, ma la soavità di Dio supplisce per essa, ed Egli ordina e dispone in modo che essa acquisti delle grazie così grandi in sì breve tempo. Quando il Signore fa ad alcuni queste grazie, restano in loro le virtù tanto forti e l'amor di Dio tanto acceso, che non si può nascondere; per cui essi faranno sempre giovamento a qualche anima, onde dice la Sposa: « Ordinò in me la carità. » E resta tanto ben ordinata quest'anima, che l'amore che portava al mondo le si toglie via, e si converte in odio; quello che porta a' suoi parenti, resta santificato di maniera che solo li ama in ordine a Dio; e l'amore che porta al prossimo ed agli stessi nemici, non si potrà credere quanto sia esteso, se non

si prova. L'amore che quest'anima fortunata porta al suo Dio, è tanto cresciuto fuor di misura, che la stringe alle volte più di quello che può comportare la debole natura; e siccome vede che vien meno e va a morire d'amore, dice: « Sostenetemi coi fiori, datemi forza coi pomi, perchè languisco d'amore. »

4. *Sostenetemi coi fiori, fortificatemi coi pomi, perchè languisco d'amore.*

Oh che linguaggio divino è questo! Come, Sposa Santa, vi uccide la soavità? Perchè, secondo che ho sentito, alcune volte è così eccessiva, che strugge l'anima di maniera che pare non possa più vivere, e vi fa chiedere fiori? Che fiori son questi? Questo non è il rimedio, se per sorte non li chiedete per finire omai di morire, giacchè veramente non si desidera più altra cosa quando già l'anima è arrivata a questo stato. Ma ciò non viene a proposito, perchè dice: « Sostenetemi coi fiori, » e il sostenere non mi pare che sia chiamar la morte, anzi voler colla vita servire in qualche cosa a Colui a cui si trova tanto obbligata. Non pensate che sia esagerazione da parte dell'anima il dire che languisce e muore, perchè è così, veramente, che alcune volte opera l'amor divino, con tanta veemenza che vince tutte le forze naturali. Io so di una persona che, stando in questo stato, sentì cantare una delicata voce, e attesta che, al suo parere, se il canto

non cessava, già l'anima stava in punto di uscirsene dal corpo, pel gran diletto che Dio le dava allora a gustare; e così il Signore vi provvide, facendo che cessasse quel canto.

Qui pare all'anima che non vorrebbe uscire dal suo godimento, nè le sarebbe penoso il morire, anzi contento grande, perchè il morire è la sua brama. Oh che avventurata morte sarebbe il morire per mano di questo gran Signore e del suo divino amore! Ma Iddio allora dà luce all'anima, e le fa conoscere che è bene che ella viva, che operi per Dio e che patisca per Lui, e perciò ella dice: « Sostenetemi coi fiori. » D'altro odore e d'altra sorte son questi fiori, che quelli che qui odoriamo. Intendo io dire che qui domanda la Sposa di fare opere grandi in servizio del Signore e del prossimo, e per la gloria di Dio gusta di perdere il proprio diletto e contento. Sebbene questi fiori ch'ella chiede sono più di vita attiva che contemplativa, e pare che in ciò ella perda, fa nondimeno questa domanda dei fiori, perchè quando l'anima si trova in tale stato non può lasciar d'operare per amore, perchè l'amore non istà mai ozioso: vanno insieme Marta e Maria; ma nell'attivo opera l'interiore, e quando le opere attive escono da questa radice del puro amore, sono ammirabili, quali fiori odorosi. Siccome queste opere che fa l'anima in sì beato stato, son fiori che nascono dall'albero dell'amore di Dio, così si fanno per Lui solo, senz'ombra d'interesse proprio, e si diffonde l'odore di questi fiori ad utilità di molti, ed è odore che

non passa così presto, ed i suoi effetti sono ammirabili.

Mi spiego meglio con un esempio. Predica uno un bel sermone con intenzione di giovare alle anime, ma non è egli tanto staccato dagli interessi umani che non abbia qualche intenzione di dar gusto agli uditori per acquistare onore e credito, o perchè v'è di mezzo il concorso a qualche canonicato. Così è d'altre cose che molti fanno per salute dei prossimi e con buona intenzione; ma sempre stanno sull'avviso di non perdere, per causa loro, cosa alcuna, nè dar disgusto ad altri; sono talora perseguitati, e cercano tosto di avere dei benevoli, e di esser accetti ai re ed ai signori, e ben difesi dal popolo. Camminano questi tali con la prudenza umana che tanto il mondo onora e stima. È questa la coperta di molte imperfezioni: le danno il nome di discrezione, e piaccia a Dio che sia tale. Questi serviranno il Signore, e faranno gran profitto; ma non son queste le opere che ricerca la Sacra Sposa, nè i fiori, a mio credere. Bisogna aver l'occhio puramente all'onore ed alla gloria di Dio in tutto. Veramente le anime che il Signore innalza a questo stato, credo non si ricordino più di loro stesse, come se non vivessero, non istando a considerare se perderanno o guadagneranno; mirano solamente a servire e piacere al Signore. E perchè sanno l'amore che Dio porta a' suoi servi e figliuoli, godono di lasciare il proprio bene e gusto per consolare gli altri, servirli e dire ad essi la verità, acciò le anime loro si approfittino; e questo nel miglior

modo che possono; nè si ricordano, come dico, se esse vi perderanno o guadagneranno. Hanno dinanzi agli occhi il bene e il profitto dei prossimi, e non altro. Per più piacere a Dio, si dimenticano di se stesse per il bene di quelli, ed accalorando le proprie parole con sì eminente amor di Dio, ebbre di quel vino celeste, più non si ricordano di sè, e quando se ne ricordano non si curano punto di piacere agli uomini; queste anime fanno un gran frutto nei prossimi. Mi sovviene ora quello che molte volte ho pensato di quella donna samaritana che doveva esser ferita di questa carità, quando, udite le parole del Signore, lasciò lo stesso Signore per andar a quei della sua terra, acciò si convertissero e godessero del Salvatore, senza pensare a se stessa. Certamente che bene esprime essa quello che vado io ora dicendo, e, in pagamento di questa carità sì grande, meritò d'esser creduta e di vedere il gran bene che fece il Signore alla Samaria. A me pare che deve essere una delle maggiori consolazioni che sieno in questo mondo, vedere alcune anime che abbiano fatto profitto per mezzo nostro. Mi pare che allora si gusti il frutto saporito di questi fiori.

Avventurati coloro ai quali il Signore fa questi favori! Oh quanto sono obbligati a servirlo! Se n'andava questa santa donna, con questa divina ebbrezza, gridando per le strade che aveva trovato il Messia promesso a' suoi padri; e ciò che più fa meraviglia è il vedere come fu creduta benchè fosse donna, e non di alto lignaggio, poichè andava ad

attinger acqua; era però costei molto umile, giacchè quando il Signore le scopri i suoi peccati, non si tenne per offesa, come si usa oggi nel mondo, essendo amara e da non potersi soffrire la verità, ma anzi ella disse a Gesù che Egli doveva esser profeta. E Dio volle che essa fosse talmente creduta, quando annunciava il Messia, che solamente per le sue parole uscì gran gente dalla città per vedere il Signore.

Così dico che molti fanno gran profitto perchè, dopo essere stati trattando con Dio per alcuni anni, ricevendo contentezze e delizie di spirito, non vogliono lasciar di servirlo in cose di travaglio, benchè si disturbino questi loro dilette e gusti. Onde questi fiori e queste opere grandi, prodotti dall'albero di sì fervente amore, hanno un odore che dura molto più, ed assai più frutto fa un'anima di queste con le sue parole ed azioni, che non molti che facciano tante opere buone ma tutte coperte della polvere della nostra sensualità e dell'interesse proprio. Di qui nasce la forza per soffrire persecuzioni, e questi sono i pomi dei quali appresso dice la Sacra Sposa: « fortificatemi coi pomi. » Datemi, Signore, travagli e persecuzioni. E veramente li desidera, ed anche li sopporta bene, perchè più non mirando al proprio contento, ma al gusto di Dio, trova ogni sua delizia nell'imitare in qualche cosa la vita afflittissima di Gesù Cristo. Intendo che l'albero di pomi è la Croce, perchè Gesù dice alla Sposa in altro luogo della Cantica: « Sotto l'albero di pomi ti risuscitai, » e

l'anima che sta circondata di croci e di persecuzioni, gran soccorso deve sperare dal Divino Sposo. Non istà quest'anima tanto ordinariamente ne' soavi gusti della contemplazione, ma sommo gusto sente nel patire. Ha ragione qui l'anima di chiedere croci, perchè non sempre deve gustare e godere, senza servire ed affaticarsi in qualche cosa. Io ciò considero con avvertenza in alcune persone, che quanto più avanti si trovano in questa orazione ed in questi favori del Signore, tanto più attendono al bene spirituale del prossimo; e per cavare un'anima dal peccato mortale, pare che darebbero mille vite. A quelli che cominciano ad avere regali dal Signore nell'orazione, sembrerà forse che questi tali che si impiegano nel bene dei prossimi non possano andar tanto avanti nello spirito, e che più sicuro sia, come essi fanno, di starsene ritirati attendendo all'orazione. Credo io che questo lor pensiero sia una provvidenza del Signore, perchè altrimenti, coi fervori soliti dei principianti, si diffonderebbero tutti in bene degli altri, senza essere ancor fortificati abbastanza nella virtù. Se ne stieno dunque tali anime attendendo al proprio profitto, ed il Signore si prenderà pensiero, quando avranno forze maggiori, di porli a più grandi imprese, perchè se in queste si ponessero avanti tempo, non farebbero ai prossimi il bene che pensano, ed a se stesse recherebbero danno.

L'anima dunque che ama Dio davvero col bacio della Sacra Sposa, gode dell'amor dolce: « Mi baci il Signore col bacio della sua bocca. »

Persevera essa, ferma e costante, sotto l'ombra della sua protezione, ed ottiene l'amor forte: « Mi posi a sedere sotto l'ombra di Colui che desideravo, ed il suo frutto è dolce al mio palato. »

Venendo introdotta l'anima nella cantina del mistico vino, che è l'amor di Dio, suol crescere tanto in lei questo santo amore, che le finirebbe la vita, ed essa morirebbe per impeto d'amore divino se non lo temperasse con far opere grandi di virtù verso Dio, verso se stessa, verso il prossimo, con patire, e chiedere persecuzioni e travagli. « M'introdusse il Re nella cantina del vino, ed ordinò in me la carità. »

« Sostenetemi coi fiori, fortificatemi coi pomi, perchè languisco d'amore. »

Oh diletiamoci noi sempre, quando sentiremo così soavi parole dei Sacri Cantici; e quantunque ci sembrino oscure, pensiamo quanti misteri sublimi in esse si racchiudono. Non ostiniamoci a volerne intendere tutti i sensi arcani, perchè sarebbe temerità, e piaccia al Signore che non sia stata temerità la mia, per quello che ne ho io qui detto, benchè è stato per ubbidire a chi me l'ha comandato.

ESCLAMAZIONI DELL'ANIMA A DIO

I.

Oh vita, vita mia, come puoi sussistere, lontana dalla tua vera Vita? In tanta solitudine, in che ti impieghi? Che fai? Perchè tutte le opere tue son difettose? Chi ti consola, o anima mia, in questo tempestoso mare? Gran compassione ho io di me, e maggiore l'ho per cagion del tempo in cui non vissi addolorata. Oh! quanto sono soavi, o Signore, le vostre vie! ma chi le percorrerà senza timore? Temo di stare senza servirvi, o mio Dio; e quando vado a servirvi, non trovo cosa che mi basti per pagare qualche cosa di ciò che vi devo. Pare che vorrei impiegarmi tutta in servirvi ed amarvi, o mio Dio; e quando ben considero la mia miseria, vedo che non posso far nulla di buono se da Voi non mi vien dato.

Oh Dio! misericordia mia, che farò io per non distruggere le grandezze dei favori che usate meco? Le vostre opere sono sante, sono giuste, sono di

inestimabile valore, e fatte con gran sapienza, perchè Voi, Signore, siete la sapienza medesima. Se in essa si occupa il mio intelletto, lamentasi la volontà perchè vorrebbe che nessuno la disturbasse in amarvi; e l'intelletto non può a così alte grandezze arrivare, e sapere chi è il suo Dio, senza desiderare di goderlo, e non vede come ciò possa fare in carcere così penoso, qual'è questa vita mortale. Ogni cosa qui mi disturba, sebbene prima fui aiutata da queste cose esteriori per la considerazione delle vostre grandezze, o mio Dio, dove meglio si vedono scoperte le innumerabili bassezze mie. Ma perchè ho detto questo, Signor mio? Con chi mi lamento? Chi mi ode, se non Voi, Padre e Creatore mio? Ma perchè Voi intendiate la mia pena, che necessità ho io di parlare, mentre tanto chiaramente vedo che state Voi dentro di me? Questo è il mio delirio. Ma ah! Dio mio, come potrò io sapere di certo che non sono lontana da Voi? Oh vita mia, che hai da trascorrere con sì poca sicurezza in cosa tanto importante! Chi desidererà la vita, mentre l'acquisto che da essa si può cavare o sperare, e che è di piacere in tutto a Dio, apparisce così incerto e pieno di pericoli?

II.

Molte volte, Signor mio, considero che se vi è cosa con cui si possa soffrire in vivere senza di Voi, è questa la solitudine, perchè in essa l'anima riposa col suo riposo. Ma siccome la solitudine

non si gode con perfetta libertà, molte volte si raddoppia il tormento. Ma il trattare colle creature per attirarle a Voi, Signore, è cosa tanto da desiderarsi, che l'anima prende per diletto il lasciar per questo fine di starsene da sola a sola col suo Creatore. Che è questo, o mio Dio, che il riposo qui stanca l'anima che pretende soltanto di piacer-vi? Oh amor potente di Dio, quanto diversi sono i tuoi effetti da quelli dell'amore del mondo! L'amatore delle cose del mondo non vuole compagnia, temendo che gli sia tolto parte di quello che possiede. Ma l'amante di Dio più gode quanti più amatori conosce dello stesso Dio, e più cresce nell'amore quante più anime può tirare alla conoscenza ed all'amore di questo Infinito Bene.

Il suo contento non è pieno quando vede che tante anime restano ancora senza amare chi solo è degno d'ogni amore. Oh Ben mio, questo fa sì che nei maggiori regali e contenti che si hanno con Voi, ne affligga il ricordarsi che molti vi sono che non vogliono e non apprezzano simili contenti, e che perciò vi sono persone che li hanno da perdere eternamente. Onde l'anima cerca mezzi per trovare compagnia nell'amore dell'Eterno Bene; e lascia volentieri il suo gaudio di starsene da sola a sola con Dio, quando pensa di poter essere in parte cagione che altri procurino di goderlo. Ma, Padre mio celeste, non sarebbe meglio serbare questi desiderii di giovare ai prossimi per quando l'anima si trova con meno carezze vostre, ed ora impiegarsi tutta in godervi? Oh Gesù mio, quanto è grande l'amore

che portate ai figliuoli degli uomini, se il maggior servizio che vi si possa fare è lasciar Voi per amor loro, a fine di procacciarvi il loro acquisto! Allora Voi siete più perfettamente posseduto e gustato; perciocchè, quantunque la volontà non resti tanto soddisfatta in godervi, l'anima però è contenta, e gode di dar gusto a Voi, e vede che i godimenti della terra sono incerti, benchè sembrino esser dati da Voi, mentre viviamo in questa vita mortale, se non vanno accompagnati con l'amore del prossimo. Chi non ama il prossimo non ama Voi, Signor mio, poichè vediamo che con tanto spargimento di sangue avete dimostrato il grande amore che portate ai figliuoli di Adamo.

III.

Considerando io la gloria che Voi, mio Dio, tenete apparecchiata a coloro che perseverano nel fare la vostra volontà, e con quanti dolori e quante persecuzioni e con qual cruda morte ci guadagnò questa gloria Gesù Cristo, e quanto malamente l'abbiamo noi meritata; e pensando ai tanti motivi che abbiamo per non essere ingrati alla grandezza dell'amore di Chi con sì caro prezzo ci ha insegnato ad amare; l'anima mia resta in grande maniera afflitta. Come è possibile, Signore, che tutto questo si dimentichi, e che tanto lontani stieno i mortali da Voi, come avviene quando vi offendono? Oh Redentor mio, quanto trascurati si dimostrano di loro stessi! È veramente eccessiva la vostra bontà,

o Signore, poichè essendo noi caduti per volere ferir Voi di colpe mortali, Voi tuttavia compatite la nostra temerità, volgete ancora gli occhi pietosamente verso di noi, ci porgete la mano, ci svegliate dal nostro letargo, da frenesia tanto incurabile, acciocchè noi vi chiediamo la sanità!

Benedetto sia tal Signore, benedetta tanta misericordia, e lodato sia Egli in eterno per tanta sovrana pietà! Oh anima mia, benedici eternamente così gran Dio! Come si può tornare ad offenderlo? Ohimè! che a coloro che sono ingrati, apporta danno la grandezza del beneficio! Rimediateci Voi, mio Dio. Oh figliuoli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore, e persevererete ad andar contro a questo mansuetissimo Gesù? Che cosa è questo? Forse che durerà la nostra malvagità contro Dio? No, perchè finisce la vita dell'uomo come il fiore del fieno, e ha da venire maestoso il Figlio della Vergine, sopra le nubi del cielo, a dare la terribile sentenza!... Oh mio potente Iddio, poichè nostro malgrado ci avete a giudicare, perchè non attendiamo a darvi gusto, onde avervi in quell'ora benigno e favorevole? Guai a chi vi vedrà allora giudice tanto giusto! Ma infinitamente beati coloro che in sì formidabile momento si potranno rallegrare con Voi! Saranno quelli certamente che, mentre vivevano spensierati di loro stessi e del bene dell'anima, Voi, o Signore, avete pietosamente alzati da terra colla mano della vostra misericordia; saranno coloro che avendo conosciuto come miseramente si perdevano per acquistare un bre-

vissimo piacere, se ne dolsero, e stettero risoluti di darvi gusto sempre; e li aiutò la vostra grazia, perchè Voi mai non mancate, o Bene dell'anima mia, a coloro che vi amano, nè lasciate di rispondere a chi vi chiama.

Che rimedio, o Signor mio, per vivere senza quella continua morte che è il pensiero d'aver perduto il gran bene della battesimale innocenza! La miglior vita mi pare il continuo morire con questo sentimento. Ma l'anima che teneramente vi ama, o mio Dio, come potrà soffrirlo? Quale cosa strana vi domando, o Signore? Pare che io mi sia dimenticata della vostra grandezza e misericordia, e più non mi ricordi che siete venuto al mondo pei peccatori, e che ci ricompraste con sì gran prezzo, e pagaste i nostri falsi piaceri con soffrire tanti crudeli tormenti e flagelli, e che per rimediare alla mia cecità sopportaste che fossero bendati gli occhi vostri divini, e per soddisfare alla mia vanità portaste in capo sì crudele corona di spine! Oh Signor mio, tutto questo affligge più chi vi ama! Solamente mi consola il pensare che sarà eternamente lodata la vostra misericordia quando si sappia la mia malvagità, e con tutto ciò non so se passerà questo affanno finchè, nel vedervi, non passino tutte le miserie della mortal vita presente, per godere di Voi in tutti i secoli.

IV.

Padre e Signor mio, si riposa l'anima mia considerando il gaudio che avrà se per vostra misericordia le sarà concesso di godervi. Ma vorrebbe prima servirvi, avendo ella a godere di quello che, servendo, Voi le guadagnaste. Che farò, Signor mio? Che farò, Dio mio? Oh quanto tardi si sono accesi i miei desiderii! e Voi quanto per tempo andavate chiamandomi acciò tutta m'impiegassi per Voi! Ma forsechè, o Signore, abbandonaste Voi mai, per isventura, il miserabile, o discacciaste il mendico quando volle accostarsi a Voi? Forse hanno termine le vostre grandezze, o sommo Iddio, o vennero meno le vostre misericordie? Oh Dio mio, quanto potete ora mostrare la vostra pietà in me, povera vostra serva!

Potente siete, o gran Dio! Ora si potrà vedere se l'anima intenda se stessa, considerando il tempo che ha perduto, e come Voi, Dio mio, potete in un momento fare che torni ad acquistarlo. Pare che vada delirando, perchè si suol dire che il tempo perduto non si può più riacquistare. Benedetto sia il mio Dio!

Oh Signore, io confesso il vostro gran potere! Se Voi siete potente, come veramente il siete, che cosa è impossibile a chi tutto può? Vogliate, o Signor mio, cambiarmi tutta ed accendermi dell'amore di Voi. Quantunque io sia miserabile, fermamente credo che possiate ciò che volete; e quante

maggiori meraviglie vostre io odo, sempre considero che potete fare ancora di più: maggiormente si fortifica la mia fede, e con maggiore determinazione credo che Voi lo farete, Ma come possiamo meravigliarci di quanto fa l'Onnipotente?

Ben sapete, Dio mio, che fra tutte le mie miserie non ho lasciato giammai di conoscere il vostro gran potere e la vostra infinita misericordia. Mi giovi, o Signore, tutto questo per rimediare alle offese che vi ho fatte. Ricuperatemi, Dio mio, il tempo che ho perduto, con darmi grazia di servirvi perfettamente nel presente; e poi, quando mi chiamerete a Voi, fate che vi comparisca davanti con vestimento di nozze, poichè, se Voi volete, lo potete.

V.

Oh! Signor mio, come ardisce di domandarvi delle grazie chi tanto malamente vi ha servito, e non ha saputo custodire ciò che gli avete dato? Come vi potete fidare, o mio Dio, di chi tante volte vi ha tradito? Dunque che farò, o Conforto degli afflitti, o Aiuto di chi vuol essere aiutato da Voi? Forse sarà meglio ch'io taccia le mie miserie, aspettando che Voi mi aiutate? No, per certo, perchè Voi, Signor mio, Diletto mio, sapendo che dovevano essere molte le nostre necessità, e che ci avrebbe recato sollievo il rappresentarle a Voi per avere un rimedio, dite che vi domandiamo quello di cui abbisogniamo, e che Voi non lascie-

rete di darcelo. Mi ricordo alcune volte di quelle parole di lamento che disse Santa Marta, la quale io credo certamente che non si lagnasse tanto della sorella se non per mostrare a Voi il suo dispiacere, parendole che Voi, Signor mio, non badaste alla sua fatica, e non v'importasse punto che anch'essa venisse a starsene un po' con Voi, come se ne stava Maria. Forse le parve che Voi, Ben mio, non l'amavate tanto come sua sorella, e questo certamente fu il motivo del suo dolore, e non già il servire a Voi, a cui portava tanto affetto, perchè l'amore fa avere per riposo ogni fatica.

E ben die' a vedere che fu così Santa Marta, perchè non rimproverò sua sorella, ma col suo lamento se ne venne davanti a Voi, Signore; e avendola l'amore, che vi portava, fatta ardita, vi fece capire che si affliggeva perchè pareva che Voi non aveste pensiero di lei. Ed anche dalla risposta che ebbe Santa Marta, sembra che la cosa fosse così, e che la sua lagnanza procedesse da quello che io dico, perchè sull'argomento dell'amore fu la risposta: che cioè l'amore è quello che dà valore a tutte le cose, e che il più necessario è che l'amore sia tanto grande, che nessuna cosa l'impedisca. Ma come potrò io, o mio Dio, avere tanto amore quanto merita il mio Amato, se al mio amore non si unisce quello che Voi stesso, o Ben mio, mi portate? Mi lamenterò anch'io con Santa Marta? Ah no, Gesù mio, chè non ne ho ragione alcuna, perchè sempre ho conosciuto nel mio Dio assai maggiori segni d'amore di quello che ho io saputo chiedere.

Mi lamenterò solo della molta ingratitudine che la vostra bontà, o mio Dio, ha dovuto in me sopportare. E che cosa potrà chiedere una miserabile come son io? Che Voi mi diate, o Dio mio, con che pagarvi qualche poco del molto che vi devo; che vi ricordiate che sono opera delle vostre mani, e facciate che io conosca chi è il mio Creatore, acciocchè io l'ami.

VI.

Oh mio Diletto, oh Signore di tutto il creato, oh Dio mio, fino a quando aspetterò di vedere la vostra presenza? Che rimedio date a chi in terra non trova riposo fuori di Voi? Oh vita lunga, vita penosa, vita in cui non si vive, solitudine desolata, senza rimedio e soccorso! Oh! quando, Signor mio, quando io vi vedrò? Che posso fare qui, Ben mio? Per sopportare l'assenza di Voi, forse a Voi non penserò? Non sia! Oh mio Dio, mio Creatore, che piagate e non meditate; ferite e nascondete la piaga, uccidete lasciando con più vita! Ma Voi, Signor mio, fate ciò che vi piace come Onnipossente. Ora un verme tanto vile e sprezzato, o mio Dio, volete che provi questo? Sia così, Signore, giacchè Voi lo volete, perchè io non voglio se non amarvi. Ma ah! Creator mio: il dolore grande per l'assenza dell'Amato fa lamentare e dire che non v'ha rimedio, finchè Voi vogliate; e l'anima così imprigionata desidera la libertà, bramando di

non uscire di un punto da quanto Voi volete. Vogliate, o Gloria mia, che cresca la sua pena, o datele affatto rimedio. Oh morte, morte, non so io chi ti possa temere, poichè in te sta la vita! Ma chi non ti temerà se invece avrà speso parte della vita in non amare il suo Dio?

E poichè son io questa misera che non ho amato il mio Dio, che domando, che desidero? Forse il castigo meritato dalle mie colpe? Non lo permettete, Ben mio, essendovi costato molto il mio riscatto. Oh! anima mia, lascia che si faccia la volontà del tuo Dio; questo ti conviene; servi a Lui e spera nella sua misericordia che darà rimedio alla tua pena, quando la penitenza delle tue colpe abbia guadagnato alcun perdono di esse; non voler godere senza patire. Oh vero Signore e Re mio, neanche son buona a portar croci, se non m'aiuta e favorisce la vostra sovrana mano; ma con questa tutto potrò.

VII.

Oh Sapienza mia, Padre mio, Creator mio, mio vero Signore e Fratello! quando considero che Voi dite che i vostri dilette sono di starvene coi figliuoli degli uomini, si rallegra grandemente l'anima mia! Oh Signore del Cielo e della terra, che parole son queste, per fare che nessuno diffidi di Voi! Vi manca forse, o Signore, con che deliziarvi, perchè cerciate un vermicello così miserabile, come son io?

Quella voce che dal Giordano si udì, o Gesù mio, quando voleste essere battezzato, diceva che Voi eravate l'oggetto delle delizie dell'Eterno Padre. Ora abbiamo da essere tutti uguali? Oh che grandissima misericordia! che favore non mai da noi meritato! E che di tutto questo si dimentichino i mortali? Abbiate compassione, o mio Dio, di tanta miseria; mirate la nostra debolezza Voi che tutto sapete. Oh! anima mia, considera il grande amore e diletto che ha l'Eterno Padre in conoscere il suo Divino Figliuolo, ed il Figliuolo in conoscere il Padre, e la carità con cui lo Spirito Santo si unisce con loro, e come nessuna di queste persone si può separare da questo amore e conoscimento, essendo una cosa medesima. Queste tre divine Persone si conoscono, queste si amano e l'una con l'altra si diletmano. Or che bisogno v'è del mio amore? A che fine lo volete, o mio Dio? e che ne acquistate?

Oh benedetto siate Voi, Dio mio, eternamente! Vi lodino senza fine tutte le cose create, o Signore, poichè fine non può essere in Voi. Rallégrati, anima mia, chè v'è chi ama il tuo Dio come Egli merita. Rallégrati, perchè vi è chi conosce la sua bontà e le sue perfezioni infinite. Rendigli grazie per averci dato in terra chi così lo conosce, come il suo Divino Figliuolo. Sotto di questa protezione potrai accostarti a Dio e supplicarlo in nome di Gesù Cristo, e con lo stesso Cristo, affinchè ti dia grazia che tutte le cose della terra non sieno bastanti a separarti da Lui e ad impedire che tu ti

rallegrì e ti delizii nelle grandezze del tuo Dio. Giacchè Egli dice che trova le sue delizie nello starsi teco, tu domandagli, o anima mia, la grazia di sempre impiegarti in amarlo e lodarlo, come merita d'essere amato e lodato, e chiedigli di più che t'aiuti perchè tu possa attirare molte anime al suo più intimo amore.

VIII.

Oh! Signore, Dio mio, Voi avete parole di vita, e in esse tutti i mortali troveranno ciò che desiderano, se cercare lo vorranno. Ma che sventura, o Dio mio, che ci dimentichiamo delle vostre parole, per causa della pazzia e dell'infermità cagionateci dalle nostre male opere! Oh Dio mio, Fattore di tutto il creato, Voi siete onnipossente, e sono incomprendibili le opere vostre. Fate dunque, o Signore, che non si allontanino dal mio pensiero le parole vostre. Voi dite: « Venite a me, voi tutti che vi affaticate e portate un gran peso, ed io vi consolerò. » Che più vogliamo, o Signore? Che più cerchiamo? Che più domandiamo?

Perchè vanno i mondani perduti ed errando, se non per trovare riposo? Oh Dio buono! Che cosa è questa, Signore? Oh che gran compassione, che gran cecità! Si cerca il riposo dove è impossibile trovarlo. Abbiate pietà, Padre buono, di queste vostre creature; considerate che noi non intendiamo nè sappiamo ciò che desideriamo, nè diamo

nel segno in quello che chiediamo. Dateci, o Signore, un po' di luce. Pensate che ne abbiamo più necessità che il cieco nato, perchè egli desiderava di veder la luce, e non poteva, mentrechè da noi, o mio Dio, non si vuole vedere la luce.

Oh che male incurabile! Qui, Ben mio, s'ha da vedere il vostro potere, qui la vostra misericordia. Oh che dura cosa vi domando, o Amor mio, che amiate chi non v'ama, che apriate a chi non vi chiama, che diate sanità a chi desidera di stare infermo, e va procurandosi l'infermità. Voi dite, Signor mio, che siete venuto in terra per cercare i peccatori. Questi sono i veri peccatori. Non guardate la nostra cecità, o mio Dio, ma il molto Sangue che ha sparso il vostro Divino Figliuolo per noi. Risplenderà la vostra infinita misericordia compassionando a malizia così grande. Mirate, Signore, che siamo opera delle vostre mani; ci giovi la vostra bontà senza confini.

IX.

Oh pietosissimo ed amoroso Signore dell'anima mia, dite pur Voi: « Venite a me voi tutti che avete sete, ed io vi darò da bere. » Or come non avrà sete colui che sta ardendo nelle fiamme della cupidigia di queste cose miserabili della terra? Vi è assai necessità di acqua acciò non affatto si muoia di cotal sete. Già io so, certamente, Signor mio, dalla vostra gran bontà, che gliela darete; Voi

stesso lo dite; non possono mancare le vostre parole. Oh se per essere avvezzo a vivere in questo fuoco, e per essere allevato in esso, più non lo sente, nè per sciocchezza si accorge della propria necessità, che rimedio vi può essere, o Dio mio?

Voi siete venuto in terra, Gesù mio, per rimediare a grandi necessità come queste. Cominciate, Signore, nelle cose più difficili, a mostrare la vostra pietà. Mirate, Ben mio, che vanno facendo molto acquisto i vostri nemici; abbiate compassione di coloro che non l'hanno di se stessi, giacchè la loro disgrazia li ha posti in istato che non vogliono venire da Voi. Venite Voi da essi, o mio Dio. Io ve lo chiedo in nome loro. Quando essi, per grazia della vostra luce, conosceranno se stessi, ritorneranno in sè, e cominceranno a gustarvi, risusciteranno come i morti toccati dalla vostra mano, o Gesù mio. Oh vita, che la date a tutti, non negate a me quest'acqua dolcissima che promettete a quelli che la vogliono. Io la bramo, Signore, la domando, vengo a Voi; non vi nascondete, o Signore, da me. Voi sapete la mia necessità, e che quest'acqua è la vera medicina dell'anima ferita dal vostro amore.

Oh Signore, quante sorta di fuoco si trovano in questa vita! Oh per quante ragioni bisogna vivere con timore! Certe qualità di fuoco consumano l'anima, altre la purificano, acciò viva eternamente godendo di Voi. Oh fontane vive delle Piaghe del mio Dio, come sgorgate sempre con grande abbondanza pel nostro sostentamento! Quanto sicuro

anderà tra i pericoli di questa miserabile vita, colui che procurerà di fortificarsi con questo divino liquore!

X.

Oh Dio dell'anima mia, che premura ci diamo di offendervi, e quanto più ve la date Voi di perdonarci! Qual'è la causa, Signore, di questo nostro così sproporzionato ardimento? Forse l'aver già noi conosciuta la vostra gran misericordia, o il dimenticarci quanto è grande la vostra giustizia? Mi ricordo i dolori della morte vostra.... Oh quanto cosa grave è il peccato che bastò per dar la morte a Dio, con tanti dolori! e come attorniato Voi state, o Dio mio, da essi! Dove potete andare perchè non vi tormentino?

Da tutte le parti vi danno ferite mortali. Oh Cristiani, tempo è di difendere il vostro Re, e di accompagnarlo in così gran solitudine, essendo ben pochi i vassalli che gli sono rimasti, ed infinita la moltitudine che accompagna Lucifero; e quel che è peggio, alcuni si mostrano amici in pubblico e nell'esteriore, e poi Egli, in segreto, non trova quasi più di chi fidarsi! Oh vero amico, quanto malamente vi paga e corrisponde colui che vi è traditore! Oh cristiani veri, piangete insieme al vostro Dio, poichè le divine lagrime non furono sparse solamente per Lazzaro, ma per quelli ancora che non avrebbero voluto risorgere, quantunque l'Iddio buono li chiamasse ad alta voce.

Oh Ben mio, quanto presenti tenevate allora le colpe che io, infelice, ho commesso contro di Voi! Sieno omai finite, o Signore, sieno finite queste mie colpe, e quelle ancora di tutti. Risuscitate questi morti. Sieno le vostre voci, o Dio mio, tanto potenti, che loro dieno la vita, quantunque essi, miserabili, non ve la chiedano: e così usciranno dall'abisso dei loro delitti. Non vi chiese già Lazzaro che lo risuscitaste; per amore di una donna peccatrice lo faceste: vedetela già qui in me; più di quella son io peccatrice; risplenda, o mio Dio, la vostra misericordia. Io, benchè miserabile, vi chiedo la vita per quelle anime che non ve la vogliono chiedere.

Già sapete, Re mio, quanto mi affligge il vederle tanto dimentiche dei grandi tormenti che hanno a patire eternamente, se non ritornano a Voi. Oh voi che tanto attendete ai diletti e ai contenti del mondo ed a far sempre la vostra volontà, abbiate compassione di voi medesimi! Ricordatevi che avete da star soggetti eternamente alle furie infernali. Avvertite che adesso vi sta chiamando, pietoso, il Giudice terribile che vi ha da condannare.

Pensate che non avete un sol momento di sicurezza di vita, perchè non dovete vivere quaggiù per sempre. Oh durezza dei cuori umani!... Li vinca finalmente la vostra infinita pietà, o mio Dio.

XI.

Oh Dio buono, Dio buono! che gran tormento è per me il considerare ciò che sentirà un'anima la quale sia stata sempre qui in terra riverita, amata, servita, stimata ed accarezzata, allorchè si troverà in punto di morte e si vedrà già perduta per sempre!

Ella conoscerà chiaramente che non avrà più fine il suo penare, perchè qui non le servirà più il non voler pensare alle cose della fede, come faceva pel il passato. Ella si vedrà separata da Dio prima ancora di aver avuto tempo a goderlo, perchè tutto quello che con la vita finisce, è un soffio. Ella si troverà attorniata da quella compagnia deforme e spietata con cui sempre avrà da patire; posta in quel lago puzzolente, pieno di velenosi serpenti, dove i più fieri e crudeli di essi le daranno morsicature più forti. Ella sarà in quella terribile oscurità, dove non vedrà se non quello che le darà tormento, senza scorgere altra luce che una fiamma tenebrosa. Ma come è poco ciò che qui dico di tali tormenti, in confronto di quello che è!

Oh Signore, chi pose tanto fango negli occhi di quest'anima, da far sì ch'essa non veda più nulla se non dopo d'essersi veduta quivi?

Oh Signore, chi mai chiuse così le sue orecchie perchè non udisse ciò che mille volte le fu detto, e l'eternità dei tormenti che le vennero annunziati?

Oh vita che non finirà mai! Oh tormenti senza fine! Oh pene eterne, come non vi paaventano coloro che temono di dormire in un letto duro, per non affliggere il loro corpo? Oh Signore, Dio mio, io piango il tempo in cui ciò non conobbi, e Voi sapete, mio Dio, quanto m'affligge il vedere i moltissimi che ciò non vogliono intendere!

Almeno uno, Signore, almeno uno di questi tali io vi domando, perchè ottenga luce da Voi; egli poi gioverà per molti altri. Non per me ve lo chiedo, Dio mio, chè non lo merito, ma pel Sangue del vostro Divino Figliuolo. Mirate le sue Piaghe, o Signore, e giacchè Egli perdonò a coloro che gli ele aprirono, perdonate, o mio Dio, a tutti noi!

XII.

Oh mio Dio, mia vera fortezza, che è mai questo, Signore, che per ogni cosa ci mostriamo deboli e fiacchi, eccetto che contro di Voi?

Qui s'impiegano tutte le forze de' figli d'Adamo. Eppure se la ragione non si trovasse tanto cieca, capirebbero che non bastano le forze di tutto il mondo per arrischiarsi a prendere le armi contro il loro Creatore, nonchè a muovere continua guerra contro Colui che li può seppellire tutti negli abissi infernali, in un solo istante. Ma questi uomini sono ciechi, e si stanno a guisa di furiosi che cercano la morte, sembrando loro, a guisa d'insensati, di guadagnar con questo la vita. Che possiam fare, Dio

mio, a costoro che hanno questa infermità di frenetica pazzia?

Certe malattie danno forza, e così avviene in costoro che si allontanano da Dio. Il loro male istesso fa che abbiano una terribile prodezza. Sono veri frenetici che mettono tutta la loro furia contro di Voi, mio Dio, mentre Voi non cessate di fare ad essi il maggior bene.

Oh Sapienza Divina, che non potete essere compresa! fu necessario tutto l'amore che portate alle vostre creature, per poter soffrire tanto delirio, e aspettarci perchè risaniamo, procurando Voi stesso di guarirci con mille sorta di rimedii.

Io resto attonita considerando che manca l'animo a questi miserabili per vincersi in cose molto leggieri, come levarsi da una occasione, allontanarsi da un pericolo in cui sanno che perdono l'anima, e poi hanno coraggio per assalire Voi, mio Dio, e audacia per combattere contro una Infinita Maestà.

Che è questo, Ben mio, che è questo? Chi dà loro le forze? Forse il capitano che seguono in questa battaglia contro di Voi?

Ma non è egli vostro servo, o mio Dio, posto da Voi in catena di fuoco eterno? Perchè si leva egli, l'infelice, contro di Voi?

Come mai il vinto dà animo agli altri? Come è da tanti seguito colui che è divenuto tanto povero, dopo essere stato da Voi scacciato dalle ricchezze celesti? Che cosa può dare chi nulla ha per sè, se non mala ventura? Che cosa è questo, mio Dio? Che cosa è questo, mio Creatore?

Donde vengono queste forze contro di Voi, e tanta debolezza contro il demonio? Ancorchè Voi, Re mio, non favoriste qui i vostri vassalli, ancorchè noi avessimo qualche obbligo a questo principe delle tenebre, non dovrebbe andar così la cosa, pensando quali sono i gaudii che Voi ci tenete serbati in eterno, e come all'incontro sono false tutte le promesse del nemico infernale. Oh quanto egli la farà da traditore con noi, se tale egli fu già con Voi, o mio Signore! Che cecità enorme, mio Dio! Che ingratitudine, che pazzia! Servire al demonio che ci paga coll'inferno, e non curarci delle ricompense che Voi ci promettete, o Re mio! È così che vi mostriamo la gratitudine, o Signore, per l'amore che ci portate, amando e servendo colui che tanto vi odia e vi odierà in eterno? Per il Sangue che spargeste per noi, pei flagelli, per la morte e pei dolori che soffriste, non fece vendetta l'Eterno Padre, perchè Voi, Gesù mio, avete chiesto non vendetta, ma perdono pei vostri crocifissori; e noi, invece di far questa vendetta contro di noi stessi e del nemico, prendiamo per compagni e per amici coloro che tanto vi maltrattarono. Diffatti, se noi seguiamo il loro infernale capitano, chiaro è che abbiamo ad esser lor colleghi e viver sempre in loro compagnia, se la vostra pietà, o mio Dio, non ci aiuta, con restituirci il senno e perdonarci il passato. Oh mortali, tornate, tornate in voi stessi! Guardate il vostro Eterno Re, e lo troverete mansueto. Si termini omai tanta malvagità. Si vòltino le vostre furie contro chi vi fa

guerra e vi vuol togliere la eredità di figli di Dio. Tornate, tornate in voi, o poveri ingannati; aprite gli occhi, domandate con alte grida e con lagrime un po' di luce a Colui che dal Cielo venne a portarla a tutto il mondo. Accorgetevi, per amore di Dio, che andate con tutte le vostre forze ad uccidere nuovamente Colui che, per salvar voi dalla morte, perdette la sua vita sulla Croce.

Considerate ch'Egli è Colui che vi saprà difendere dai vostri nemici. Se ciò non vi basta, pensate che nulla valete contro il suo potere, e che presto o tardi avrete da pagare col fuoco eterno così enorme sconoscenza ed ardire.

Forse voi fate questo perchè vedete la Divina Maestà stretta e legata con le funi dell'amore che ci porta.

Che cosa fecero di più coloro che diedero a morte Gesù Cristo? Oh mio Dio, come tanto patite per chi così poco si duole e non compatisce le vostre pene! Tempo verrà, Signore, che si farà conoscere la vostra giustizia, e apparirà uguale alla misericordia.

Oh mirate, mirate, cristiani, questo Dio! Consideratelo bene, e vedrete che non potremo finire d'intendere quanto gli siamo obbligati, e quanto dobbiamo magnificare la sua misericordia.

Quanto alla giustizia, oh che dolore, che dolore, al suo apparire, per coloro che l'avranno meritata colla loro ostinatissima protervia, e vedranno che orribilmente e senza rimedio essa vien eseguita, e risplende sopra loro medesimi!...

XIII.

Oh anime che già godete, senza timore di perdere il vostro gaudio, e state sempre assorto nelle lodi del mio Dio, quanto è felice la vostra sorte! Quanta ragione avete d'occuparvi sempre in queste lodi, e quanta invidia fate all'anima mia, che vi vede già libere dal dolore che cagionano le innumerabili offese che in questi sventurati tempi si fanno al mio Dio, e la sterminata moltitudine d'anime che, micidiali a se stesse, ostinate e proterve, corrono dietro a Satanasso. Oh! beate anime del Cielo, aiutate la nostra miseria, soccorreteci colla vostra intercessione presso la Divina Misericordia, onde ci dia alquanto del vostro gaudio, e ci faccia partecipi del chiaro conoscimento che voi avete. Fateci Voi conoscere che premio si dà a coloro che virilmente combattono in questo sogno della miserabile vita mortale. Otteneteci, o anime amanti, che possiamo intendere il gaudio che vi reca il vedere l'eternità dei vostri godimenti, e quanto sia dilettevole il saper di certo che non diminuiranno mai. Oh sventurati noi, Signor mio, che, quantunque ciò sappiamo e crediamo, coll'usanza presa di non considerare queste verità ce le siamo rese tanto straniere e lontane, da sembrare che le anime nostre non le conoscano o non le vogliano conoscere. Oh gente interessata, così avida dei proprii gusti e dilettevoli, che per non

aspettare un breve tempo onde goderli con ogni pienezza nel Cielo, tutto perdetevi senza rimedio!

Povere anime! per non aspettare un anno, per non aspettare un giorno, per non aspettare un'ora, per non aspettare, quasi direi, un momento, poichè tale ormai può essere ciò che loro ancor resta di vita, non godranno altro che questa miseria che hanno al presente sotto gli occhi.

Oh come poco ci fidiamo di Voi, Signore! Quante maggiori ricchezze affidaste Voi a noialtri! Trentatre anni di fatica del Divino Figliuolo ci donaste, e poi la sua così inenarrabile e compassionevole morte!

Ed ancora l'inestimabile Tesoro del Santissimo Sacramento ci lasciaste, quantunque Voi conoscete molto bene, o mio Dio, l'ingratitude nostra per un beneficio così stupendo, ed il mal governo che avrebbero fatto i figli di Satana di un dono tanto grande. Tutto questo ci deste, o mio Dio, affinchè non ci restassimo senza quell'acquisto che, trafficando in nome di Gesù e con Gesù, possiam fare presso di Voi, o Padre pietoso.

Oh anime beate, che così bene vi sapeste profittare di questo pegno datoci dall'Eterno Padre per la nostra salvezza, che è Gesù Cristo, e comprarvi sapeste un'eredità tanto dilettevole e permanente con questo suo prezzo, diteci, per pietà: come trafficavate con un Bene tanto Infinito?

Soccorreteci, poichè state tanto vicino alla Fonte: cavate acqua per noi che ci moriamo di sete.

XIV.

Oh Signore, e vero Dio mio, chi non vi conosce non vi ama! Oh che gran verità è questa! Ma oh che dolore, che dolore, Signor mio, per coloro che non vi vogliono conoscere! Rea timore l'ora della morte, ma ah! Creator mio, quanto tremendo e spaventoso sarà quel giorno in cui si eseguirà la vostra giustizia! Considero io molte volte, Gesù mio, quanto dolci, benigni e dilettevoli si mostreranno in quel giorno i vostri occhi a chi vi ama, volendo Voi allora, Ben mio, mirare con amore le anime che saranno vostre.

Mi pare che uno dei vostri sguardi, con cui miriate anche una sol volta tanto soavemente le anime che chiamate « eredità vostra, » basti per premio di molti anni impiegati quaggiù nel vostro servizio. Oh! Gesù mio, quanto malamente si può dare ciò ad intendere, se non a coloro che hanno già provato quanto è soave il Signore!

Oh cristiani, cristiani, considerate la fratellanza che avete con questo gran Dio! Conoscetelo questo Signore che sugli uomini abbassa gli occhi della sua misericordia. Conoscetelo, e non lo dispregiate, perchè, siccome il suo sguardo è grato pe' suoi amatori, così è terribile per i suoi persecutori. Non intendiamo forse che il peccato è una guerra campale, contro Dio, di tutti i sensi e di tutte le potenze dell'anima nostra? Chi è più astuto nel male, più tradimenti inventa contro il suo Re! Già

sapete, Signor mio, che molte volte più timore mi cagionava il pensare se avessi io da vedere il vostro volto sdegnato contro di me nel giorno terribile del giudizio, che tutte le pene e furie dell'inferno, che mi si rappresentavano; e vi pregavo che m'aiutasse la vostra misericordia, liberandomi da cosa tanto dolorosa per me. Così anche ve ne supplico ora, o Signore. Che cosa di male mi può avvenire nel mondo, che arrivi a questo, di vedervi col volto adirato nell'estremo giudizio? Vengano tutti i mali insieme sopra di me. Volontieri li sopporterò, o Dio mio, ma liberatemi da così grande afflizione. Deh, ch'io non lasci di godermi, o Gesù mio, la beltà del vostro volto in pace! L'Eterno Padre vi diede a noi. Deh, ch'io non perda questa gioia così preziosa! Confesso, Padre Santo, che malamente l'ho custodita. Ma c'è ancora rimedio, Signore: c'è rimedio, finchè viviamo in questa vita.

Oh fratelli, fratelli, figliuoli di questo Dio! facciamoci animo, sforziamoci di detestare le nostre colpe, sapendo che il Signore dice che, se ci pentiremo di cuore, Egli non si ricorderà più delle nostre malvagità. Oh pietà smisurata del mio Dio! Che vogliamo di più? V'è forse chi ha vergogna di chiedere questo perdono? Ora è tempo di prendere ciò che ci offre questo Signore pietoso, questo Dio buono. Egli vuol darci l'amicizia con Lui. E come potrebbe negarcela, questo dolce Gesù, che volle spargere tutto il suo Sangue e dar la vita per noi? Ma perchè non vi umiliate tutti, onde cercare questo perdono da Dio?

Oh mio Signore, e mio Dio, che durezza! Che pazzia e cecità del cuore umano! Se perdiamo una cosa da niente, un uccelletto, per esempio, che non serve ad altro che a darci quel gusterello di vederlo saltellare per la gabbia, ce ne affliggiamo, e subito gli mandiamo dietro a cercarlo; e intanto, d'aver perduto Gesù colle nostre colpe non ci diamo pensiero alcuno. Di ricuperare la sua amicizia non ci curiamo, nè di perdere il diritto a quel Regno il cui godimento durerà in eterno. Che è questo? Che è questo, o mio Dio? Io non l'intendo. Rimediate, o Signore, a sì grande sproposito e cecità.

XV.

Ahimè! ahimè! Signore; è molto lungo questo esilio, e dall'anima si passa assai penosamente ai desiderii del suo Dio! Signore, che farà un'anima posta in questa prigione?

Oh Gesù, quanto è lunga la vita dell'uomo, benchè si dica che è breve! Breve è, mio Dio, per acquistare con essa la vita che non può finire; ma molto lunga per l'anima che desidera di vedersi alla presenza del suo Dio. Che rimedio date a questo patire? Non v'è altro che patire per Voi. E quest'anima si riposa in Voi e nel patire per Voi. Voi, Signore, non mai mancate a chi v'ama. Voi fate crescere, e Voi solo potete mitigare il tormento che cagiona l'Amato all'anima che lo

desidera. Desidero io di piacervi, o Signore, desidero solo Voi. Io non trovo contento in veruna creatura. Gradite, o Ben mio, questi miei desiderii. Eccomi qui, Signore: se è necessario che io viva per farvi alcun servizio, non ricuso quanti travagli mi possano venire, come diceva il vostro amatore San Martino. Ma, ohimè ch'egli aveva dei fatti da presentarvi, o mio Dio; io ho soltanto delle parole, non essendo buona ad altro! Gradite, o Signore, i miei desiderii, e non guardate al mio poco merito. Fate che tutti siamo degni d'amarvi; giacchè si ha da vivere, si viva per Voi, o mio Dio; finisca omai l'impegno per gli interessi nostri. Quale maggior guadagno si può avere, che il dar gusto a Voi? Oh contento mio, Dio mio, che farò io per piacervi? Miserabili sono i servizii miei, quantunque molti ne facessi al mio Dio. Perchè, dunque, ho da stare in tanta miseria? Sta quieto, cuor mio. È per fare la volontà del Signore. Che maggior guadagno vi può essere di questo, anima mia? Aspetta, aspetta un poco, perchè non sai nè il dì, nè l'ora in cui ti chiamerà il Signore. Veglia con sollecitudine, anima mia, perchè tutto passa con prestezza, benchè il tuo desiderio ti faccia parer dubbioso quello che è certo, e il tempo breve te lo mostri come se fosse lungo. Pensa, anima mia, che quanto più combatterai, più mostrerai l'amore che porti al tuo Dio, e più starai godendo del tuo Amato, con quel gaudio che non ha mai da finire.

XVI.

Oh! vero Dio e Signor mio, grande consolazione è per l'anima che si affanna quando le sembra di starsi lontana da Voi, il sapere che Voi siete dappertutto presente. Ma quando la veemenza dell'amore, e i grandi impeti di questa pena, crescono, che giova, o Dio mio, saper questo? perchè si turba l'intelletto, e la ragione si nasconde per non conoscere questa verità? La povera anima allora solamente conosce che se ne sta lontana da Voi, Gesù mio, e non trova rimedio alcuno, perchè il cuore che grandemente ama, non ammette consiglio, nè consolazione, se non viene dal medesimo che lo piagò, sperando così di trovar rimedio alla sua pena. Quando Voi volete, Signore, presto sanate la ferita che ci avete data. Anzi, non si deve sperare altra salute nè godimento, se non quello che ci viene dal patire per sì preziosa piaga. Oh vero Amatore delle anime, con quanta pietà, con quanto diletto, con quali dolcissime prove d'amore, curate Voi questè piaghe che con le saette del medesimo amor vostro avete aperte! Oh Dio mio, oh riposo di tutte le pene, quanto son fuori di me, ferita dal vostro amore!

Come possono trovarsi mezzi umani, per risanare coloro che sono piagati da questo divin fuoco? Chi mai saprà fin dove arrivi questa ferita, nè da dove procedette, nè come si possa mitigare così

penoso e in pari tempo dilettevole tormento? Non sarebbe ragionevole che sì prezioso male si potesse alleggerire con cosa tanto bassa quanto sono i mezzi che possono aversi in terra dai mortali. Con quanta ragione dice la Sposa santa, nei divini Cantici: *Il mio Amato a me, ed io al mio Amato*; perchè somigliante amore non è possibile che incominci da cosa tanto bassa come il mio amore. Or se è basso questo mio amore, Sposo mio, perchè non si ferma nella creatura, e cerca piuttosto di arrivare al suo Creatore? Oh Dio mio, perchè *io al mio Amato*, dice la Sacra Sposa.

Voi, mio vero Amatore, cominciate questa guerra d'amore, la qual non sembra essere altra cosa che un'inquietudine e un abbandono di tutti i sensi e di tutte le potenze che escono per le piazze e per le contrade, scongiurando le figliuole di Gerusalemme a dire ad esse dov'è il loro Dio. Voi, Signore, incominciate questa battaglia. I sensi e le potenze dell'anima, chi hanno da combattere se non Colui che si è fatto padrone della fortezza dove esse dimoravano, cioè della parte superiore dell'anima, e le ha scacciate fuori, acciocchè tornassero a conquistare il loro Conquistatore? Per questo, già stanche d'essersi vedute senza di Lui, presto si danno per vinte, e, perdendo, impiegano tutte le loro forze per Lui, e così combattono meglio; e, dandosi per vinte, vincono il loro Vincitore. Oh anima mia, che battaglia ammirabile hai avuta in questa pena! e quanto per l'appunto, e giustamente, la cosa è così. Poichè *il mio Amato a me, ed io al mio Amato*.

Chi sarà colui che ardirà di mettersi a dividere e smorzare due fuochi tanto accesi? Sarà un affaticarsi invano, perchè già son divenuti un fuoco solo!...

XVII.

Oh mio Dio, Sapienza Infinita, senza misura, senza termine, e al disopra di tutti gli intelletti angelici e umani!... Oh Divino Amatore, che mi amate più di quello ch'io possa bramare, e più di quello che possa capire. Perchè dunque voglio io, o Signore, desiderare più di quello che vorrete darmi? Perchè voglio io stancarmi in chiedervi delle cose ordinate secondo il mio desiderio, se tutto quanto può mettere insieme il mio intelletto già Voi lo conoscete, o mio Dio? In quelle cose da cui l'anima pensa di uscir con guadagno, ecco che io forse troverei della perdita. Infatti, se vi chiedo che mi liberiate da una tribolazione, ed essa mi è motivo per esercitarmi nella mortificazione, che cosa è che vi chiedo, se non il mio male, o Signore? Se vi prego perchè mi diate da patire, forse ciò non conviene peranco alla mia pazienza che si trova ancor troppo fiacca, e non può soffrire sì gran colpo; o, se lo sopporta, chi sa che io non manchi nell'umiltà, pensando di aver fatto qualche gran cosa, mentre che Voi, mio Dio, operate il tutto! Molte volte mi vedo, Dio mio, tanto miserabile, fiacca e pusillanime, che vado cercando che cosa si è fatto della vostra serva, a cui pareva di aver

ricevuto tante grazie da Voi per combattere contro le procelle di questo mondo. Deh no, mio Dio, non più confidenza in cosa ch'io possa volere per me; disponete pur Voi di me come vi piace, chè questo voglio io, perchè consiste tutto il mio bene in darvi gusto. Se Voi, mio Dio, voleste dar gusto a me, adempiendo quanto vi chiede il mio desiderio, vedo che andrei perduta per la cattiva strada. Quanto miserabile è la sapienza dei mortali, ed incerta la loro provvidenza!

Provvedete Voi, Signor mio, colla vostra, i mezzi necessari, affinchè l'anima mia vi serva più conformemente al vostro gusto che al suo proprio. Non vogliate castigarmi con darmi quello che io voglio o desidero, se il vostro amore, il quale vive sempre in me, non lo desidera. Muoia ormai questo io, e viva in me Colui che è più di me, e che è meglio di me, acciocchè io lo possa servire. Viva Egli, e mi dia vita; regni Egli, ed io sia schiava, non volendo l'anima mia altra libertà. Come sarà libero colui che si vedrà lontano dal Sommo Bene? Qual maggiore e più miserabile schiavitù che trovarsi l'anima libera dalla mano del suo Creatore? Felici coloro che con forti ritorte, e con le catene dei benefizii della misericordia di Dio, si vedranno presi, e resi inabili a sciogliersi. Forte è come la morte l'amore, e duro come l'inferno. Oh chi già si vedesse ucciso dalle mani di Dio, e gettato in questo divino abisso, da cui più non sperasse poter uscire, o, per dir meglio, da cui più non temesse vedersi sospinto fuori! Ma, ohimè, Signore,

finchè dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna!

Oh vita, nemica del mio bene, chi avesse licenza di finirti! Ti sopporto perchè ti sopporta Iddio; ti mantengo perchè sei sua; non mi essere traditrice, nè ingrata. Ma intanto, ahimè, Signore, che il mio esilio è lungo! Breve è tutto il tempo, a spenderlo per la nostra eternità; molto lungo è un giorno, anzi un'ora, per chi teme di offendervi. Oh libero arbitrio, quanto sei schiavo della tua libertà se non vivi inchiodato col timore e con l'amore di chi ti creò!

Oh quando verrà quel giorno felice in cui ti vedrai affogato nel mare infinito della Somma Verità, dove non più sarai libero per peccare, nè lo vorrai essere, perchè starai sicuro da ogni miseria, naturalizzato con la vita del tuo Dio! Iddio è beato, perchè si conosce, si ama e gode di Se medesimo, senza che gli sia necessaria altra cosa; e non ha, nè può avere libertà per dimenticarsi di Sè, e lasciare d'amarsi, poichè non sarebbe perfezione di Dio l'aver questa libertà. Allora, anima mia, entrerai nel tuo riposo, quando t'internerai con questo Sommo Bene, e intenderai ciò che Egli intende, amerai ciò ch'Egli ama, e godrai ciò che Egli gode, perchè vedrai la tua mutabile volontà inabissata nella sua divina. Orsù, non più mutazioni, perchè la grazia di Dio ha potuto tanto, che ti ha fatto partecipe della sua natura divina, e ti ha dato tanta perfezione, che tu non puoi nè desiderar dimenticarti del Sommo Bene, nè lasciare

di goderlo col suo amore. Beati coloro che stanno scritti nel libro della vita! Ma tu, anima mia, se vi stai scritta, perchè ti attristi e ti conturbi? Spera in Dio! Ecco che a Lui confesserò le mie colpe, dirò le sue misericordie, e di tutto farò un inno di lode con perpetui sospiri al Salvatore e Dio mio. Potrà essere che venga un giorno in cui io lo canti *mia gloria*, e non sia più addolorato il mio cuore, là dove cesseranno tutti i sospiri e tutti i timori. Frattanto, nel silenzio e nella speranza sarà la mia fortezza. Voglio piuttosto morire sperando la vita eterna, che possedere tutte le creature e tutti i loro beni, che hanno da finire. Non mi abbandonate, Signore, perchè io spero in Voi. Non resti confusa la mia speranza; vi serva io sempre, o mio Dio, e poi fate di me quello che vi piace.

RICORDI.

1. — La terra che non è coltivata, ancorchè sia fertile, produrrà triboli e spine; così l'intelletto dell'uomo.

2. — Parlerai bene di tutte le cose spirituali, come dei religiosi, sacerdoti e romiti.

3. — Fra molti parlerai sempre poco.

4. — Sarai modesta in tutte le cose che farai o tratterai.

5. — Non ti ostinerai molto giammai, particolarmente in cose di poco momento.

6. — Ragionerai con tutti con moderata allegrezza.

7. — Di niente ti burlerai.

8. — Non riprenderai alcuno giammai senza discrezione, umiltà e confusione propria.

9. — Ti accomoderai all'umore di quella persona con cui tu tratterai, facendoti coll'allegra allegra; colla melanconica melanconica; finalmente tutta a tutti, per guadagnar tutti.

10. — Non parlerai mai senza aver prima ben

pensato e raccomandato a Dio quanto vuoi dire, affinchè tu non dica cosa che gli dispiaccia.

11. — Non ti scuserai mai, se non in causa molto probabile.

12. — Non dirai mai cosa propria che meriti lode, come del tuo sapere, della tua virtù, o del tuo lignaggio, ammenochè tu non isperi probabilmente che ti sia per recare qualche utilità; ed allora ne parlerai con umiltà e considerazione, attesochè sono doni della mano di Dio.

13. — Non magnificherai molto le cose giammai, ma moderatamente dirai quello che tu ne senti.

14. — In tutti i ragionamenti e le conversazioni procurerai sempre inserire alcune cose spirituali, chè così si sfuggiranno molte parole oziose e molte mormorazioni.

15. — Non affermerai mai cosa senza saperla prima.

16. — Non t'intrometterai in cosa veruna a dare il tuo parere, se non sarai richiesta, o se la carità non lo richieda.

17. — Quando alcuno parlerà di cose spirituali, l'udirai con umiltà, e, come discepola, prenderai per te il buono che dirà.

18. — Farai tutte le cose come se realmente ti stesse vedendo Dio; per questa via fa gran guadagno un'anima.

19. — Non mai udir male di alcuno, nè tu lo dire, se non di te stessa; e quando di ciò ti rallegrerai, è segno che vai facendo buon profitto.

20. — Ciascuna opera che farai indirizzala a Dio, offerendogliela, e domandagli che sia per suo onore e gloria.

21. — Quando ti troverai allegra, non sia con soverchio riso, ma sia la tua allegrezza umile, modesta, affabile ed edificativa.

22. — Immàginati sempre di essere serva di tutti, e in tutti considera la persona di Cristo, nostro Signore, ed in questa maniera porterai loro rispetto e riverenza.

23. — Esamina la tua coscienza in ogni opera che fai, e, veduti i tuoi mancamenti, procura, col divino aiuto, l'emendazione, e per questa via arriverai alla perfezione.

24. — Farai in ogni dì cinquanta offerte a Dio di te, e queste farai con gran fervore e desiderio di Dio.

25. — Quello che mediti la mattina, procura di portarlo tutto il dì presente, ed in questo userai gran diligenza, perchè vi è gran giovamento.

26. — Custodirai molto bene i sentimenti che il Signore ti comunicherà; e porrai in esecuzione i desiderii che nell'orazione ti darà.

27. — In tutte le cose create considera la provvidenza di Dio, e la sua sapienza; ed in tutte lo loderai ed onorerai.

28. — Distacca il cuore da tutte le cose, e cerca Dio, chè lo troverai.

29. — Non mostrar mai divozione di fuori se tu non l'hai di dentro; potrai bensì occultarla.

30. — La divozione interiore non la dimostrerai

se non per grande necessità. È *il mio segreto per me*, dicevano San Francesco e San Bernardo.

31. — Non farai comparazione dell'uno coll'altro, perchè è cosa odiosa.

32. — Quando sarai ripresa di qualche cosa, ricevi la riprensione con umiltà interiore ed esteriore, e prega Dio per chi ti riprese.

33. — In cose che non ti appartengono, non essere curiosa in parlarne o domandarne.

34. — Abbi sempre dinanzi la vita che hai passata colla tiepidezza presente, per piangerla, e considera quanto ti manca per andare di qui al Cielo, per vivere con timore, che è causa di gran bene.

35. — Farai sempre ciò che ti dicono quelli di casa, se non è contro l'ubbidienza, e risponderai loro con umiltà e piacevolezza.

36. — Non lasciar mai di umiliarti e mortificarti fino alla morte in tutte le cose.

37. — Abbi per costume di fare molti atti di amore, perchè accendono e inteneriscono l'anima.

38. — Farai atti di tutte le virtù.

39. — Sarai con tutti dolce e mansueta, e con te stessa rigorosa.

40. — Nelle feste dei Santi considera le loro virtù, e domanda al Signore che te le conceda.

41. — Abbi gran cura di fare ogni sera l'esame della coscienza.

42. — Nel giorno che ti comunicherai, sia l'orazione tua della mattina il mirare che, essendo tu tanto miserabile, hai da ricevere Dio; e l'orazione della sera, che l'hai ricevuto.

43. — Procura molto la perfezione e divozione, e con esse fa tutte le cose.

44. — Esèrcitarti assai nel timore di Dio, che tiene compunta ed umile l'anima.

45. — Considera quanto presto si mutano le persone, come poco si può fidare di esse, e procura di attaccarti bene a Dio, che non si muta.

46. — Ogni volta che ti comunicherai chiedi a Dio qualche dono, per quella grande misericordia colla quale è venuto all'anima tua.

47. — Benchè tu abbia molti Santi per avvocati, sii particolarmente divota di San Giuseppe, il quale impetra molte grazie da Dio.

48. — Procura di trattare le cose dell'anima tua con un Confessore spirituale e dotto; a lui le comunicherai e lo seguirai in tutto.

49. — In tempo di tristezza e turbazione, non lasciare le buone opere che solevi fare in orazioni e penitenze, perchè il demonio procura d'inquietarti acciò le lasci; anzi séguita con più studio di prima, e vedrai quanto presto il Signore ti favorirà.

50. — Ricòrdati che non hai più d'un'anima, nè hai da morire più d'una volta, nè hai più che una vita breve, n'è v'è più d'una gloria, e questa eterna; e lascerai andare molte cose.

51. — Il tuo desiderio sia di veder Dio, il tuo timore se l'hai da perdere, il tuo dolore che non lo godi, il tuo gaudio sia di ciò che ti può condurre a Dio, e vivrai con gran pace.

ALTRI AVVISI.

1. — Ama più, e va con maggior rettitudine, perchè il cammino è stretto.

2. — Quei del Cielo e quei della terra siamo una cosa medesima nella purità ed amore: quei del Cielo godendo, quei della terra patendo: noialtri adorando l'Essenza Divina, voialtri il Santissimo Sacramento.

3. — Il demonio è sì superbo, che pretende entrare per le stesse porte per cui entra Dio; queste sono le Comunioni, le Confessioni, l'Orazione; e vorrebbe avvelenare ciò che è ordinato in nostra medicina.

4. — Niuno riprovi il modo di procedere che tiene l'altro.

5. — Qualsivoglia cosa grave che s'abbia da determinare, passi prima per l'orazione.

6. — Procurisi di ammaestrare le anime ad esser molto staccate da tutto il creato, perchè si allevano per spose di un Re tanto geloso, che vuole che ancora di se stesse si scordino.

7. — Si lodi molto la penitenza, e si riprenda qualsivoglia superfluità; perchè ogni penitenza e mortificazione, quando non sieno nocive alla salute, servono di grande aiuto allo spirito.

8. — Il libro che desidero sia letto è la Dottrina Cristiana, meditando giorno e notte nella legge del Signore.

9. — Si purifichino le anime, perchè Iddio vuol fare la sua abitazione nelle anime pure.

Niente ti turbi. — Niente ti sgomenti. — Tutto passa. — Dio non si muta. — Colla pazienza tutto si vince. — Solo Dio basta.

SENTENZE.

1. — Resto attonita alcune volte del danno che fa una mala compagnia, e se non l'avessi provato non lo potrei credere; e particolarmente nel tempo della gioventù credo io che debba esser maggiore il male che cagiona.

2. — Ritrovandoci nelle occasioni, siamo vicini al pericolo.

3. — Niente può essere occulto a Chi tutto vede; gran danno fa al mondo lo stimar poco questo, e pensare che cosa fatta contro Dio possa essere segreta.

4. — Non consiste il fatto in guardarsi dagli occhi degli uomini, ma solo in guardare di non dispiacere alla Maestà di Dio.

5. — Oh quanto è grande la grazia che fa Dio a coloro che pone in compagnia dei buoni!

6. — Oh come favorisce la Divina Maestà coloro che si fanno violenza per servirlo: muta l'aridità dell'anima in grandissima tenerezza!

7. — Quanto è maggiore la difficoltà che l'anima

sente in principiare alcuna cosa buona, vincendosi, tanto è maggiore il premio, e la difficoltà diventa più soave.

8. — Non lascia Dio senza pagamento, anche in questa vita, alcun nostro buon desiderio.

9. — Il far poco caso dei peccati veniali rovina l'anima.

10. — Per far venire un bene, per grande che sia, non si ha da fare neppure un minimo male.

11. — Questo è l'inganno nostro, il non rimetterci totalmente in quello che di noi vuol fare il Signore, il quale, meglio di noi, sa quello che ci conviene.

12. — Ad altri Santi pare che il Signore abbia concesso grazia di soccorrere in una sola particolare necessità, ma ho sperimentato che il glorioso San Giuseppe soccorre in tutte.

13. — Non ho conosciuta persona che davvero sia divota di San Giuseppe e gli faccia particolari servizii, che io non la vegga sempre avvantaggiata nella virtù, perchè egli aiuta grandemente le anime che a lui si raccomandano.

14. — Crescendo i peccati, comincia a mancare il gusto e la soavità nelle cose di virtù.

15. — Lasciar di fare orazione per umiltà, è la maggiore tentazione che si può avere, colla quale si finisce d'andare in perdizione.

16. — L'orazione non è cosa per cui abbisognino forze corporali, ma solo amore ed usanza, perchè il Signore dà sempre aiuto e tempo opportuno, se noi vogliamo.

17. — Nelle medesime infermità ed occupazioni si trova la vera orazione, quando l'anima, che ama davvero Iddio, gliela offre, si ricorda per chi ella patisce, e si conforma ai voleri di Lui.

18. — Con un po' di pensiero e diligenza, grandi beni si ritrovano in quel tempo nel quale, colle tribolazioni, il Signore ci toglie il tempo dell'orazione.

19. — Per cadere si trovano molti amici che ci aiutano, dandoci la spinta; ma per rialzarci ci troviamo tanto soli, che è meraviglia come non restiamo sempre distesi in terra.

20. — L'anima che persevera nello studio ed esercizio dell'orazione, per quanti peccati, tentazioni e cadute di mille maniere che le opponga il demonio, tengo per certo che verrà dal buon Dio, tratta fuori dai pericoli, e condotta a porto di salvazione.

21. — Niuno prese mai Dio per amico, che non fosse da Lui molto bene remunerato.

22. — Quando un'anima si sforza per fare orazione, e vince quella tristezza che sente, si trova dopo con maggior quiete e contento, che altre volte in cui ha voglia d'orare.

23. — Quelli che non fanno orazione mentale, oh quanto a lor costo servono Dio, mentre a quelli che l'esercitano, fa il Signore tutta la spesa; poichè, per un po' di fatica, Egli dà gusti con cui passano volentieri tutti i travagli.

24. — Per ricevere grazie grandi dal Signore, la porta è l'orazione; chiusa questa porta, non so come Egli le farà.

25. — Tutte le nostre diligenze giovano poco, se, tolta via affatto la confidenza in noi stessi, non la poniamo in Dio.

26. — Levate via dagli occhi le occasioni non buone, e subito l'anima si rivolge ad amare Dio.

27. — La vera divozione consiste in non offendere Dio, e in esser sempre disposti e risoluti ad operare ogni cosa buona.

28. — È falsa umiltà non riconoscere i doni e le grazie che Dio ci vien facendo, perchè se non riconosciamo di ricevere, non ci desteremo mai ad amarlo.

29. — Intendiamo bene come è la cosa, che cioè i doni e le grazie ce le fa Dio senza alcun nostro merito, e perciò mostriamoci grati alla Divina Maestà.

30. — È impossibile, conforme alla nostra natura, che abbia animo per cose grandi chi non conosce d'esser favorito da Dio.

31. — Malamente si potranno abborrire tutte le cose di questa vita, con gran distacco, se non si conoscerà di avere qualche saggio o pegno delle cose dell'altra.

32. — Giammai si potrà desiderare d'essere da ognuno disprezzato, e d'avere tutte le virtù eminenti, come hanno i perfetti, se non si avrà ravvivata la fede da qualche pegno dell'amore che Dio ci porta.

33. — Se non fossimo così scarsi e lenti, ma in breve ci disponessimo a darci del tutto a Dio come fecero alcuni Santi, anche in breve ci sarebbe dato il gran bene del perfetto amore di Dio.

34.* — Piaccia al Signore che almeno a goccia a goccia ci sia concesso il suo divino amore, ancorchè ci costasse tutti i travagli del mondo.

35. — Per la via della Croce, in cui camminò Gesù Cristo, hanno da andare coloro che vogliono seguirlo, affinchè non abbiano a smarrirsi.

36. — Felici travagli, perchè anche in questa vita sono sì abbondantemente pagati!

37. — Senza l'aiuto di Dio, già si sa, non possiamo avere neppure un buon pensiero.

38. — Benchè per tutta la vita durasse l'aridità ad un'anima, ella non abbandoni l'orazione, e non lasci cader Cristo colla Croce; tempo verrà in cui tutto le sarà insieme pagato molto bene.

39. — Una sol goccia che l'anima gusti dell'acqua celeste, le reca noia; e fastidio tutto quello di qua.

40. — Con un'ora di quelle in cui il Signore dà all'anima il gusto di Sè, restano ben pagati tutti gli affanni che, per continuare nell'orazione, si sono per molto tempo patiti.

41. — Con aridità e tribolazioni fa prova il Signore de' suoi amanti, per sapere se potranno bere il calice, ed aiutarlo a portare la Croce, prima che riponga in essi gran tesori.

42. — Sono di sì gran pregio le grazie che dopo l'aridità ed i travagli vengono, che prima di darcele vuole Dio che per esperienza vediamo la nostra gran miseria, acciò non ci avvenga come a Lucifero.

43. — Non consiste l'amor di Dio in aver gusti e tenerezza di devozione, ma in servire con giustizia, con fermezza d'animo ed umiltà.

44. — Questo ha di eccellente la virtù dell'umiltà, che non vi è opera accompagnata da essa, che lasci l'anima disgustata.

45. — Il Signore è amico d'anime generose, purchè vadano con umiltà e diffidate affatto di loro stesse.

46. — Senza l'aiuto di Dio, poco giovano le nostre diligenze in qualsivoglia cosa.

47. — Al cospetto della Sapienza Infinita vale più un po'di studio d'umiltà, ed un atto di essa, che tutta la scienza del mondo.

48. — Mentre siamo in questo esilio, quanto più uno si vedrà in alto, tanto più ha da temere, e non fidarsi di se stesso.

49. — Oh virtù dell'ubbidienza, che tutto puoi!

50. — Poche arrivano alla contemplazione se non sono esercitate con travagli, persecuzioni e mormorazioni.

51. — Le lagrime tutto ottengono, e un'acqua tira l'altra.

52. — Nessuno che si sia dato all'orazione, si spaventi per cadute che faccia, perchè se persevererà in questo esercizio dell'orazione, Iddio lo caverà dai mali, e lo condurrà a porto di salute.

53. — L'anima che per falsa umiltà tralascia l'orazione, fa come se da se stessa si ponesse nell'inferno, senza aver bisogno di demonii che ve la facciano andare.

54. — Che cecità è la nostra in lasciar l'orazione! Dove pensiamo trovar rimedio, se non in Dio? Che sciocchezza fuggir dalla luce per andar

sempre inciampando! Che umiltà tanto superba inventa in noi il demonio, per allontanarci dalla colonna e dal bastone che ci hanno da sostenere perchè non diamo in gravi cadute!

55. — È nulla, e meno che nulla, tutto ciò che finisce e non piace a Dio.

56. — Oh! che gran guadagno è quello del Regno di Dio, che non finisce mai, della cui acqua una sol goccia che arrivi all'anima le fa parere schifezza quanto si trova in questa vita! Ma quando si vedesse l'anima totalmente ingolfata in quest'acqua, che sarebbe?

57. — Quanto più cresce l'amore e l'umiltà nell'anima, tanto maggior odore dànno i suoi fiori di virtù, per sè e per gli altri.

58. — In veder Gesù Cristo presso di sè, si vedono tutti i beni.

59. — Non vi fu mai persecuzione e travaglio che non mi sembrasse facile a sopportarsi, considerando Gesù Cristo davanti agli iniqui giudici.

60. — Con sì buon Amico presente, con sì buon Capitano che, pel primo, andò innanzi a noi sulla strada del patire, tutto si può sopportare. Egli dà aiuto e vigore, mai non manca, è Amico vero.

61. — Il Signore non lascia cosa da farsi, con quelli che ama; nella guisa che vede che essi ricevono, Egli dà e si dà, ama chi l'ama: oh che buon Amante! oh che buon Amico!

62. — Tutte le cose mancano, ma Voi, Signore del tutto, non mancate mai.

63. — Sono tutte le cose di questo mondo tanto

vane, che paiono burle e giuochi di fanciulli; onde, chi ripone in esse il suo riposo, è fanciullo, perchè attende a cose fanciullesche.

64. — Chi è colui che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, ed afflitto con persecuzioni, non le abbracci, non le ami, non le desideri?

65. — Chi è che vedendo un poco di quella gloria che Dio dà a quelli che lo servono, non conosce esser tutto un nulla quanto si può fare e patire, poichè tal premio speriamo?

66. — Chi sarà che vedendo i tormenti che patiscono i dannati nell'inferno, non apprenda come dilette e contenti tutti i travagli di questa vita, in comparazione loro, e non conosca il molto che deve al Signore per averlo liberato tante volte da quel luogo?

67. — Esce l'anima dal crogiuolo della tribolazione, a guisa d'oro, più raffinata e schiarita per vedere in sè il Signore.

68. — Quando ho delle persecuzioni, va allora l'anima mia assai libera e padrona, parendole che stia nel suo regno, e che tutto tenga sotto dei piedi, benchè il corpo perisca. Se mi va altrimenti, l'anima mia sta afflitta.

69. — Un'anima rassegnata nelle mani di Dio, non più si cura che si dica bene o male di lei.

70. — L'anima che è favorita, s'apparecchi alla persecuzione, perchè vi sono mille occhi che la osservano, laddove per mille anime d'altra fatta non ve n'è pur uno.

71. — È molto necessario, per questa nostra

fiacca natura, aver gran confidenza, e non intimorirci, e pensare che se ci sforzeremo, non mancheremo di riuscire con vittoria.

72. — Si deve grandemente stimare una virtù quando il Signore incomincia a darla, e non porla in conto veruno, con pericolo di perderla.

73. — Se mi fosse dato in elezione di patire tutti i travagli del mondo, sino alla fine di esso, e dopo salire a un pochino più di gloria, ovvero senza alcun patimento andarmene a un grado di gloria più basso, senza dubbio eleggerei di buonissima voglia tutti i travagli per un tanto più di gaudio in conoscere la grandezza di Dio, perchè chi più lo conosce, più l'ama.

74. — Facilissima è la morte per chi serve Dio, perchè in un momento si vede l'anima libera da questa prigione, e posta in riposo.

75. — Ordinariamente, si riceve qualche grazia particolare dal Signore quando prima la persona si è bene annichilita e confusa, acciò più chiaramente vegga che fuor d'ogni suo merito la riceve, operando il Signore questo sentimento.

76. — Tutto è schifezza quanto possiamo fare, in comparazione di una sola goccia del Sangue che il Signore sparse per noi.

77. — Felici quelle persone che servono il Signore con opere grandi!

78. — Quanto si ritrova nel mondo, pare che sieno tante armi per danneggiare la povera anima.

79. — Non deve l'anima confidar troppo in persona veruna, non essendovi cosa stabile se non Dio.

80. — Niente mi curo, Signore, di me: Voi solo voglio.

81. — Pochi amano con verità il Signore; chè, se l'amassero, Egli non terrebbe loro celati i suoi segreti.

82. — L'amar Dio in verità, è conoscere esser bugia tutto quello che a Lui non piace.

83. — Oh che gran bene è il non far caso di cosa che non sia per farci accostare di più a Dio! Questo è camminare in verità, dinanzi alla stessa Verità, che è Dio.

84. — Ci deve dare consolazione il sentir suonare l'orologio, considerando che ci accostiamo un pochino più a veder Dio, poichè passata è quell'ora di vita.

85. — Chi è più amato da Dio, maggiori travagli da Lui riceve, e a questi corrisponde l'amore.

86. — Questa è la vera umiltà, il conoscere quello che l'anima può, e quello che può Dio.

87. — Sappiamo soffrire un pochettino per amore di Dio, senza che tutti lo sappiano.

88. — Di tutto quello che finisce, non si deve fare alcun conto, e molto meno della vita, poichè non abbiamo di essa neppure un giorno sicuro: pensando che ogni ora può esser l'ultima, chi si affaticherà?

89. — Animiamoci a contraddire in tutto alla nostra volontà.

90. — Consideri ciascuno quanto ha d'umiltà, e vedrà il profitto che ha fatto.

91. — Ogni persona che aspira alla perfezione,

fugga dal dire: ebbi ragione, mi fecero torto. Da male ragioni ci liberi Dio.

92. — Il non iscusarsi è perfettissimo costume e di gran merito.

93. — Grande umiltà è il sentirsi incolpare a torto, e tacere; ed è grande imitazione del Signore, che prese sopra di Sè tutte le nostre colpe.

94. — Il vero umile deve con verità desiderare d'essere disprezzato, perseguitato e calunniato. Se vuole imitare il Signore, dove lo può far meglio che in questo?

95. — Sempre mi rallegro più, che si dica di me quel male che non è, che se con verità lo dicessero.

96. — Ben considerando, non siamo mai accusati senza colpa, mentre sempre ne andiamo pieni, giacchè il giusto cade non meno di sette volte il giorno, e sarebbe bugia il dire che non abbiamo peccato.

97. — Quando penso in quante maniere patì il Signore, e che per niuna colpa lo meritava, non so dove mi abbia il cervello quando non desidero di patire, e dove mi stia quando mi scuso.

98. — È possibile che io abbia da volere che alcuno senta bene di un essere tanto malvagio come sono io, essendo stato detto tanto male del Signore, che è un Bene sopra ogni bene.

99. — Che pensiamo noi di cavare dal piacere alle creature? Che importa essere da tutti incolpati, se innanzi a Dio siamo senza colpa?

100. — Non verrà il Re della gloria all'anima

nostra, cioè ad unirsi con essa, se non ci sforzeremo di acquistare le virtù grandi.

101. — Oh felice rinunzia di cose sì poche e sì basse, come sono quelle della terra, che ci fa arrivare allo stato di figliuoli favoriti di Dio!

102. — Oh che bel cambio! Dare il nostro amore per quello di Dio!

103. — Non sia che conosciamo esservi cosa di gloria di Dio e di suo maggior servizio, che subito non la intraprendiamo per suo amore.

104. — Iddio aiuta i forti e non è accettator di persona.

105. — Per avventura colui che si crede di stare più al basso, è agli occhi di Dio più alto.

106. — Alle volte viene il Signore colle sue grazie così tardi, che paga bene, e all'ingrosso, quanto ad altri ha dato in molti anni.

107. — Nell'umiltà e mortificazione, nel distacco ed altre virtù, sempre è maggiore sicurezza; con queste non si tema di non arrivare alla perfezione, come i molto contemplativi.

108. — È certo che abbiamo il Cielo dentro di noi, giacchè dentro di noi sta il Signore di esso.

109. — La misura di portar la croce, o grande o piccola, è quella dell'amore.

110. — Come i mondani aspettano l'oro e le gioie, così i veri contemplativi aspettano i travagli, perchè conoscono che questi li hanno da far ricchi.

111. — Chi più grazie riceve dal Signore, rimane più indebitato.

112. — La nostra propria volontà è quella che ordinariamente c'inganna e ci fa danno.

113. — Miriamo i nostri mancamenti e non ci impacciamo in quelli degli altri.

114. — Dall'umiltà si lascia vincere il Signore, per concederci quanto da Lui desideriamo.

115. — Chi ha provato i gusti di Dio, vede che sono spazzatura quelli del mondo.

116. — Per le persone contemplative i travagli son di tanto valore, e di sì buona radice, che da loro nasce la pace e il contento.

117. — La vera unione si può, col favor di Dio, molto bene conseguire, se ci sforziamo di procurarla col tenere la nostra volontà costantemente unita con quella di Dio.

118. — L'amore non istà mai ozioso, onde il non profittare sempre più è cattivo segno.

119. — L'anima che pretende d'essere sposa dello stesso Dio, e di comunicare strettamente, nell'orazione più alta, colla Divina Maestà, non ha da mettersi a dormire, ma deve andar avanti nella virtù.

120. — L'esperienza ci fa chiaramente vedere che le persone del mondo così tosto dicono bene come male, onde non si deve far più stima dell'uno che dell'altro.

121. — Chi più mira l'onore e la gloria di Dio che il proprio onore e la propria gloria, non si cura punto d'essere onorato o disonorato, purchè una volta almeno sia lodato Dio per suo mezzo, venga poi quello che può venire; e non teme che le lodi l'abbiano da far rovinare.

122. — Se la persona ha vera umiltà, senza comparazione maggior pena sente in vedersi in pubblico tener per buona senza ragione, che in essere disapprovata e schernita.

123. — All'anima umile, le mormorazioni contro di lei sono come una musica molto soave.

124. — I nostri maggiori amici che più ci danno da guadagnare, sono coloro che ci perseguitano.

125. — È un nulla quello che lasciamo, e quanto facciamo e possiam fare per un Dio, che così vuole comunicarsi ad un verme.

126. — Non istà il Signore desiderando altro che avere a chi dare, poichè per ciò non si scemano le sue ricchezze.

127. — La forza dell'amore fa poco sentire quanto si patisce per l'amato.

128. — Se l'anima già sposa di Cristo, con molto colpevole ardire non si divide dal suo Sposo, Egli la difenderà da tutto il mondo e da tutto l'inferno.

129. — Nell'ubbidire, e nel guardarsi dalle offese di Dio, sta tutto il rimedio per non essere ingannati.

130. — Ben si conosce quando le lagrime procedono dal gran fuoco di dentro, poichè sono piuttosto confortatrici e pacificatrici, che sollevatrici e turbatrici; e rare volte fanno male.

131. — L'andar sempre l'anima accanto a Dio, e in sua presenza, e tenere il pensiero occupato in Lui, dà al demonio molta noia.

132. — L'anima innamorata vorrebbe, se potesse, trovare invenzioni per trasformarsi in Dio, e se bi-

sognasse restar per sempre annichilita in se stessa per maggior onore di Dio, lo farebbe volontieri.

133. — Amiamo chi ci fa ingiuria, perchè il Signore non ha lasciato di amar noi, benchè gravemente l'abbiamo offeso.

134. — Nostro Signore è grandemente amico dell'umiltà, perchè Egli è Somma Verità; l'umiltà è andare in verità.

135. — Prendiamoci cura particolare di pregare per quelli che stanno in peccato mortale, perchè sarà una gran limosina.

136. — Se l'anima non manca a Dio, Egli non mancherà mai di darle a conoscere con gran chiarezza la sua divina presenza.

137. — È molto certo che vuotandoci noi di tutto quello che è creatura, e staccandocene per amor di Dio, il Creatore ci riempierà di Se stesso.

138. — Quanto più l'anima è favorita da Dio, tanto più deve andar diffidata, umile, e timorosa di se medesima.

139. — Alcune volte le molteplici grazie fanno camminar le anime, che le ricevono, più umili e annichilite, temendo che non succeda ad esse come alla nave, che, soverchiamente carica, va al fondo.

140. — Il pregar Dio che ci difenda sempre, perchè non l'offendiamo, è la maggior sicurezza che si possa avere.

141. — Fissiamo gli occhi nel Crocifisso, e tutto il patire ci parrà poco e facile.

142. — La bontà e benignità grande di Dio

non mira le parole, ma i desiderii e gli affetti con cui si dicono.

143. — Non manca giammai Dio a chi lo serve.

144. — Nella maggiore contraddizione e ripugnanza consiste il guadagno.

145. — Il mancare un poco in una virtù, basta per addormentarle tutte.

146. — Se l'anima sta ben risolta d'amar Iddio, e gli ha consegnata tutta la sua volontà, prenderà Egli pensiero di guidarla dove più s'approfitti, se le mancherà altra guida.

147. — La perfezione non consiste in aver regali e favori di Dio, ma in conformare e tenere unita la nostra volontà a quella di Dio.

148. — Questa forza ha l'amore, se è perfetto, che ci dimentichiamo del nostro proprio contento, per piacere a chi amiamo.

149. — Per grandi che sieno i travagli, conoscendo che diamo gusto a Dio, ci sembrano dolci.

150. — Il vero amante, dappertutto ama e sempre si ricorda dell'amato.

151. — L'anima, per arrivare al termine del cammino, non solo ha bisogno di avanzarsi sempre, ma di volare.

152. — Lo Spirito di Dio, ovunque sia, in tutto porta seco umiltà.

153. — Oh quanto piace a nostro Signore qualunque servizio che si faccia alla sua Santissima Madre.

154. — Iddio non vuole altro che una buona risoluzione da noi, per fare poi Egli il tutto da parte sua.

155. — I nostri desiderii non hanno da essere di riposare, ma di patire, per imitare in qualche cosa Gesù Cristo.

156. — Al confronto d'impedire un solo peccato veniale, tutto il resto stimar si deve cosa da niente.

157. — Il tutto si perde prestissimo, quando non si va avanti.

158. — Poco durerà la guerra, ma il premio della vittoria durerà in eterno.

159. — Guerra vi ha da essere in questa vita, e però sempre dobbiamo avvertire in che modo camminiamo nell'esterno e nell'interiore.

160. — Sieno sempre i nostri pensieri grandi e animosi, perchè di qui verrà il nostro bene.

161. — A chi ama con amor forte Iddio, niuna cosa è impossibile.

POESIE

I.

Senza vita io vivo adesso,
E in sperar sì m'avvaloro,
Che moro perchè non moro.

La Divina dolce unione
Dell'amor, con cui me n' vivo,
A me rende Iddio captivo,
E il mio cuor trae di prigione.
Ma mi causa tal passione
L'aver schiavo quel ch'adoro,
Che moro perchè non moro.

Ahi, chè lunga è questa vita!
Dure son queste catene,
Duro il carcer che trattiene
L'alma mia d'amor ferita.
Pur sperando anco l'uscita,
Provo in me sì gran martoro,
Che moro perchè non moro.

Quanto è ahimè! la vita amara
 Che non gode il suo Signore!
 E se è dolce il Santo Amore,
 La mia speme è troppo avara.
 Deh! a tal duòl, buon Dio, ripara;
 Dà al mio peso alcun ristoro,
 Che moro perchè non moro.

Se la sola confidanza
 Ch'alla fin dovrò morire,
 Può scemar l'alto patire,
 E aiutar la mia speranza;
 Morte, presto ormai t'avanza,
 Poichè tanto io m'addoloro,
 Che moro perchè non moro.

Pensa quanto Amore è forte:
 Non mi sii, vita, molesta;
 Solo il perderti ti resta
 Per far lieta la tua sorte.
 Vieni dunque, vieni, o Morte;
 Il tuo arrivo ansiosa imploro,
 Che moro perchè non moro.

Nella sola eterna vita
 Vera vita ascosa giace,
 Ma non giugnesi a tal pace
 Se non muor pria questa vita.
 Morte, dunque, tu m'aita,
 Non m'ascondi il gran tesoro;
 Che io moro perchè non moro.

Ma, mia vita, che far puoi
Al mio Dio che vive in me,
Se non corri a perder te
Per godere e far di poi
In morir gli acquisti tuoi?
Con tal speme io mi rincoro,
Ma moro perchè non moro.

Da te lungi, amato Sposo,
Deh, qual vita io viver deggio?
Della morte egli è ben peggio
Il mio vivere cruccioso;
Questo duol senza riposo
Mi cagiona tal martoro,
Che moro perchè non moro.

Se dall'acqua è il pesce alzato,
Non stà infin senza conforto:
È il suo duol leggiere e corto,
Poichè presto a morte è dato;
Ma il mio vivere affannato,
Mai non trova alcun ristoro,
E io moro perchè non moro.

Se al sacrato altar m'accosto,
Ove stai nel Sacramento,
Più s'accresce in me il tormento
In veggendoti nascosto;
E così mi crucia tosto
Non scoprir chi tanto adoro,
Che moro perchè non moro.

Se mi è dolce, o buon Signore,
 La speranza di vederti,
 Al pensar li casi incerti
 Di mia vita, ah!, qual timore
 Strigne e affanna il debil core!
 Con sperar ben mi rincoro;
 Ma moro perchè non moro.

Dunque sciogli una tal morte,
 Alto Iddio: donami vita.
 Non tenermi più impedita
 Con tal laccio amaro e forte.
 Per te sol provo tal sorte;
 Per vederti morte imploro,
 E moro perchè non moro.

Morte chiamo a tutte l'ore,
 Piango sempre il lungo vivere
 Che mi può da te proscrivere,
 Perchè offesi il mio Signore.
 Ma concedi, o Creatore,
 Ch'alfin dica: sì t'adoro,
 Che moro perchè non moro.

II.

Del mio sen nel più nascoso
 Sentii colpo repentino:
 Convien dir fosse divino,
 Se fu tanto poderoso.

Con tal colpo andai ferita:
 Tuttavia, benchè mortale
 Sia il dolor, nè v'abbia uguale,
 Egli è morte, e fa dar vita.

Ma se uccide, e come avviva?
 S'egli avviva, e come uccide?
 Come in un sana e conquide?
 Vita e morte a noi deriva?

Ah che tal del Padre è l'arte,
 Che Egli, a grandi imprese usato,
 Esce ognor dello steccato
 Trionfando, e poi se n' parte.

III.

Son tutta tua, per te nata son io:
 Fa pur di me quel che ti piace, o Dio.

Oh Maestà sovrana,
 La cui sapienza eccede ogni confine,
 Bontà che all'alme in terra pellegrine
 Di dolcezza è fontana:
 SOL d'eterna beltade,
 Al cui confronto ogni bellezza scade,
 Deh mira alla viltade
 Di chi oggi a te scioglie inni d'amore:
 Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore.

Son tutta tua, lo sai,
 O mio Signor, giacchè son tua fattura:
 Tu, bruciando per me fuor di misura,
 Tu mi riscattasti, ed ahi!
 Per me desti la vita,
 E per torti sentier da te sfuggita
 M'hai coll'amor rapita,
 Nè di dannarmi mai ti resse il Core:
 Dimmi che vuoi da me, dimmi Signore.

Se tu non l'hai a sdegno,
 Il cor, l'anima, il corpo, e quanta sono,
 Quanto già tu mi desti, a te il ridono,
 Di fedeltade in pegno:
 A te si deve, o Dio,
 Del mio core ogni affetto, ogni desio.
 Sposo e Salvator mio,
 Poi che a te mi donai, schiava d'amore,
 Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore.

Dammi tu vita o morte,
 Mi umilia pur, mi annienta, ovver sublime
 Ponmi di gloria alle più eccelse cime,
 Fammi debole o forte
 Come meglio a te piace,
 Sana o malata, in cruda guerra o in pace:
 Pien di gioia verace,
 Anzi beato fia sempre il mio core;
 Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore.

Per te fia bella e cara

Ricchezza o povertade; infra i martori
 Tienmi pur, se ti aggrada, o in mezzo a' fiori:
 Vita dolce od amara,
 Inferno o Paradiso,
 Purchè il mio cor non sia da te diviso,
 Tutto con lieto viso
 Accetterò da te, mio dolce Amore:
 Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore.

Alta orazion, se il vuoi,

Dammi, e di tue dolcezze il cor m'inonda;
 O giù mi spingi in notte atra, profonda,
 Orba dei doni tuoi,
 Qual pianta arida e grama:
 Chi te solo, o mio Dio, sospira ed ama,
 Il voler tuo sol brama.
 Solo nel tuo voler pace ha il mio cuore:
 Dimmi che vuoi da me, dimmi, Signore.

Brillerò, se a te piace,

Di pura gioia, o tra crudeli affanni
 Trascinerò nel pianto i giorni e gli anni,
 E vivrò pure in pace.
 Dimmi, mio Ben, mio Dio,
 Deh! dimmi dove, e quando, e in che poss'io
 Far pago il tuo desio?
 Sai che per te sol vivo, o dolce Amore;
 Dimmi dunque che vuoi, dimmi, Signore.

Mi fia, se il brami, eguale
 Il Gologota e il Taborre; in piagge amene
 Trarre i miei giorni, o in solitarie arene;
 Qual Giobbe in piaghe, o quale
 Giovanni, il prediletto,
 Che del suo Salvator posò sul petto.
 Or che più dunque aspetto?
 Quanto è gradito a te, caro è al mio core:
 Che vuoi dunque da me? dimmi, o Signore!

Mediolani, 19 septembris 1899
 Nihil obstat quominus imprimatur:
 Can. CAROLUS BRERA, Cens. Eccl.

IMPRIMATUR:
 In Curia Archiepisc., Mediol., 20 septembris 1899.
 † A. M. MANTEGAZZA., Ep. Fam., Vic. gen.

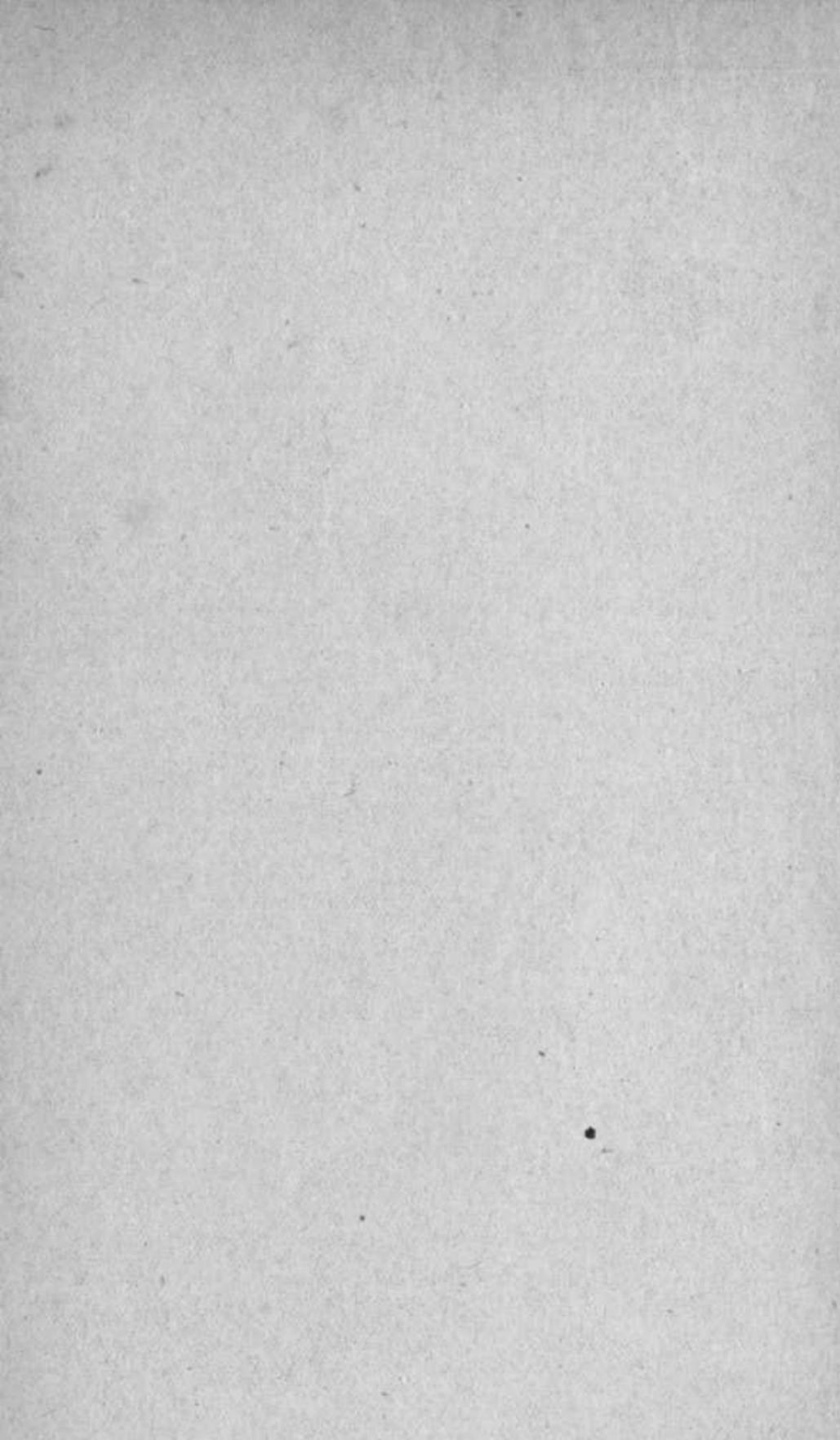
INDICE

AL CORTESE LETTORE	5
CAPO I. — <i>Della fede</i>	7
II. . . — <i>Del Santissimo Sacramento dell' Altare</i>	9
III. . . — <i>Disposizioni per accostarsi al Santissimo Sacramento</i>	14
IV. . . — <i>Effetti ammirabili che cagiona nelle anime ben disposte il Santissimo Sacramento</i>	18
V. . . . — <i>Brame veementi di comunicarsi non regolate dalla ubbidienza, riprovate</i> . . .	23
VI. . . — <i>Efficacia dell'acqua benedetta</i> . . .	28
VII. . — <i>In Dio solo deve l'anima riporre la sua confidenza</i>	29
VIII. — <i>Niuno deve in questa vita fidarsi di se stesso, ma star con timore di offender Dio anche leggermente</i>	30
IX. . . — <i>Come dobbiamo guardarci dai peccati anche leggieri, e gravi danni che recano</i> .	33

CAPO X. . . —	<i>Non avrà paura del demonio chi teme Dio</i>	38
XI. —	<i>Della magnanimità in aver pensieri generosi di far cose grandi in servizio di Dio.</i>	41
XII. —	<i>Quanto infelice e miserabile sia lo stato di un'anima che si trova in peccato mortale.</i>	50
XIII. —	<i>Dell'amore verso Dio, ed affetti mirabili che suole cagionare all'anima . . .</i>	55
XIV. —	<i>Atti d'amor di Dio, di S.^{ta} Teresa</i>	60
XV. —	<i>Della purità d'intenzione, e del frutto che reca all'anima</i>	62
XVI. —	<i>Della carità del prossimo, e come è indizio dell'amor di Dio</i>	66
XVII. —	<i>Atti di carità del prossimo, di Santa Teresa</i>	71
XVIII. —	<i>Come son contrarie alla carità le amicizie particolari e lo zelo indiscreto .</i>	76
XIX. —	<i>Dello zelo indiscreto e della discordia, contraria alla carità</i>	80
XX. —	<i>Quanto sia necessario perdonare le ingiurie ricevute.</i>	84
XXI. —	<i>Che non dobbiamo lamentarci degli affronti ricevuti.</i>	85
XXII. —	<i>Mortificazione del proprio volere, e conformità al beneplacito divino.</i>	90
XXIII. —	<i>Vantaggi della conformità al divino volere</i>	94
XXIV. —	<i>Motivi per cui la nostra volontà deve star unita a quella di Dio</i>	99

CAPO XXV. —	<i>Cose particolari in cui dobbiamo esercitare la conformità al divino volere .</i>	103
XXVI. . . —	<i>Atti di conformità al divino volere, di Santa Teresa</i>	106
XXVII. . . —	<i>Quanto sia necessario l'amore al patire per Dio a chi vuol fare profitto nello spirito</i>	110
XXVIII. . —	<i>Atti pratici di pazienza e d'amore al patire, di Santa Teresa</i>	114
XXIX. . . —	<i>Vantaggi che si ricavano dal patire volentieri per amore di Dio.</i>	118
XXX. . . . —	<i>Dell'attenzione alla presenza di Dio; vari modi d'esercitarsi in essa . . .</i>	121
XXXI. . . —	<i>Come le occupazioni esterne in cui ci esercitiamo per carità o per ubbidienza, non impediscono l'orazione e l'attendere alla presenza di Dio</i>	128
XXXII. . . —	<i>Dell'umiltà e proprio conoscenza</i>	132
XXXIII. . —	<i>Come ogni bene viene da Dio solo</i>	136
XXXIV. . —	<i>Di varie sorta d'umiltà falsa .</i>	139
XXXV. . . —	<i>Che è molto utile non iscusarsi, ancorchè si stia senza colpa</i>	146
XXXVI. . —	<i>Atti pratici d'umiltà e cautele sulla medesima</i>	152
XXXVII. . —	<i>Frutti della vera umiltà</i>	158
XXXVIII. —	<i>Del disprezzo dei beni e favori del mondo, e quanto sieno falsi ed ingannevoli.</i>	161
XXXIX. . —	<i>Danni che vengono all'anima per</i>	

	<i>l'attacco ai beni della terra e utilità che si ricava nel disprezzarli</i>	166
CAPO XL.	<i>— Della vanità del mondo, puntigli d'onore, nobiltà, maggioranze</i>	169
XLI.	<i>. . . — De' danni che apporta a persone spirituali lo stare sui puntigli d'onore . .</i>	175
XLII.	<i>. . . — Dicozione di Santa Teresa alla Beata Vergine e a San Giuseppe</i>	180
XLIII.	<i>. . — Dell'orazione mentale e vocale .</i>	185
XLIV.	<i>. . — Dell'orazione che da ognuno ab- bracciar si deve, nè mai lasciare</i>	190
XLV.	<i>. . . — Che non si deve lasciare l'ora- zione mentale per aridità, pensieri impor- tuni e tentazioni</i>	196
XLVI.	<i>. . — Che non si cerchino gusti spiri- rituali nell'esercizio dell'orazione mentale .</i>	203
XLVII.	<i>. . — Avvisi per chi vuole cominciare ad esercitarsi nell'orazione mentale . . .</i>	210
XLVIII.	<i>. — Per l'orazione mentale. — Altri avvisi.</i>	215
SOPRA ALCUNE PAROLE DELLA CANTICA		227
ESCLAMAZIONI DELL'ANIMA A DIO		251
RICORDI		285
ALTRI AVVISI		290
SENTENZE		292
POESIE		309



Indice dei beni della terra e utilità che si vedono nel Giappone	166
CAP. XI. — Della vanità del mondo, prestigio d'oro, di gloria, e di potenza	169
XII. — De' doni che appartengono per via spirituale lo stato dei perfetti cuore	175
XIII. — Dicozione di Santa Teresa della Beata Vergine e di San Giuseppe	183
XIV. — Dell'azione mentale e recita	185
XV. — Dell'azione che da ognuno ob- tracchi si deve, né mai lasciare	191
XVI. — Che non si deve lasciare l'ora- zione mentale per eccitata, quando vagar si può e tenaziosi	196
XVII. — Che non si cercino quei spiri- tuali pericoli nell'esercizio dell'azione mentale	203
XVIII. — Arde per chi vuole convincere ad esercitarsi nell'azione mentale	210
XIX. — Per l'azione mentale — Altri argomenti	215
SOPRA ALCUNE PAROLE DELLA CASTICA	227
ESCLAMAZIONI DELL'ANIMA A DIO	251
RICORDI	255
ALTRI AVVISI	260
SENTEZIE	292
Poesie	305





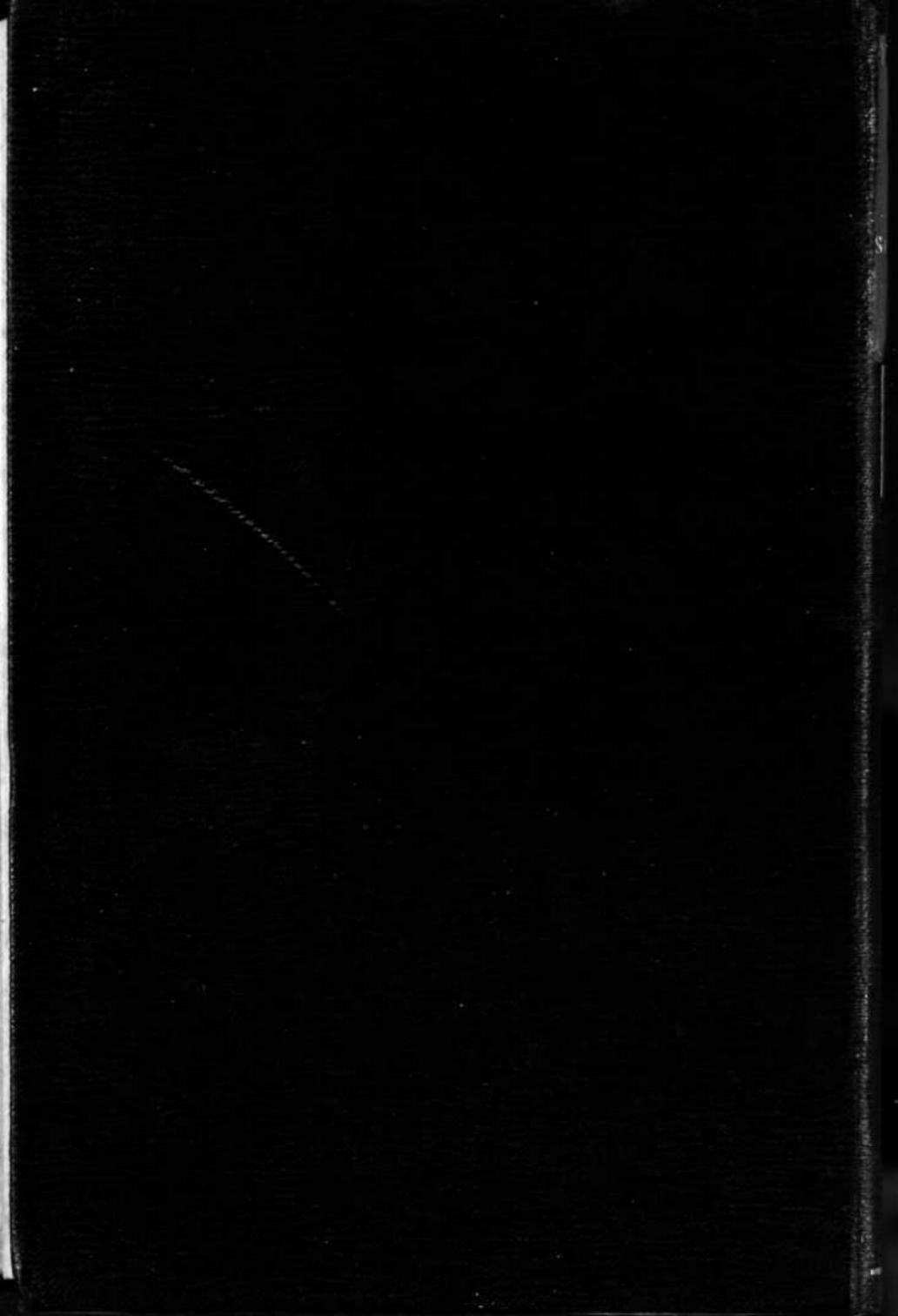
MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN II

Obras de Santa Teresa de Jesús.

Número.....	424	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	3	Precio de adquisición. »	»
Tabla.....	4	Valoración actual.....	»



OPERE

DI

SANTA TERESA

DI GESU

424.